



Rassegna Stampa

giovedì 11 marzo 2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

AVVENIRE	11/03/2021	7	E le imprese si dicono pronte: via a mappatura <i>Redazione</i>	6
----------	------------	---	--	---

SICINDUSTRIA

SICILIA CATANIA	11/03/2021	10	La Rocca guida under 40 del Sud <i>Redazione</i>	7
MF SICILIA	11/03/2021	2	La Rocca alla guida dei giovani industriali del Sud <i>Redazione</i>	8

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	11/03/2021	2	Sfiorati ieri i 700 casi: da domani altre 5 zone rosse <i>Antonio Fiasconaro</i>	9
SICILIA CATANIA	11/03/2021	3	In Sicilia subito le dosi agli over 70 <i>Redazione</i>	10
SICILIA CATANIA	11/03/2021	4	Vaccini la Sicilia può = In Sicilia un sito pronto alla produzione di vaccini <i>Mario Barresi</i>	11
SICILIA CATANIA	11/03/2021	8	Finanziaria, sprint all'Ars Miccichè: Dare risposte <i>Giu. Bi.</i>	13
SICILIA CATANIA	11/03/2021	10	Decreto "Dignità": meno lavoro stabile, più precari <i>M. G.</i>	14
SICILIA CATANIA	11/03/2021	13	Catania può produrre le dosi: basta volerlo = Catania può produrre le dosi: basta volerlo <i>Redazione</i>	15
SICILIA CATANIA	11/03/2021	33	Ricordiamo Tusa tutelando i nostri beni <i>Redazione</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	11/03/2021	8	Over 70, già 54 mila richieste La Regione rimodula il piano = Vaccini, in arrivo un milione di dosi <i>Giacinto Pipitone</i>	18
GIORNALE DI SICILIA	11/03/2021	8	AGGIORNATO - Chiuse le scuole in 24 Comuni Altre 5 zone rosse = Altre cinque zone rosse e scuole chiuse in 24 comuni <i>Andrea D'orazio</i>	20
GIORNALE DI SICILIA	11/03/2021	9	Sanatoria e pensioni, spuntano norme Finanziaria arenata = Sanatorie e pensioni, Ars impantanata <i>Giacinto Pipitone</i>	21
REPUBBLICA PALERMO	11/03/2021	2	Contagi, il "caso" Palermo = Boom di contagi scoppia il caso Palermo stretta alla movida e stop ai mercatini <i>Giorgio Ruta</i>	23
REPUBBLICA PALERMO	11/03/2021	3	Trend in aumento da metà febbraio <i>Redazione</i>	25
REPUBBLICA PALERMO	11/03/2021	4	AGGIORNATO - Netturbini, ferrovieri, avvocati ressa delle categorie per il vaccino = Dalla Rap ai ferrovieri la ressa per i vaccini <i>Claudio Reale</i>	26
REPUBBLICA PALERMO	11/03/2021	4	Criteri e a priorità del calendario <i>Redazione</i>	29
REPUBBLICA PALERMO	11/03/2021	4	Netturbini, ferrovieri, avvocati ressa delle categorie per il vaccino = Dalla Rap ai ferrovieri la ressa per i vaccini <i>Claudio Reale</i>	30

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	11/03/2021	7	Ferrovia Palermo-Catania, serve più energia <i>Michele Guccione</i>	32
SICILIA CATANIA	11/03/2021	7	Non c'è sviluppo rurale senza zootecnia Dobbiamo recuperare gli allevamenti <i>Giuseppe Bianca</i>	33
SICILIA CATANIA	11/03/2021	7	L'agricoltura sarà smart, intelligente e veloce <i>Giu. Bi.</i>	34
SICILIA CATANIA	11/03/2021	10	Il Nord vuole corridoi logistici a Sud <i>Michele Guccione</i>	35
SICILIA CATANIA	11/03/2021	31	Olio extravergine sfida per la qualità sui fianchi dell'Etna Esaltiamo i sapori = Intervista a Enzo Signorelli - Olio extravergine sfida per la qualità sui fianchi dell'Etna Esaltiamo i sapori <i>Giovanna Genovese</i>	37

SICILIA CATANIA	11/03/2021	33	Lasciano il Texas per Mussomeli Ci piace la gente = Lasciano il Texas per Mussomeli Ci piace la gente Steve e Tonia: La vostra terra è meravigliosa e mangiamo benissimo Ci piace aspettare che il pane esca dal forno e parlare a gesti con i vicini <i>Roberto Mistretta</i>	39
GIORNALE DI SICILIA	11/03/2021	10	Superbonus, accordo Banca Agricola e Ance <i>Redazione</i>	41
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	11/03/2021	20	Villa Igiea tornerà a risplendere, nuova vita per saloni e affreschi <i>Redazione</i>	42
REPUBBLICA PALERMO	11/03/2021	4	Il turismo spera in "passaporto" e isole Covid-free = Il turismo siciliano per ripartire punta su passaporto immunitario e isole minori Covid free <i>C. R.</i>	44

SICILIA CRONACA

SICILIA SIRACUSA	11/03/2021	13	Archiviata la posizione dell'imprenditore Gemelli <i>Francesco Nania</i>	46
GIORNALE DI SICILIA	11/03/2021	10	I pm: per Viviana ferite compatibili con il suicidio = Giallo di Caronia, la Procura: ferite compatibili col suicidio <i>Francesca Alascia</i>	47
GIORNALE DI SICILIA	11/03/2021	13	Fontana: con la mafia non ho più a che fare = Il pentito giura sui figli: non sono mafioso <i>Vincenzo Marannano</i>	49
GIORNALE DI SICILIA	11/03/2021	14	Zen, il fermato amico del ferito Il movente rimane oscuro = Il meccanico ferito amico del fermato Perla sparatoria la pista è la droga <i>Mariella Pagliaro</i>	51
GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	11/03/2021	1	Paralitico camminò subito dopola visita <i>Redazione</i>	53
GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	11/03/2021	1	Cresta sui migranti, la difesa: non esistono gravi indizi <i>Ge. Ca.</i>	54
GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	11/03/2021	1	La fabbrica dei falsi invalidi, il racconto dell'ispettore Digos <i>Gerlando Cardinale</i>	55
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	11/03/2021	18	Strade impazzite, un morto e sette feriti <i>Luigi Ansaloni</i>	56
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	11/03/2021	1	Archiviata l'accusa di minacce per l'ex sindaco Fazio <i>La. Spa.</i>	57
REPUBBLICA PALERMO	11/03/2021	7	Lite per 10 euro dietro l'agguato allo Zen = Una lite per 10 euro e spara due colpi all'amico d'infanzia <i>Salvo Palazzolo</i>	58

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA CALTANISSETTA	11/03/2021	1	Micari annuncia: Nel nisseno un polo di formazione biomedica <i>Ivana Baiunco</i>	60
GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	11/03/2021	1	Il Comune chiede all'Università la tesi di Livatino <i>Domenico Vecchio</i>	61
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	11/03/2021	1	Rap eservizi essenziali, scattano le vaccinazioni <i>P. Ab.</i>	62
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	11/03/2021	1	Contro il Covid la stretta anti-bivacchi <i>Patrizia Abbate</i>	63
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	11/03/2021	13	Pizzolungo, case abusive tornano in azione le ruspe <i>Giacomo Di Girolamo</i>	64
REPUBBLICA PALERMO	11/03/2021	5	Un anno dopo storie dal lockdown = Un anno dopo storie dal lockdown <i>Claudia Brunetto</i>	65
REPUBBLICA PALERMO	11/03/2021	5	Le videochiamate per dire ai nipoti vi voglio bene <i>Redazione</i>	67
REPUBBLICA PALERMO	11/03/2021	5	Tutto il mio mondo nello schermo di un computer <i>Redazione</i>	68
REPUBBLICA PALERMO	11/03/2021	5	Che bei tempi quando si chiudeva alle due di notte <i>Redazione</i>	69
REPUBBLICA PALERMO	11/03/2021	5	La corsa al locale per staccare la spina del frigo <i>Redazione</i>	70
REPUBBLICA PALERMO	11/03/2021	7	Scivola in strada il Comune paga una maxi-penale = Olio per strada, il Comune paga 41 mila euro <i>Tullio Filippone</i>	71

Rassegna Stampa

11-03-2021

REPUBBLICA PALERMO	11/03/2021	9	Noleggi e vandali le due città divise dai monopattini = Le due città divise dai monopattini boom di noleggi e di vandalismi <i>Tullio Filippone</i>	73
REPUBBLICA PALERMO	11/03/2021	11	AGGIORNATO - Intervista a Gaetano Savatteri - La Sicilia in tv Savatteri-Quatriglio l'eredità Montalbano = Gaetano Savatteri "L'enigma siciliano è chiave di successo" <i>Marta Occhipinti</i>	75
REPUBBLICA PALERMO	11/03/2021	11	AGGIORNATO - Intervista a Costanza Quatriglio - "La storia di Nada è il nostro juke box" <i>Eleonora Lombardo</i>	77

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	11/03/2021	2	Patto governo-sindacati per la nuova Pa = Intesa in sei punti sulla Pa: nei contratti lavoro agile, formazione e più premi <i>Gianni Trovati</i>	79
SOLE 24 ORE	11/03/2021	2	Una scelta responsabile, ora la difficile fase negoziale = Atto di responsabilità che indica la direzione ma ora parte una fase negoziale complicata <i>Marcello Clarich</i>	82
SOLE 24 ORE	11/03/2021	2	Riapre la stagione dei rinnovi, valorizzare le intese decentrate = Ripartono i rinnovi, valorizzare i contratti decentrati <i>Redazione</i>	83
SOLE 24 ORE	11/03/2021	2	Servizi migliori: lo smart working deve favorire la produttività = Lo smart working deve favorire la produttività <i>Redazione</i>	84
SOLE 24 ORE	11/03/2021	3	Draghi: il Patto solo un primo passo, ora investimenti e nuovi lavori <i>Barbara Fiammeri</i>	85
SOLE 24 ORE	11/03/2021	3	Sostegni, sale il pressing per far crescere gli aiuti: conto oltre i 40 miliardi = Decreto sostegni, il pressing onfla il conto oltre i 40 miliardi <i>Marco Rogari</i>	87
SOLE 24 ORE	11/03/2021	5	Con il 110% anche lo Stato ci guadagna = Superbonus, positivo di 811 milioni il saldo sui conti pubblici <i>Giorgio Santilli</i>	89
SOLE 24 ORE	11/03/2021	8	Scuola: 1,1 miliardi per l'edilizia Famiglia: sbloccato l'assegno unico = Famiglia, si sblocca l'assegno unico <i>Michela Finizio</i>	92
SOLE 24 ORE	11/03/2021	9	Banda ultralarga, voucher fermi a Bruxelles = Banda ultralarga, voucher fermi tra esami Ue e concorrenza <i>Andrea Carmine Biondi Fotina</i>	94
SOLE 24 ORE	11/03/2021	14	Trasporti, alla giapponese Hitachi la manutenzione dei Frecciarossa <i>Vera Viola</i>	96
SOLE 24 ORE	11/03/2021	14	Veicoli industriali, febbraio in ripresa <i>R I T</i>	98
SOLE 24 ORE	11/03/2021	15	Inchiesta sui rifiuti, Eni condannata <i>Ce Do</i>	99
SOLE 24 ORE	11/03/2021	21	Opportunità per le imprese in una Russia che vede la ripresa = Opportunità per le imprese nella Russia che vede la ripresa <i>Antonio Fallico</i>	100
SOLE 24 ORE	11/03/2021	23	Cdu al test della Renania e del Baden-Württemberg = Baden-Württemberg e Renania-Palatinato primi test per la Cdu <i>Isabella Bufacchi</i>	102
SOLE 24 ORE	11/03/2021	25	Scende al 40% il contributo a fondo perduto Simest <i>Ro. L.</i>	105
SOLE 24 ORE	11/03/2021	27	Industria 4.0 e Its, parte il bando da 15 milioni <i>Redazione</i>	106
SOLE 24 ORE	11/03/2021	31	Nuove tecnologie per gli obiettivi sociali e ambientali = Tecnologie emergenti per lo sviluppo sostenibile <i>Alessia Maccaferri</i>	107
CORRIERE DELLA SERA	11/03/2021	24	Alitalia, l'ipotesi di altra Cassa integrazione per 4-5 anni <i>Leonard Berberi</i>	109
REPUBBLICA	11/03/2021	9	Intervista a Luigi Sbarra - Sbarra "Una fase nuova che ci permetterà di fare le grandi riforme insieme" <i>R. Am.</i>	110
REPUBBLICA	11/03/2021	11	Dal lavoro alla parità il Covid ha allontanato l'Italia dall'Europa <i>Maria Novella De Luca</i>	111
REPUBBLICA	11/03/2021	18	Così la Brexit apre porti franchi dentro l'Europa = I porti franchi del dopo Brexit un buco nero nel cuore dell'Europa <i>Federico Varese</i>	114

Rassegna Stampa

11-03-2021

REPUBBLICA	11/03/2021	23	Ilva, ultimatum di Arcelor Mittal "Il governo ci dia i 400 milioni" = Arcelor mette in mora il governo "Mai arrivati i 400 milioni per Ilva" <i>Marco Patucchi</i>	117
GIORNALE	11/03/2021	7	Ma il settore che va aiutato subito è il privato = Ora Draghi pensi al settore privato <i>Carlo Lottieri</i>	120
STAMPA	11/03/2021	7	Intervista a Maurizio Landini - Landini al premier "Vogliamo un assunto per ogni pensionato" = "Bene Il premier, ma basta mercato ora un assunto per ogni pensionato" <i>Paolo Griseri</i>	122
STAMPA	11/03/2021	9	Recovery, prende forma il piano Cingolani 80 miliardi di euro per la rivoluzione verde <i>Paolo Mastrolilli</i>	124
SOLE 24 ORE INSERTI	11/03/2021	26	Sicurezza strutturale, non serve il salto di classe <i>Andrea Barocci</i>	125
SOLE 24 ORE INSERTI	11/03/2021	28	Il quadro di sintesi per ottenere il bonus <i>Redazione</i>	127
SOLE 24 ORE INSERTI	11/03/2021	39	Professionisti e imprese, l'agevolazione è limitata <i>Luca De Stefani</i>	129
SOLE 24 ORE INSERTI	11/03/2021	64	Regolarità edilizia, senza permessi non si parte <i>Guglielmo Saporito</i>	131
MF	11/03/2021	4	Intervista a Federico D'Inca - Il ministro D'Inca: il Recovery rimane cruciale e su McKinsey polemiche sterili = D'Inca: Recovery cruciale, su McKinsey polemiche sterili <i>Janina Landau</i>	132

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	11/03/2021	4	Ministri divisi, Draghi attende i dati I nuovi divieti scattano da lunedì <i>Fabrizio Caccia</i>	134
CORRIERE DELLA SERA	11/03/2021	10	Letta verso il sì Chiedo 48 ore per decidere = Letta a un passo dal sì : il Pd nel cuore Mi servono 48 ore per decidere <i>Alessandro Trocino</i>	135
REPUBBLICA	11/03/2021	2	Pasqua chiusi in casa = Trenta milioni di italiani verso la zona rossa Tutto chiuso a Pasqua <i>Alessandra Ziniti</i>	137
REPUBBLICA	11/03/2021	3	Sicurezza, ristori e vaccini i pilastri dell'agenda Draghi "Questo è l'ultimo sforzo" <i>Tommaso Carmelo Ciriaco Lopapa</i>	140
STAMPA	11/03/2021	2	Intervista a Pierpaolo Sileri - "Resistere per 4 settimane in arrivo l'effetto Immunità No agli stop generalizzati" <i>Federico Capurso</i>	142
QUOTIDIANO NAZIONALE	11/03/2021	13	Intervista a Maria Elena Boschi - Io e gli stalker = Ho denunciato uno stalker Non bisogna mai tacere <i>Luigi Caroppo</i>	143

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	11/03/2021	8	I guai interni di pd e 5 stelle, il nodo in ue di Salvini <i>Lina Palmerini</i>	145
SOLE 24 ORE	11/03/2021	22	AGGIORNATO - Il piano Biden ridà risorse ai più colpiti dal Covid = Restituito potere d'acquisto ai più colpiti dal Covid <i>Giorgio Barba Navaretti</i>	146
CORRIERE DELLA SERA	11/03/2021	1	Il Caffè - Il pavidio Montalbano <i>Massimo Gramellini</i>	148
CORRIERE DELLA SERA	11/03/2021	11	L'istinto populista di piegare la realtà <i>Massimo Franco</i>	149
CORRIERE DELLA SERA	11/03/2021	22	Guerre culturali a sinistra = Guerre culturali e silenzi intorno e dentro al Pd <i>Paolo Mieli</i>	150
CORRIERE DELLA SERA	11/03/2021	22	Un decreto per i brevetti sui vaccini <i>Gustavo Ghidini</i>	152
CORRIERE DELLA SERA	11/03/2021	22	Se la solitudine e storia (e politica) <i>Marco Demarco</i>	153
CORRIERE DELLA SERA	11/03/2021	23	Difficile governare a suon di Big Data <i>Daniilo Taino</i>	155
REPUBBLICA	11/03/2021	25	Caro Toscani, quella foto avresti voluto farla tu <i>Francesco Merlo</i>	156

Rassegna Stampa

11-03-2021

REPUBBLICA	11/03/2021	26	La montagna della burocrazia = La montagna dei burocrati <i>Sergio Rizzo</i>	157
REPUBBLICA	11/03/2021	26	Come svegliare il Pd sonnambulo = Letta e il Pd sonnambulo <i>Stefano Cappellini</i>	159
REPUBBLICA	11/03/2021	26	Il paese dei commissari <i>Michele Serra</i>	161
REPUBBLICA	11/03/2021	27	Una Lega a Roma un'altra in Europa <i>Stefano Folli</i>	162
STAMPA	11/03/2021	21	Se il benessere non è distribuito <i>Chiara Saraceno</i>	163
STAMPA	11/03/2021	21	Harry e Meghan, i simboli tristi di una Royal Family disfunzionale = Harry e Meghan, i simboli tristi della Royal family <i>Bill Emmott</i>	165
SICILIA CATANIA	11/03/2021	30	AGGIORNATO - Nel puzzle euroitaliano la speranza è riposta nel metodo Draghi <i>Antonio Ravidà</i>	167
SICILIA CATANIA	11/03/2021	30	Il fil rouge della legalità - La pandemia e la condizione femminile <i>Giovanni D'angelo</i>	168
SICILIA CATANIA	11/03/2021	30	Imprenditori mafiosi e mafiosi imprenditori l'economia "sporcata" <i>Rosario Faraci</i>	170

E le imprese si dicono pronte: via a mappatura

Confindustria ha inviato un questionario alle associazioni di tutto il territorio nazionale «volto a identificare le imprese concretamente disponibili alla funzione di "fabbriche di comunità"», cioè idonee per essere configurate come siti vaccinali. Secondo **Confindustria** «è assolutamente prioritario procedere alla copertura più ampia possibile della popolazione nella maniera più rapida ed efficiente. Solo così l'Italia potrà

sconfiggere la pandemia, ridurre drasticamente il tragico bilancio di vittime e consentire la più veloce e solida ripresa delle attività economiche, del lavoro e del reddito di tutti gli italiani». Un protocollo è stato già siglato da Regione Lombardia con **Confindustria** Lombardia, Confapi e Associazione nazionale medici d'azienda e competenti, ora al vaglio del commissario nazionale per l'Emergenza, Francesco Paolo

Figliuolo. «Si tratta del primo accordo del genere che viene raggiunto in tutto il nostro Paese – spiega il governatore lombardo, Attilio Fontana –. Le imprese che aderiranno al protocollo potranno vaccinare direttamente i propri dipendenti in azienda». «Siamo d'accordo con l'impostazione del presidente Draghi di coinvolgere i privati nel piano vaccinale – aveva affermato alcuni giorni fa Carlo Bonomi, presidente di **Confindustria** –. I dipendenti delle

aziende aderenti a **Confindustria** sono circa 5,5 milioni, se consideriamo una media di 2,3 componenti per nucleo familiare potremmo vaccinare più di 12 milioni di persone».



Peso: 7%

Confindustria. È il leader dei giovani di Sicindustria La Rocca guida under 40 del Sud

NAPOLI. Gero La Rocca, leader dei Giovani imprenditori siciliani di Confindustria, è il nuovo presidente del Comitato Interregionale Mezzogiorno Giovani Imprenditori, che raggruppa le rappresentanze regionali dei Giovani Imprenditori di Confindustria del Sud.

Classe 1982, agrigentino, laureato in Lettere e Filosofia, due master in Comunicazione e un percorso formativo presso l'Altascuola per i giovani imprenditori di Confindustria, La Rocca ha fondato - insieme con il fratello

Valerio - Ecoface, azienda che si occupa di valorizzazione dei materiali provenienti dalla raccolta differenziata e che sviluppa piani di marketing e comunicazione nell'ambito del settore della differenziata.

La Rocca darà priorità alla ricostruzione sociale ed economica a partire dal Mezzogiorno.



Peso: 8%

La Rocca alla guida dei giovani industriali del Sud

Gero La Rocca, leader dei Giovani imprenditori siciliani di **Confindustria**, è il nuovo presidente del Comitato Interregionale Mezzogiorno GI che raggruppa le rappresentanze regionali dei Giovani Imprenditori di **Confindustria** del Sud. Classe 1982, agrigentino, laureato in Lettere e Filosofia, due master in Comunicazione e un percorso formativo presso l'Altascuola per i giovani imprenditori di **Confindustria**, La Rocca ha fondato insieme con il fratello Valerio, Ecoface, azienda che si occupa di valorizzazione dei materiali provenienti dalla raccolta differenziata e che sviluppa piani di marketing e comunicazione nell'ambito del settore della differenziata. «L'idea che la ricostruzione economica e sociale post-pandemica del Paese debba avere come priorità la coesione e il rilancio del Mezzogiorno», afferma La Rocca, «sembra oggi condivisa dalle varie forze politiche. Dalle parole, però, occorre passare velocemente ai fatti. Se la tragica esperienza del Covid ha investito tutti, senza interventi adeguati i numeri ci prospettano strascichi sul medio e lungo termine più devastanti per il Sud». «Per questo», aggiunge, «la questio-

ne meridionale è oggi, come mai prima, una questione nazionale. Anzi, è la questione nazionale, perché senza il Sud qualsiasi piano di rilancio per il Paese sarà destinato a fallire. E a pagarne le conseguenze saremo proprio noi giovani, il cui futuro è stato già ampiamente ipotecato. Chiediamo quindi alle istituzioni di essere ascoltati come Giovani imprenditori del Mezzogiorno e confidiamo che, traendo spunto dagli orientamenti dell'Unione Europea, almeno il 50% delle risorse del Recovery plan sia impiegato per dotare le regioni del Sud degli strumenti indispensabili per competere (infrastrutture, digitalizzazione, formazione e politiche attive del lavoro)». La Rocca succede al pugliese Gabriele Menotti Lippolis. (riproduzione riservata)



Peso: 14%

SICILIA: NUMERI IN SALITA

Sfiorati ieri i 700 casi: da domani altre 5 zone rosse

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. La curva dei contagi non vuole sentire ragione di "raffreddarsi", anzi. Nel giro di appena 24 ore sono aumentati di cento unità rispetto a martedì il numero dei positivi. Sfiorati i 700 positivi, per l'esattezza, secondo il report diffuso dal ministero della Salute, sono stati 695 casi su 23.994 tamponi processati (tra molecolari e test rapidi) con un tasso di positività del 2,8%, di poco più alta rispetto a martedì.

E' ancora la provincia di Palermo epicentro dei contagi con 291 casi, segue Catania 186, Messina 33, Siracusa 42, Trapani 14, Ragusa 38, Caltanissetta 20, Agrigento 65, Enna 6. Per quanto riguarda i ricoveri in ospedale, rispetto alla giornata di martedì si registrano due ricoverati in più in regime ordinario (sono 667 in tutto) mentre in terapia intensiva si contano quattro pazienti in meno per un totale di 108, con 2 nuovi ingressi ieri in Rianimazione.

Cala di poco il numero dei decessi: 15. Adesso il bilancio è di 4.287 vittime da quando proprio un anno fa nell'Isola si verificarono i primi due morti di questa pandemia. Ad oggi sono 158.193 i siciliani colpiti dal virus da inizio pandemia, e 139.024 i guariti. Gli attuali positivi calano ancora e diventano 13.681, di cui 12.906 in isolamento do-

miciliare. Stando a questo bilancio, è evidente che nell'Isola stanno imperversando le varianti più diffuse e meno aggressive.

Numeri che hanno spinto la Regione a prendere nuovi provvedimenti restrittivi: con 5 nuove "zone rosse" in Sicilia. Scatteranno da domani per 15 giorni. Lo prevede un'ordinanza firmata dal presidente Musumeci. Le nuove restrizioni riguardano i Comuni di Altavilla Milicia e San Mauro Castelverde, nel Palermitano; Montedoro, in provincia di Caltanissetta; Portopalo di Capo Passero, nel Siracusano; Raffadali in provincia Agrigento.

Nello stesso provvedimento viene disposta la chiusura delle scuole (da lunedì 15 a sabato 20 marzo) in 24 Comuni. In base al report dell'assessorato alla Salute, infatti, sono stati superati i 250 casi positivi al Covid su 100mila abitanti. I comuni interessati sono Acate, in provincia di Ragusa; Alessandria della Rocca, Caltabellotta, Camastra e Raffadali, nell'Agrigentino; Altavilla Milicia, Isola delle Femmine, San Mauro Castelverde, Torretta, Villabate e Ventimiglia di Sicilia, in provincia di Palermo; Castell'Umberto, Cesarò, San Teodoro e Sant'Alessio Siculo, nel Messinese; Delia, Milena, Montedoro, Mussomeli, Riesi, Serradifalco, Valledlunga Pratameno e Villalba, in provincia di Caltanissetta; Portopalo di Capo Passero, nel Siracusano.



Peso: 14%

In Sicilia subito le dosi agli over 70

Vaccini. Prenotati già in 55mila: ecco come (e dove) si fa. Razza: «Piano con priorità anagrafica ma si continua con i servizi essenziali». Inaugurato l'hub di Messina, domenica tocca a Ragusa

CATANIA. Non è un dietrofront, ma un cambio di passo. E di strategia. Necessario, quasi obbligatorio, alla luce del nuovo, chiarissimo, input arrivato dal governo Draghi. La Regione accelera sui vaccini agli over 70, che sono in tutto circa mezzo milione, più del 10% della popolazione siciliana. «Questa fascia anagrafica, grazie anche al via libera sulla somministrazione di AstraZeneca sopra i 65 anni d'età, diventa una priorità da coprire subito», afferma Ruggero Razza. Più che un auspicio è già una realtà: ieri sera alle 22,30 erano già 55mila gli ultrasessantenni prenotati per le inoculazioni che partiranno oggi in molti dei 144 centri vaccinali della Sicilia.

Il sistema è lo stesso già sperimentato con successo con le prime categorie vaccinate: online con la piattaforma della struttura commissariale nazionale gestita da Poste italiane (prenotazioni.vaccinocovid.gov.it) o sul portale regionale www.siciliacoronavirus.it. Ma, grazie al protocollo con Poste Italiane, implementato in tempi record dalla Regione, c'è anche la possibilità di prenotare anche tramite il call center dedicato (numero verde 800.00.99.66 attivo da lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 18, esclusi sabato e festivi), oppure nei 687 sportelli Postamat e "dal

vivo" grazie ai portalettere che, grazie a un software sui propri tablet aziendali, possono fissare in tempo reale gli appuntamenti richiesti dagli over 70 siciliani. In Sicilia possono prenotare il vaccino tutti i cittadini dalla classe 1951 fino alla classe 1942 per i quali, secondo le nuove disposizioni nazionali, è prevista la somministrazione con AstraZeneca (sono infatti esclusi i soggetti estremamente vulnerabili). «Per questi ultimi, che ci stanno molto a cuore - annuncia Razza, nel corso dell'inaugurazione dell'hub vaccinale di Messina, nella foto sopra - domani (oggi per chi legge, ndr) potrebbero arrivare novità importanti, soprattutto sul fronte della maggiore disponibilità dei sieri Pfizer e Moderna che possono essere somministrati ai soggetti fragili. Se davvero fosse così, possiamo subito mettere in pratica un piano operativo per recuperare il tempo perso, non certo per colpa della Regione». L'assessore ieri ha dunque aperto il quarto hub (dopo quelli Palermo, Catania e Siracusa) nella città dello Stretto: già al lavoro oltre 200 persone tra medici vaccinatori, infermieri, operatori sanitari e amministrativi per portare subito a regime i due padiglioni dell'ex complesso fieristico,

approntato grazie al lavoro della Protezione civile regionale diretta da Salvo Cocina. Domenica prossima aprirà l'hub di Ragusa, mentre la data più probabile per Trapani dovrebbe essere mercoledì 17; a seguire previsto il via a Caltanissetta e Agrigento.

Nell'assessorato regionale alla Sanità, sempre ieri mattina s'è svolto un vertice operativo, con la ricognizione dei vaccini disponibili e il caricamento dei dati dei siciliani che hanno diritto all'immunizzazione, oltre che del numero massimo di operazioni possibili al giorno proprio in virtù delle dosi disponibili. «Questo nuovo piano - spiega Razza - assegna adesso la priorità anagrafica, con un programma che dunque si affiancherà a quello per categorie e servizi essenziali». In quest'ultimo ambito sono già partite ieri le vaccinazioni del comparto giustizia (magistrati, avvocati e personale giudiziario) e da oggi dovrebbero essere somministrate le prime dosi anche ai lavoratori del settore ambientale. ●



Peso: 28%

VACCINI LA SICILIA PUÒ

Musumeci al governo: nell'Isola un sito pronto (con gli introvabili bioreattori) a produrre i vaccini. In lizza l'Università di Palermo con un'azienda di giovani Catania "laboratorio" per l'Ivermectina Dosi, la Regione cambia in corsa il piano priorità agli over 70, ecco come fare

MARIO BARRESI, GIUSEPPE BONACCORSI pagine 3/5



Peso: 1-39%, 4-31%

«In Sicilia un sito pronto alla produzione di vaccini»

Musumeci scrive al ministro Giorgetti. «Disponibile camera bianca con bioreattore». La sfida dell'Università di Palermo con Aten e Abiel

MARIO BARRESI
Nostro inviato

PALERMO. La Sicilia si candida alla produzione "pubblica" dei vaccini: c'è la disponibilità ufficiale di un sito produttivo già pronto. La proposta è di Nello Musumeci, in una lettera in cui esprime al ministro per lo Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, «un sincero apprezzamento per l'impulso offerto all'industria farmaceutica per la produzione, nel territorio nazionale, di vaccini contro il Covid-19».

Il ministro leghista si muove da settimane su questa strategia. E, dopo aver incontrato i rappresentanti delle aziende farmaceutiche ha assicurato al commissario europeo Thierry Breton la «disponibilità delle aziende italiane a essere attivamente inserite nel ciclo di produzione dei vaccini già approvati da Ema e Aifa». Ma Riccardo Palmisano, presidente di Assobiotech, ha ammesso che il principale deficit del sistema produttivo italiano è proprio l'assenza di bioreattori.

Ed è questo l'asso nella manica della Regione. Il governatore conferma a Giorgetti «la disponibilità, a Palermo, di una struttura universitaria, dotata di camera bianca e bioreattore, che potrebbe essere posta immediatamente a disposizione del sistema produttivo». E dettaglia che «la camera bianca ha dimensioni adeguate per

garantire un ampio fabbisogno produttivo» o che «trattandosi di un bioreattore non ancora attivato potrebbe essere posto in funzione in tempi correnti e compatibili con le esigenze dell'epidemia».

Musumeci mette le carte in tavola. Con un progetto firmato dai responsabili della partnership scientifico-produttiva pronta a raccogliere la sfida: l'Advanced technologies network center dell'Università di Palermo e l'azienda Abiel, spin off accademico. Gennara Cavallaro (direttore dell'Aten) e Giulio Gherzi (Ceo di Abiel) garantiscono innanzitutto una «disponibilità strumentale», con una camera bianca «con certificazione di livello C di circa 100 mq» contenente una strumentazione completa: shaker termostato, centrifughe (da banco e industriale refrigerata), sistemi di omogeneizzazione ad alta pressione e di «filtrazione tangenziale», camera di stoccaggio, liofilizzatore. Ma il valore aggiunto del sito di Palermo è la presenza di ben due bioreattori, uno da 20 e un altro da 200 litri. «In particolare, il processo di produzione messo in atto secondo una procedura di "fed-batch" - illustrano Cavallaro e Gherzi - ha portato a sapere generare in bioreattore una biomassa di 5-6 volte superiore rispetto a una produzione in "batch" con costi di produzione inferiori al 20%». Inoltre, «questa meto-

dologia di crescita permette di ottenere, in termini di biomassa prodotta, un incremento di 5-6 volte», poiché «con un fermentatore di 200 litri si produce lo stesso quantitativo ottenuto con uno di 1.000-1.200 litri». Un'eccellenza siciliana che garantisce gli elementi di «competenza scientifica ed efficienza produttiva», in materia di «sintesi, estrazione, purificazione, stoccaggio e liofilizzazione (se necessaria) di biomolecole ottenute come biomassa di sintesi in bioreattore». Dal Mise c'è «attenzione e interesse». E il governo regionale, tramite l'assessore Ruggero Razza, ha avuto già un contatto con Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farminindustria e ad di Janssen, farmaceutica del gruppo Johnson&Johnson. La multinazione americana potrebbe anche essere della partita. Che la Sicilia, stavolta, vuole giocarsi fino in fondo.

Twitter: @MarioBarresi



Nello Musumeci e Giancarlo Giorgetti



Eccellenze siciliane. Sopra l'Aten (Advanced technology network center) dell'Università di Palermo; accanto il team di Abiel, spin off accademico



Peso: 1-39%, 4-31%

Finanziaria, sprint all'Ars Miccichè: «Dare risposte»

Ddl stabilità. Testo con 135 articoli e "asciugato" di altri 25

PALERMO. Sono 135 gli articoli della disegno di legge di stabilità regionale che è stato incardinato ieri pomeriggio a Sala d'Ercole; il numero è al netto dei 25 articoli stralciati dalla Presidenza dell'Ars per incostituzionalità rispetto al testo "monstre" votato in commissione Bilancio.

Il termine per la presentazione degli emendamenti scade oggi a mezzogiorno per quelli relativi al bilancio di previsione e a mezzanotte per quelli alla legge di stabilità. Oggi la conferenza dei capigruppo dovrebbe stabilire il timing dei lavori in Aula: il presidente Gianfranco Miccichè proporrà la discussione generale per domani e la votazione degli articoli a partire da lunedì prossimo, con possibili tappe forzate ogni giorno, sabato e domenica compresi, se dovesse essere necessario, come detto a Sala d'Ercole dallo stesso presidente dell'Ars.

A spiegare le ragioni dello stralcio dei 25 articoli è stato Miccichè, aprendo la seduta parlamentare ieri pomeriggio. «Gli uffici hanno

lavorato anche di sabato e domenica, ho dovuto stralciare alcuni articoli perché incostituzionali», ha detto Miccichè. Molti degli articoli inseriti durante i lavori della commissione, che ha approvato il ddl sabato scorso all'alba, sono di carattere ordinamentale. «Non ci sarà alcun ostacolo a eventuali aggiuntivi sempre di carattere ordinamentale, ovviamente non me ne aspetto un migliaio perché abbiamo la necessità di correre con i lavori», ha sottolineato Miccichè, lanciando così un appello al buon senso e auspicando un confronto sereno tra maggioranza e opposizione, proprio per la mole delle norme inserite nel testo. «La mia idea sarebbe di lavorare il prossimo venerdì (domani per chi legge, ndr) soltanto per iniziare i lavori della finanziaria (con la discussione generale), poi da lunedì tutti i giorni nel pomeriggio come abitudine - ha consigliato da conoscere della "macchina" parlamentare - Se capisco che sarà necessario aumentare le ore di lavoro vorrei stare in Aula anche di sabato e do-

menica». Quindi l'appello ai deputati regionali: «La Regione è in gestione provvisoria e dobbiamo cercare di fare prima possibile perché c'è gente che rischia di non prendere lo stipendio». E al M5S che in Aula ha anticipato la volontà di presentare emendamenti aggiuntivi al ddl stabilità, il presidente dell'Ars ha risposto. «Certo gli aggiuntivi si possono presentare e li valuteremo, ma non siamo nelle condizioni di bloccare i lavori, dobbiamo correre facendo le cose per bene, perché il rischio è che se si supera questo mese ci saranno persone che non prenderanno lo stipendio, e questo non ce lo possiamo permettere, vorrebbe dire che non siamo una classe dirigente in grado di gestire l'isola e io penso invece che lo siamo».

L'Aula si riunirà oggi alle 16 per l'approvazione del bilancio di previsione 2021 e del bilancio interno dell'Ars.

GIU. BI.



Il presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè, proporrà alla conferenza dei capigruppo una no stop pomeridiana a partire da lunedì pomeriggio per approvare la Finanziaria



Peso: 26%

Decreto "Dignità": meno lavoro stabile, più precari

Consulenti lavoro: nel primo anno nuova occupazione a -50%, pagano le donne

PALERMO. Dopo un 2020 nel quale l'Italia ha perso oltre 600mila posti di lavoro, il Paese si attende misure significative per creare nuova occupazione. E invece, costretto ad assecondare la linea ideologica che ne fu la causa, il governo Draghi sta valutando la proroga del cosiddetto "decreto Dignità" che, a detta dei consulenti del lavoro, ha avuto risultati disastrosi. La linea che animò nel 2018 la legge ritiene che l'aver ridotto da tre a due anni la durata dei contratti a termine e l'aver reintrodotta le causali avrebbe costretto le aziende a stabilizzare questi lavoratori. I consulenti del lavoro, nel confronto di quell'anno avevano profetizzato che sarebbe avvenuto il contrario, poiché nelle catene industriali la formazione e la verifica di un lavoratore ha bisogno di almeno tre anni e, se invece l'intenzione non era all'origine quella di stabilizzare il rapporto, le imprese avrebbero optato per forme alternative di contrattualizzazione, più precarie. Così l'Ordine nazionale aveva ribadito il principio, universalmente noto, secondo cui «la rigidità in entrata non stabilizza il mercato del lavoro» e aveva avanzato proposte alternative.

Non è stato ascoltato, e oggi si fa la conta dei danni. Utilizzando i dati I-stat, la Fondazione studi dei Consulenti del lavoro dimostra che nel primo anno di attuazione della norma, da

luglio 2018 fino a giugno 2019, quindi molto prima dell'arrivo della pandemia, «il saldo delle posizioni lavorative è stato di +338 mila unità; nei 12 mesi precedenti il saldo era stato di +420 mila unità». Dunque, a parità di incentivi offerti alle imprese, il decreto "Dignità" non ha aumentato l'occupazione, ma l'ha diminuita. «A seguito di un'attenta analisi dei dati forniti dall'Inps - spiega la Fondazione - è possibile valutare che numerosi datori di lavoro, al fine di ottemperare alle disposizioni del decreto "Dignità", hanno anticipato la stabilizzazione di molti contratti temporanei non più prorogabili. Parimenti, allo scopo di gestire la componente di lavoro non stabilmente impiegata nei processi produttivi aziendali, hanno utilizzato differenti istituti. Dall'analisi delle variazioni nette per tipologia di contratti dei dati Inps, da luglio 2018 a giugno 2019 emerge che l'aumento dei contratti a tempo indeterminato (+353 mila) è dovuto anche all'effetto delle 655 mila trasformazioni di contratti a termine. Si ipotizza che in molti casi si sia trattato di un anticipo della stabilizzazione del lavoratore, in quanto l'incidenza media delle trasformazioni è passata dal 25% al 35% (da luglio 2018 a giugno 2019) per poi scendere al 30% nel semestre successivo». E ancora, «per effetto delle trasformazioni, i contratti a termine di-

minuiscono di 184 mila unità e diminuiscono anche i contratti in somministrazione (-10 mila), mentre aumentano quelli in apprendistato (+77 mila) e i precari non interessati dai vincoli del decreto "Dignità": cioè, i contratti stagionali (+50 mila) e intermittenti (+50 mila)». In conclusione, «nei primi 12 mesi del decreto "Dignità", seppur venga confermato un aumento generale dell'occupazione di 114 mila occupati (+0,5%), tale incremento è caratterizzato dalla diminuzione del tempo indeterminato di 53 mila unità (-0,4%) e da un ampliamento di 142 mila occupati a termine (+4,9%). L'aumento dell'occupazione risulta essere più che dimezzato se raffrontato con l'analogo periodo immediatamente precedente (luglio 2017- giugno 2018), in cui si era registrato un incremento di 279 mila unità (+1,2%)».

Nell'aumento di 142 mila occupati a tempo determinato, «si riscontra che la metà di questi soggetti è di genere femminile (+75 mila). Dato ancora più allarmante è che la diminuzione di 53 mila unità a tempo indeterminato interessa quasi esclusivamente le donne (-43 mila)».

M. G.



Peso:20%

LETTERA-APPELLO DI CGIL, CISL E UIL AL PRESIDENTE DRAGHI

«Catania può produrre le dosi: basta volerlo»

SERVIZIO pagina III



«A Catania può nascere FarmaValley basta volerlo: se non ora quando?»

«L'Italia ha bisogno di vaccini antiCovid. Catania può produrli. Basta volerlo!».

I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil di Catania e delle organizzazioni di categoria Filctem, Femca e Uiltec hanno scritto una lettera aperta al presidente del Consiglio, Mario Draghi, al ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, al commissario per l'emergenza Covid, Francesco Paolo Figliuolo, oltre che ai vertici di Farminindustria, dell'Aifa e della multinazionale del farmaco Pfizer, al presidente della Regione Sicilia e al sindaco della Città Metropolitana. Nella nota si ricordano gli «incontri di questi giorni al ministero dello Sviluppo economico per individuare una via italiana al siero antiCovid» e la ricerca di stabilimenti nel territorio nazionale.

«Da tempo - scrivono Giacomo Rota, Maurizio Attanasio, Enza Meli, Jerry Magno, Giuseppe Coco e Alfio Avellino - sollecitiamo che Pfizer guardi con rinnovato interesse al proprio stabilimento

catanese. Proprio mentre si discute tanto di produzione conto terzi per smaltire il gran quantitativo di richieste inevase, sarebbe incomprensibile che la multinazionale non guardasse innanzitutto in casa propria con un programma di investimenti mirato e lungimirante sostenuto dalle istituzioni politiche. Parliamo di investimenti, appunto. Il nostro territorio, per la sua centralità strategica nell'area mediterranea, può infatti svolgere un ruolo significativo nella filiera europea e mondiale del farmaco».

Cgil, Cisl e Uil, insieme con Filctem, Femca e Uiltec aggiungono: «Rivendichiamo attenzione per le potenzialità di questo territorio, che può e vuole assicurare una presenza concreta nella lotta al coronavirus. Non si perda tempo, però. Gli specialisti ricordano come il vaccino sia un prodotto vivo, non di sintesi, che passa attraverso un bioreattore. Da quando si inizia la produzione, occorrono da 4 a 6 mesi per il risultato fina-

le. Oggi, lanciamo la scommessa-Catania in questa sfida epocale. Chiediamo a tutti, pubblico e privato, di condividerla. Se non ora, quando?».

Le organizzazioni sindacali concludono esponendo un progetto ambizioso: «Quando l'unione ha fatto la forza mettendo assieme Università, ricerca, industria, istituzioni politiche e parti sociali, a Catania è nata l'Etna Valley. Adesso, crediamo che la stessa sinergia possa far nascere dalla tragedia della pandemia un'occasione di sviluppo. Potremmo chiamarla FarmaValley, ovvero la nascita di un polo per lo



Peso: 11-1%, 13-37%

sviluppo e la fabbricazione di vaccini. Ne serviranno sempre di più e sempre diversi, senza soluzione di continuità, considerato che dovremo imparare a convivere con il Covid-19 così come già avviene per altri virus».

«Le risorse ci sono e non è consentito restare alla finestra, magari per vederle evaporare. Il Recovery Plan italiano o Piano nazionale di ripresa e resilienza consegnato dal governo Conte, da cui inevitabilmente ripartirà il nuovo esecutivo, prevede tra l'altro una misura di sostegno alla creazione di venti campioni territoriali che dovranno puntare

anche allo sviluppo di nuovi materiali e dispositivi per tecnologie della salute mediante forme di partenariato pubblico-privato. Vale la pena, infine, ricordare come il Pnrs abbia concepito pure la nascita di sette poli nazionali hi-tech, fra cui il Centro di alta tecnologia per il Biofarma, con la destinazione di circa la metà degli investimenti al Sud. Nel Piano si indica sin d'ora che il Centro Fin-tech avrà sede a Milano, il Centro per l'Intelligenza artificiale a Torino e quello Agri-Tech a Napoli. Non lasciamo che Catania e la Si-

cilia restino ai margini: possibilità, non elemosine, è quello che sollecitiamo da sempre».

Lettera di Cgil, Cisl e Uil al presidente Draghi: «Il nostro territorio grazie a Pfizer può svolgere un ruolo importante nella filiera del farmaco»



Lo stabilimento della Pfizer alla zona industriale



Peso: 11-1%, 13-37%

L'ASSESSORE REGIONALE SAMONÀ

«Ricordiamo Tusa tutelando i nostri beni»

Il 10 marzo del 2019 scompariva, in un disastro aereo in Etiopia, il prof. Sebastiano Tusa, archeologo di fama internazionale, assessore regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, uomo appassionato, gioioso, semplice, come solo i grandi sanno essere, che era, per me, un amico e una figura di riferimento. Questa data, così buia a causa della sua perdita, si è deciso di renderla luminosa grazie all'appuntamento, che per volontà del presidente Musumeci si rinnoverà anno per anno, con "La Giornata dei beni culturali siciliani" durante la quale si può entrare gratuitamente in tutti i luoghi della cultura della Regione Siciliana. E d'altronde, quale modo migliore per ricordare Sebastiano se non aprendo l'enorme patrimonio culturale che tanto amava e che appartiene a ciascuno di noi?». Lo scrive sulle sue pagine social l'asses-

sore regionale dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana Alberto Samonà, nel secondo anniversario della scomparsa di Sebastiano Tusa.

«La nostra Sicilia - prosegue l'assessore Samonà - va custodita, promossa, tutelata, fatta conoscere e dico questo perché, percorrendola in lungo e in largo, grazie al ruolo che ricopro, mi sono reso conto che non si finisce mai di scoprirla e di stupirsi per le sorprese che ogni angolo della nostra Isola è in grado di generare. La sua straordinarietà sta nel fatto che i popoli che si sono succeduti, restandone ammaliati, le hanno donato opere di profonda bellezza che ci permettono di fare lunghe escursioni attraverso i secoli e di essere oggi quella straordinaria koinè culturale che siamo».



Peso: 9%

La campagna di immunizzazione

Over 70, già 54 mila richieste La Regione rimodula il piano

Pag. 8

La Regione rimodula il piano: le prime 400 mila fiale attese per marzo, le altre 600 mila entro il mese di aprile

Vaccini, in arrivo un milione di dosi

Oltre 54 mila le richieste tra gli over 70 nel primo giorno di prenotazioni. Razza: «In due mesi contiamo di riuscire a mettere in sicurezza gli anziani e le categorie più fragili»

Giacinto Pipitone

PALERMO

Un milione di vaccini. È la quota che la Regione è certa di ricevere entro fine aprile. Un tesoretto che permette all'assessore alla Salute Ruggero Razza di sbilanciarsi nel prevedere che in questi due mesi potrà essere completata l'immunizzazione di tutti gli over 70 e delle categorie fragili. Mentre per gli over 80, la categoria più numerosa, si proseguirà per tutto maggio.

Eccolo l'ultimo piano che l'assessorato alla Salute ha stilato per scollinare nel lungo percorso della campagna vaccinale: «Se riusciremo a esaurire le fasce degli anziani e delle categorie fragili entro aprile-maggio, avremo messo in sicurezza le persone più a rischio in Sicilia e potremo dire di aver compiuto il passo più difficile».

Le maxi scorte in arrivo

Nel dettaglio, i contatti che Razza ha avuto con la nuova struttura commissariale di Roma hanno permesso di calcolare che da qui a fine marzo in Sicilia arriveranno 400 mila dosi. E nel mese di aprile altre 600 mila. Ovviamente, nessuno può prevedere se ci saranno ritardi nelle consegne. Ma questa volta regna un cauto ottimismo, ispirato anche dall'imminente immissione nel mercato del vaccino della Johnson & Johnson che non potrà che aumentare le dosi già preventivate per la Regione.

Nell'attesa però bisognerà fare i

conti solo con le fiale di Pfizer, Moderna e AstraZeneca. E in assessorato hanno anche calcolato che almeno il 30% delle dosi delle prime due aziende va accantonato per creare scorte che garantiscano di poter iniettare la seconda dose entro 3 settimane anche in caso di ritardi nelle future consegne. Mentre per il vaccino di AstraZeneca la seconda dose va prevista entro 6 mesi e dunque tutto ciò che verrà inviato potrebbe essere iniettato subito (in particolare ai settantenni privi di altre patologie).

Salvare il turismo estivo

Razza ha fissato la nuova tabella di marcia avendo davanti a sé una doppia esigenza: la prima, come detto, è quella di mettere in sicurezza le categorie più fragili. La seconda è fare della Sicilia una delle regioni a più alta immunizzazione in modo da renderla appetibile alla vigilia dell'estate per i turisti che avranno voglia di tornare a viaggiare.

La «corsa» dei settantenni

Si vedrà nelle prossime settimane se il piano potrà essere rispettato o se le aziende produttrici imporranno frenate. Nell'attesa l'ottimismo di Razza è dettato da alcuni dati che indicano la capacità della Sicilia di accelerare. Ieri, nel solo primo pomeriggio in cui i settantenni potevano prenotare il vaccino, si sono fatti avanti in oltre 54 mila sui circa 560 mila interessati.

Da ieri tutti i cittadini dai 70 ai 79 anni (dalla classe 1951 fino alla classe 1942) possono avere accesso ai sistemi di prenotazione per richiedere il vaccino. A loro è destinato solo il vaccino AstraZeneca. Le procedure di

prenotazione sono analoghe a quelle già in atto per altre categorie: si può adoperare la piattaforma della struttura commissariale nazionale, gestita da Poste Italiane (prenotazioni.vaccinocovid.gov.it) o attraverso il portale regionale (www.siciliacoronavirus.it). È possibile inoltre, ha fatto sapere la Regione ieri, prenotare anche attraverso il call center dedicato - telefonando al numero verde 800.00.99.66 dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 18 (esclusi sabato e festivi) - o attraverso i 687 sportelli Postamat e tramite il canale costituito dai portalettere di Poste Italiane che possono inserire in agenda gli appuntamenti richiesti dai cittadini appartenenti alla categoria interessata.

Il pressing sui medici di famiglia

La certezza dell'arrivo di nuove scorte permette di prevedere una accelerazione anche dell'entrata in azione dei medici di famiglia. L'accordo firmato lunedì prevede che tocchi a loro gran parte delle iniezioni agli anziani, soprattutto per quelli non autosufficienti. «Da quando si è appresa la notizia - ha detto ieri il segretario regionale della Fimmg, Gigi Tramonte - abbiamo ricevuto centinaia di pazienti che avevano già prenotato il vaccino nei vari hub e che vorrebbe-

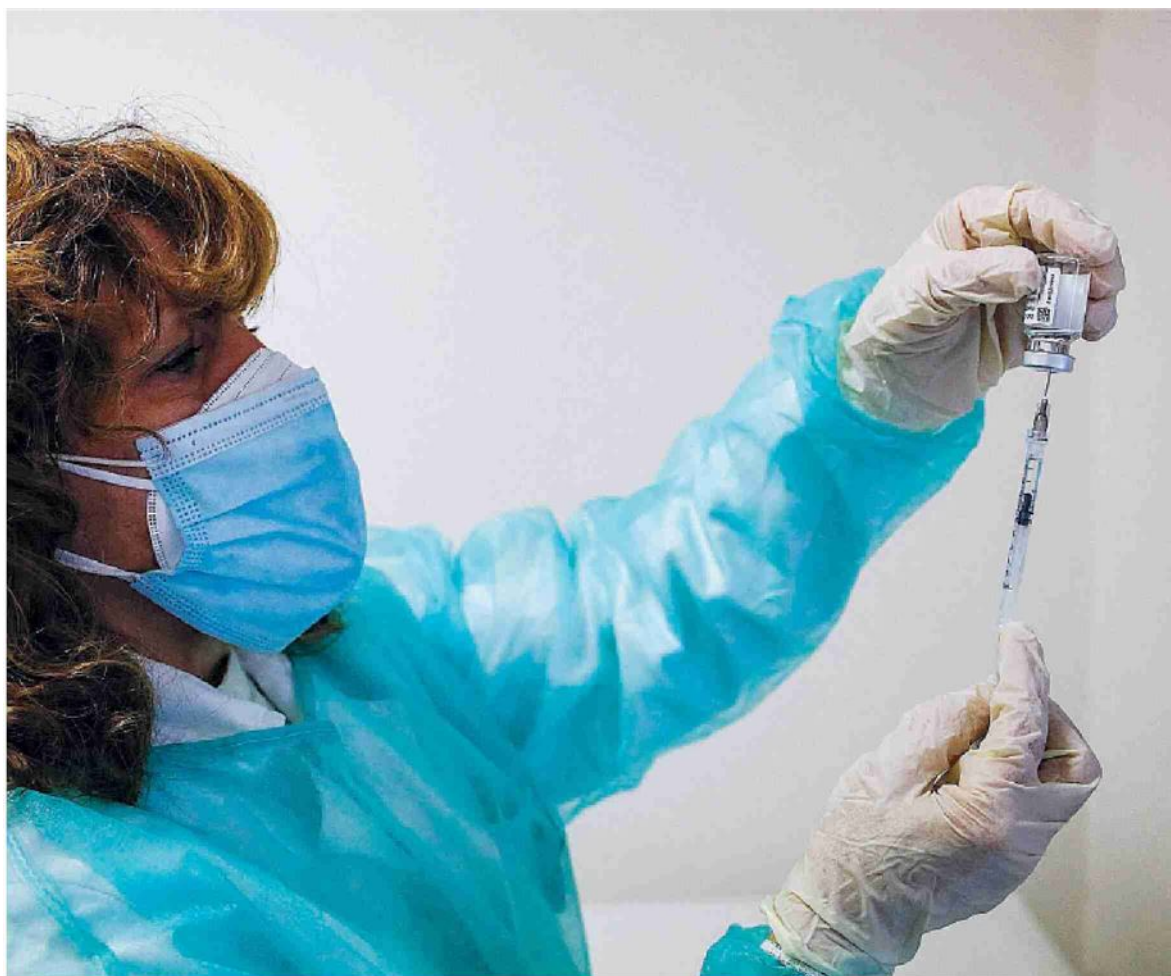


Peso: 1-2%, 8-45%

ro cancellare la loro prenotazione per farsi vaccinare da noi. Ma fino a quando la Regione non ci fornirà le scorte non possiamo entrare in azione. Penso ci vorranno ancora una decina di giorni». Nell'attesa chi ha già prenotato il vaccino deve fare riferimento solo ai centri della Asp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vacanze per l'estate Si punta a una più alta immunizzazione per rendere l'Isola più appetibile ai turisti



Vaccinazioni. La preparazione di una dose, la Regione conta di ricevere un milione di fiale entro fine aprile



Peso: 1-2%, 8-45%

Nell'Isola

Chiuse le scuole in 24 Comuni Altre 5 zone rosse

D'Orazio Pag. 8



Ordinanza di Musumeci. Scatteranno da domani per 15 giorni

Altre cinque zone rosse e scuole chiuse in 24 comuni

Gli istituti rimarranno
«off limits» per tutta
la prossima settimana

Andrea D'Orazio PALERMO

Altre cinque zone rosse in Sicilia, da domani per 15 giorni, e scuole chiuse da lunedì fino al 20 marzo in una ventina di comuni che hanno superato la soglia di 250 positivi al SarsCov2 ogni 100 mila abitanti: è quanto prevede la nuova ordinanza firmata ieri sera dal presidente Musumeci, sulla base del report epidemiologico dell'assessorato alla Salute e delle richieste arrivate dai sindaci. Nel dettaglio, ai tre paesi già off-limits, San Cipirello, San Giuseppe Jato e Riesi, si aggiungono adesso Altavilla Milicia e San Mauro Castelverde nel Palermitano, Montedoro nel Nisseno, Portopalo di Capo Passero nel Siracusano e Raffadali in provincia di Agrigento dove ad oggi si contano una settantina di contagiati e il sindaco, Silvio Cuffaro, poco prima della decisione di Palazzo d'Orleans, aveva già sospeso la didattica in presenza e limitato le uscite dei residenti agli acquisti essenziali. Oltre alle zone rosse, dove le scuole resteranno comunque chiuse, questi i comuni interessati dallo stop alle lezioni in presenza: Acate, in provincia di Ragusa, Alessandria della Rocca, Calta-

bellotta e Camastra nell'Agrigentino, Isola delle Femmine, Torretta, Villabate e Ventimiglia di Sicilia in provincia di Palermo, Castell'Umberto, Cesarò, San Teodoro e Sant'Alessio Siculo, nel Messinese, Delia, Milena, Mussomeli, Serradifalco, Valledlunga Pratameno e Villalba nel Nisseno. Scuole chiuse, ma su ordinanza del sindaco e fino al 16 marzo, pure a Scicli, dove si contano 80 dei 441 contagi attivi nella provincia di Ragusa, troppi per il primo cittadino, Enzo Giannone, che ha chiesto all'Asp iblea di valutare l'andamento epidemiologico nel suo comune, «dandone immediata comunicazione al presidente della Regione per l'assunzione di eventuali altri provvedimenti».

Intanto, dopo giorni di relativa stabilità e a poco meno di un mese dall'entrata in zona gialla, con quasi 700 casi la Sicilia registra un brusco rialzo nel bilancio giornaliero dei positivi, sfiorando altezze che non si vedevano dal 4 febbraio, e a trainare verso l'alto la curva epidemiologica è sempre la provincia di Palermo. Tuttavia, a fronte dell'aumento di tamponi processati nelle 24 ore, il tasso di positività resta invariato e nel bollettino dell'emergenza l'Isola si conferma all'undicesimo posto tra le regioni con più infezioni quotidiane, ancora lontana, dunque, dalla velocità di diffusione rag-

giunta dal virus in mezza Italia. Nel dettaglio, il ministero della Salute indica nel territorio 695 nuovi contagi, cento in più rispetto all'incremento di martedì scorso su 8525 test molecolari eseguiti (1152 in più) per un rapporto tra infezioni e test pari all'8,1%, mentre il bacino degli attuali positivi, con un decremento di 521 unità, scende a quota 13681 di cui 667 (due in più) ricoverati in area medica e 108 (quattro in meno) nelle terapie intensive. I decessi registrati dall'inizio dell'epidemia salgono invece a 4287, con 15 vittime nelle ultime ore tra le quali un capo squadra del comando dei vigili del fuoco di Palermo, un paziente di Roccamena e un residente di Riesi risultato positivo tre giorni fa. Questa la distribuzione dei nuovi casi in scala provinciale: 291 a Palermo, 186 a Catania, 65 ad Agrigento, 42 a Siracusa, 38 a Ragusa, 33 a Messina, 20 a Caltanissetta, 14 a Trapani e sei a Enna. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 8-16%

Ars bloccata, ci vorrebbero 70 milioni in più

Sanatoria e pensioni, spuntano norme Finanziaria arenata

Pipitone Pag. 9

Finanziaria, gli emendamenti inseriti dai deputati costano almeno 70 milioni di euro in più

Sanatorie e pensioni, Ars impantanata

In bilico centinaia di norme. Micciché potrebbe tagliarle dal testo per accelerare il voto

Giacinto Pipitone

PALERMO

Lavalanga di emendamenti approvati in commissione Bilancio ha fatto lievitare la spesa prevista nella Finanziaria approvata dalla giunta: servirebbero una settantina di milioni in più per assecondare tutte le richieste dei deputati. E anche per questo motivo ieri l'Ars ha girato ancora a vuoto.

Un'altra giornata persa

La seduta in Parlamento è stata aperta e rapidamente chiusa dal presidente Gianfranco Micciché solo per incardinare le leggi. Oggi è previsto che si voti sul bilancio interno dell'Ars e poi su quello della Regione. Mentre solo domani si potrebbe passare alla Finanziaria. Condizionale d'obbligo perché su tutta la manovra aleggiavano vari spettri.

Il tempo stringe

La presidenza dell'Ars infatti non ha ancora deciso se stralciare tutti o parte dei circa 300 emendamenti che hanno appesantito il testo. Ancora ieri gli uffici di Palazzo dei Normanni sono stati al lavoro tutto il giorno per trovare un filo conduttore. Il rischio è che la Finanziaria, trasformata in un maxi testo di 161 articoli, con decine di commi al loro interno, resti impantanata in Parlamento per giorni: sarebbero tempi di approvazione lunghissimi e incompatibili col fatto che il testo deve andare in Gazzetta entro giorno 20 per garantire le spese essenziali di marzo. E anche per questo motivo ieri Micciché ha stralciato va-

rie norme.

Mancano 20 milioni

Il problema è anche di coperture finanziarie. Gli emendamenti dei deputati valgono una settantina di milioni: 50 dei quali dovrebbero arrivare dai fondi POC, che vanno prima riprogrammati (come è accaduto per le somme anti Covid della Finanziaria 2020) ma altri 20 milioni dovrebbero arrivare dal bilancio regionale. Soldi che la Regione non ha. E non a caso solo ieri sera l'assessorato all'Economia ha aggiornato le tabelle della manovra con l'aumento delle spese dovute agli emendamenti.

La sanatoria per gli ammezzati

Nell'attesa continuano a spuntare nel testo emendamenti dal carattere popolare, con cui i deputati hanno provato a recepire le richieste di singoli settori del loro elettorato. Alessandro Aricò, capogruppo di Divertera Bellissima, ne ha fatto approvare uno in commissione con cui si attua una sorta di sanatoria per gli ammezzati: il testo permetterebbe di assegnare l'abitabilità anche a questi spazi «al pari di quanto già accade per sottotetti e seminterrati». Una operazione che, tra l'altro, farebbe aumentare di molto il valore di questi spazi.

Quota 100 e bonus pensioni

E i sindacati da giorni sono in pressing sull'assessore al Personale, Marco Zambuto, per portare avanti due norme che riaprirebbero la porta del

prepensionamento per circa 400 regionali. «Il primo emendamento - spiegano Giuseppe Badagliacca e Angelo Lo Curto del sindacato Siad-Csa-Cisal - permetterebbe di applicare Quota 100 alla Regione almeno fino al 31 dicembre del 2021, recuperando una chance persa per effetto di impugnative di leggi precedenti». E sono almeno un centinaio i regionali che potrebbero lasciare così gli uffici.

L'altro emendamento consentirebbe di «scontare» 5 mesi di anzianità di servizio agli ultimi 250/300 dipendenti che avrebbero i requisiti per il prepensionamento avviato nel 2015 da Crocetta a Baccari. «Si tratta - spiegano ancora Badagliacca e Lo Curto del Siad-Csa-Cisal - di persone che avevano presentato la domanda ma che sono stati bloccati perché nel frattempo la Regione ha dovuto recepire le norme sull'allungamento dell'età pensionabile per la migliore aspettativa di vita. Dunque a loro servirebbero 5 mesi di contributi in più ma con questa norma potrebbero andare lo stesso in pensione».

Sono tantissime le misure che riguardano il personale, un'altra è quella che consente di stanziare più fondi, rispetto ai 3,5 milioni previsti, per la cosiddetta riclassificazione (cioè i cambi di mansione).



Peso: 1-3%, 9-39%

La protesta dei grillini

Ma su tutte queste norme, come detto, aleggia lo spettro dello stralcio da parte della presidenza dell'Ars, che potrebbe dirottare su singoli disegni di legge da presentare dopo la Finanziaria. E proprio questa incertezza ha provocato ieri l'ennesima protesta dei grillini, guidati in aula da Giovanni Di Caro: «Questo governo si conferma l'esecutivo dei ritardi. La Sicilia

continua ad aspettare. Cosa poi non si sa, visto che le uniche note di rilievo di una Finanziaria completamente vuota, senza ristori e senza prospettive, sono negative e mi riferisco alla norma sul karate e al tentativo di saccheggiare il fondo per i disabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palermo. Il presidente dell'Ars Gianfrancò Miccichè



Peso: 1-3%, 9-39%

Contagi, il “caso” Palermo

In Sicilia quasi settecento nuovi positivi nelle ultime 24 ore. Nel capoluogo preoccupano l'escalation in quartieri come l'Arenella e l'insorgere delle varianti nelle scuole. Orlando: “Le misure fin qui adottate non sono sufficienti”

Scatta la stretta: stop ai mercatini rionali e alla vendita dell'alcol dopo le 18

Boom di contagi scoppia il caso Palermo stretta alla movida e stop ai mercatini

In Sicilia quasi settecento positivi in più nelle ultime ventiquattr'ore nel capoluogo preoccupano escalation all'Arenella e varianti nelle scuole

di **Giorgio Ruta**

Palermo è sotto osservazione. E in alcuni quartieri, dove i contagi corrono di più, il Comune applica una stretta per frenare la diffusione del virus. Sono 4.952 i casi scoperti nella provincia del capoluogo siciliano dal 16 febbraio. Ieri quasi la metà dei nuovi positivi dell'Isola sono stati riscontrati a Palermo: 291 su 695.

«Purtroppo il contagio non si arresta - osserva il sindaco Leoluca Orlando - anzi a Palermo, e in particolare in alcune zone, si continua a registrare un preoccupante aumento. Segnale che le misure fin qui adottate non sono ancora sufficienti». Per questo, dopo un vertice in prefettura, è stata preparata una nuova ordinanza che vieta la

vendita degli alcolici in qualsiasi negozio - dal supermercato al pub - dopo le 18 e impone la chiusura, fino al 17 marzo, dei mercati nei quartieri Arenella, Partanna, Zen e Sferracavallo e di via Jung. I segnali che arrivano dalla parte ovest della città non lasciano sereni. «Se continua così serve la zona rossa per la nostra area», osserva il presidente della settimana circoscrizione, Giuseppe Fiore.

I quartieri

A preoccupare sono lo Zen, l'Arenella, villaggio Santa Rosalia. Si stimano più di 500 attuali positivi. Ma dalla struttura emergenziale puntualizzano che non c'è ancora un dato preciso. «Abbiamo la percezione netta che la situazione precipita ogni giorno di più», racconta Fiore.

Due settimane fa ha scritto al sindaco per avvertirlo che allo Zen la situazione stava degenerando. Ieri, prima dell'ordinanza, ha inviato un'altra lettera per chiedere provvedimenti più stringenti. «All'Arenella i casi sono in costante aumento - dice ancora Fiore - Se non arrivasse una inversione di tendenza in breve tempo saremmo costretti a chiedere interventi più drastici rispetto a quelli appena prospettati dal sindaco Orlando». C'è aria pesante nella borgata. La morte di due fratelli di 50 e 41 anni ha turbato tutti. «Ma ancora c'è tanta gente che non rispetta le regole, nonostan-



Peso: 1-15%, 2-36%, 3-13%

te le ambulanze arrivano nel quartiere sempre più spesso per prendere nuovi malati» racconta il consigliere di circoscrizione Vincenzo Sandovali che ha mandato alle autorità competenti una richiesta urgente per chiudere l'istituto comprensivo della zona e avviare le lezioni a distanza. «Sarà scoppiato un focolaio nel quartiere», sospira il consigliere. E probabilmente anche allo Zen. Alla scuola "Sciascia", che è il termometro di quello che accade nel quartiere, i positivi sono aumentati rapidamente. Tanto che l'Asp ha dovuto chiedere un controllo maggiore per far rispettare le misure di distanziamento. Anche se non è sempre facile, spesso tante persone si ritrovano a dividere gli stessi spazi.

Variante inglese a scuola

Al plesso "La Masa" di Borgo Vecchio è stato accertato che un bambino della primaria positivo al Covid è stato colpito dalla variante inglese. L'Asp ha prorogato la quarantena per fare i molecolari a chi è entrato in contatto con lo studente. Ma la scuola del quartiere popolare di Palermo non è l'unica dove è stata accertata la presenza di varianti. «In una settimana abbiamo valutato una quindicina di casi, seguendo tutte le procedure, a iniziare dal tracciamento dei contatti stretti», dice Giulia Duro, responsabile scuole del dipartimento di prevenzione dell'Asp.

Gli ospedali reggono

Negli ospedali del capoluogo si-

ciliano non ci sono numeri da allerta rossa. Ma qualche campanello d'allarme sta suonando. Gli operatori del 118 hanno notato un aumento di chiamate negli ultimi giorni. «Per fortuna in reparto si respira dopo mesi intensi - racconta il direttore di Malattie infettive del Cervello, Massimo Farinella - Da me ci sono 31 posti occupati su 42, non succedeva da molto tempo». Attenzione, non è un invito ad abbassare la guardia. «Tutt'altro. È proprio questo il momento in cui non bisogna rilassarsi. Non ci mettiamo molto a riempire gli ospedali». Nell'Isola sono 775 i ricoverati per Covid, di cui 108 in terapia intensiva.

Orlando: "Il contagio non si arresta anzi si continua a registrare un preoccupante aumento. Le misure fin qui adottate non sono sufficienti"



Peso: 1-15%, 2-36%, 3-13%

Il punto

Trend in aumento da metà febbraio

1 I casi a Palermo

Sono 4.952 i casi scoperti nella provincia del capoluogo siciliano dal 16 febbraio a ieri. Numeri che testimoniano la continua escalation registrata nelle ultime settimane

2 Le ultime 24 ore

Ieri quasi la metà dei nuovi positivi registrati nell'Isola nelle ultime ventiquattr'ore ed evidenziati nel bollettino del ministero della Salute sono stati riscontrati a Palermo: 291 su 695

3 I ricoveri

Negli ospedali dell'Isola sono 775 le persone attualmente ricoverate a causa del Coronavirus. Di questi 108 sono al momento ricoverati nei reparti di terapia intensiva

4 La variante inglese

Sono 15 i casi di possibile variante inglese individuati

nelle ultime ore nelle scuole di Palermo. L'Asp sta indagando in questo senso per cercare di scovare eventuali altri casi presenti



Peso: 8%

Netturbini, ferrovieri, avvocati ressa delle categorie per il vaccino

Da oggi la somministrazione delle dosi agli over 70. In mezza giornata se ne sono prenotati 53mila

di **Claudia Brunetto, Claudio Reale e Giorgio Ruta** • da pagina 2 a pagina 5



▲ **I controlli** Attività di vigilanza sul rispetto delle norme anti Covid nella spiaggia di Mondello

LA CAMPAGNA



Peso: 1-29%, 4-48%

Dalla Rap ai ferrovieri la ressa per i vaccini

Già prenotati 53 mila over 70, oggi via alle dosi agli operatori ecologici
Fra gli insegnanti finora 42 mila iniezioni su una lista di 78 mila persone

di **Claudio Reale**

L'assessore regionale alla Sanità Ruggero Razza lo descrive come un cambio di strategia: «Adesso si passa al criterio anagrafico». Con l'avvio, oggi stesso, della campagna di vaccinazione per gli over 70 che ha registrato una lista di 53 mila nomi - da ieri infatti si può prenotare anche chi è nato nel 1951 o prima - quella riservata ai servizi essenziali cambia però passo: il canale privilegiato scorrerà accanto a quello garantito agli anziani, con una chiamata che però adesso - a differenza di quanto accaduto per gli insegnanti - è diretta e non passa dalla piattaforma delle Poste.

Ieri, ad esempio, è accaduto così nel mondo della giustizia (avvocati, magistrati, ma anche cancellieri dei tribunali), ma da oggi toccherà anche ai servizi di igiene urbana come Rap.

L'ordine nuovo

L'assessorato, infatti, ha definito con più precisione le categorie cui assegnare priorità: «Oltre a scuola e giustizia - spiega Razza - ne fanno parte i trasporti, e dunque i lavoratori di porti, aeroporti e ferrovie, i servizi di igiene urbana e alcune altre categorie». L'elenco comprende Inps, Inail, Agenzia delle entrate, poi le isole minori e infine - non prima di aprile - i giornalisti (per i quali ieri mattina sono stati chiesti all'ordine gli elenchi). «A seguire - precisa la dirigente del dipartimento Attività sanitarie Maria Letizia Di Liberti - programmeremo i lavoratori del settore alimentare e del turismo».

L'alternativa pedagogica

La risposta, del resto, è diversa da

una categoria all'altra: fra i 138 mila docenti aventi diritto, ad esempio, si sono prenotati in 78 mila e hanno già ricevuto la dose in 42 mila. Boom di no vax? No, secondo i sindacati: «Denunciamo piuttosto la significativa confusione con la quale è stata avviata la campagna di vaccinazione - osservano Adriano Rizza (Flc-Cgil), Francesca Bellia (Cisl), Claudio Paraspuro (Uil), Michele Romeo (Snals), e Loredana Lo Re (Gilda) - che in una prima fase ha escluso i dirigenti scolastici e il personale dell'Afam (Alta formazione artistica e musicale) a prescindere dall'età. Per non parlare dei lavoratori fragili che al momento non sanno cosa fare per vaccinarsi». «Io - racconta Ornella Abruzzo - ho gravi problemi respiratori e non posso ricevere AstraZeneca. Vorrei immunizzarmi ma non posso». «Per loro - dice Di Liberti - il turno arriverà quando avremo le dosi».

Coscienza di classe

Massiccia anche la risposta fra gli avvocati, i magistrati e gli operatori dei tribunali, inclusa la Corte dei conti: le stime preliminari parlano di un'adesione molto vicina al 100 per cento. Così anche nelle partecipate di Palermo, con Rap che per evitare interruzioni del servizio organizzerà i turni - che cominciano oggi alla Fiera del Mediterraneo e dovrebbero concludersi entro la terza settimana del mese - in blocchi di 200 vaccini al giorno: «Cercheremo di vaccinare dei gruppi di personale scelto tra i vari settori per non compromettere nessun servizio, ma è naturale che in questi giorni potrà esserci qualche criticità in città», dice il presidente Giuseppe Norata. A seguire, fra le

partecipate palermitane, sarà il turno dell'Amat, che in questi giorni lavora fianco a fianco con il dipartimento regionale alle Attività sanitarie e l'Asp per organizzare il vaccino dei circa 1.200 dipendenti, tra i quali ci sono circa 550 autisti. Anche in questo caso il presidente Michele Cimino e i vertici della società stanno raccogliendo le adesioni, sempre su base volontaria, e stanno studiando un piano che metta la città al riparo dai disservizi causati dalle assenze durante la vaccinazione, anche tenendo conto dei possibili effetti collaterali dopo l'iniezione.

Passato e presente

Il presente, però, è segnato dall'avvio delle vaccinazioni degli over 70: chi è nato nel 1951 o prima può usare la piattaforma di Poste italiane (raggiungibile all'indirizzo prenotazioni.vaccinocovid.gov.it), il portale regionale www.siciliacoronavirus.it, il numero verde 800.00.99.66 (attivo da lunedì al venerdì dalle 9 alle 18), i 687 sportelli Postamat o rivolgendosi ai portallettere. Anche in questo caso sono escluse le categorie fragili, che dovranno aspettare le prossime forniture di Pfizer e Moderna.



Peso: 1-29%, 4-48%



Peso: 1-29%, 4-48%

Il punto Criteri e priorità del calendario

1 **Over 70**
Parte la vaccinazione per gli over 70: possono prenotarsi online, tramite call center, rivolgendosi al portalelettere oppure usando gli sportelli Postamat

2 **Le categorie**
Ridefinite le categorie

prioritarie: giustizia, igiene urbana, trasporti, enti pubblici come Inps, Inail e Agenzie delle Entrate, isole minori e giornalisti

3 **Rap**
Oggi partono i vaccini di Rap, a Palermo: 200

immunizzazioni al giorno. Obiettivo non fermare la raccolta dei rifiuti: "Ma qualche rallentamento ci sarà"



Peso: 5%

Netturbini, ferrovieri, avvocati ressa delle categorie per il vaccino

Da oggi la somministrazione delle dosi agli over 70. In mezza giornata se ne sono prenotati 53mila

di **Claudia Brunetto, Claudio Reale e Giorgio Ruta** • da pagina 2 a pagina 5

LA CAMPAGNA

Dalla Rap ai ferrovieri la ressa per i vaccini

Già prenotati 53 mila over 70, oggi via alle dosi agli operatori ecologici
Fra gli insegnanti finora 42 mila iniezioni su una lista di 78 mila persone

di **Claudio Reale**

L'assessore regionale alla Sanità Ruggero Razza lo descrive come un cambio di strategia: «Adesso si passa al criterio anagrafico». Con l'avvio, oggi stesso, della campagna di vaccinazione per gli over 70 che ha registrato una lista di 53 mila nomi - da ieri infatti si può prenotare anche chi è nato nel 1951 o prima - quella riservata ai servizi essenziali cambia però passo: il canale privilegiato scorrerà accanto a quello garantito agli anziani, con una chiamata che però adesso - a differenza di quanto accaduto per gli insegnanti - è diretta e non passa dalla piattaforma delle Poste.

Ieri, ad esempio, è accaduto così nel mondo della giustizia (avvocati, magistrati, ma anche cancellieri dei tribunali), ma da oggi toccherà anche ai servizi di igiene urbana come Rap.

L'ordine nuovo

L'assessorato, infatti, ha definito con più precisione le categorie cui assegnare priorità: «Oltre a scuola e giustizia - spiega Razza - ne fanno parte i trasporti, e dunque i lavoratori di porti, aeroporti e ferrovie, i servizi di igiene urbana e alcune altre categorie». L'elenco comprende Inps, Inail, Agenzia delle entra-

te, poi le isole minori e infine - non prima di aprile - i giornalisti (per i quali ieri mattina sono stati chiesti all'ordine gli elenchi). «A seguire - precisa la dirigente del dipartimento Attività sanitarie Maria Letizia Di Liberti - programmeremo i lavoratori del settore alimentare e del turismo».

L'alternativa pedagogica

La risposta, del resto, è diversa da una categoria all'altra: fra i 138 mila docenti aventi diritto, ad esempio, si sono prenotati in 78 mila e hanno già ricevuto la dose in 42 mila. Boom di no vax? No, secondo i sindacati: «Denunciamo piuttosto la significativa confusione con la quale è stata avviata la campagna di vaccinazione - osservano Adriano Rizza (Fic-Cgil), Francesca Bellia (Cisl), Claudio Paraspuro (Uil), Michele Romeo (Snals), e Loredana Lo Re (Gilda) - che in una prima fase ha escluso i dirigenti scolastici e il personale dell'Afam (Alta formazione artistica e musicale) a prescindere dall'età. Per non parlare dei lavoratori fragili che al momen-

to non sanno cosa fare per vaccinarsi». «Io - racconta Ornella Abruzzo - ho gravi problemi respiratori e non posso ricevere AstraZeneca. Vorrei immunizzarmi ma non posso». «Per loro - dice Di Liberti - il turno arriverà quando avremo le dosi».

Coscienza di classe

Massiccia anche la risposta fra gli avvocati, i magistrati e gli operatori dei tribunali, inclusa la Corte dei conti: le stime preliminari parlano di un'adesione molto vicina al 100 per cento. Così anche nelle partecipate di Palermo, con Rap che per evitare interruzioni del servizio organizzerà i turni - che cominciano oggi alla Fiera del Mediterraneo e dovrebbero concludersi entro la terza settimana del mese - in blocchi di 200 vaccini al giorno: «Cercheremo di vaccinare dei gruppi di



Peso: 1-12%, 4-56%

personale scelto tra i vari settori per non compromettere nessun servizio, ma è naturale che in questi giorni potrà esserci qualche criticità in città», dice il presidente Giuseppe Norata. A seguire, fra le partecipate palermitane, sarà il turno dell'Amat, che in questi giorni lavora fianco a fianco con il dipartimento regionale alle Attività sanitarie e l'Asp per organizzare il vaccino dei circa 1.200 dipendenti, tra i quali ci sono circa 550 autisti. Anche in questo caso il presidente Michele Cimino e i vertici della società stanno raccogliendo le adesioni, sempre su base volontaria, e stanno studiando un piano che metta

la città al riparo dai disservizi causati dalle assenze durante la vaccinazione, anche tenendo conto dei possibili effetti collaterali dopo l'iniezione

Passato e presente

Il presente, però, è segnato dall'avvio delle vaccinazioni degli over 70: chi è nato nel 1951 o prima può usare la piattaforma di Poste italiane (raggiungibile all'indirizzo prenotazioni.vaccinocovid.gov.it), il portale regionale www.siciliacoronavirus.it, il numero verde 800.00.99.66 (attivo da lunedì al venerdì dalle 9 alle 18), i 687 sportelli

Postamat o rivolgendosi ai portallettere. Anche in questo caso sono escluse le categorie fragili, che dovranno aspettare le prossime forniture di Pfizer e Moderna.

Il punto Criteri e priorità del calendario

1 Over 70
Parte la vaccinazione per gli over 70: possono prenotarsi online, tramite call center, rivolgendosi al portallettere oppure usando gli sportelli Postamat

2 Le categorie
Ridefinite le categorie prioritarie: giustizia, igiene urbana, trasporti, enti pubblici come Inps, Inail e Agenzie delle Entrate, isole minori e giornalisti

3 Rap
Oggi partono i vaccini di Rap, a Palermo: 200 immunizzazioni al giorno. Obiettivo non fermare la raccolta dei rifiuti: "Ma qualche rallentamento ci sarà"



Peso: 1-12%, 4-56%

Ferrovia Palermo-Catania, serve più energia

Raddoppio. Rfi ha chiesto a Terna sette nuove sottostazioni, il primo progetto sarà presentato online ai residenti

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Rfi, come è noto, ha avviato la realizzazione della velocizzazione, con raddoppio in alcuni tratti, della ferrovia Messina-Catania-Palermo, punto di snodo del corridoio europeo Scandinavia-Malta che, in teoria, dovrebbe proseguire il percorso dei treni che l'Alta velocità porterà da Salerno fino a Reggio Calabria. In teoria, perché ancora si discute se costruire o meno una infrastruttura di attraversamento stabile dello Stretto di Messina.

Dopo avere appaltato i primi lotti, Rfi sta progettando le restanti tratte lungo il tracciato tra Catania e Palermo. Durante la fase tecnica, è emerso che gli attuali impianti elettrici sono insufficienti a reggere il fabbisogno di un maggiore numero di motrici che correranno lungo il raddoppio della strada ferrata. Ecco, quindi, che il gruppo ha chiesto a Terna di costruire ben sette sottostazioni a supporto dell'alimentazione degli impianti dell'intera nuova linea e per questo intervento Rfi ha stanziato un investimento di 50 milioni di euro.

Terna, il gestore della rete nazionale di trasporto dell'energia ad alta e media tensione, ha già completato la progettazione di un primo collegamento del nuovo tracciato alla rete elettrica nazionale e si appresta a presentarlo, in collegamento digitale, alle popolazioni dei comuni interessati dai lavori, affinché ciascun abitante possa co-

noscere le varie opzioni di percorso delle linee e avanzare eventuali osservazioni. Ciò prima di procedere con l'iter delle autorizzazioni istituzionali.

L'intervento prevede la realizzazione di due nuovi collegamenti elettrici, fra la Sottostazione elettrica di Sferro, nel territorio di Paternò, e una nuova Stazione elettrica che sorgerà nel territorio di Regalbuto, e tra quest'ultima e la Cabina Primaria di Assoro.

Più in particolare, per garantire la connessione della nuova tratta ferroviaria richiesta da Rfi alla rete elettrica nazionale, sono previsti la realizzazione di una nuova stazione elettrica a Catenanuova nel territorio comunale di Regalbuto, e due nuovi elettrodotti aerei a 150kV, tra Assoro e Catenanuova e tra Catenanuova e Sferro.

Il progetto interesserà 7 Comuni tra le province di Catania e di Enna: Castel di Iudica, Paternò, Ramacca e Raddusa, in provincia di Catania; Agira, Assoro e Regalbuto, in provincia di Enna. Il 17 e 18 marzo prossimi, dalle ore 16, sono in programma due incontri online, rispettivamente il 17 marzo con i cittadini di Agira, Assoro e Regalbuto, e il 18 marzo con quelli di Castel di Iudica, Paternò, Raddusa e Ramacca. Durante i webinar sarà possibile dialogare direttamente con i tecnici e i rappresentanti di Terna, ricevere informazioni e dare suggerimenti. Per collegarsi occorre scaricare l'apposita App e registrarsi, quindi collegarsi almeno 10 minuti

prima delle ore 16. In qualunque momento di "Terna incontra" sarà possibile mandare osservazioni e porre domande attraverso messaggi sulla chat della conferenza. Ma anche dopo la riunione virtuale e per le sei settimane successive sarà possibile inviare richieste e osservazioni scrivendo una mail all'indirizzo info.catenanuova@terna.it.

Terna ha provveduto all'invio di numerosi opuscoli informativi e alla diffusione di volantini destinati ai cittadini interessati. Durante i due incontri, i tecnici di Terna presenteranno le analisi svolte e le ipotesi localizzative del futuro intervento. In particolare, verranno illustrati i criteri che permettono di determinare la compatibilità della nuova infrastruttura elettrica con l'area in cui sorgerà e di definire i corridoi ambientali e le conseguenti fasce di fattibilità in cui si inseriranno le soluzioni progettuali.

Dopo che la realizzazione dei nuovi elettrodotti sarà autorizzata dai ministeri competenti, con l'apertura dei cantieri verranno organizzati degli incontri con i cittadini per presentare la versione definitiva dell'opera e il piano per ridurre i disagi causati dai lavori.



Peso: 32%

POLITICHE AGRICOLE

«Non c'è sviluppo rurale senza zootecnia Dobbiamo recuperare gli allevamenti»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. «Non c'è sviluppo rurale senza zootecnia». La Sicilia degli spot e della comunicazione istituzionale mirata cuce addosso al settore la scommessa di un abito impegnativo da indossare. Nelle intenzioni dell'assessorato guidato da Toni Scilla il cambio di rotta nelle politiche agricole e di settore per il 2021 dovrà riguardare un nuovo modo di concepire le cose. «Senza differimenti e senza esitazioni», questo il motto che circola nei corridoi dell'ufficio di staff dell'assessore forzista, insediatosi da un paio di mesi nella postazione che fu per Totò Cuffaro, all'epoca assessore di legislatura dal 1996 al 2001, l'anticamera da cui dirigere la sua scalata verso Palazzo d'Orléans nel 2001.

Una vita fa, quando c'erano premesse diverse e il settore era una formidabile macchina di clientela politica e di voti. Nonostante le rassicurazioni delle grandi lobby agricole nazionali, le due proposte sulla Pac 2023-2030 varate, di ecosostenibile presentano molte speranze e pochi fatti, ma la prospettiva è tutta da realizzare ad ampio raggio. La politica agricola comune, rappresenta invece a livello nazionale ed europeo un grande programma di sussidi diretti. La Sicilia dal canto suo prova a non segnare il passo. Oggi, con risorse regionali azzerate e

fondi europei da rinegoziare tra una programmazione e l'altra, quanto riuscirà a portare a casa in termini di risultati l'assessore voluto dal leader azzurro Gianfranco Micciché passa anche da un riequilibrio dei settori che orientano la spesa e gli investimenti. Il primo faccia a faccia con una realtà diversa rispetto al passato riguarda il declino di alcuni sistemi base dell'isola tra cui quello cerealicolo-foraggero zootecnico. Un "production must" entrato in crisi dopo che per almeno 30 anni il cuore pulsante delle aree interne di Sicilia aveva vissuto di schemi semplici e consolidati legati all'allevamento, ma anche ai foraggi. E invece proprio nelle zone che racchiudono il primato asimmetrico di concentrare il 10% della popolazione sul 90% del territorio è avvenuto un «fortissimo processo di contrazione, soprattutto in termini di allevamenti con totale abbandono dell'attività zootecnica», come recita la relazione di supporto alle attività dell'assessorato, predisposta dal dipartimento guidato da Dario Cartabellotta. «Malattie e siccità hanno inciso provocando diversi tipi di crisi - spiega - e il potenziamento della normativa igienico sanitaria ha imposto misure d'impatto, ma più rigide rispetto al passato». Dopo il disorientamento iniziale è iniziato insomma un vero e proprio esodo agricolo e rurale dalle zone montane e collinari

dell'interno della Sicilia. Ecco perché il nuovo corso della politica agricola siciliana guarda alla rivoluzione di sistema della zootecnia scandendo regole precise e un'agenda specifica. Com'è noto il settore in Sicilia è caratterizzato dalla coesistenza di varietà produttive sostanzialmente diverse.

Così per recuperare gli allevamenti estensivi caratterizzati dalla migrazione stagionale delle greggi occorre una serie di azioni specifiche «si va dalla predisposizione del Repertorio regionale delle razze animali autoctone - spiega Cartabellotta - al sostegno alle aziende per la perdita di produzione, ma anche alla valorizzazione delle aree marginali attraverso investimenti che siano finalizzati a una corretta gestione del pascolo». Insomma serve un processo ordinato e sistematico di cose da fare e di obiettivi possibili da raggiungere. Il libro dei sogni dell'agricoltura siciliana è stato strappato tanto tempo fa e non ha bisogno di essere riesumato oggi in tempi di vacche magre. Nella speranza che quella che Papa Francesco ha definito la «globalizzazione dell'indifferenza» che ha come corollario anche la scarsa attenzione per i fenomeni come lo svuotamento delle popolazioni, sia arginata con adeguati contrappesi di incentivi di spesa pubblica. ●



Peso: 25%

L'INNOVAZIONE

«L'agricoltura sarà smart, intelligente e veloce»

La Regione schiera "Akis", un sistema di servizi di consulenza aziendale

PALERMO. Un'agricoltura "smart", intelligente e veloce insieme, nella doppia accezione del significato, è possibile anche in Sicilia. La Regione mette in campo con apposito avviso un sistema di servizi di consulenza aziendale strutturato in maniera tale da assicurare la presenza costante del tecnico-consulente anche alle piccole imprese agricole siciliane. Il sapere agricolo dunque torna alla ribalta, ingaggiando una battaglia di sensibilizzazione e promozione dei linguaggi tecnici nel territorio. Nasce con queste premesse Akis, (Agricultural Knowledge and Innovation System o Sistema della conoscenza e dell'innovazione in agricoltura) che è un «insieme di organizzazioni e soggetti che operano in agricoltura, e di legami e interazioni fra loro, impegnati nella produzione, trasformazione, trasmissione, conservazione, recupero, integrazione, diffusione e utilizzo della conoscenza e dell'informazione, con lo scopo di lavorare sinergicamente per supportare il processo decisionale e di risoluzione di problemi e l'innovazione in agricoltura».

A dare un impulso all'iniziativa anche il contesto venuto fuori dall'emergenza economica e sociale del Covid che ha restituito un tessuto ingessato e cristallizzato nel settore e che come gli altri si lecca le ferite e non sa dove ancorare la ripartenza. L'assessorato all'Agricoltura ha

quindi pensato di procedere con ordine e ha introdotto il parametro di "territorializzazione" dei servizi con la suddivisione del territorio agricolo dell'isola in 14 "Distretti". All'interno di ciascuno l'organismo di consulenza accreditato potrà aprire una propria sede operativa. Un occhio dunque anche alla logistica degli spostamenti con l'intervento dei tecnici che dovrebbe coincidere con la concentrazione dell'attività in alcune parti e non in tutto il territorio della regione. Se ormai tutti recitano a memoria che «alla base dello sviluppo c'è l'innovazione e il fare sistema», l'utilizzo delle nuove tecniche e delle strategie mirate non dovrà prescindere nello schema mutuato dall'asset Regione da un percorso guidato. Ricerca e innovazione - spiegano dall'assessorato - vanno orientate in maniera specifica.

Minore uso di pesticidi, garanzie per la fertilità del suolo, riduzione del 50% degli antimicrobici per gli animali di allevamento, e la trasformazione entro il 2030 del 25% dei terreni agricoli in aree destinate all'agricoltura biologica rimangono priorità da incassare e non lettera morta scolpita buona solo a riempire le brochure poste in bella vista in occasione della presentazione dei programmi comunitari. Questa volta, garantiscono i top manager pubblici dell'agricoltura siciliana, sbagliare non sarà consentito.

GIU.BI.



Peso: 25%

Il Nord vuole corridoi logistici a Sud

Export. Genova, Venezia e La Spezia ingolfati e costosi, ma serve il Ponte sullo Stretto

Srm: al "triangolo industriale" occorrono porti e Zes snelli e digitalizzati, al centro del Mediterraneo

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Per decidere obiettivamente sull'attraversamento stabile dello Stretto di Messina, occorre fare una seria analisi di ciò che sta accadendo molto velocemente attorno e all'interno dell'Italia, in tema di geopolitica, export, logistica e trasporti.

Il primo elemento di novità sta nel fatto che la Cina è l'unico Paese al mondo ad essersi già ripreso dalle conseguenze economiche della pandemia, e lo ha fatto alla grande, tant'è che per otto mesi di fila ha aumentato le esportazioni (a gennaio +60,6%) e per cinque mesi consecutivi le importazioni (a gennaio +22,2%). L'Italia a novembre ha spedito merci a Pechino per un +35%.

Dunque, la Cina può anche non piacere, ma non la si può ignorare: detiene il monopolio mondiale del trasporto merci e della logistica, ha aperto agli investimenti esteri e si può scegliere se cogliere le opportunità e gestire le conseguenze oppure se restare tagliati fuori da tutto.

Ed è proprio questo - l'isolamento - ciò che finora Roma sta facendo rischiare alla Sicilia dicendo «no» all'attraversamento stabile dello Stretto. E ora i tempi si fanno ancora più stretti, considerato che da poco Gioia Tauro ha ottenuto un regolare collegamento ferroviario con l'interporto di Nola e, quindi, con l'Alta velocità. In pratica, ai cinesi sarà sufficiente fare arrivare le merci da Shenzhen in treno diretto, via Duisburg e Melzo, per imbarcarle a Gioia Tauro alla volta del nuovo hub che stanno realizzando in Algeria, destinate al nuovo immenso mercato dell'Africa. Pazienza se le navi impiegheranno un paio di giorni in più rispetto ad una partenza da Augusta! A meno che, appunto, non si faccia l'attraversamento stabile dello Stretto.

Sul quale - ed è il secondo elemento di analisi - va aggiunto che, a proposito di ponti, in tutto il mondo se ne sono costruiti anche ben più lunghi e anche in luoghi incantevoli senza mai porre la questione dell'impatto ambientale. Così come, a rispondere al timore della sismicità tra Messina e Villa San Giovanni, basta il Bay Bridge di San Francisco, ricostruito dopo il terremoto del 1994 con tecnologie che gli consentono di allungarsi di un metro in caso di sisma.

Il terzo elemento di novità sta nell'evoluzione della logistica scatenata anche in Italia dalla pandemia. A raccontarla è il rapporto "Corridoi ed efficienza logistica dei territori" realizzato da Contship Italia e dal centro studi Srm di Napoli collegato al gruppo Intesa Sanpaolo, presentato martedì scorso.

Lo studio prende in esame il "triangolo industriale" italiano formato da Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna e analizza le novità della logistica di queste aziende. Le quali, per non

farsi più carico dei costi e delle complicità della logistica (concentrata al Nord in un sistema lento, burocratico e ormai lontano dai prevalenti flussi mediterranei e, quindi, non più competitivo), per esportare hanno internalizzato la logistica nel 46% dei casi e adottato, nel 79% dei casi, il modello della "resa ex works", cioè vendita franco azienda, con costi e problemi di trasporto a carico del cliente estero. Tutto ciò ha due effetti negativi: si abbassa il prezzo di vendita per l'impresa italiana e, in più, si penalizza chi vuole importare merci italiane, dovendo af-



Peso: 38%

frontare burocrazia e trasporti lenti e complessi. Questa e altre scelte, inoltre, hanno comportato un calo del traffico intermodale e un aumento del 5% delle spedizioni via container, con un sovraccarico dell'85% sul porto di Genova, del 33% su Venezia e del 17% su La Spezia, i tre porti preferiti, mentre restano ai margini Trieste (8%), Ravenna (6%) e Napoli (appena il 2%).

E in tutto questo, l'analisi del rapporto sui mercati di destinazione delle esportazioni di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna non comprende l'Africa, che è il nuovo mercato di riferimento mondiale da quest'anno grazie al nuovo accordo di libero scambio.

Le aziende di queste aree e gli operatori logistici se ne rendono conto bene e chiedono, di conseguenza, di potere disporre di nuovi corridoi logistici, proiettati a Sud verso porti efficienti e non sovraccarichi. Secondo quanto ri-

ferisce Alessandro Panaro, Head of Maritime & Energy di Srm, le aziende chiedono «porti e corridoi logistici competitivi a supporto della resilienza, anche per potere rivedere il modello della "resa ex works"; nonché una transizione ecologica e la sostenibilità del sistema; intermodalità e logistica integrata; la semplificazione burocratica e la digitalizzazione dei porti e della logistica per competere e creare valore».

A queste richieste può dare risposta l'attraversamento dello Stretto come via di accesso ad una rete di porti e di Zes che, tra investimenti già avviati e quelli che sarebbe opportuno inserire nel "Recovery Plan", diventerebbero moderni, snelli e digitalizzati e farebbero della Sicilia un efficiente hub logistico al centro del Mediterraneo e collegato all'Alta velocità ferroviaria, come auspicato da aziende e armatori. Su questa piattaforma non solo i cine-

si troverebbero maggiore convenienza a rifornire il mercato africano, ma anche le aziende del "triangolo industriale" italiano potrebbero esportare le loro merci con maggiore competitività e cogliere opportunità dai flussi asiatici in transito dal Canale di Suez.

Ecco perché, con o senza il "Recovery Plan", questo governo ha il dovere di dotare la Sicilia di una qualsiasi infrastruttura di attraversamento stabile dello Stretto di Messina, prima che altri ritardi escludano del tutto l'Italia da ciò che accade attorno a lei. ●



Alessandro Panaro



Peso: 38%

BUON GUSTO

**Olio extravergine
sfida per la qualità
sui fianchi dell'Etna
«Esaltiamo i sapori»**

GIOVANNA GENOVESE pagina 11



OLIO EXTRAVERGINE

Nel segno dell'equilibrio la sfida per la qualità

Passione. Enzo Signorelli, fotoreporter di mestiere, agricoltore per passione: «Il sogno di esaltare odori e sapori della mia terra»

GIOVANNA GENOVESE

Circa due anni fa al termine di una piacevole conversazione sotto un secolare albero di olivo, Enzo Signorelli, fotoreporter di razza ier e agricoltore di quarta generazione oggi, si congedava con una parola: "equilibrio". Il termine giusto per esprimere tutto ciò che in tanti anni ha visto e condiviso nella sua piccola proprietà a Ragalna.

«Equilibrio del paesaggio, equilibrio interiore, equilibrio nel mio olio evo. Che sa di mandorle, carciofo e pomodoro verde». E 24 mesi dopo siamo di nuovo qui. Una fetta di pane croccante e un filo d'olio, un bicchiere di vino e la parola equilibrio che riecheggia sotto le fronde dell'albero. E che riproduce l'esatta immagine della personalità di Signorelli e della sua passione per il lavoro.

«Sono grato alla mia passione "tardiva" - dice Signorelli - perché mi ha consentito di realizzare il sogno di produrre un olio di qualità in grado di esaltare odori e sapori della mia terra, che a sua volta possiede caratteristiche particolari capaci di donare all'olio peculiarità

uniche. Tant'è che i risultati sono arrivati presto. L'obiettivo era ed è quello di migliorare di continuo senza tralasciare alcun aspetto».

Sostiene qualcuno che oggi l'olio è diventato il nuovo vino. Nel senso che sta assumendo un ruolo sempre più importante nell'alimentazione quotidiana e nella ristorazione. In particolare quella di alto livello.

«Vero, verissimo. Da semplice condimento a prodotto dalle mille sfaccettature, questo tesoro alimentare ha vissuto un profondo cambiamento nella percezione del consumatore e; grazie anche all'avvento della tecnologia, la qualità media si è alzata di parecchio. Comunque vorrei precisare che, a differenza del vino, l'olio fa bene tout court. L'evo è consigliato da dietologi e cardiologi e non dovrebbe mancare mai sulla tavola di tutti i giorni. Certo l'extravergine costa, ma i benefici superano di gran lunga le spese».

Signorelli, la sua è una mission ben definita caratterizzata da posizioni chiare e talvolta controcorrente. Come quella di non andare nella Gdo.

«Sì per contro siamo seguiti da un esercito di piccoli consumatori. Che dopo anni di musi storti e di oli rancidi perché prodotti con olive stramature, oggi chiedono pane e olio a merenda. Così come stiamo facendo noi in questo momento. Penso che aver agguantato questa fetta di mercato sia molto più importante in quanto i bambini hanno le idee chiare e non sono condizionabili».

E come siete riusciti a battere le ghiotte (e, ahimé, dannose) merendine?

«Coniugando tradizione e modernità siamo riusciti ad avere prodotti di altissimo livello. Comunque tornando alla grande distribuzione, vorrei puntualizzare: non andiamo per scelta. La nostra fascia di prezzo non è compatibile».

Ecco, quando si parla di olio si arriva sempre al punto dolente qualità-prezzo. Allora come far crescere la cultura dell'olio e sull'olio?



Peso: 1-1%, 31-70%

«Semplice. Servirebbe un'informazione più mirata. Non si è ancora riusciti a far passare l'aspetto salutistico. L'olio - è fuor di dubbio - è un elisir di lunga vita. È un antiossidante ed è ormai assodato che previene tante malattie. Nessuno resta indifferente all'argomento salute e sarebbe un profitto per tutti: consumatori e produttori. Usato in giuste quantità l'olio rilascia una serie di sostanze importanti per la nutrizione. L'evo in particolare, se fatto bene, è un integratore naturale».

Possiamo dire che la cultura dell'olio si fonda su un caposaldo: è una necessità con ingredienti di qualità. Ancor prima della commercializzazione e della comunicazione sul podio trionfa la qualità della produzione.

«Eh sì, altrimenti finiremmo per realizzare prodotti comuni. L'olio che produco ha un carattere genuino delicato e nel contempo deciso. La qualità è ga-

rantita dall'attenzione riservata a ogni fase di lavorazione a cominciare dalla materia prima».

L'annata 2019 è stata per la vostra azienda molto buona e fortunata...

«È vero. Abbiamo avuto la conferma che la direzione intrapresa era quella giusta. Anche se più faticosa e costosa. Impegno e passione sono stati premiati. I miei Nocellara dell'Etna in purezza e blend di Nocellara dell'Etna sono andati alla grande. Soprattutto il blend che si è portato a casa le 5 gocce di fondazione italiana sommelier e il primo premio al concorso regionale che vede in competizione i produttori più blasonati dell'Isola. Ma c'è una novità. Abbiamo deciso di allargare l'orizzonte producendo due oli fuori zona. Con olive agrigentine abbiamo prodotto il Nocellara del Belice e il Biancolilla. Quest'ultimo con una cultivar molto più delicata e profumata che purtroppo non tutti apprezzano in

quanto l'olio si degrada velocemente perché poco ricco di polifenoli».

Una delle scelte controcorrente di cui parlavamo prima...

«Sì, ma siamo corsi ai ripari subito. Attuando rapide modalità di raccolta, trasporto e lavorazione in oleificio. Insomma abbiamo evitato il deterioramento delle drupe. A monte ovviamente ci sono analisi approfondite non solo delle olive ma anche di foglie e terreno. Questa è la prova che si può ottenere il massimo anche da alcune cultivar instabili».



L'uliveto di Signorelli a Ragalna nel quale produce olio evo da Nocellara dell'Etna in purezza e in blend con altre cultivar. «L'evo è consigliato da dietologi e cardiologi e non dovrebbe mancare mai sulla tavola di tutti i giorni. Certo l'extravergine costa, ma i benefici superano di gran lunga le spese»



Peso: 1-1%, 31-70%

LA STORIA

Lasciano il Texas per Mussomeli «Ci piace la gente»

ROBERTO MISTRETTA pagina 13

LA STORIA

Coppia dagli Stati
Uniti a Mussomeli
con il progetto
“Case1euro”
Vuole aprire
una pasticceria
vegana

«Innamorati della gente, del calore»

Steve e Tonia: «La vostra terra è meravigliosa e mangiamo benissimo
Ci piace aspettare che il pane esca dal forno e parlare a gesti con i vicini»

ROBERTO MISTRETTA

Dal Texas e dal Michigan a Mussomeli, nel cuore del centro storico cittadino, dove Steve Brauer e Tonia Brown Brauer, nomi e cognomi che più americani non si può, hanno comperato casa e si sono trasferiti definitivamente insieme ai loro due cani e due gatti.

Dopo avere girato mezzo mondo, la coppia che non parla italiano ma soltanto inglese e spagnolo, e non conosceva nessuno in paese, ha messo radici nella terra manfrida, dove Steve, 65 anni, già direttore delle vendite della Mercedes Benz, dice senza mezzi termini che vuole essere seppellito quando verrà il suo momento. Una dichiarazione d'amore incondizionata per questa terra, perfettamente condivisa dalla moglie Tonia, 51 anni, già agente immobiliare ed esperta di marketing che vorrebbe aprire una pasticceria vegana. La coppia infatti segue una dieta rigidamente vegana.

Ma sono stati l'ambiente bucolico, i ritmi di vita lenta, la gente del posto che hanno rapito i loro cuori appena messo piede nei vicoli e respirato l'odore delle pietre che sanno di storia e di mondi antichi.

«Per noi è diventata una nuova abitu-

dine la domenica mattina, fare tre minuti a piedi per arrivare dal nostro panettiere, aspettare in fila coi vicini che il pane esca dal forno, parlare a gesti con loro, e seppure il pane è troppo caldo per mangiarlo subito, non riusciamo a resistere fino a casa» dice Steve.

Tonia l'altro giorno ha filmato e postato un video dove i confrati del vicino santuario della Madonna dei Miracoli, con indosso le loro tradizionali tuniche azzurre, nei venerdì di Quaresima intonano le caratteristiche lamentazioni in latino che risalgono al Medioevo.

Una storia che sembra un film, invece è assolutamente vera e basta vedere i volti sorridenti di Tonia e Steve per rendersi conto che qui la coppia ha trovato il paradiso.

Tonia era agente immobiliare, ma la crisi del settore l'ha spinta a sperimentare altre forme di vendita. Steve era responsabile delle vendite della Mercedes Benz. Si conoscono in America, sul posto di lavoro, e si innamorano. Dopo che Steve va in pensione, acquistano un camper col quale girano gli States da costa a costa. Sbarcano in Europa e la percorrono in lungo e in largo. La scorsa estate arrivano in Sicilia.

«La vostra terra è meravigliosa - dice Tonia gustando una gelato alla fragola - e con Steve, oltre a conoscere le città e le spiagge siciliane, abbiamo visitato anche le zone interne, bellissime e così selvagge, aspre e affascinanti. Cercavano un posto che ci facesse innamorare a prima vista. Quel giorno eravamo a Cammarata, e abbiamo saputo del progetto case a 1 euro a Mussomeli. Abbiamo quindi deciso di visitare il paese ed è stato amore a prima vista». «Ci siamo innamorati immediatamente dei vicoli, della gente, del calore, dell'accoglienza. Abbiamo comperato casa - dice Steve - e la stiamo ristrutturando. Vogliamo vivere qui per sempre. Le nostre giornate sono pienissime. Facciamo lunghe passeggiate, parliamo con la gente e anche a gesti ci capiamo. Mangiamo benissimo e il fatto di essere vegani non è certo un limite, anzi, a cominciare dalla vostra caponata, buonissima».

«La chef del Route 66, una ragazza in



Peso: 1-1%, 33-59%

gambissima, quando ha saputo che siamo vegani - dice Tonia - ha preso un impegno con se stessa: sorprenderci sempre. E oltre alle panelle, ci ha fatto mangiare anche gli arancini vegani e dei dolci buonissimi, al punto che appena avremo rimesso casa a posto, vorrei aprire una pasticceria vegana, che qui manca proprio per i tanti che come me amano i dolci ma essendo vegani hanno difficoltà a trovarne».

Al contempo, tra un restauro e una passeggiata, un gattino adottato e una visita mirata, Tonia e Steve fanno enorme promozione a livello mondiale, al punto che il sindaco Giuseppe Catania, intende nominarli ambasciatori di Mussomeli nel mondo.

La coppia ha già costituito la Napa Valley Vegan di cui Steve è Director of Sales and Marketing, mentre Tonia è diventata influencer e ogni giorno fa viaggiare nel mondo le bellezze di queste terre che noi, nati e cresciuti qui, troppo spesso ci scordiamo di vedere e godere.



Welcome to Mussomeli: sopra, il sindaco Giuseppe Catania, Elio Di Salvo che cura il gruppo Fb caseleuro, Steve Brauer e Tonia Brown, la coppia americana che ha comprato un immobile, e Chiarangela Mistretta che ha fatto da interprete. Nella foto in alto i due texani sul belvedere che s'affaccia sul centro nisseno



Peso: 1-1%, 33-59%

SIRACUSA E RAGUSA

**Superbonus, accordo
Banca Agricola e Ance**

● La Banca Agricola Popolare di Ragusa e l'Ance di Siracusa sottoscrivono un protocollo d'intesa per l'utilizzo del super ecobonus 110% e degli altri crediti di imposta relativa alla qualificazione energetica degli edifici. Il protocollo è stato formalizzato con la firma, da una parte di Saverio Continella, Direttore Generale della Banca

Agricola Popolare di Ragusa, e dall'altra di Massimo Riili, Presidente della sezione aretusea dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili. Prevede il finanziamento alle imprese per preservare il committente dei lavori dai rischi insiti nella procedura agevolativa.



Peso: 3%

L'hotel è il settimo gioiello in Italia della catena di Rocco Forte

Villa Igiea tornerà a risplendere, nuova vita per saloni e affreschi

In giugno si completa il restauro, al lavoro i 52 dipendenti

Simonetta Trovato

Riaprirà le porte il 3 giugno la reggia borghese di Ignazio e Franca Florio, il gioiello elegante che divenne famoso ancor prima di essere terminato, almeno scorrendo le riviste dell'epoca: mentre il cantiere era ancora in fermento, venivano pubblicati articoli su Villa Igiea persino su Flirt. Era il 1899 e sulla terrazza affacciata sul mare iniziavano ad arrivare nobili ospiti e teste coronate. Da raffinato luogo di cura, divenne immediatamente hotel di lusso con tanto di accesso dal mare, ma è sempre rimasta un unicum: vuoi per l'inesistente hall grandiosa, vuoi per i salotti intimi in enfilade lungo la terrazza, Villa Igiea è sempre stata più una residenza fascinosa che un albergo. E anche oggi che occhieggia bizzosa da sotto le impalcature, eccola viva e vegeta, elegante e senza tempo come una volta. È diventata il settimo gioiello italiano, il secondo in Sicilia, di sir Rocco Forte e presto riaprirà i battenti, una volta completato il restauro minuzioso, rallentato a cau-

sa della pandemia. Doveva già ritornare alla luce la scorsa estate, ma il Covid ha deciso altrimenti, e il cantiere è proseguito, con la mano sicura di Iano Monaco e la supervisione di Olga Polizzi - sorella di sir Rocco e direttore del design del gruppo di hotelierie di lusso - in collaborazione con una delle coppie di interior designer più quotati, l'italiano Paolo Moschino e il belga Philip Vergeylen, insieme Nicholas Haslam, mentre l'architetto Fulvio Pierangelini si occuperà del ristorante. Tutti tesi ad un unico obiettivo: preservare l'unicità e l'architettura art nouveau del Basile, pur fornendo Villa Igiea del tocco lussuoso del brand Forte. Rinascono così il salone degli specchi, che rende omaggio a Mucha ma se ne distacca proprio per il gusto della sperimentazione dell'architetto palermitano; gli affreschi di Ettore De Maria Bergler, le porte, le vetrate, le boiserie, camini, cerniere, paraventi. Una vera e propria griffe meravigliosa e assolutamente unica che si ritroverà nelle 100 camere e suite, e nella neonata spa. «È un onore aver avuto la possibilità di restaurare Villa Igiea e riportarla al suo splendore originale» ha detto sir Rocco Forte.

E tra un paio di mesi ritorneranno al lavoro anche i 52 dipendenti dell'albergo: Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil hanno firmato un accordo per un piano di almeno sei mesi e per la tutela dei lavoratori stagionali ai quali sono stati prorogati i termini per il riconoscimento del diritto di precedenza. I segretari generali di Filcams, Fisascat e Uiltucs, Giuseppe Aiello, Mimma Calabrò, Marianna Flauto, spiegano che «la speranza è che finalmente la situazione possa iniziare a migliorare riportando in Sicilia non soltanto i flussi turistici interni ma anche quelli stranieri per dare finalmente ossigeno al settore del turismo». (*SIT*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 41%



Il restauro. Villa Igia è pronta a riaprire le porte: una stanza che si affaccia sul mare e in alto gli affreschi recuperati



Peso: 41%

Le iniziative

Il turismo spera in “passaporto” e isole Covid-free

» a pagina 4

Le proposte

Il turismo siciliano per ripartire punta su passaporto immunitario e isole minori Covid-free

La prima mossa è di sir Rocco Forte. L'imprenditore italo-britannico ha siglato un accordo con i sindacati perché Villa Igia riapra da maggio e adesso il mondo del turismo guarda a una primavera di ripartenza: la condizione è però che dopo le restrizioni in arrivo si riaprano i confini delle regioni e che subito dopo si dia il via libera europeo al passaporto vaccinale. Ipotesi al momento puramente astratte, ma che poggiano i piedi su un'evidenza: albergatori, tour operator, fornitori di servizi come il noleggio nautico e persino ristoratori iniziano già a ricevere decine di prenotazioni dall'estero. «Il problema - avvisa il tour operator palermitano Dario Ferrante - è che nel frattempo altri Paesi come la Grecia stanno facendo un marketing aggressivo, vaccinando categorie strategiche per la ripartenza come albergatori o residenti delle piccole isole».

Così, in queste ore, è arrivato un segnale dalla politica: l'assessore regionale al Turismo Manlio Messina ha chiesto al collega con la delega alla Sanità Ruggero Razza di inserire gli operatori del settore fra le categorie essenziali. «Il punto - ragiona però Francesco Saitta, che si occupa di noleggio di imbarcazioni di lusso a Riposto - è che la clientela cerca ambiti covid-free co-

me Israele o la Grecia. Da noi invece propagandiamo la nostra insicurezza». Una proposta, in queste settimane, ha preso piede: l'idea, lanciata dal sindaco di Favignana Francesco Forgione, di vaccinare in massa i residenti delle isole minori per creare ambienti favorevoli al turismo da cui ripartire. «Potrebbe essere una strategia - dice il palermitano Ferrante - perché quello a cui stiamo assistendo è un picco di prenotazioni verso Grecia e Canarie».

Serve però anche il via libera al passaporto vaccinale, cioè alla possibilità di viaggiare per chi è immunizzato. Perché il grosso del turismo arriva dall'estero: «Io - racconta Dorian Ribaud, che gestisce l'Osteria Ballarò, a Palermo - ho ricevuto prenotazioni da Usa, Brasile, Francia, Germania e resto dell'Italia. Adesso è il momento di scommettere sulla primavera». E se lo stesso è accaduto a Ferrante, che ha ricevuto contatti da Polonia, Germania e Stati Uniti, e Saitta, che invece riceve molte richieste dal Nord America, dove le vaccinazioni vanno molto velocemente, il mercato già si prepara: oltre a Villa Igia stanno per tornare in pista il Palladium di Campofelice di Roccella e il Four Season di Taormina, che dopo il restyling accetta le pre-

notazioni nell'ex San Domenico a partire dal primo luglio. Sempre a Taormina Timeo subisce un piccolo slittamento, ma conferma la ripartenza fissata per le prossime settimane: la riapertura arriverà il 16 aprile. Imminente, a Palermo, anche il ritorno del Grand Hotel delle Palme, acquisito dal fondo Algebris, mentre a Sciacca ancora Rocco Forte ha inaugurato 20 ville extra lusso al Verdura Resort.

Così, adesso, gli operatori sperano nel rilancio di un settore che prima della pandemia valeva il 6 per cento del Pil siciliano. «Adesso - prosegue Ribaud - ci chiedono nuovi sacrifici. Li facciamo soffrendo, ma almeno vogliamo una prospettiva: la speranza è che da maggio, dopo le vaccinazioni e la nuova serrata, si possa tornare ad aprire i ristoranti anche di sera». Per una ripartenza su cui i big già scommettono. A patto di rispettare le giuste condizioni. Prima di tutto condizioni politiche. - c.r.



Peso: 1-2%, 4-35%



▶ Prenotazioni

Sono molte le strutture ricettive in Sicilia che puntano tutto sulla ripartenza per la prossima stagione turistica dopo la crisi per la pandemia



Peso: 1-2%, 4-35%

INTERROGATO NEL 2019 Archiviata la posizione dell'imprenditore Gemelli

Nell'ambito dell'inchiesta sull'inquinamento atmosferico, che prende il nome di operazione "No Fly" la Procura ha operato lo stralcio della posizione di Gianluca Gemelli.

Il 46enne ex componente del consiglio d'amministrazione dell'Ias di Priolo, ha ottenuto l'archiviazione del procedimento penale sul suo conto a seguito di una corposa memoria che i suoi legali, avvocati Puccio Forestiere e Vittorio Sardo, hanno prodotto al procuratore aggiunto Fabio Scavone e ai pubblici ministeri Salvatore Grillo e Tommaso Pagano.

L'ex dirigente di **Confindustria** Siracusa ha chiesto e ottenuto il 10 luglio 2019 di potere essere interrogato dai titolari dell'inchiesta.

Nel lungo e articolato interrogatorio, Gemelli ha ribadito la propria estraneità ai fatti sostenendo di essere stato consigliere d'amministrazione dell'Ias per un anno dal novembre 2014 al dicembre 2015.

In questo periodo ha sollecitato più volte l'intervento all'impianto di deodorizzazione co-

struito all'interno del depuratore biologico di Priolo e di un ammodernamento degli altri sistemi di abbattimento delle sostanze odorigene ma di non avere mai avuto un riscontro concreto.

Gemelli, che ha ottenuto il proscioglimento anche nell'ambito dell'inchiesta Tempa Rossa, coordinata dalla procura di Potenza sul business del petrolio, sostiene che la principale causa delle sue dimissioni dalla carica di consigliere d'amministrazione dell'Ias sia stato proprio il mancato riscontro alle sue sollecitazioni.

Sempre in relazione all'avviso di conclusione indagini preliminari emesso dalla Procura di Siracusa, la Sasol conferma la sua piena fiducia nella magistratura e «confida, una volta esaminati gli atti, di poter fornire tutta la documentazione a sostegno della correttezza del proprio operato. Le indagini si riferiscono a presunti illeciti ambientali relativi agli anni dal 2013 al 2017 presso lo stabilimento di Augusta».

In un documento, la società sostiene di «poter provare la completa rispondenza degli impianti alle prescrizioni, non soltanto allo stato attuale, come già dimostrato, ma anche negli anni oggetto dell'accertamento. Lo stabilimento Sasol Italy di Augusta ha, infatti, già otte-

nuto conferma della piena aderenza degli impianti a tutti i requisiti di legge e alle BAT (migliori tecnologie disponibili) lo scorso 23 maggio 2019, quando la Procura di Siracusa, stante l'esito

positivo delle verifiche tecniche, ha ordinato il dissequestro degli impianti. Il provvedimento non avrà alcun impatto sulle attività produttive».

Sasol Italy «ha sempre dato assoluta priorità alla sostenibilità ambientale e ne sono prova i cospicui investimenti fatti soprattutto nell'ultimo decennio per lo Sviluppo sostenibile, adottando i più moderni presidi ambientali, nel continuo rispetto delle prescrizioni normative e con l'utilizzo delle migliori tecniche disponibili. Un impegno continuo e trasparente, che la Società condivide con tutti i suoi interlocutori mediante pubblicazioni, tra le quali l'annuale Report di Sostenibilità, ed eventi pubblici».

FRANCESCO NANIA



Peso: 24%

Il giallo di Caronia

I pm: per Viviana ferite compatibili con il suicidio

Alascia Pag. 10



È scontro con i periti della famiglia delle vittime

Giallo di Caronia, la Procura: ferite compatibili col suicidio

Il pm Cavallo: «La donna si è gettata dal traliccio»

Francesca Alascia
CARONIA

«La morte della dj torinese è un evento compatibile con un suicidio, con precipitazione da traliccio».

È quanto sostiene il procuratore di Patti, Angelo Vittorio Cavallo, sul giallo che ancora avvolge la morte di Viviana Parisi e del figlioletto Gioele. L'intervento del procuratore dopo le dichiarazioni del criminologo Carmelo Lavorino e del team dei consulenti della famiglia Mondello che, sabato scorso, hanno avuto accesso ai corpi e domenica hanno ispezionato i luoghi del loro ritrovamento a Caronia sostenendo «Viviana e Gioele non sono morti sotto il traliccio e nella radura di rinvenimento dei resti del bambino. La donna non si è auto precipitata dal traliccio, bensì dopo la sua morte avvenuta in altro luogo è stata traslata sotto il pilone per depistaggio e messinscena da persone con profon-

da conoscenza del territorio, dei sentieri, dell'orografia e degli eventi». La tesi del procuratore Cavallo non collima con quella dei consulenti di parte: «Per noi, fermo restando che le consulenze devono essere ancora depositate, e prevediamo quella di Viviana a fine marzo, tutto conduce ad un evento compatibile con un suicidio, con precipitazione dal traliccio». Angelo Vittorio Cavallo, che coordina l'inchiesta sulla morte di Viviana Parisi, la dj quarantatreenne trovata senza vita sotto il traliccio dell'alta tensione, a Caronia, la scorsa estate, e del figlio, il piccolo Gioele. Il magistrato replica così a distanza a Carmelo Lavorino, il consulente della famiglia di Daniele Mondello, il marito della donna.

«In ogni caso - spiega Cavallo - al di là delle risultanze oggettive delle consulenze, abbiamo vagliato tutte le ipotesi alternative, confrontando ed incrociando dichiarazioni, risultati di tabulati telefonici, indagini tecniche, accertamenti genetici e per tale motivo non condividiamo le conclusioni dei consulenti di parte, che riteniamo

quanto meno ardite. Gli esami sul piccolo Gioele richiederanno ancora qualche tempo alla luce delle condizioni in cui è stato ritrovato - aggiunge il magistrato -. Anche questo esame ad opera dei consulenti di parte è stato fatto, nel rispetto del codice, per mero spirito di collaborazione ed esclusivamente perché siamo alla ricerca della verità e non abbiamo nulla da nascondere - afferma - tutto ciò al pari degli altri esami da noi già svolti in passato e che le parti ci hanno chiesto di ripetere (vedi esami all'interno della vettura o sul traliccio). Ovviamente senza apportare alcun elemento di novità alle indagini». E sulla



Peso: 1-2%, 10-22%

mancata autorizzazione a sostenere nuovi esami il procuratore è categorico: «Abbiamo sempre dato parere favorevole alle richieste dei consulenti di parte che ci chiedevano di effettuare nuove analisi sui corpi». Ed ha aggiunto: «Se i periti della famiglia ci portano elementi nuovi, che ci convincono della bontà delle loro tesi, sa-

remo lieti di indagare e fare ogni accertamento possibile e utili per arrivare alla verità». (*FALA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patti. Il procuratore Angelo Vittorio Cavallo che coordina le indagini



Peso: 1-2%, 10-22%

Le dichiarazioni del figlio del boss

Fontana: con la mafia non ho più a che fare

Tra autodifese e incongruenze l'aspirante collaboratore dell'Acquasanta finora non ha convinto gli inquirenti

Marannano Pag. 13

Il verbale dell'aspirante collaboratore dell'Acquasanta pieno di incongruenze: «Mai fatto traffici, noi non diamo confidenza a nessuno»

Il pentito giura sui figli: non sono mafioso

Fontana nel primo interrogatorio fa spazientire il gip: o c'è qualcosa di nuovo o ci fermiamo

Vincenzo Marannano

Le aspettative, lo si capisce dalle domande e dai fatti elencati, sono tante e partono da alcuni tra i più grandi misteri di Cosa nostra. Ma il segnale che quella disponibilità a parlare con i magistrati difficilmente diventerà una collaborazione su cui fare affidamento arriva dopo una decina di minuti appena. È il 9 ottobre e Gaetano Fontana sta riempiendo il suo primo verbale. Il suo convinto «voglio rispondere», pronunciato mentre il giudice sta ancora snocciolando gli avvisi all'indagato, fino a questo momento ha prodotto solo una serie di ricostruzioni confuse e pochi fatti inediti. Quell'ex ragazzino cresciuto a pane e Cosa nostra in vicolo Pipitone, il fortino in cui si pianificarono ed eseguirono decine di delitti, compreso il fallito attentato all'Addaura contro Giovanni Falcone, non sembra per niente il forziere pieno di segreti che tutti si aspettavano di aprire.

«Scusi un attimo - lo interrompe il gip Piergiorgio Morosini - quando ho visto l'istanza difensiva con la richiesta di sentirla per le sue dichiarazioni, ho sentito il dovere di dire "dobbiamo sentirlo". (...) Quindi, se lei comincia a dire "la mia è un'apertura a 360 gradi", dopo che finora lei ha negato praticamente tutti gli addebiti che le sono stati fatti, allora, le ripeto, lei ha il diritto di negare tutto, è legittimo... però... o c'è qualcosa di nuovo o ci fermiamo qui». Non si sono fermati, quel giorno. Ma sulle dichiarazioni rilasciate dal rampollo del clan dell'Acquasanta, 45 anni compiuti il primo di marzo, la Procura non sembra avere cambiato idea. Tutto ciò che dice Fontana è attualmente al vaglio, anche se ogni giorno che passa è sempre più difficile credere a uno della sua caratura, che confessa un solo omicidio (quello di

Francesco Paolo Gaeta, per cui era già stato accusato e condannato) e però, per negare di essersi sporcato le mani con racket e droga, addossandosi altri reati usa queste parole: «Non ho mai trafficato, non ho avuto mai bisogno. Sono stato, sotto certi aspetti, un figlio di papà...». Nelle 67 pagine di trascrizione dell'interrogatorio, a cui hanno partecipato anche il pm Amelia Luise e l'avvocato Jimmy D'Azzò (oggi sostituito dall'avvocato Monica Genovese), l'unico spunto nuovo è legato a una serie di misteriosi sopralluoghi, davanti al negozio milanese dei Fontana, organizzati dal pentito Francesco Onorato, che secondo l'aspirante collaboratore cercava vendetta: «Io ho avuto la sensazione che stesse organizzando qualcosa», ipotizza infatti Fontana. Un attentato?, chiede il giudice. E lui, dopo avere elencato una serie di pedinamenti degni di un film di spionaggio, arriva alla conclusione che Onorato, in realtà, «non cercava me, ma mio fratello Giovanni. Perché Giovanni è stato imputato nell'omicidio del nipote Agostino».

Per il resto il verbale sembra la copia aggiornata delle dichiarazioni (anch'esse dubbie) rilasciate una quindicina di anni fa dallo zio Angelo Fontana, con una differenza: Gaetano, infatti, sostiene di avere fatto parte di Cosa nostra «solo dal '94 al '97. Ho iniziato nei primi anni '90 - racconta - perché mio papà è venuto a mancare (si riferisce a uno dei tanti arresti, ndr)... io avevo 13 anni, l'ambiente era quello, fin da bambino diciamo che ho respirato, purtroppo, quell'aria. Vedevo diversi personaggi, quindi crescendo con Gaetano Galatolo, lo zio di Vito Galatolo, fratello di Vincenzo Galatolo, Angelo Galatolo, diciamo che eravamo quelli che reggeva-

mo la zona dell'Acquasanta». Ma anche quando gli chiedono di ricostruire le dinamiche che lo hanno coinvolto in varie inchieste, il suo contributo sembra tutt'altro che determinante. Nega di conoscere indagati con cui è stato arrestato, dice che dopo la sua scarcerazione, nel 2004, ha incontrato la moglie di Salvatore Lo Piccolo, «la signora Mariangela Di Trapani con Salvo Genova (...) che mi volevano tirare di nuovo dentro Cosa nostra, e io ho rifiutato».

Anche quando parla dei familiari e degli affari che coinvolgono il padre e i fratelli è vago e le ricostruzioni sono confuse, a partire dal momento in cui lo zio decide di collaborare con la giustizia. In quell'occasione, spiega Gaetano Fontana, «papà, che aveva avuto gli obblighi a Roma, ha subito un colpo e ha deciso di scendere a Palermo, secondo la sua mentalità, per dimostrare che lui non condivideva quelle che erano le scelte fatte dal fratello. Non gli stava bene che la gente pensasse magari che si frequentasse con il fratello (...). Per quello che io so, perché l'ho vissuto, papà era stato invitato a formare una famiglia, la famiglia mafiosa dell'Acquasanta, di cui papà purtroppo faceva parte (...) però papà in questa cosa non ha voluto aderire, non ha voluto aderire a questa direttiva dei Lo Piccolo».



Peso: 1-3%, 13-43%

A questa ricostruzione segue una dissertazione sul perché i Fontana vengano coinvolti continuamente in inchieste e finiscano in carcere quasi sempre insieme: «Perché realmente, a parte mio padre - dice Gaetano - tutti gli altri Fontana nell'ambiente mafioso non è che siamo proprio conosciuti...». Il suo ragionamento finisce con una auto assoluzione con tanto di giuramento sui figli: «Non faccio parte di

nessun contesto mafioso, tranne che Fontana mi chiamo». E via una serie di altre precisazioni, smentite, difese. Tanto che il giudice, alla fine, sembra perdere qualsiasi speranza: «Va bene, adesso lei non ha più niente a che fare con Cosa nostra», sintetizza, cercando di interpretare un lungo ragionamento. «Io glielo giuro sui miei figli - risponde Fontana - non ho più niente a che fare con Cosa nostra. Completamente». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Sono un figlio di papà»
Nega tutto ma incontrò
la signora Lo Piccolo:
«Voleva tirarmi dentro»
I sopralluoghi di Onorato**



Milano. Una gioielleria sequestrata nel 2019 riconducibile ai Fontana



Pentito (forse). Gaetano Fontana



Il fratello. Giovanni Fontana



Peso: 1-3%, 13-43%

La sparatoria di martedì

**Zen, il fermato
amico del ferito
Il movente
rimane oscuro**

Pagliaro Pag. 14

L'aggressione a Cipriano, la polizia punta su un debito non pagato

Il meccanico ferito amico del fermato Per la sparatoria la pista è la droga

Zen, muro di omertà copre l'azione da film
I parenti: la vittima non c'entra con i traffici

Mariella Pagliaro

Un giallo risolto in poche ore dalla squadra mobile ma ancora con tanti punti oscuri sul movente che avrebbe spinto Giacomo Cusimano, 31 anni, a sparare al suo amico coetaneo Emanuele Cipriano, meccanico, ricoverato ora in gravi condizioni a Villa Sofia. È lui, un passato già macchiato da reati di violenza e lesioni, in stato di fermo in carcere con l'accusa di tentato omicidio e porto e detenzione illegale di arma in attesa dell'interrogatorio del gip, previsto questa mattina.

Si indaga su vari filoni, intanto che sarà possibile interrogare la vittima della sparatoria. Tutte le piste sono

aperte: contrasti legati alla droga, controversie su un prestito, ma anche una sottocultura che non esita a risolvere contrasti privati a colpi di rivoltella. Scartata invece la pista passionale, ipotizzata nelle prime ore della sparatoria. Eclatante, in pieno giorno, nel solito Far West - Zen dove «violenza e omertà - sottolineano fonti investigative - continuano a farla da padrone».

La polizia è certa che sono state decine le persone che hanno assistito al tentato omicidio, era appena mezzogiorno quando i due si sono affrontati, ma si sono ben guardate dal dare un contributo alle indagini. Non tutti certo: ci sarebbero almeno due testi-

moniche hanno aiutato gli investigatori a ricostruire lo scenario, ma il quartiere si è chiuso a riccio. Anche la madre del meccanico ferito si sarebbe affacciata alla finestra sentendo gli spari e avrebbe visto la drammatica scena del figlio sanguinante a terra e un uomo fuggire a bordo di uno scooter. Nella borgata sono piombate volanti, gli uomini della mobile e



Peso: 1-2%, 14-31%, 15-4%

quelli della Scientifica. Il muro non si è sbriciolato ma qualche informazione utile alle indagini è filtrata. Anche ieri sera allo Zen la polizia ha controllato a tappeto il quartiere, magari per spingere i residenti a collaborare.

Di certo c'è che Giacomo Cusimano (nessuna parentela con il boss della zona Giuseppe arrestato in un blitz a gennaio), ora rinchiuso nel carcere Pagliarelli e Emanuele Cipriano, in un letto di rianimazione dopo un delicato intervento, si conoscevano dai tempi dell'infanzia, sono stati addirittura compagni di scuola e spesso sono usciti insieme il sabato sera come due normalissimi amici. I due abitano a poche decine di metri, l'uno in via Egeria e l'altro in via Costante Girardengo e ieri poco prima delle 12 avrebbero ingaggiato una discussione per strada, piuttosto animata e che presto è degenerata finché a farne le spese è stato Cipriano, raggiunto da più colpi di pistola, probabilmente un revolver dal momento che non sono stati trovati bossoli dalla Scientifica. Il giovane è in coma farmacologico le sue condizioni sono gravi ma stabili: i proiettili lo hanno raggiunto all'addome e i medici lo hanno sottoposto a un delicato intervento, che gli ha salvato la vita, per ricostruire le lesioni a fegato, rene e intestino. Nelle prossime ore si proverà a togliere la sedazione per poi sotto-

porlo a un altro intervento, ma il giovane non sarebbe più in pericolo di vita. Non è stato ovviamente possibile interrogarlo e gli inquirenti stanno aspettando che esca dal coma e si riprenda per poterlo sentire. Cipriano, praticamente incensurato, potrebbe dare un contributo determinante per chiarire il movente. Al contrario del fermato che non ha confessato né ha fatto ritrovare la pistola. Giacomo Cusimano, assistito dall'avvocato Giulio Bonanno, avrebbe negato il suo coinvolgimento nella sparatoria e si è avvalso della facoltà di non rispondere. L'arrestato è stato sottoposto allo stub, per rilevare l'eventuale presenza di polvere da sparo, e si attende l'esito dell'accertamento. L'uomo è stato bloccato martedì a poche ore dal ferimento del meccanico in piazza Croci dagli investigatori della mobile: il complesso degli elementi indiziari raccolti a suo carico hanno convinto il pm Andrea Fusco e l'agguato Ennio Petrigli ad emettere il provvedimento di fermo con l'accusa pesantissima di tentato omicidio. Sul movente si stanno battendo diverse piste, resta privilegiata quella di un possibile conflitto nato tra i due coetanei per questioni legate alla droga,

attività più che fiorente allo Zen. Ma su questo prendono le distanze i familiari del giovane ferito. I tre fratelli di Emanuele, tornati in fretta e furia da Venezia, dove lavorano da tanti anni, non appena saputo del dramma del loro congiunto e gli anziani genitori si sono rivolti all'avvocato Antonio Turrisi. «I miei assistiti - dice il legale - vogliono precisare che Emanuele è un giovane lavoratore incensurato, che non ha alcun legame con il mondo dello spaccio di droga. I familiari adesso aspettano solo che il ragazzo si svegli per riabbracciarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Oggil'interrogatorio
Nessuna confessione
da parte di Cusimano,
finora l'arma utilizzata
non è stata ritrovata**



Squadra mobile. Rodolfo Ruperti



Zen. I poliziotti in via Girardengo, teatro del tentato omicidio FOTO FUCARINI



Peso: 1-2%, 14-31%, 15-4%

Paralitico camminò subito dopo la visita

● L'immagine simbolo dell'operazione è quella del finto malato che si presenta davanti alla commissione con l'ambulanza e i barellieri che lo accompagnano fino alla visita. Al ritorno, dopo gli accertamenti che dovevano servire a ottenere l'attestazione della malattia, il paziente, quando l'ambulanza si ferma in un posto appartato,

«miracolosamente», si alza nell'errata convinzione di non essere visto, si accende una sigaretta e fa due passi. La telecamera nascosta della polizia, però, ha immortalato la sceneggiata. Il 24 marzo si torna in aula per continuare l'audizione del poliziotto che ha preso parte all'indagine. (*GECA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 3%

Operazione Omnia. Daniela Pesante e Antonella Acrieri: «Si tratta di fatti datati, che non possono giustificare alcuna misura cautelare»

«Cresta sui migranti», la difesa: non esistono gravi indizi

Oggi i legali chiederanno ai giudici l'annullamento del sequestro dei beni

«Non ci sono gravi indizi di colpevolezza a carico degli indagati e, in ogni caso, si tratta di episodi che risalgono al lontano 2015. Sono fatti datati nel tempo che non possono giustificare alcuna misura cautelare». Gli avvocati Daniela Posante e Antonella Arcieri, difensori di 4 dei 6 indagati dell'operazione Omnia, che ha svelato una presunta truffa nella gestione dei centri di accoglienza di migranti, hanno chiesto la revoca del provvedimento cautelare che impone loro l'obbligo di firma e il divieto di contrarre con la pubblica amministrazione. Il 18 febbraio, i finanziari del Comando provinciale di Agrigento hanno eseguito l'ordinanza, firmata dal gip Francesco Provenzano su richiesta del procuratore aggiunto Salvatore Vella e del sostituto Elenia Manno. Per i sei indagati, accusati di associazione a delinquere e truffa, è stato disposto il divieto di contrarre con la pubblica amministrazione e l'obbligo di firma. Si tratta di Francesco Morgante, 52 anni; Anna Maria Nobile, 49 anni; Giovanni Giglia, 56 anni; Giuseppe Buttice, 56 anni; Alessandro Chianetta, 36 anni; tutti di Favara e lo stesso Massimo Accurso Tagano, 48 anni, di Agrigento, responsabili con diversi ruoli della Om-

nia. Emesso anche un decreto di sequestro preventivo di beni per un valore di oltre un milione e trecentomila euro: tra questi conti e rapporti bancari e finanziari riconducibili agli indagati, dieci unità immobiliari (tra cui due lussuose ville nel territorio agrigentino), e altri beni immobili. L'ipotesi degli inquirenti, che sulla vicenda indagano dal 2015, è che i responsabili della associazione che gestiva 15 centri di accoglienza e fatturava anche 5 milioni di euro in un anno, facesse la cresta sull'accoglienza con i migranti che risultavano ospiti di più strutture contemporaneamente quando, invece, erano stati trasferiti o, addirittura, erano finiti in carcere. Buttice, Giglia, Morgante e Nobile, in occasione dell'interrogatorio, si erano avvalsi della facoltà di non rispondere. I loro difensori, ieri mattina, nel corso dell'udienza, celebrata da remoto, hanno chiesto al tribunale del riesame di Palermo di revocare il provvedimento restrittivo. Un primo aspetto sollevato dagli avvocati Posante e Arcieri è quello relativo alla presunta nullità: in particolare, secondo i difensori, il gip avrebbe omesso di «Motivare l'ordinanza in maniera autonoma adducendo fra le ragioni anche quella del pericolo di fuga che la Procura non ha sollevato».

Nel merito è stato, inoltre, sostenuto che «Il quadro indiziario non è robusto e non vi è alcuna esigenza cautelare, a distanza di tanti anni e con le strutture che sono chiuse da tempo». I giudici decideranno nei prossimi giorni.

Questa mattina, invece, gli stessi difensori, nonché l'avvocato Calogero Sferazza, difensore di Accurso Tagano (l'ordinanza che impone la misura cautelare personale non è stata impugnata) chiederanno al Riesame di annullare il sequestro dei beni degli indagati. L'udienza si celebrerà davanti ai giudici della prima sezione penale presieduta da Alfonso Malato.

L'inchiesta avrebbe accertato anche un giro di false fatturazioni che sarebbero servite a simulare forniture di acqua e capi di abbigliamento, per importi milionari, ritenute inesistenti. Dalle fatture risulterebbe che a ciascun migrante sarebbero stati distribuiti 15 litri d'acqua al giorno e sarebbero state persino acquistate delle costose scarpe di marca dell'importo di 150 euro ciascuno. (*GECA*)



Il penalista. L'avvocato Daniela Posante



Peso: 21%

In 48 nel processo-stralcio davanti ai giudici della seconda sezione penale del tribunale

La «fabbrica» dei falsi invalidi, il racconto dell'ispettore Digos

«Un bidello aveva rapporti con medici e personale dell'Inps per i certificati taroccati». A contendersi la piazza due organizzazioni

Gerlando Cardinale

«Il bidello Antonio Alaimo aveva rapporti con medici e personale dell'Inps con cui gestiva il giro di falsi certificati, l'organizzazione era composta da medici e pubblici funzionari da una parte e faccendieri dall'altra. A questi ultimi spettava il compito di trovare pazienti».

L'ispettore della Digos, Francesco Ciulla, ha raccontato così, in aula, le battute iniziali dell'indagine sulla cosiddetta «fabbrica» di falsi invalidi, l'inchiesta, che nel settembre del 2014 ha fatto scattare l'operazione e ha già portato a decine di patteggiamenti ma anche di archiviazioni. La verifica avrebbe accertato l'esistenza di due bande parallele che avevano messo in piedi un giro di falsi invalidi.

Ne avrebbero fatto parte medici compiacenti, che accettavano, talvolta, tangenti di modesta entità per attestare patologie inesistenti o di portata superiore a quella reale, pubblici funzionari e semplici faccendieri, ovvero figure che nulla avevano a che fare col mondo sanitario ma che avrebbero procacciato finti malati a cui faceva comodo ottenere previdenze e indennizzi da parte dello Stato.

«L'indagine - ha detto il poliziotto, rispondendo alle domande che gli sono state poste dal pubblico ministero Paola Vetro - è stata avviata dopo che abbiamo ricevuto alcuni esposti da parte di insegnanti che sostenevano di essere danneggiati nell'assegnazione delle sedi da alcuni colleghi che, a loro dire, abusavano dei vantaggi della legge 104 (da lì il nome all'inchiesta battezzata La carica delle 104). Si sono aggiunte delle informazioni di alcuni nostri confidenti e degli esposti anonimi».

In questo stralcio del processo, in corso davanti ai giudici della se-

conda sezione penale, presieduta da Wilma Angela Mazzara, sono imputati in 48. Il poliziotto ha rivelato che l'indagine si concentra subito su alcune figure che poi si riveleranno centrali come il bidello favarese Antonio Alaimo. «Lui era in contatto con un tecnico e radiologi dell'Asp, morto nei mesi successivi, con l'impiegata dell'Asp Francesca Giglio e con l'ortopedico Antonia Matina». Ciulla ha spiegato che, fin dai primi accertamenti, sono arrivate delle conferme ai sospetti. «A parte il caso di decine di parenti dei primi indagati che avevano l'invalidità, abbiamo esaminato numerosi certificati e ce n'era qualcuno grossolanamente falso come il caso di un paziente che percepiva l'indennizzo perché affetto da obesità ma era magro a vista d'occhio». (*GECA*)

Blitz La carica dei 104
Le indagini in seguito
alle segnalazioni dei prof
scavalcati nelle graduatorie
di trasferimento



Questura. La sala della Digos dove vengono effettuate le intercettazioni



Peso: 39%

Un bilancio pesante: dopo lo scontro di Campofelice di Roccella ricoverato il conducente dell'altra vettura

Strade impazzite, un morto e sette feriti

Sulla Statale perde la vita Paolo Crisanti di Collesano: 20 anni fa stessa sorte per il fratello
Una diciannovenne in gravi condizioni dopo un incidente a Trabia, auto si ribalta in città

Luigi Ansaloni

Morto 20 anni dopo il fratello nello stesso, tragico modo: in un incidente stradale. Un destino tragico e crudele, quello che ha legato la famiglia di due uomini di Collesano che hanno perso la vita entrambi sulla strada. Il 2 agosto del 2001 Salvatore Crisanti, 23 anni, era morto schiantandosi con la sua auto contro un autocarro sulla Palermo-Catania, tra gli svincoli di Altavilla e Trabia.

Ieri è stata la volta di suo fratello Paolo, che di anni ne aveva 45, e che ha perso la vita in un incidente stradale sulla Statale 113 nei pressi di Campofelice di Roccella. Secondo quanto ricostruito, il quarantacinquenne era a bordo di una Fiat Panda che si è scontrata con una Ford Focus guidata da un uomo di 42 anni di Cefalù. I due automobilisti sono stati subito soccorsi dai sanitari del 118 e trasportati all'ospedale Giglio. Ma per Paolo Crisanti purtroppo non c'è stato nulla da fare ed è spirato poco dopo essere arrivato al nosocomio di Cefalù.

I rilievi sono stati condotti dai carabinieri della compagnia della cittadina normanna. Il pm di turno ha disposto l'autopsia. I mezzi sono stati sequestrati. Sul luogo della tragedia sono intervenuti anche gli uomini dell'Anas per ripristinare la circolazione stradale. «La nostra comunità è davvero distrutta per quello che è accaduto, si tratta di un'incredibile coincidenza che ci getta ancora di più nello sconforto», dice il sindaco di Collesano, Giovanni Battista Meli -. Siamo una piccola realtà e quindi ci conosciamo tutti, e anche per questo faremo di tutto per stare accanto alla famiglia, sconvolta dal dolore, in ogni modo possibile». Le ultime 48 ore sono state drammatiche, per quanta riguarda gli incidenti stradali registrati in provincia. Una ragazza di 19 anni, I. F., di Trabia, è ricoverata al Policlinico in gravi condizioni dopo uno schianto avvenuto nella serata di martedì. Secondo quanto ricostruito dagli inquirenti, la ragazza era a bordo di una Fiat Panda con altre due giovani - una di 27 anni F.L e una di 15 -, quando l'utilitaria si è schiantata contro il muro del Castello Lanza sulla Statale 113 all'altezza di Trabia. Le altre due ragazze sono state

trasportate all'ospedale di Termini Imerese; le loro condizioni non sono gravi. Sono intervenuti i vigili del fuoco che hanno estratto la diciannovenne dall'abitacolo e i carabinieri che hanno eseguito i rilievi. Sono in corso gli esami alcolemici e tossicologici. L'auto è stata sequestrata. Ancora tutta da ricostruire la dinamica dell'incidente, ma sembra che non ci siano altri mezzi coinvolti.

Disagi anche in città, dove in via Serradifalco un'auto con a bordo due persone, per causa ancora da verificare, si è ribaltata. Il conducente e il passeggero sono stati portati entrambi in ospedale, ma le loro condizioni non destano preoccupazione. Il traffico della zona è andato in tilt per circa due ore, con i vigili urbani che sono arrivati in via Serradifalco per ridurre al minimo i disagi per la circolazione. Sull'incidente sono in corso le indagini da parte del personale dell'infortunistica della polizia municipale. (*LANS*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sul Castello Lanza
La giovane era con due
amiche, solo contuse
In via Serradifalco
l'ultima carambola**



Incidenti gravi.

In alto Paolo Crisanti, morto a Campofelice. Accanto l'auto che si è ribaltata in via Serradifalco. A sinistra l'autocarro finito su un fianco tra gli svincoli di Terrasini e Montelepre. FOTO MIGI - DABE



Peso: 50%

In uno dei filoni dell'indagine «Mare Monstrum»

Archiviata l'accusa di minacce per l'ex sindaco Fazio

Ieri intanto udienza del troncone trapanese dell'inchiesta

Accolta dal gup Roberta Nodari la richiesta di archiviazione della Procura di Trapani per l'ex deputato regionale Girolamo Fazio, indagato in uno dei filoni dell'indagine «Mare Monstrum» per minaccia a pubblico ufficiale. Fazio rimane imputato per corruzione nel troncone trapanese del processo scaturito sempre dalla stessa operazione dei carabinieri, che portò alla luce un giro di tangenti sui collegamenti marittimi. Nell'udienza di ieri sono stati sentiti tre investigatori dei Carabinieri che hanno ricostruito le pressioni della Liberty Lines per riuscire a vincere il contenzioso insorto con la Regione dopo l'annullamento in autotutela del bando con il quale veniva aggiudicata alla società armatoriale la gara per i collegamenti veloci tra la Sicilia e le

isole minori. Il maggiore dei Carabinieri Diego Berlingeri, ha spiegato ai giudici del Tribunale, presidente Enzo Agate, come le intercettazioni svelarono un forte interesse della Liberty Lines a vincere quel ricorso, i numerosi contatti tra Vittorio ed Ettore Morace, padre e figlio, con l'on. Fazio, e i contatti di questi con l'ex presidente del Cga siciliano, Raffaele De Lipsis e Giovanni Pitruzzella all'epoca presidente dell'Antitrust. In particolare Berlingeri, all'epoca delle indagini, comandante del nucleo investigativo del reparto operativo provinciale dei Carabinieri, rispondendo alle domande del pm Franco Belvisi, ha indicato al Tribunale una per una le intercettazioni, sottolineando in un passaggio come i Morace a Fazio ad un certo punto hanno parlato della necessità di trovare dei

«professoroni» che li dovevano aiutare a vincere quel ricorso dopo che lo stesso a febbraio 2017 era stato respinto dal Tar di Palermo. L'udienza è proseguita con la deposizione del maresciallo maggiore Giuseppe Tranchida e del Luogotenente Luca Tofanicchio, che hanno risposto alle domande dell'altro pm Brunella Sardoni. In particolare il maresciallo Tranchida, rispondendo al pm Sardoni, ha riferito su una serie di assunzioni presso la Liberty Lines, segnalate da Fazio, ma anche da altri politici facendo i nomi di Peppe Carpinteri e dell'allora sindaco di Favignana, Paolo Pagoto. Assunzioni che venivano fatte dalla Liberty Lines attraverso una società interinale. Prossima udienza 14 aprile. (*LASPA*)

**Le intercettazioni
Alcuni carabinieri
hanno spiegato
il contenuto
delle conversazioni**



Mimmo Fazio



Peso: 17%

L'indagine

Lite per 10 euro dietro l'agguato allo Zen

di **Salvo Palazzolo**
● a pagina 7

Una lite per 10 euro e spara due colpi all'amico d'infanzia

Prima di svenire, la vittima ha fatto il nome dell'aggressore,
sua madre l'ha visto mentre fuggiva su uno scooter
Il movente svelato da alcuni vocali trovati su WhatsApp
in cui i due si scambiavano accuse per il piccolo debito

di **Salvo Palazzolo**

Su WhatsApp sono rimasti i messaggi vocali in cui si offendevano, con toni pesanti. Per un debito di dieci euro. Si spara per una manciata di spiccioli fra i casermoni dello Zen 2. Martedì mattina, Giacomo Cusimano, che ha 31 anni, non ha esitato a fare fuoco due volte con una pistola contro l'amico Emanuele Cipriano, che di anni ne ha 30. Poi, è fuggito. Due ore dopo, una pattuglia dei Falchi della squadra mobile l'ha fermato mentre camminava in piazza Croci. Adesso, Cusimano è accusato di tentato omicidio.

«È stato un amico a spararmi», ha sussurrato la vittima ai primi poliziotti arrivati all'angolo fra Via Nedo Nadi e via Costante Girardengo, poco dopo le 11,30. Cipriano era adagiato nel sedile posteriore di una Volkswagen Polo, aveva la maglietta sporca di sangue, all'altezza dell'addome. Gli agenti hanno chiesto: «Chi ti ha sparato?». Ha risposto, senza tentennamenti: «Cusimano. Giacomo

mo, abita in via Egeria. Mi ha colpito davanti a un box *ca n'faccio a macchina*». Davanti l'auto. Pochi istanti dopo, i sanitari del 118 l'hanno caricato in ambulanza. E tutto attorno è calato un silenzio profondo. Rotto solo dalle urla della madre di Emanuele Cipriano, l'unica nel quartiere che ha offerto indicazioni utili agli investigatori della sezione Omicidi della squadra mobile. Ha detto: «Mio figlio era all'interno del garage, mi ha chiesto di calargli con un paniere un pacco di brioscine. Poco dopo, ho sentito delle urla, mi sono affacciata e ho visto Emanuele che gridava: "Giacomo aiutami". Anche io urlavo: "Giacomo aiutalo". Ma lui, che è un amico d'infanzia di mio figlio, si è messo un casco ed è fuggito via». La donna è scesa in strada, alcuni vicini hanno sistemato Cipriano dentro la Polo. «Io sono subito corsa a casa di Giacomo – così prosegue il racconto della madre ai poliziotti – è a poche centinaia di metri. Ho visto una ragazza, forse è la moglie, le ho chiesto: "Dov'è Giacomo?". Mi ha detto: "Non mi

interessa"». La madre è tornata dal figlio. «E in quel momento sono svenuta».

Cos'è successo martedì mattina? Perché quella lite furibonda fra due amici? Nel telefonino della vittima, i poliziotti della Mobile hanno trovato i messaggi in cui lunedì sera Giacomo Cusimano e Emanuele Cipriano si offendono a vicenda per una somma di dieci euro e un appuntamento mancato. Per il pubblico ministero Andrea Fusco, che ha disposto il fermo, è il movente del tentato omicidio. Un piccolo debito, forse per un lavoro fatto insieme. Non è chiaro quale. La squadra mobile diretta da Rodolfo Ruperti indaga anche nel mondo dello spaccio. Intanto, Cipriano è fuori pericolo dopo l'intervento effettuato a Villa Sofia. Un intervento d'urgenza che gli ha salvato la vita: «I colpi –



Peso: 1-2%, 7-45%

scrive la procura nel provvedimento di fermo – hanno colpito l'addome lesionando organi vitali quali fegato, rene e intestino. Un'ogiva è stata trovata conficcata nella colonna vertebrale». Per i pm, Cusimano aveva pianificato il tentato omicidio: «Ha sparato per pochi spiccioli». Si cerca ancora la pistola.

L'aggressore fermato



Giacomo Cusimano è stato arrestato con l'accusa di tentato omicidio. Prima di svenire, la vittima, Emanuele Cipriano, ha fatto il suo nome agli agenti



▲ Il luogo

Zen 2, il luogo dell'agguato a pistolettate nel quale è rimasto ferito Emanuele Cipriano



Peso: 1-2%, 7-45%

Il magnifico rettore si è detto disponibile a verificare la proposta di allestire per il prossimo anno un corso di laurea in Scienze infermieristiche **Micari annuncia: «Nel nisseno un polo di formazione biomedica»**

Avviata una interlocuzione
con l'Ersu per una migliore
ospitalità degli studenti

Ivana Baiunco

CALTANISSETTA

Il consorzio universitario nisseno punto di riferimento dell'Università della Sicilia occidentale. Sarebbe questa l'idea del rettore Fabrizio Micari in visita a Caltanissetta ieri mattina. Ad accoglierlo il presidente del consorzio l'avvocato Walter Tesaro, co i componenti del consiglio di amministrazione Fiorella Falci e Alberto Milazzo insieme al vescovo Mario Rusotto ed il sindaco Roberto Gambino.

Una visita che ha rispettato la stretta normativa Covid pochi i presenti, solo le autorità: Giovanna Candura commissario della Camera di commercio, il direttore generale dell'Asp Alessandro Caltagirone il direttore amministrativo Pietro Genovese, l'assessore comunale all'Università Marcella Natale, una rappresentanza dei docenti dei cor-

si di laurea in medicina. «L'idea dell'Università di Palermo è quella di proseguire nell'impegno sulle sedi decentrate - afferma Micari - ogni anno portiamo qualche corso in più, Caltanissetta ha una forte specializzazione nel settore biomedico, quindi sostanzialmente nel recente passato al corso di medicina si è aggiunto il corso di ingegneria biomedica, abbiamo anche il corso di tecnologie agrarie. Nel prossimo futuro è chiaro che l'impegno continuerà. L'intenzione è quella di continuare a rafforzarlo io credo che la specializzazione nel settore biomedico sia la specializzazione punto di forza di questa sede, quindi ulteriori potenziamenti vadano in quella direzione».

Nessuna interferenza tra il corso di medicina di Enna e quello nisseno perché c'è «grande richiesta» questa la motivazione dell'autorizzazione alla istituzione dell'altro corso di laurea. «Caltanissetta non si tocca» ha ribadito Micari. Ma la vera novità sta nella proposta di un

corso di infermieristica sul quale si sta discutendo con l'Ateneo palermitano. Lo ha anticipato il presidente Tesaro e lo ha confermato il rettore. «La prima proposta che faremo al magnifico rettore sarà quella di istituire il corso di scienze infermieristiche - ha detto Walter Tesaro - e il rettore ha risposto che ci sono concrete possibilità per l'anno 2022-2023 di poterlo istituire a Caltanissetta. Ovviamente non sarà l'unica richiesta che inoltreremo». Pareri unanimi sul fatto che si vada nella direzione delle professioni sanitarie. Ha parlato di «polo di eccellenza sanitario» il sindaco Roberto Gambino, tra l'altro pare si sia creato un asse tra Caltanissetta e l'Ersu per programmare una migliore ospitalità degli studenti. (*IB*)



Ateneo. Il presidente Walter Tesaro e il rettore Fabrizio Micari (*FOTO IB*)



Peso: 22%

Iniziativa del presidente Giovanni Civiltà

Il Comune chiede all'Università la tesi di Livatino

È intenzione dell'ente di esporla fra i cimeli nella stanza che fu del giudice

Domenico Vecchio

Il presidente del consiglio comunale di Agrigento Giovanni Civiltà chiede al rettore di Palermo la tesi di Laurea del dottore Rosario Livatino, il magistrato in odore di santità. In occasione della consegna dei Lavori dell'ex ospedale, dedicato a San Giovanni Battista dei Teutonici, che prossimamente verrà ristrutturato per ospitare la sede universitaria del polo di Agrigento, il presidente Giovanni Civiltà ha voluto, al termine della cerimonia, accompagnare il sindaco ed il magnifico rettore dell'Università di Palermo, nella stanza che fu del Giudice Rosario Livatino. Il presidente al termine dell'incontro, suggestivo ed emozionante, ha chiesto al professore Fabrizio Micari di potere avere la tesi di laurea dello studente canicattinese da conservare in quello che fu il suo ufficio dell'ex palazzo di Giu-

stizia.

Sono perlopiù studenti, ancora pochini, scortati dai loro insegnanti, quelli che chiedono di visitare

in religioso silenzio, l'ufficio del giudice-ragazzino.

«Dall'ultima stanza posta sulla destra del corridoio, del primo piano di piazza Gallo, sono queste le indicazioni "toponomastiche", è iniziata, afferma il presidente Giovanni Civiltà, la carriera del magistrato assassinato dai killer della mafia». Per dieci anni, dal 1979 al 1989, quello studente e figlio modello, lavorò chiuso nel suo stretto riserbo, animato dalla grande passione di chi crede nel suo lavoro, inteso come missione da assolvere per il bene della comunità che si rappresenta.

«Quella stanza, continua il presidente Giovanni Civiltà, non è solo la stanza del giudice Rosario, è la stanza di un eroe del '900, morto perché credeva nel suo lavoro, di uomo fedele alle istituzioni. Non è facile parlare per immagini del

Giudice ragazzino, poche le sue interviste, pochi i filmati, rarissime le foto pubbliche. Riservato, schivo, prudente, piccolo, ma grande nell'immaginare una terra senza l'ombra soffocante della mafia».

Rosario Livatino è stato un esempio, non solo per i colleghi magistrati, ma è stato e sarà un esempio per quelli che credono in una Sicilia libera capace di alzare lo sguardo miope di un'isola condannata all'irrelevanza. La tesi di laurea rappresenta la testimonianza del suo impegno, come universitario e servirà da guida a tutti gli studenti che vorranno intraprendere la sua stessa carriera. (*DV*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Testimonianza di impegno
Nell'edificio di piazza
Gallo è iniziata la carriera
del magistrato
assassinato dalla mafia**



La stanza del santo. Il presidente Giovanni Civiltà con il sindaco Franco Micciché e il rettore dell'Università di Palermo Fabrizio Micari (*FOTO DV*)



Peso: 20%

Da immunizzare i 1.687 dipendenti

Rap e servizi essenziali, scattano le vaccinazioni

La prima municipalizzata inserita nel programma prioritario della Fase 3

Nei primi mesi dell'emergenza Covid aveva creato allarme la diffusione dei contagi tra i lavoratori della Rap; un focolaio in particolare era esploso nell'autoparco di Brancaccio mandando in tilt il servizio di raccolta dei rifiuti a causa delle inevitabili e numerose «assenze giustificate». Da oggi però per i lavoratori della società che cura l'igiene urbana scatta la campagna vaccinale; si tratta infatti di un «servizio essenziale» e la Regione ha recepito l'istanza del presidente della Rap Giuseppe Norata, che ne dà notizia ringraziando «della sensibilità» l'assessorato della Salute e i dirigenti e responsabili della task force regionale «per aver inserito l'azienda nel programma prioritario della Fase 3».

Da oggi dunque per i lavoratori della Rap partiranno le vaccinazioni anti Covid, e questo «metterà in sicurezza i nostri addetti alla raccolta dei rifiuti nel territorio - spiega il presidente Norata - consentendogli di potere espletare il proprio servizio anche con maggiore tranquillità e sicurezza, contribuendo a contenere la diffusione del Covid». Della decisione dell'assessorato della Salute sono già stati informati i sindacati mentre l'azienda «ha già provveduto a trasmettere all'Asp gli elenchi dei 1.687 dipendenti da vaccinare», informano da piazzetta Cairolì. Quelli della Rap sono i primi dipendenti di una municipalizzata ad essere inseriti nel «programma prioritario» delle vaccinazioni; una sollecitazione in questo senso era comunque già arrivata dalle al-

tre municipalizzate, sempre in nome dei servizi pubblici essenziali espletati. Per i netturbini, soprattutto nei primi mesi di emergenza e di lockdown durante i quali hanno continuato a lavorare, i rischi erano stati evidenti, come evidenti erano state le conseguenze di un servizio «azzoppato» per i numerosi certificati di malattia arrivati a un certo punto. Ne era seguita anche una polemica, con presidente e direttore di Rap che avevano tuonato contro alcuni possibili «furbetti» che probabilmente stavano cavalcando l'allarme. Polemica smorzata subito e ora decisamente archiviata.

P.Ab.



Presidente. Giuseppe Norata



Peso: 14%

La decisione del sindaco varata d'intesa con il Comitato per l'ordine e la sicurezza di fronte all'avanzata dei contagi

Contro il Covid la stretta anti-bivacchi

Per una settimana dalle 18 vietati vendita e acquisto di alcolici anche nei supermercati
Zone particolarmente colpite: chiusi i mercatini di Arenella, Zen, Partanna e Sferracavallo

Patrizia Abbate

Cinque mercatini rionali chiusi e niente alcol a partire dalle 18: non si potrà acquistare da nessuna parte, neanche nei supermercati o dai distributori automatici. Sono i nuovi divieti in vigore da oggi e imposti dal sindaco Leoluca Orlando, sempre più preoccupato dalla diffusione del Covid in città e sempre più convinto che una delle misure più efficaci per limitare i contagi sia frenare quella movida «occulta», che, nonostante lo stop alla somministrazione di bibite e cibo in pub e ristoranti dal pomeriggio, si nutre di appuntamenti «volanti» nelle piazze e cocktail bevuti sulle panchine o davanti alle innumerevoli botteghe, ormai ritrovo naturale dei ragazzi che provano a mantenere comunque rapporti sociali. Le bibite alcoliche, di qualunque gradazione, dalle 18 potranno solo essere ordinate e ricevute a domicilio.

Preoccupa il livello dei contagi, in tutta l'Isola e nella nostra provincia, che con 291 nuovi casi ieri ha mantenuto il triste primato siciliano: zone rosse istituite in serata a San Mauro Castelverde e Altavilla Milicia (ne parliamo nelle pagine precedenti). E in città allarma l'escalation di positivi soprattutto nei quartieri della settima circoscrizione, oggetto di particolare attenzione da parte delle auto-

rità e di cui si è discusso ieri in prefettura, nel corso di una riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, alla fine della quale il sindaco ha annunciato la nuova stretta.

L'ordinanza, pubblicata ieri a tarda sera e in vigore fino al 17 marzo, fa scattare anche lo stop ai mercatini rionali della circoscrizione «sotto osservazione», appunto: quelli dell'Arenella, Partanna, Zen, Sferracavallo e via Jung. Nella stessa circoscrizione, fanno sapere da Palazzo delle Aquile, «da venerdì prenderanno avvio attività di informazione e sensibilizzazione rivolte sia ai cittadini positivi che a tutti gli altri». E sarà rafforzato il supporto ai malati, grazie alla collaborazione tra la Protezione civile e gli enti del Terzo settore, che proveranno a garantire l'assistenza domiciliare ai nuclei familiari costretti in quarantena, ai quali saranno forniti anche pasti, medicinali e generi di prima necessità, assicura il Comune.

L'aumento dei contagi nella settima circoscrizione è stato il tema centrale della riunione di ieri in prefettura, nel corso della quale l'Asp ha fornito alcuni dati per segnalare l'emergenza. Pochi, per la verità: a preoccupare di più sarebbe lo Zen con circa 580 contagiati, circa 400 ne sarebbero registrati all'Arenella e c'è allarme pure per Sferracavallo. I numeri sono comunque non ufficiali e l'Asp si è impegnata a fornirne di più definiti già la prossima settimana; sarebbero

però già abbastanza preoccupanti da giustificare questa attenzione mirata a un'area della città che ingloba una delle mete più gettonate per le passeggiate, in questi tempi di semi segregazione obbligatoria.

«Purtroppo il contagio non si arresta - dice Orlando - anzi in città, e in particolare in alcune zone, si continua a registrare un preoccupante aumento. Segno che le misure fin qui adottate non sono ancora sufficienti. Ancora una volta, col supporto e la condivisione del Comitato provinciale, rivolgo un appello forte ai cittadini, alle categorie produttive, al Terzo settore, perché prosegua la collaborazione e l'impegno di tutti per arrestare questo preoccupante trend», aggiunge il primo cittadino, che sollecita ancora una volta il senso di responsabilità dei cittadini, indispensabile. Non basta infatti l'impegno delle istituzioni «unite e in sintonia», spiega. Serve «il pieno supporto dei cittadini. In tutti i quartieri - annuncia quindi Orlando - saranno rafforzate tutte le azioni di supporto alle famiglie più in difficoltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La movida diurna
Le misure scattano oggi
in tutta la città per le
bevande, il resto solo
nella VII Circoscrizione**



Stop alle 18. L'ordinanza del sindaco vuole scoraggiare i possibili assembramenti FOTO FUCARINI



Peso: 39%

Ricorso respinto dalla Corte di Giustizia amministrativa

Pizzolungo, case abusive tornano in azione le ruspe

Questa volta è stato lo stesso proprietario ad agire
Giù una villetta con piscina costruita a meno di 150 metri dal mare

Giacomo Di Girolamo

ERICE

Ruspe nuovamente di in azione a Pizzolungo per buttare giù giù una villetta abusiva con piscina costruita a meno di 150 metri dal mare. Il proprietario ha deciso di auto-demolire il manufatto, risparmiando così migliaia di euro di spese, dopo che la Corte di Giustizia amministrativa, a cui aveva fatto ricorso, ha negato la sospensiva del provvedimento di demolizione emesso dal Comune di Erice. L'ordinanza che era stata impugnata reca la firma del responsabile del Settore comunale Lavori Pubblici, l'ingegnere Orazio Amenta. Prima, quindi, che intervenisse una delle ditte che hanno in appalto questo tipo di demolizioni da parte del Comune di Erice, il proprietario

dell'edificio ha ritenuto di mettere in azione le ruspe. Le case, quasi tutte vista mare, che sono state realizzate nel totale disprezzo delle leggi, non rispettando le stringenti regole a tutela dell'ambiente e del paesaggio, nel territorio di Erice sono una sessantina. Per la metà circa di esse i la-

vori per la demolizione sono già stati già disposti e/o effettuati a partire da agosto del 2019. Pare difficile che gli altri trenta immobili costruiti in violazione del vincolo di inedificabilità, nella fascia di territorio che da Pizzolungo arriva alla località "Nono chilometro" e quindi ai confini con il Comune di Valderice, possano essere "salvati". Sono in via di acquisizione, infatti, al patrimonio indisponibile del Comune, destinati, a meno di un provvedimento in direzione contraria, ad essere inseriti nell'elenco delle case da abbattere. La pande-

mia ha rallentato l'attività del Comune di Erice in questo campo, ma dallo scorso mese di ottobre ha avuto impulso il programma delle verifiche e degli interventi affidato all'apposita struttura di repressione che è stata istituita nell'ambito di quella di condono ed abusivismo edilizio diretta dall'ingegnere Giacomo Catania, e che viene svolto a stretto contatto con la Procura della Repubblica e gli Uffici di esecuzione penale della Magistratura. Lo stesso impulso, tuttavia, pare abbiano avuto i ricorsi alla Giustizia amministrativa. (*GDI*)



Peso: 17%

Il dossier

Un anno dopo storie dal lockdown

▶ a pagina 5

IL DOSSIER

Un anno dopo storie dal lockdown

di **Claudia Brunetto**

L'11 marzo di un anno fa scattava il lockdown. Si fermava tutto da un giorno all'altro con il decreto "Io resto a casa". Scuole chiuse e studenti in didattica a distanza, bar e ristoranti sbarattati, legami familiari spezzati. Attoniti di fronte a un'emergenza che ha colto impreparati. Parola d'ordine: riorganizzarsi per sopravvivere. Lo hanno fatto le scuole che non sapevano come poter continuare a garantire il diritto allo studio ai bambini e ai ragazzi. Hanno potenziato la rete Internet, hanno dato in comodato d'uso tablet e computer, si sono "informatizzate" per forza. E ci sono voluti mesi per mettersi al passo. «Mai come quest'anno la scuola ha dato prova di grande coraggio - dicono i dirigenti scolastici - Siamo stati sempre pronti a cambiare piano, a rinnovarci».

E non soltanto loro. I titolari di bar e ristoranti hanno cominciato a contare i danni per i man-

cati incassi e a rincorrere la casa integrazione sempre in arrivo con ritardo. Le proteste si sono alternate alla rassegnazione e alla richieste di aiuto. Fra gli anziani e i bambini si è alzato un muro di paura e silenzi. I nonni hanno dovuto imparare a usare i social e le chat di WhatsApp per restare in contatto con figli e nipoti lontani anche se nella stessa città.

Le feste come il Natale sono state segnate dalla solitudine. La vita di tutti i giorni è cambiata. E a Palermo con in tante altre città della Sicilia la solidarietà è diventata pane quotidiano. Nelle sedi Caritas la coda all'ora dei pasti era sempre più lunga. Stop alle mense, ma pranzo al sacco per evitare i contagi. I volontari hanno risposto a centinaia di chiamate al giorno con richieste d'aiuto. Pacchi e buoni spesa sono arrivate alle famiglie in difficoltà, sempre più numerose. E i quartieri si sono dati da fare senza attendere aiuti dall'alto. Associazioni e comita-

ti di cittadini hanno fatto rete per aiutare le persone in difficoltà.

Nessuno è rimasto indietro. I mercati hanno chiuso e i commercianti in quartieri come l'Albergheria a Palermo si sono trasformati in volontari per la distribuzione della spesa. Quello che non si poteva fare dal vivo si faceva a distanza. Tanti commercianti sono stati costretti a chiedere aiuto. Non soltanto per i pasti, ma anche per affrontare le spese di affitto dei locali e delle bollette. Alcuni hanno chiuso e non hanno più riaperto, altri hanno cambiato pelle, altri ancora si sono adattati a ogni spiraglio dettato dalla pandemia.

*Marzo 2020
il decreto
"Io resto
a casa"
chiudeva
le città
e relegava
tutti nelle
abitazioni
Ecco
il racconto
di quei
giorni*



Peso: 1-1%, 5-45%



Una immagini di piazza Politeama a Palermo scattata un anno fa durante il lockdown



Peso: 1-1%, 5-45%

Le videochiamate per dire ai nipoti vi voglio bene

La nonna

Lo scorso marzo è riuscita a lasciare Amsterdam pochi giorni prima del lockdown. Era lì per fare visita alla nipotina Dalila che da quel momento non avrebbe più rivisto fino a ottobre. «È stato un fulmine a ciel sereno che da un giorno all'altro mi ha privato dell'affetto dei miei nipoti. Siamo praticamente scappati da Amsterdam e per un pelo siamo riusciti a rientrare a Palermo prima che chiudessero i confini», dice Anna Maria Molino di 68 anni. I nipoti sono due: Luca di 10 anni che vive in Germania e Dalila di 2 che sta in Olanda. «La vita è diventata un susseguirsi di

videochiamate per raccontarsi la giornata, per dirsi "ti voglio bene", è stata molto dura fra la paura di ammalarsi e i figli e i nipoti lontani. Un vuoto davvero triste». Da marzo, Molino, ha rivisto i nipoti per la prima volta soltanto

lo scorso ottobre. E Luca da allora non l'ha più rivisto, neppure a Natale. «Per fortuna adesso ho qui almeno Dalila - dice Molino - Mia figlia e mio genero sono riusciti a ottenere lo smartworking e hanno deciso di trasferirsi a Palermo da qualche mese. Certo un nipote è sempre lontano e mi manca tantissimo, soprattutto perché non so quando potremo rivederci». La speranza di Molino è tutta nel vaccino. «Speriamo davvero che vaccinandoci tutti le cose possano cambiare. Perché l'andamento dei contagi resta preoccupante, soprattutto per le persone della mia età».



Anna Maria Molino
68 anni ha due nipoti



Peso: 14%

La studentessa

Tutto il mio mondo nello schermo di un computer

Da un giorno all'altro non ha più visto i suoi amici e il suo ragazzo dell'epoca e si è ritrovata da sola in una stanza a fissare lo schermo del computer. All'improvviso lì c'era tutto il suo mondo: la scuola, gli amici, il divertimento. Tutto virtuale. Silvia Noto, 16 anni, studentessa del liceo linguistico "De Cosmi", ricorda bene il giorno di un anno fa quando la sua vita di adolescente si è fermata. «Ero triste, non capivo cosa stesse accadendo. Sentivo soltanto di essere appesa a un filo, e di certo non pensavo che tutto questo sarebbe durato un anno», dice la

ragazza. La didattica a distanza da un giorno all'altro è diventata pane quotidiano, l'unico e nuovo modo di studiare fra mille difficoltà. «I miei compagni che per due anni avevo abbracciato e con cui

avevo riso erano lontani da me», dice la ragazza. «La pandemia mi ha tolto tanto, mi ha privato di un pezzo della mia adolescenza, la possibilità di fare nuove amicizie, ma mi ha insegnato anche molto: a capire, per esempio, quali sono le cose più importanti, a tutelare gli affetti. Per fortuna nessuno dei miei cari è stato colpito dal Covid in questo anno, mentre tanta gente è morta, mi sento molto fortunata». Per il futuro ha deciso di non perdere più neppure un'occasione per uscire quando sarà possibile. «Non rinuncerò più a nulla, adesso spero solo di essere forte abbastanza per tenere duro per il tempo che servirà fino alla fine della pandemia», dice Noto.



Silvia Noto
16 anni, studentessa



Peso: 13%

Il barman

Che bei tempi quando si chiudeva alle due di notte

La vita notturna che caratterizza il suo lavoro è ormai il ricordo di un'epoca lontana. Prima del Covid era alla sua postazione dietro al bancone alle 18 per finire alle 2 del mattino preparando gli ultimi cocktail. Adesso, e ha già del miracoloso, inizia la mattina per finire al massimo alle 18. «Ormai preparo solo spritz - dice Alessio Gioia, 40 anni, barman del bistrot "Ferramenta" di piazza Meli - Drink da aperitivo, insomma. Tutto è cambiato. L'anno scorso l'ultimo weekend in cui abbiamo lavorato è stato quello dell'8 marzo, poi abbiamo dovuto chiudere. Eravamo al locale

quando è arrivata la notizia. Non sapevamo cosa aspettarci». In questo anno di Covid, a parte la parentesi estiva, il lavoro si è fermato. Mesi di cassa integrazione e di sacrifici, attendendo le regole

dei nuovi dpcm. «Il mio lavoro senza contatto con il pubblico è diventato un'altra cosa - dice Gioia - è un lavoro meccanico, ci arrivano le comande ed eseguiamo. E si tratta sempre di cocktail classici, perché non c'è più modo di parlare al bancone con il cliente, di conoscere i suoi gusti, di consigliare di provare qualcosa di nuovo. Tutto questo manca e chissà quando potrà tornare, come la vita notturna del resto. Il Covid ha cambiato tutto, ha cambiato il mio lavoro, ma ci ha portato via tantissime altre cose importanti. Quello che spero dopo un anno così difficile è di poter tornare presto al mio lavoro di un tempo, al contatto con le persone. Questo è quello che manca di più».



Alessio Gioia, 40
anni, del Ferramenta



Peso: 13%

L'imprenditore

La corsa al locale per staccare la spina del frigo

Non conta più le volte in cui in questo anno segnato dal Covid è stato costretto a reinventarsi. Pronto a ripartire al primo spiraglio e costretto a fermarsi di nuovo di fronte all'impennata dei contagi. L'ultima serata normale, un anno fa, è stata la festa nel suo locale per il quarantesimo di un amico. «La sera prima una torta e una bottiglia stappata a mezzanotte con una tavolata di amici, il giorno dopo di corsa al locale per spegnere i frigoriferi e staccare l'impianto elettrico», dice Salvatore Spina, 39 anni, proprietario del locale "Spina" di piazzetta della Messinese in centro storico.

«Mi ricordo il giorno in cui tutto si è fermato - dice Spina - All'inizio pensavo che sarebbe durato poco, la vedevo come una cosa ancora lontanissima da me e dalla mia vita. Ero smarrito. Poi ho capito che mi riguardava, invece,

che riguardava tutti noi e mi sono chiuso in casa». In questo anno, tante volte si è seduto a riflettere per trovare una soluzione, una strategia per sopravvivere. «Ho provato a trovare una strada - dice Spina - Adesso apro alle 10 del mattino e chiudo alle 18. Niente più brindisi a mezzanotte, sembra una vita fa. Per noi imprenditori è stata durissima e ancora lo è, lasciati completamente soli dallo Stato e pieni di responsabilità, come quella degli assembramenti davanti ai locali. Il futuro è incerto, ma voglio avere fiducia. Spero solo che questa pandemia possa diventare un lontano ricordo per l'umanità. Intanto, però, questo anno privati della normalità pesa più che mai».

Il barman



Salvatore Spina, 39 anni, del locale Spina



Peso: 13%

La sentenza

Scivola in strada il Comune paga una maxi-penale

● a pagina 7



Il caso

Olio per strada, il Comune paga 41 mila euro

Pericolo non segnalato
scatta la condanna
dopo la caduta
di un motociclista

di Tullio Filippone

Stava accompagnando il figlio a scuola in moto, ma è scivolato rovinosamente sull'asfalto per una chiazza di olio e adesso il Comune dovrà risarcirgli 41mila euro e sborsarne altri 7600 per le spese processuali.

La storia risale al febbraio 2016 ed è avvenuta in pieno centro storico, nel tratto di corso Vittorio Emanuele, tra via Roma e i Quattro Canti, che allora non era ancora un'isola pedonale. Il motociclista, di 46 anni, risaliva il corso ma a metà percorso ha perso il controllo per un'enorme chiazza di olio che occupava tut-

ta la carreggiata. Il giudice della terza sezione del tribunale civile è stato perentorio: non solo il Comune è stato ritenuto responsabile perché sarebbe dovuto intervenire tempestivamente per segnalare il pericolo e rimuovere la chiazza, ma l'amministrazione non ha nemmeno diritto di chiamare in causa la Rap, a cui, secondo il contratto di servizio del 2014, spettava la manutenzione stradale: perché l'affidamento a terzi non esonera il Comune dalla sorveglianza e dal controllo stradale. Così, al malcapitato assistito dall'avvocato Isotta Maio, che si è pure fratturato il medio tibiale riportando un'invalidità del 13 per cento, il Co-

mune dovrà liquidare 41mila euro.

Ma questo è solo l'ultimo conto salatissimo della polverizzazione quotidiana di denaro pubblico che il Comune perde ogni anno a causa delle condanne per cattiva manutenzione stradale. Secondo l'ultima stima calcolata dalla ragioneria generale, negli ultimi cinque anni marciapiedi e strade colabrodo sono costate alle casse comunali condanne risarcitorie per venti milioni di euro.



Peso: 1-5%, 7-30%

Una beffa se si pensa che nello stesso periodo Palazzo delle Aquile ha liquidato a Rap ben 52 milioni di euro per un servizio di manutenzione svolto in minima parte. Tanto che il Comune è stato costretto a sottrarre il compito a Rap per affidarlo a privati, ma non è ancora stato chiuso alcun accordo e così Rap interviene solo per le emergenze gravi.

Soldi che pesano come un macigno sui bilanci, senza che il Comune sia riuscito a farsi restituire dalla partecipata alcunché. Anzi, bruscolini, nemmeno 500mila euro. La Rap dal canto suo ogni anno versa 421mila euro alla Lloyd's assicurazioni per mettersi al riparo dagli im-

previsti delle cattiva manutenzione stradale e dei marciapiedi.

Il resto è un campionario di strade che da vent'anni nessuno ripara e di incidenti di cui fanno le spese pedoni e automobilisti. Lo scorso gennaio la corte d'appello aveva ribaltato la decisione che in primo grado aveva condannato l'amministrazione a un risarcimento di 24mila euro per la caduta di una signora vicino piazzale Giotto. Nel 2013, invece, un uomo di quarant'anni, Cristoforo Adragna è caduto con la bici in una voragine in via Serradifalco, un incidente che per cui è rimasto

invalido al 90 per cento e il Comune gli ha pagato un milione di risarcimento.



▲ **Il Municipio** Piazza pretoria, sede del Comune



Peso: 1-5%, 7-30%

Il caso

Noleggi e vandali le due città divise dai monopattini

di **Tullio Filippone**

● a pagina 9



Le due città divise dai monopattini boom di noleggi e di vandalismi

Il video dei ragazzini che distruggono un mezzo a mazzate simboleggia un accanimento in alcuni quartieri a cui fa fronte un alto numero di utilizzi. L'azienda Bird: "Palermo dà grandi riscontri". Ma i furti sono tanti

di **Tullio Filippone**

C'è una città che viaggia sui monopattini elettrici, abbandona la voglia irredimibile di auto con risposte da record e un'altra Palermo, spesso gang di ragazzini delle borgate, che ruba o distrugge i mezzi in pieno giorno. È il lato oscuro della giocosa invasione di 1.600 monopattini, che presto saranno 2.800 con sette aziende autorizzate: dopo dieci giorni, Bird lamenta la sparizione di 25 mezzi, per cui ha presentato denuncia alla polizia mentre Bit Mobility ha dovuto sospendere il servizio a Settecanoli. Ovunque sono spuntate immagini di monopattini con i quadri elettrici sabotati, un paio gettati nei cassonetti dei rifiuti, un altro con l'asse portante spezzato.

Ma la fotografia più eloquente di quella minoranza di città nemica del mezzo che sta rivoluzionando la mobilità del mondo, è racchiusa in un video che immortalava un gruppo di ragazzini, probabilmente minorenni, che prendono a mazzate un monopattino di Bit

Mobility nel campetto di quartiere dell'Albergheria e poi tentano di bruciarlo. «Ci sono stati episodi simili in altre città, ma colpisce che sia avvenuto in pieno giorno - dice Matteo Francione, manager di Bit Mobility - Subiamo 3-4 tentativi di furto al giorno, ma abbiamo recuperato tutti i mezzi tranne due, uno dei quali nei pressi dello Zen». Un mezzo, il manager della società veronese lo ha recuperato di persona lunedì scorso: «Si trovava in casa di due persone anziane del centro storico, lo avevano preso in buona fede perché non sanno come funziona un mezzo che rappresenta una novità assoluta - dice Francione - Abbiamo apprezzato però l'aiuto del quartiere, il sostegno e la riposta della città che ha ottimi numeri».

È l'equazione "più traffico più fame di mobilità sostenibile", la formula che ha convinto le aziende a puntare su Palermo, tanto che ieri mattina è arrivata anche la big californiana Lime. «Siamo molto soddisfatti di Palermo, perché stiamo avendo dei grandi riscontri sui no-

leggi: per fare un esempio, ci sono utenti che fanno 5-6 noleggi la settimana e non solo nel weekend, segno che il mezzo viene utilizzato per spostamenti quotidiani come il lavoro», dice Cristina Donofrio, manager di Bird Italia. La compagnia che fa capo all'azienda americana di Santa Monica, però, deve recuperare ben 25 monopattini su 400. Senza contare il vandalismo.

Il primo caso lo ha denunciato il consigliere Francesco Bertolino, che ha segnalato un monopattino Bird con il quadro elettrico spaccato in via Calderai. «La grande sfida è far capire a tutti che della rivoluzione dei monopattini ne benefi-



Peso: 1-3%, 9-45%

cia l'intera città. Purtroppo questi atti di vandalismo da condannare e denunciare sono la spia di un grande disagio sociale», dice Bertolino.

È fiducioso l'assessore alla Mobilità Giusto Catania, che ha stigmatizzato gli atti di vandalismo: «Purtroppo, quando arriva un elemento di novità subentrano alcuni comportamenti di devianza giova-

nile che vanno condannati e puniti, ma il fatto positivo, che si evince anche all'Albergheria, è che questi atti sono denunciati dalla città che vuole i monopattini».



▲ **Il parcheggio** In città sono disponibili 1600 monopattini



Peso: 1-3%, 9-45%

I personaggi

La Sicilia in tv Savatteri-Quatriglio l'eredità Montalbano

di **Lombardo e Occhipinti**

Una, la regista, ha portato ieri su RaiUno la storia di Nada, l'altro, lo scrittore, lunedì vedrà i suoi racconti prendere la forma della serie tv "Makari". Costanza Quatriglio e Gaetano Savatteri raccontano le loro esperienze televisive. «La Sicilia continua a essere un luogo letterario privilegiato».

● a pagina 9

L'intervista/1

Gaetano Savatteri “L'enigma siciliano è chiave di successo”

di **Marta Occhipinti**

I suoi personaggi sono come eroi che giocano dentro una gabbia fatta di retorica e di commedia. E chi pensa che la Sicilia non sia mai cambiata, si sbaglia. «Il problema è che muta o troppo presto o troppo tardi, ma non è affatto un'Isola scontata. È un'Italia al cubo. Per questo piace sia in letteratura, che in tv».

La chiave della malia siciliana Gaetano Savatteri la conosce bene. «È quello della mischia di luce e lutto di cui parlava Bufalino e i lettori non ne sono mai sazi: è la tensione tra chiarezza e complessità. Intendo dire che chi scrive di Sicilia scrive di una terra con il mistero sotto il sole. Alla faccia di chi diceva che il genere giallo qui non ce l'avrebbe mai fatta». Già, commissari e detective per caso in Sicilia, di certo non ne mancano. L'ultimo, il giornalista disoccupato Saverio Lamanna, ideato da Savatteri, porta il suo autore nella schiera degli scrittori seriali da piccolo schermo. «Quando i tuoi libri diventano film c'è sempre una certa trepidazione e poi sai che quel prodotto sarà qualcosa di diverso». E così oggi Sellerio porta in libreria

l'antologia “Quattro indagini a Makari” che fa da *ouverture* al debutto in quattro puntate dei gialli in salsa trapanese di Savatteri e del suo giornalista-investigatore, ora in Rai col volto di Claudio Gioè.

Ancora Sicilia e siciliani in televisione: perché piacciono tanto?

«La Sicilia continua a essere metafora del mondo e luogo letterario privilegiato. Famosa è la battuta di Camilleri a chi gli chiese perché scrivere in Sicilia: perché scrivere non costa nulla, disse lui, non c'è bisogno di alcun investimento iniziale. Penso che la vera impresa narrativa sia riuscire a trasformare l'evidente in enigma. E lo scrittore ci riesce solo quando si avvicina davvero all'Isola. Ecco, l'enigma è la vera fascinazione siciliana: è l'uno, nessuno e centomila di Pirandello, sempre attuale. In Sicilia, il cielo è veramente azzurro e il sole è davvero incandescente: è allettante pure agli occhi dei registi. E poi dietro l'angolo, ecco il disatteso».

Ma, perché proprio Trapani?

«Beh, Ragusa era già occupata, idem

l'Agrigentino dei miei compaesani, Pirandello e Camilleri. E poi Trapani, credo abbia un fascino unico».

Saverio Lamanna riuscirà a bissare il successo di Montalbano?

«Beh, Montalbano ha pesato per Ragusa meglio di una finanziaria. Il successo di Camilleri penso sia irripetibile. Ma il caso letterario e televisivo di Lamanna è un'altra dimostrazione che con la cultura si mangia. Che si riesca a trasmettere il desiderio di scoprire la bellezza della Sicilia attraverso i romanzi e le fiction è un successo. Basta però non cadere nella gabbia della retorica: si può essere siciliani senza mangiare il cannolo, proprio come Lamanna. Ecco, da scrittore il mio contributo è quello di demolire stereotipi per costruirne altri».

Nei suoi gialli, ribadisce con forza un'altra Isola. Dunque addio Vigata, benvenuta...



Peso: 1-3%, 11-43%

«Màkari, che di fantasia ha solo una k. Camilleri lo ringraziamo perché ha contribuito a costruire un'immagine di noir siciliano, è stato un'apri porta, abbiamo imparato da Vigata. Ma c'è anche altro. Il mio microcosmo parla di realtà contemporanee, paesi e personaggi reali ed è scritto per intero al tempo presente. C'è il disincanto di un protagonista brillante che sa bene quanto la Sicilia sia segnata da una forza retorica e per questo vuole combatterla: non negandola, ma camminandoci sopra come si fa su un terreno facile, che poi all'improvviso ti fa cadere. Lui i pericoli li conosce bene».

Però il tono di commedia alla

Ieri la bio-pic
della regista
lunedì la serie
tratta dai gialli
dello scrittore:
così l'Isola
si prende la televisione
“Lettori e spettatori
mai sazi”



▲ **Lo scrittore** Gaetano Savatteri

Camilleri c'è, eccome.

«Sì, certo. Tutto nei miei romanzi è intriso di comicità. L'ineffabile Peppe Piccionello ne è la summa, colui che porta nel romanzo la grande tradizione delle coppie comiche, che io riprendo ed elaboro a modo mio. Lamanna e Piccionello, hanno un po' di tutto, dalla coppia Franchi-Ingrassia ai più recenti Sansoni, si compensano e non esisterebbero l'uno senza l'altro».

Sta scrivendo già un nuovo episodio della serie?

«Sì, e una volta che i tuoi personaggi prendono corpo è difficile non immaginarli senza il volto degli

attori. Poi c'è la direzione di “Una Marina di libri” che non so dove mi porterà: di certo, vorrò approfondire il tema del noir siciliano».

— “ —
***Il mio Lamanna
non mangia cannoli
io demolisco
stereotipi
per costruirne altri
Camilleri? È stato
un'apri porta***
— “ —



Peso: 1-3%, 11-43%

L'intervista/2

Costanza Quatriglio

“La storia di Nada è il nostro juke box”

di Eleonora Lombardo

Una voce straordinaria, un talento fuori dal comune e una bambina con una ferita nel cuore convinta che solo attraverso le sue doti vocali riuscirà a guarire la mamma, ammalata di depressione. La regista palermitana Costanza Quatriglio, direttrice artistica del Centro sperimentale di cinematografia, si innamora della storia di Nada, e a più di dieci anni dal documentario “Il mio cuore umano” sulla biografia della cantante, firma la regia del film prodotto da Picomedia in collaborazione con RaiFiction “La bambina che non voleva cantare” con Tecla Insolia, Carolina Crescentini e Paolo Calabresi, in onda ieri sera su RaiUno.

Come le è venuta l'idea di lavorare sulla vita di Nada?

«Ho voluto raccontare la storia dell'infanzia e dell'adolescenza di Nada perché ho tratto ispirazione dal suo libro autobiografico “Il mio cuore umano”. Quello che mi ha appassionato di quel libro è stato il modo in cui lei, adulta, racconta con sguardo incantato, ancora di bambina, quel mondo antico da cui proviene. Dentro c'è la campagna toscana e la malattia della madre, la depressione. Nada bambina scopre di avere una voce prodigiosa grazie alla quale sperava di poter essere vista dalla madre, che nei momenti più acuti della malattia non vedeva niente e nessuno. Nella biografia c'erano tutti gli elementi per avere un

nucleo drammaturgico forte. Inoltre, Nada nella sua espressione artistica di adulta ha sempre avuto un'ossessione per il ruolo della madre, tanto è vero che ha scritto delle canzoni straordinarie dedicate alla figura materna. Subito dopo aver letto il suo libro, che è uscito nel 2008, sono andata alla presentazione per ascoltarla raccontare. Ricordo che c'era Mario Monicelli e abbiamo chiacchierato di questo libro ed è stato un pomeriggio straordinario. Con Monicelli abbiamo scherzato sull'immaginario toscano, eravamo molto divertiti dalla sagacia toscana che si ritrovava nel libro e del quale lui è stato un estimatore».

Come è passata dal documentario al film tv?

«Dopo quella presentazione ho deciso di fare un film documentario, lo abbiamo realizzato nel 2009 ed è andato al Festival di Locarno dello stesso anno, poi è stato trasmesso su RaiTre. Nel documentario ho raccontato la Nada grande, la donna, l'artista poliedrica, i suoi generi musicali, senza però mai perdere lo sguardo, il dolore di una bambina che usava il suo talento vocale per attirare l'amore della madre. Ho custodito questa storia nel tempo, l'ho messa a fuoco sempre meglio fino a quando ho scritto il soggetto de “La bambina che non voleva cantare”, che è un film in cui il tono della favola si mescola anche all'idea del viaggio musicale, perché è un film in cui ciascuno di noi ritrova parti di sé, della propria memoria. Si tratta anche di un viaggio nella tradizione della

canzone italiana di quegli anni, un viaggio nella memoria collettiva di tutti noi».

Come ha scelto il repertorio delle canzoni che accompagnano la crescita canora di Nada?

«Dopo aver scritto la sceneggiatura con Monica Rametta, l'ho fatta leggere a Nada e insieme a lei mi sono divertita a individuare le canzoni che questa bambina avrebbe cantato durante le gare di canto, gare che non voleva fare perché si rifiutava di esibirsi in pubblico. Voleva cantare solo per la mamma. E nell'immaginare le canzoni che avrebbe cantato, abbiamo attinto anche al suo quaderno di ricordi, dove c'è il repertorio che lei si studiava. Tra queste ho trovato le canzoni che cantava mia zia Maria quando io ero piccola. Ecco, quindi che si tratta di un film che con il tono della favola, del racconto di formazione, e che ci proietta nella dimensione del ricordo e della tradizione della canzone italiana. Lei canta le canzoni importanti: Mina, Claudio Villa, Vanoni, tutto quello che è stata la canzone di quegli anni».

—“—
“Mi ha incantato questa bambina che cantava per guarire la madre dalla depressione. E questo è un nucleo drammaturgico forte”
—”—



Peso: 34%



▲ **La regista** Costanza Quatriglio



Peso:34%

Patto governo-sindacati per la nuova Pa

LA CONCERTAZIONE

Accordo sul lavoro pubblico
Draghi: primo passo, settore
centrale per il Recovery

Da domani si tratta sul
contratto: pronti 6,7 miliardi
e aumenti medi di 107 euro

i segretari di Cgil, Cisl e Uil. «L'accordo - per Draghi - è il primo passo, resta molto da fare». La pandemia e il Recovery plan «richiedono nuove professionalità e forme di lavoro che richiedono investimenti e nuove regole». Brunetta ha convocato per domani i sindacati su riforma e rinnovi contrattuali. Sul tavolo 6,7 miliardi per 107 euro medi di aumento al mese.

— alle pagine 2-3

Edizione chiusa in redazione alle 22

Arriva il "Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale" firmato da Draghi e Brunetta con

Intesa in sei punti sulla Pa: nei contratti lavoro agile, formazione e più premi

L'accordo. Brunetta incontra domani i sindacati per far partire il rinnovo degli accordi nazionali: sul tavolo 6,7 miliardi per 107 euro lordi medi al mese. Sconti fiscali per welfare aziendale, previdenza integrativa e bonus individuali

Gianni Trovati
ROMA

Il «Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale» firmato ieri a Palazzo Chigi parte dal rinnovo dei contratti nazionali del pubblico impiego. Una partita da 6,7 miliardi di euro fra pubblica amministrazione centrale (3,8 miliardi) e territoriale (2,9 miliardi), che offre 107 euro lordi di aumento mensile medio. Su queste cifre, a dicembre i sindacati avevano svolto una giornata di sciopero nazionale quasi ignorata dai dipendenti. Ma l'aria ora è cambiata.

L'intesa con Cgil, Cisl e Uil preparata dal ministro della Pa Renato Brunetta e firmata ieri nella Sala Verde di Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio Mario Draghi ha prima di tutto un valore politico. E punta a re-



Peso: 1-7%, 2-40%

plicare quello spirito di coesione che nel '93 portò Carlo Azeglio Ciampi a costruire la nuova politica dei redditi (Brunetta era all'epoca consigliere economico della presidenza del Consiglio) nel nuovo contesto dell'Italia che andrà ricostruita dopo la pandemia. E la scelta, «probabilmente unica in Europa» rivendica Brunetta, è quella di mettere al centro i lavoratori pubblici, «volto della Repubblica» secondo la definizione del presidente Mattarella richiamata ieri.

Ma proprio le urgenze della crisi pandemica non lasciano troppo tempo al passaggio dai principi ai fatti. La Funzione pubblica decide allora di accelerare subito, convocando già domani tutte le confederazioni sindacali rappresentative (come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri) per l'avvio delle trattative. Mentre il decreto Recovery di aprile dovrà occuparsi della prima sfrondata a una serie di vecchie norme sul pubblico impiego, a partire da quelle che hanno congelato la spesa per le assunzioni a termine e il valore

Renato Brunetta.
Ministro
per la Pubblica
Amministrazione

dei fondi integrativi. I sei punti in cui è articolata l'intesa costruiscono una griglia operativa puntuale, che va oltre gli orientamenti generali tipici dei protocolli per entrare nel merito. Primo: la contrattazione decentrata avrà più forza, perché saranno cancellati i tetti che congelano ai livelli del 2016 i fondi integrativi (articolo 23, comma 2 del decreto legislativo Madia 75 del 2017). Il secondo livello punta a diventare «l'elemento fondamentale della gestione del personale», spiega il presidente dell'Aran Antonio Naddeo; all'interno di un quadro anche normativo più flessibile, che secondo il Patto dovrà estendere al pubblico le agevolazioni fiscali previste nel settore privato per welfare aziendale, previdenza complementare e premi.

In parallelo con il rinnovo contrattuale dovrà arrivare a dama il lavoro avviato per rivedere le griglie rigide dell'ordinamento professionale che hanno ingessato le amministrazioni e le hanno via via allontanate dall'evoluzione dei bisogni della società. Questo riscrittura della geografia del lavoro pubblico punterà anche a dare spazio alle alte professionalità «non diri-

genziali dotate di competenze e conoscenze specialistiche», in grado di «assumere specifiche responsabilità organizzative e professionali»: figure oggi di fatto assenti nella gerarchia ufficiale pubblica.

Il nuovo impianto sarà finanziato da nuove risorse nella manovra 2022, promette il Patto, e sarà affiancato da una spinta alle carriere individuali «per valorizzare e riconoscere competenze acquisite negli anni». Il contratto si occuperà poi anche delle fasce di reddito più basse, che vedranno consolidato nello stipendio base l'«elemento perequativo», l'appendice (fino a circa 30 euro al mese) introdotta dal contratto 2016/2018 per gli stipendi fino a 26 mila euro lordi che avrebbero perso il bonus da 80 euro per effetto degli aumenti in busta paga. Accanto al «dare» però l'accordo prevede anche una colonna dell'«avere». Perché il congelamento dei fondi decentrati per i premi in busta paga è nato dall'assenza di un sistema efficace per la valutazione. Per questa ragione l'obiettivo dichiarato dall'intesa di ieri è di «puntare sulla valutazione oggettiva della produttività e la sua valorizzazione economica e professionale». Un punto di principio che promette di accendere discussioni accese. I nuovi contratti dovranno poi disciplinare lo Smart Working, imposto dalla pandemia ma destinato a sopravvivere, per costruire nuovi parametri di valutazione del lavoro agile ma anche per fissare i diritti alla «disconnessione, formazione specifica e tutela dei dati personali».

Tutte novità impossibili da affrontare senza ripartire dalla formazione, una delle vittime illustri della stagione dei tagli di spesa: oggi questa voce vale 48 euro a dipendente, e garantisce quindi un giorno di formazione all'anno. Cioè nulla.

RIPRODUZIONE RISERVATA



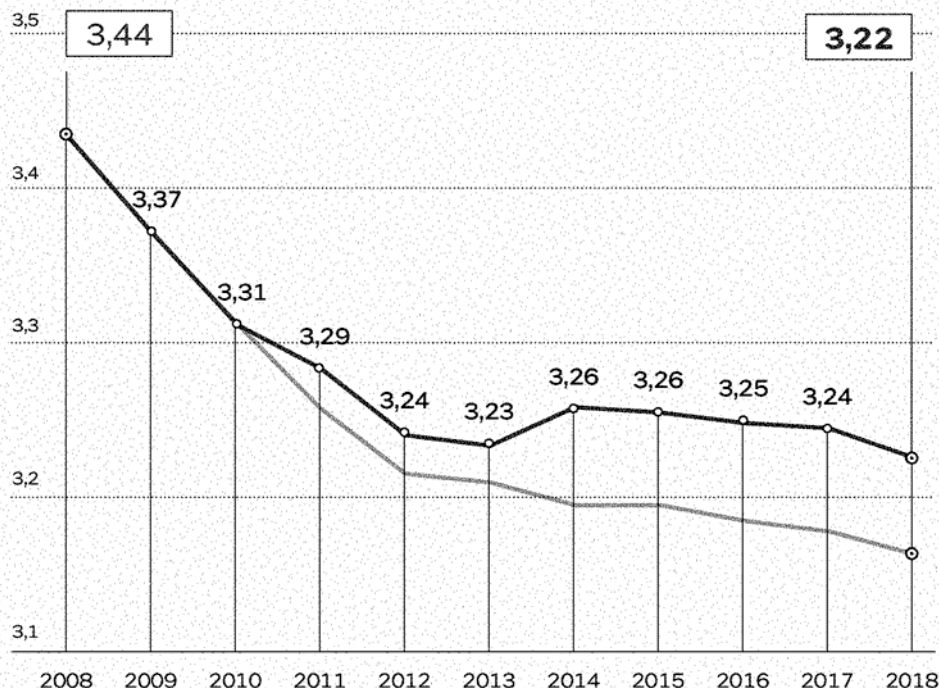
Peso: 1-7%, 2-40%

La fotografia

PA, IL TREND DEL PERSONALE

Totale personale dipendente dalle pubbliche amministrazioni.
Valori in milioni

— TOTALE
— TOTALE A PARITÀ DI ENTI



Fonte: elaborazione Fpa su dati Rgs - Conto annuale 2008-2018



Super decreto. Entro aprile il ministro dell'Economia, Daniele Franco, dovrà presentare a Bruxelles il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), accompagnato da un "decretone" che dovrà attuare quanto previsto dal Pnrr per la modernizzazione della macchina Paese

191 miliardi

RISORSE DAL RECOVERY FUND

La dote italiana del Recovery Fund, il maxi piano europeo da 750 miliardi per risollevare le economie provate dal Covid

Saranno rivisti gli ordinamenti professionali per fare spazio alle professionalità tecniche senza ruolo dirigenziale



Peso: 1-7%, 2-40%

L'ANALISI

UNA SCELTA RESPONSABILE, ORA LA DIFFICILE FASE NEGOZIALE

di **Marcello Clarich**

— a pag. 2

L'ANALISI

Atto di responsabilità che indica la direzione ma ora parte una fase negoziale complicata

Marcello Clarich

Un inizio di percorso con finalità e metodi condivisi, ma con contenuti in gran parte da definire. Il "Patto per l'innovazione del lavoro pubblico" siglato ieri al massimo livello istituzionale dal Governo e dai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil è anzitutto un atto di responsabilità. In una fase drammatica dal punto di vista sanitario ed economico è meglio sedersi attorno a un tavolo e negoziare, piuttosto che sfoderare l'ascia di guerra.

Le finalità e i metodi sono ben illustrati e riprendono anche i concetti sviluppati dal presidente del Consiglio, Mario Draghi, nel discorso al Senato in occasione del voto di fiducia.

La pubblica amministrazione è essenziale per far fronte a quella che viene definita come una «triplice emergenza sanitaria, economica e sociale». Nessun programma di investimenti inseriti nel Piano nazionale da presentare entro aprile alla Commissione europea per accedere agli oltre 200 miliardi di euro di finanziamenti potrà essere realizzato senza una capacità amministrativa adeguata. Il patto enfatizza il ruolo della pubblica amministrazione come «motore di sviluppo». Basterebbe forse che essa non funga da freno, come oggi lamentato da più parti.

Il metodo privilegiato è quello della concertazione e il piano sottolinea il proposito del ministero della Pubblica amministrazione di avviare «una nuova stagione di relazioni sindacali». Il primo passo sarà costituito da atti di indirizzo del Governo per il riavvio della stagione contrattuale a livello nazionale e decentrato. Un secondo aspetto metodologico positivo è che va evitata «una iper-regolamentazione legislativa». Per esempio, il lavoro agile può essere normato in sede di contrattazione. Inoltre, se si volesse riprendere il cammino dei premi e degli incentivi al personale, basterebbe attuare la «legge Brunetta» del 2009 sulla misurazione e valutazione delle performance. Servirà invece una legge per semplificare e accelerare i concorsi per l'assunzione di personale con le competenze necessarie per promuovere la transizione digitale ed ecologica. Come anticipato due giorni fa dal ministro per la Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, nell'audizione di fronte alle commissioni parlamentari competenti, occorre individuare percorsi di selezione digitali, trasparenti, focalizzati sull'esigenza di dotare le amministrazioni di competenze tecniche e gestionali adeguate. Potranno essere coinvolti anche le università, gli ordini professionali e

il settore privato.

Quanto ai contenuti, il Patto per l'innovazione ribadisce la necessità di favorire il ricambio generazionale (oggi l'età media è 50,7 anni). Ma sottolinea anche l'esigenza di «reskilling», con percorsi di crescita e di aggiornamento professionale e con l'impegno a considerare le attività formative come attività lavorative a ogni effetto. Dovranno essere poi valorizzate le professionalità non dirigenziali dotate di competenze e conoscenze specialistiche in grado di assumere maggiori responsabilità anche organizzative.

In definitiva, il Patto per l'innovazione indica poco più una direzione di marcia. L'auspicio è che lo spirito che sembra animarlo non venga meno nelle fasi successive della negoziazione, certamente più complicate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il primo
passo sarà
costituito
da atti di
indirizzo del
Governo
per il riavvio
della sta-
gione con-
trattuale**



Peso: 1-1%, 2-13%

CONTRATTI

Riapre la stagione
dei rinnovi,
valorizzare
le intese decentrate

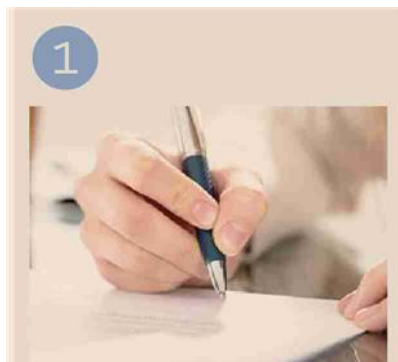
CONTRATTI

Ripartono i rinnovi,
valorizzare i contratti
decentrati

Presto atto di indirizzo all'Aran

Il Governo emanerà in tempi brevi gli atti di indirizzo all'Aran per il riavvio della stagione contrattuale. I rinnovi 2019-2021 salveranno l'elemento perequativo della retribuzione già previsto dai contratti collettivi nazionali 2016-2018, che confluirà nella retribuzione

fondamentale, nonché attueranno la revisione dei sistemi di classificazione, con risorse aggiuntive nella manovra 2022. Il Governo, previo confronto, individuerà le misure legislative utili a valorizzare la contrattazione decentrata



Peso: 1-1%, 2-4%

LAVORO AGILE

Servizi migliori:
lo smart working
deve favorire
la produttività

LAVORO AGILE

Lo smart working
deve favorire
la produttività

Migliorare i servizi pubblici

Nel lavoro agile, occorre superare la gestione emergenziale, con la definizione, nei futuri contratti collettivi nazionali, di una disciplina che garantisca condizioni di lavoro trasparenti, che favorisca la produttività e l'orientamento

ai risultati, concili le esigenze delle lavoratrici e dei lavoratori con le esigenze organizzative delle Pubbliche amministrazioni, consentendo, ad un tempo, il miglioramento dei servizi pubblici e dell'equilibrio fra vita professionale e vita privata



Peso:1-1%,2-4%

SFIDA INNOVAZIONE DELLA PA

Draghi: il Patto solo un primo passo, ora investimenti e nuovi lavori

Il premier: settore pubblico centrale per l'attuazione del Recovery plan

Barbara Fiammeri
ROMA

A evocare esplicitamente Carlo Azeglio Ciampi e l'accordo del '93 è stato Renato Brunetta. Ma nelle parole pronunciate ieri da Mario Draghi, davanti ai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil per la firma del «Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale», si avverte la stessa urgenza e anche lo stesso «metodo». Draghi rivendica la scelta del «dialogo», del «confronto» per accelerare un rinnovamento per il quale però «molto, se non quasi tutto, resta da fare». E bisogna farlo rapidamente perché la Pubblica amministrazione ha e avrà un ruolo determinante tanto sul fronte della pandemia che nell'attuazione del Recovery plan. Parole che nella Sala Verde di Palazzo Chigi suonano come un monito tanto più credibile perché pronunciato da chi ha detto di non voler «promettere nulla che non sia realizzabile». Così come la decisione di sottoscrivere l'intesa. Se ha scelto di farlo è perché ha voluto sottolineare l'assunzione di responsabilità da parte del Capo del Governo.

Draghi prende la parola per ultimo. Prima di lui, oltre al ministro Brunetta, sono intervenuti Maurizio Landini (Cgil), Luigi Sbarra (Cisl) e Pierpaolo Bombardieri (Uil). Ancora una volta il premier

sceglie di far parlare i numeri. Oggi l'età media dei dipendenti pubblici è di «circa 51 anni», ha osservato, ricordando che solo vent'anni fa era 43,5. A fronte di questo «progressivo indebolimento della struttura demografica della Pa» si è registrata parallelamente anche la pressoché totale assenza di formazione per la quale, ha ironizzato, «si spendono ben 48 euro a persona» e «un solo giorno». Due fattori (anzianità e mancata formazione) che incidono drasticamente sullo stato della Pa e di conseguenza sulla vita di tutti perché «il buon funzionamento del settore pubblico è al centro del buon funzionamento della società», che, al contrario, diventa altrimenti «più fragile».

Una considerazione che la pandemia ha amplificato, perché il ruolo del pubblico è diventato ancora più «centrale» - ha spiegato il presidente del Consiglio - nel «proteggere la qualità della nostra vita». Basti pensare al lavoro di

medici e infermieri ma anche delle forze dell'ordine e degli insegnanti. Così come centrale è per il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), noto come Recovery plan. A preoccupare non è tanto la scadenza del 30 aprile entro cui va inviato il Piano a Bruxelles e su cui il Patto sottoscritto ieri dal Governo e dai sindacati non avrà certo ef-



Peso: 34%

fetti. Quanto, invece, la sua attuazione. Lì sì che la macchina pubblica potrà svolgere un'azione decisiva: in positivo come in negativo.

È dal Pnrr che passa la ripresa dell'Italia. Servono «nuove professionalità, investimenti in formazione e nuove forme di lavoro», ha detto Draghi facendo a questo proposito esplicito riferimento allo «smart working». Una definizione «inglese», ha aggiunto, per la quale manca ancora una «parola in italiano adatta a descriverlo». Probabile, come già avvenuto su altri fronti, che anche questo non sia un caso, perché

anche sul lavoro da remoto eravamo e siamo indietro, molto più indietro rispetto ad altri Paesi. Un ritardo che Covid 19 ci ha imposto di recuperare velocemente e che adesso deve essere sostenuto e regolamentato. A questo il Patto per l'innovazione della Pa dovrebbe contribuire. È una sorta di precondizione. Anzi, per dirla con Draghi «un primo passo», che impone ora a tutti firmatari, Governo e sindacati, di tradurre i contenuti in fatti concreti. Brunetta ha già convocato per domani le asso-

ciazioni sindacali per un primo confronto sul merito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal punto di vista demografico c'è stato un progressivo indebolimento della struttura della Pa



Maurizio Landini. «È il momento della responsabilità per tutti, di risolvere i problemi. Quando parliamo di Pa parliamo anche di diritto alla salute e alla conoscenza come elementi importantissimi. Questo vuol dire far crescere il Paese e dare un messaggio di speranza e di fiducia», ha detto il leader Cgil

9,7% del Pil

IL PESO DEI REDDITI DEI DIPENDENTI DELLA PA

Nel 2019 c'è stata una spesa per redditi da lavoro dipendente delle amministrazioni pubbliche pari al 9,7% del PIL



Luigi Sbarra. «Abbiamo chiesto al presidente del Consiglio di replicare questo modello di negoziazione e di confronto anche su altri temi. Pensiamo alla vicenda del Recovery, degli investimenti, del lavoro, del Mezzogiorno e delle politiche sociali», ha affermato il segretario della Cisl

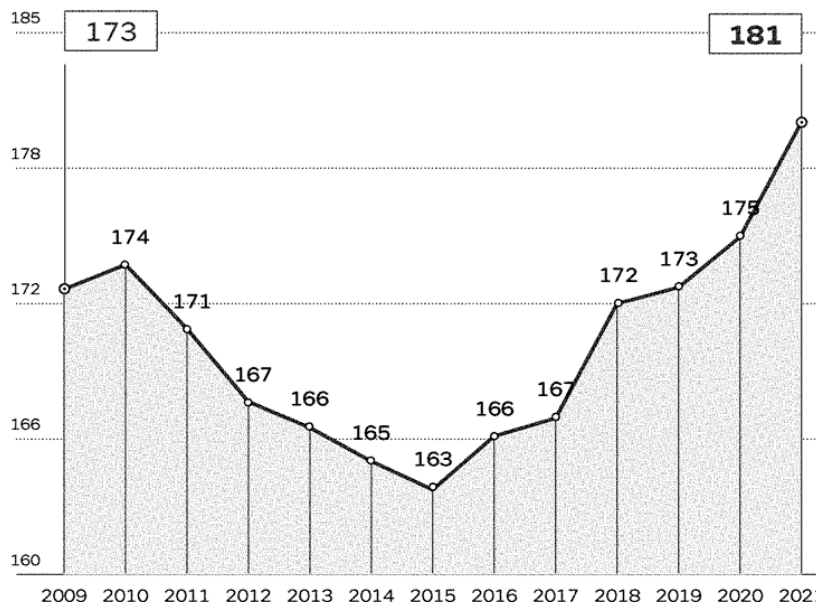
50,7 anni

L'ETÀ MEDIA DEL PERSONALE DELLA PA

Continua il processo di invecchiamento dei dipendenti pubblici. Vent'anni fa l'età media era di 43,5 anni. Gli under30 sono il 2,9%

LA SPESA PER IL PUBBLICO IMPIEGO

Redditi da lavoro dipendente
Dati in miliardi



Fonte: elaborazione Fpa su dati Def 2020 e Istat

Nella sala verde di Palazzo Chigi. Il premier Mario Draghi



Peso: 34%

VERSO IL PROVVEDIMENTO

Sostegni, sale il pressing per far crescere gli aiuti: conto oltre i 40 miliardi

Marco Rogari e Gianni Trovati — a pag. 3

32

Lo scostamento in miliardi
votato finora per il Dl sostegni

RISTORI E LAVORO

Decreto sostegni, il pressing gonfia il conto oltre i 40 miliardi

Cresce la spinta al nuovo
scostamento, ma non riuscirà
ad anticipare il via al Dl

**Marco Rogari
Gianni Trovati**
ROMA

Le riunioni tecniche e politiche per definire l'impianto del decreto intitolato ai «Sostegni» incrociano quelle che studiano i nuovi dati del contagio con le ulteriori chiusure che comporta. E questa contemporaneità complica gli sforzi per trovare una quadra già difficile su numeri e impianto del provvedimento.

Lo snodo è delicato anche sul piano politico. Perché ormai da quasi tre mesi le misure restrittive che provano a contenere la pandemia si sono sganciate dagli aiuti economici alle categorie colpite. La sofferenza e le attese di commercianti, autonomi e partite Iva in generale alimentano quindi i timori nelle componenti politiche del governo che un sistema di aiuti parziale produca reazioni negative nonostante la spesa. Perché i fondi, circa 10 miliardi nella griglia elaborata fin qui, sono tanti. Ma non bastano.

Il pressing della maggioranza sui tecnici al vertice dell'esecutivo Draghi

è già stato tradotto in cifre, ufficiali ma significative. In pratica, secondo i primi calcoli, mancherebbero almeno 10 miliardi. Che porterebbero di slancio il conto complessivo del provvedimento a superare quota 40 miliardi.

Nel capitolo ristori la sfida, impari, è quella fra le risorse a disposizione e l'arco temporale da coprire. Nelle intenzioni del governo ci sarebbe il completamento del quadro di aiuti 2020, per compensare chi è stato ignorato o trascurato dal sistema dei codici Ateco e dal parametro legato alle sole perdite di aprile. Ma le soluzioni trovate fin qui, che parametrerebbero in nuovi interventi



Peso: 1-3%, 3-13%

al doppio del calo medio mensile nel fatturato 2020 rispetto al 2019, offrirebbero una copertura molto parziale. E non riuscirebbero a sostenere gli operatori economici per le chiusure di quest'anno. Chiusure, appunto, in aumento.

Il problema fa crescere ulteriormente la spinta per il nuovo scostamento, su cui la discussione nel governo è già avviata (Sole 24 Ore del 6 marzo). L'agenda ipotizzata ai piani alti del ministero dell'Economia guarda al Def, con il nuovo quadro di finanza pubblica che sarà costruito nelle prossime settimane. Nella maggioranza si discute anche di un'accelerazione per fare risorse aggiuntive al decreto «Sostegni»: ipotesi che però per ora non trova la sponda di Via XX Settembre anche perché imporrebbe un ulteriore slittamento di una decina di giorni all'approdo del testo in consiglio dei ministri, che è già scivolato alla prossima settimana. Tempi

troppo lunghi metterebbero in soffitta anche l'obiettivo di assicurare i nuovi aiuti entro il 30 aprile.

In ogni caso la richiesta alle Camere di nuovo indebitamento potrebbe accompagnare il decreto nel suo cammino parlamentare. Perché a complicare i conti non ci sono solo gli aiuti diretti ad autonomi e piccole imprese. Tra i capitoli per i quali la richiesta di risorse è pressante c'è per esempio anche il lavoro, partito con una dote di circa 6 miliardi ma che punta ora a superare i 10. La spinta che arriva dalla maggioranza riguarda anche i dispositivi per garantire la liquidità alle imprese, su cui insiste il M5S ma non solo. Per non parlare del fronte fiscale, a partire dalla questione-scadenze, su cui Lega e Fi chiedono interventi a maglie non troppo strette. Nella griglia di partenza c'erano anche i 6,7 mi-

liardi per coprire la fetta di Transizione 4.0 rimasta fuori da Recovery, ma la coperta corta delle risorse rischia di rimetterne in discussione il recupero integrale. A meno che, appunto, i fondi a disposizione crescano ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 3-13%

STUDIO LUISS-OPEN ECONOMICS SULL'IMPATTO DEL SUPERBONUS

Con il 110% anche lo Stato ci guadagna

Giorgio Santilli — a pag. 5



MISURE ANTI CRISI



Peso: 1-14%, 5-28%

Superbonus, positivo di 811 milioni il saldo sui conti pubblici

Luiss-Open Economics. L'analisi sul sito Dipe di Palazzo Chigi: valore aggiunto di 16,64 miliardi per una spesa di 8,75 nel 2020-22
Impatto sul bilancio statale in 10 anni: pesa l'aumento di Iva e Ires

Giorgio Santilli

Uno studio di Luiss Business School e Openeconomics, rilanciato ieri dal Dipe (Dipartimento politica economica) di Palazzo Chigi, torna sulla controversa questione dell'impatto sui conti pubblici del Superbonus. Con risultati sorprendenti: «Nel decennio l'impatto netto attualizzato del provvedimento sul disavanzo pubblico sarebbe negativo per 811 milioni di euro». Sia pure con una metodologia diversa da quella utilizzata dalla Ragioneria generale dello Stato, il Superbonus porterebbe nel lungo periodo un effetto positivo sui conti pubblici, considerando il gettito aggiuntivo dell'Iva e dell'Ires ottenuto per effetto degli investimenti indotti dal Superbonus.

Vediamo come lo studio arriva a questo risultato. Considerato nel triennio 2020-2022 un investimento edilizio di 8,75 miliardi (viene qui ripresa la stima Cresme-Camera deputati) si calcola un valore aggiunto del Paese pari a 16,64 miliardi, utilizzando i moltiplicatori derivanti dal modello computazionale di equilibrio economico generale (Compatible General Equilibrium Model) basato sulla matrice di contabilità sociale (Social Accounting Matrix) italiana aggiornata al 2020. Si valutano così gli effetti della spesa edilizia sugli altri settori. L'analisi considera anche l'effetto del-

l'incremento di valore del patrimonio abitativo e dei risparmi energetici e anche delle conseguenze sul sistema finanziario derivanti dalla possibilità di cessione del credito di imposta.

Ai 16,64 miliardi si potrebbero aggiungere 1,91 miliardi di effetto prodotto nell'economia sommersa. Inoltre è calcolato un incremento di valore aggiunto di 13,71 miliardi (e 1,35 nell'economia sommersa) per gli otto anni successivi alla fine delle detrazioni. «È opportuno rilevare - precisa l'executive summary dello studio resa nota ieri - che, per un dato incremento di spesa, le stime di breve termine sono più attendibili a differenza di quelle di lungo termine, che sono più difficili da valutare, anche perché dipendono dall'efficienza dei progetti che verranno realizzati».

Il calcolo del valore aggiunto è decisivo perché su quello si calcola il gettito aggiuntivo di imposte, che sarebbe di 3,94 miliardi, nel periodo 2020-22. L'incremento di gettito negli otto anni successivi è calcolato in 3,94 miliardi che andrebbero ad attenuare gli 8,33 miliardi di riduzione di gettito derivante dalle detrazioni, con saldo netto negativo nel 2023-30 di 4,75 miliardi. Attualizzando questi valori, il saldo sarebbe positivo nei dieci anni per 811 milioni. La summary avverte che «tale stima deve essere con cautela» perché la stima del gettito è legata alla simulazione sul valore aggiunto.

I numeri del Superbonus sono oggetto di scontro politico sulle proroghe dell'incentivo. «Siamo molto soddisfatti - dice il padre del Superbonus, Riccardo Fraccaro (M5s) - nel vedere che una fonte così autorevole confermi che il Superbonus ha effetti positivi sulla crescita economica, con ritorno positivo anche per le casse dello Stato. Molti erano scettici su una misura così generosa, ma i numeri ci dicono che con il superbonus tutti gli attori coinvolti possono vincere: l'economia in complesso, le imprese, le famiglie, e anche lo Stato che vede autoripagarsi l'investimento iniziale. Il mio auspicio è che quest'analisi contribuisca a confermare in modo definitivo la necessità di una significativa proroga temporale della norma».

DI RIPRODUZIONE RISERVATA



Enrico Giovannini. «L'inserimento in Costituzione del principio di sviluppo sostenibile «può e deve rappresentare un modo per accelerare anche il cambiamento della predisposizione del documento di economia e finanza e di altri atti programmatici. Anche perché il Pnrr, che dovrà

essere presentato dal governo entro aprile alla Commissione, anch'esso deve sposare la filosofia dello sviluppo sostenibile». Così ieri il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili alla presentazione del rapporto Bes 2020



Peso: 1-14%, 5-28%



Riccardo Fraccaro.

L'ex sottosegretario a Palazzo Chigi, padre del Superbonus: «Mi auguro che i numeri di questo studio aiutino a riaffermare la necessità di una proroga lunga per l'agevolazione»



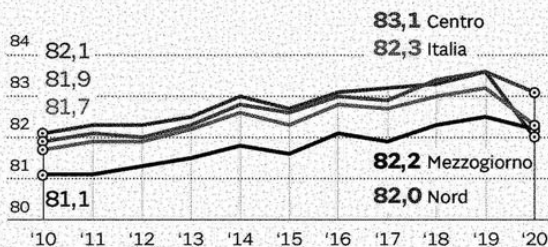
**IL SOLE 24 ORE,
8 MARZO 2021,
PAGINA 2-3**

«Il virus accorcia la vita degli italiani: Lombardia ai livelli di 15 anni fa»: le stime sull'aspettativa di vita nei dati del centro studi Nebo per Il Sole 24 Ore

IL QUADRO

CALA L'ASPETTATIVA DI VITA

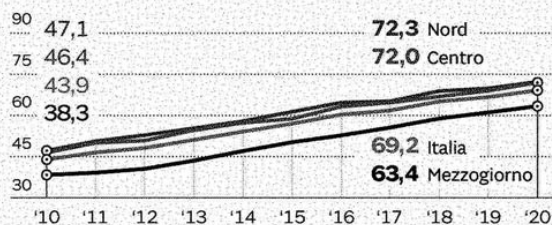
Speranza di vita alla nascita per ripartizione geografica. Anni 2010-2020 (*)



(*) Per il 2020 dati stimati. Fonte: Istat

CRESCE L'USO DI INTERNET

Persone di 11 anni e più che hanno usato internet almeno una volta a settimana nei 3 mesi precedenti per ripartizione geografica. Anni 2010-2020 (*). Valori percentuali



(*) Per il 2020 dati stimati. Fonte: Istat



Peso: 1-14%, 5-28%

PANORAMA

POLITICA ECONOMICA

Scuola: 1,1 miliardi per l'edilizia Famiglia: sbloccato l'assegno unico

Arrivano 1 miliardo e 125 milioni per interventi di manutenzione straordinaria, messa in sicurezza e riqualificazione energetica delle scuole secondarie: il ministro dell'Istruzione Bianchi ha firmato il decreto che attribuisce le risorse - un finanziamento tra i più corposi degli ultimi anni - direttamente a Province e Città metropolitane. Intanto con il via libera all'unanimità della Commissione La-

voro del Senato al Ddl delega riparte l'iter per l'assegno unico ai figli under 21, riforma voluta dal precedente governo nel quadro del Family act, la cui entrata in vigore è stata annunciata per luglio 2021.

— a pagina 8

Famiglia, si sblocca l'assegno unico

AIUTI PER I FIGLI

I tempi per partire a luglio sono stretti. Tra i nodi l'importo del contributo

Michela Finizio

Con il via libera della Commissione Lavoro del Senato al disegno di legge delega arrivano le conferme che si attendevano per l'assegno unico per i figli under 21, la riforma voluta dal precedente governo nel quadro del Family act, la cui entrata in vigore è stata annunciata per luglio 2021. Tutti gli emendamenti sono stati ritirati e nella giornata di ieri il testo è stato approvato senza modifiche rispetto alla versione varata nel giugno scorso alla Camera.

Ora per l'ok definitivo manca l'ultimo voto dell'aula del Senato e poi si potrà passare, in tempi rapidi, alla definizione dei decreti attuativi che daranno forma al nuovo contributo. «Il passaggio in commissione, con la convergenza di tutte le forze politiche è un segnale importante, conferma la volontà di dare un sostegno concreto alle famiglie», ha commentato il ministro per la Famiglia Elena Bonetti che, ancora come membro del governo Conte, ha promosso l'inserimento dell'assegno unico nel Family Act.

Il Ddl prevede un credito d'imposta o un assegno mensile che andrà a tutte le famiglie, compresi incapienti e partite Iva finora esclusi rispettivamente dalle detrazioni fiscali per i figli a carico e dagli assegni al nucleo familiare, previsti per i soli lavoratori dipendenti. Sono proprio queste le misure per la famiglia più importanti che il nuovo assegno andrebbe a sostituire, mandando in soffitta anche altri bonus attualmente previsti, come il premio alla nascita per le neomamme e il bonus bebè.

I tempi ora sono stretti e sarà presto necessario esplicitare le intenzioni dell'attuale governo nei confronti della riforma, che dovrà necessariamente inserirsi nel quadro della più ampia e annunciata riforma dell'Irpef.

Per poter partire a luglio, cioè allo scadere degli attuali assegni al nucleo familiare in vigore, bisognerà dare seguito il prima possibile ai decreti legislativi e a quelli ministeriali, appena arriverà l'ok definitivo dell'Aula. «Col Mef siamo pronti, vogliamo chiudere il prima possibi-

le», ha assicurato Bonetti. «Il Pd che ha voluto la riforma tra le priorità di questa legislatura - afferma Stefano Lepri uno dei firmatari del Ddl delega - si aspetta un colpo di reni da parte del governo per mantenere l'impegno e utilizzare le risorse stanziare già per il 2021». L'ultima legge di Bilancio ha previsto uno stanziamento aggiuntivo da 3 miliardi per poter partire quest'anno (e di 5,5 miliardi per il 2022), un budget che si aggiunge al fondo ad hoc, istituito lo scorso anno, e ai 15 miliardi derivanti dal superamento delle misure attualmente in vigore.

Tra i nodi da definire c'è proprio l'importo dell'assegno, che verrà



Peso: 1-3%, 8-10%

corrisposto dopo la maggiore età solo se i ragazzi studiano, fanno un tirocinio o hanno lavori a basso reddito. La delega impone di modularlo in base all'Isee (con una maggiorazione a partire dal secondo figlio e in caso di figli disabili), ma la quota fissa garantita a tutti potrebbe non superare i 50 euro. Dalle prime simulazioni, infatti, potrebbero essere necessarie ulteriori risorse per evitare che con il

passaggio all'assegno unico alcune famiglie rischino di rimetterci rispetto alle attuali misure in vigore, ancorate al reddito e non all'indicatore della situazione economica.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,8-10%

INCENTIVI

Banda
ultralarga,
voucher fermi
a Bruxelles

Biondi e Fotina — a pag. 9

Banda ultralarga, voucher fermi tra esame Ue e concorrenza

TLC

Ancora in prenotazione
a Bruxelles
i bonus della fase 2

Possibile nuova segnalazione
dell'Antitrust in vista
della legge per i mercati

**Andrea Biondi
Carmine Fotina**

Tutto bloccato a Bruxelles. E con l'Antitrust italiana pronta intanto a risollecitare il governo sui rischi per la concorrenza. La nuova tranche di voucher per la banda ultralarga, la "fase 2", non parte. Ai blocchi più di 800 milioni, parte del piano varato il 5 maggio 2020 dal Comitato banda ultralarga, su cui ora anche i nuovi ministri, in particolare il tandem Giorgetti-Colao, potrebbero volere rivedere qualcosa.

Le misure di incentivazione sono state prenotate dal ministero dello Sviluppo alla Dg Competition della Commissione Ue lo scorso novembre. Da gennaio c'è stato uno scambio di mail tra i funzionari, ma non è ancora arrivato il via libera che consentirebbe di procedere con la notifica ufficiale e quindi sbloccare gli aiuti. Approfondimenti sono in corso sul merito, anche se il rallentamento è acuito dall'aumento dei dossier anti-crisi piombati in questi mesi a Bruxelles.

Dei nuovi voucher, che andrebbero a famiglie con Isee fino a 50 mila euro (circa 320 milioni) e a piccole e medie imprese (515 milioni), si è discusso tanto già nei mesi scorsi. A settembre in una segnalazione specifica l'Antitrust aveva chiesto di limitare i contributi a connettività superiori a 100 Me-

gabit al secondo, potenziabili a una velocità di un Gigabit ed eliminando il criterio di preferenza delle reti più performanti. Il Garante potrebbe tornare sul tema all'interno della più ampia segnalazione che, nell'arco di una ventina di giorni, invierà al governo Draghi e al Parlamento per proporre interventi da inserire nella legge annuale per la concorrenza. Il documento potrebbe contenere anche spunti emersi dopo le "denunce" inviate alla stessa Authority da Aiip (associazione provider), Altroconsumo, Wind Tre e Fastweb sulla fase 1 del piano voucher, tuttora in corso.

Sono varie le motivazioni che hanno portato, da punti di osservazione diversi, a contestare l'operazione partita lo scorso 9 novembre per riconoscere alle famiglie con Isee al di sotto di 20 mila euro, fino a esaurimento del plafond di 200 milioni, un contributo massimo di 500 euro come sconto sugli abbonamenti alla banda ultralarga includendo l'acquisto di un tablet o di un pc. Aires e Ancra, associazioni dei commercianti di elettrodomestici ed elettronica, hanno fatto ricorso al Tar contestando la decisione di consentire solo ai gestori tlc di fornire i tablet o i pc integrandoli nella loro offerta. Infratel, la società in house del Mise incaricata di gestire la partita, solo pochi giorni dopo l'avvio della campagna ha dovuto ampliare i requisiti dei device

per la concessione dei voucher, viste le difficoltà evidenziate dagli operatori (tutti tranne Tim che aveva stretto accordi ad hoc con Samsung per i tablet e Onda per i Pc) a reperire dispositivi considerati compatibili con le fasce di prezzo. Alla fine i dati al 10 marzo segnalano il 67% di risorse non ancora "attivate" o "prenotate" con 49 milioni distribuiti e prenotazioni per poco meno di 17 milioni. «Ipotizzando che i bonus prenotati vengano tutti attivati e che il ritmo si mantenga costante nei successivi trimestri (circa 50 milioni per trimestre)» le risorse dovrebbero essere utilizzate entro un anno dall'introduzione, si legge in un report dell'Osservatorio dei conti pubblici diretto da Carlo Cottarelli.

Gli operatori vedono comunque di più il bicchiere mezzo vuoto. Al giudizio positivo di Tim - a pagina 18 del suo documento di presentazione dei risultati Tim fa vedere di aver conse-



Peso: 1-1%, 9-31%

guito il primo risultato positivo tra disattivazioni e attivazioni dopo almeno 7 trimestri negativi, con +5mila nuovi clienti e nella stessa pagina si dichiara che «i voucher hanno aiutato» - sono gli operatori alternativi ad arricchire il naso. Lo fanno, fra i vari motivi, perché l'erogazione del voucher è limitata al passaggio dall'Adsl al Fttc (misto fibra-rame)/Fth (fibra fino a casa), escludendo invece il passaggio da Fttc a Fth (se non limitatamente ai casi di portabilità del voucher). Questo - è stato rappresentato anche a vari parlamentari in questi giorni - comporterebbe un vantaggio per l'ex incumbent in virtù della sua quota di mercato sul servizio più obsoleto (Adsl). Viceversa, la clientela Fttc dell'ex incumbent non può beneficiare di un'offerta di upgrade a servizi più performanti. Di certo non aiuta la mancata pubblicazione di dati puntuali sulla distribuzione delle atti-

vazioni per tipologia di connessione e per operatore.

Al ministero dello Sviluppo, ora guidato dal leghista Giancarlo Giorgetti, si guarda con attenzione alla reale efficacia della prima tornata sul mercato. Valutazioni analoghe saranno fatte dal ministro per l'Innovazione tecnologica, Vittorio Colao, che presiederà il Comitato interministeriale per la transizione digitale che ha compiti di coordinamento e monitoraggio dell'attuazione anche sulla Strategia nazionale per la banda ultralarga. Dalle prime considerazioni dell'ex ceo Vodafone, condivise con le telco ed emerse martedì nel suo primo intervento pubblico, più che riferimenti alla politica di sostegno alla domanda spicca la necessità di accelerare il piano di copertura infrastrutturale del Paese, considerato ampiamente al di sotto delle attese.

Sulla "fase 2" dei bonus sarà decisivo

il pronunciamento della Commissione Ue. Ma vanno registrati anche gli umori interni alla maggioranza. Il nuovo influente partner di governo, la Lega, ha sempre sostenuto la tesi di rivedere la distribuzione delle risorse tra famiglie e imprese, per riservarle o per concentrarsi di più sul mondo produttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VITTORIO COLAO
Ministro
per l'Innovazione
e la Transizione
digitale

Fase 1 del piano: il quadro completo delle regioni

Le risorse prenotate al 10/03, effettivamente attivate e rimanenti previste sotto forma di voucher da riconoscere alle famiglie con meno di 20mila euro di Isee per l'attivazione di un abbonamento in banda ultralarga. In euro

ITALIA	200
	milioni
PRENOTATO	17
ATTIVATO	49
RIMANENTE	134

Fonte: elaborazione su dati Infratel

REGIONE	PRENOTATO	ATTIVATO	RIMANENTE	0	10 MIL.	20 MIL.	30 MIL.	40 MIL.	TOTALE
Abruzzo	440.500	1.060.000	7.210.240						8.710.740
Basilicata	209.491	748.500	5.898.248						6.856.239
Calabria	1.429.500	5.347.581	8.341.957						15.119.038
Campania	3.338.000	10.560.150	23.361.038						37.259.188
Emilia Romagna	38.500	124.500	4.174.223						4.337.223
Friuli Ven. Giulia	16.000	30.500	1.496.027						1.542.527
Lazio	67.500	210.500	4.992.925						5.270.925
Liguria	5.000	4.500	1.982.174						1.991.674
Lombardia	1.736.000	4.963.579	1.562.014						8.261.593
Marche	307.000	1.127.000	916.085						2.350.085
Molise	119.500	211.000	3.796.200						4.126.700
Piemonte	794.000	2.704.502	2.358.563						5.857.065
P. A. Bolzano	15.000	75.000	958.011						1.048.011
P. A. Trento	66.000	165.000	472.211						703.211
Puglia	2.355.000	6.894.000	18.953.656						28.202.656
Sardegna	1.091.000	2.024.000	12.963.913						16.078.913
Sicilia	3.925.500	10.198.608	25.865.257						39.989.365
Toscana	186.000	257.000	4.552.065						4.995.065
Umbria	213.500	634.000	1.048.901						1.896.401
Valle d'Aosta	7.000	69.500	318.205						394.705
Veneto	598.000	1.594.500	2.816.176						5.008.676



Peso: 1-1%, 9-31%

Trasporti, alla giapponese Hitachi la manutenzione dei Frecciarossa

SERVIZI

Siglata una intesa
con Trenitalia del valore
di 152,8 milioni per sei anni

A Napoli un polo
della componentistica
Riassetto globale in corso

Vera Viola
NAPOLI

Hitachi Rail SpA si occuperà del supporto logistico integrato dei treni ad alta velocità ETR 500 - Frecciarossa. La società ha firmato un contratto con Trenitalia del valore di 152,8 milioni. Questo prevede che per 6 anni, e con opzione per altri due, Hitachi Rail si occuperà dell'intera flotta degli ETR 500 costituita da 59 treni, assicurando la gestione delle riparazioni e delle parti di ricambio e componenti del treno attraverso l'ottimizzazione dei livelli delle scorte di magazzino e la consegna entro 48 ore. Obiettivo di Trenitalia, evidentemente, è aumentare la disponibilità e l'efficienza del servizio ad alta velocità in Italia.

I treni ETR 500, più noti come Frecciarossa, viaggiano fino ad un massimo di 300 Km orari sulle linee ad alta velocità italiane: sono treni che Hitachi ha costruito e per i quali assicura la manutenzione. Il nuovo contratto, rispetto al passato, cresce in valore del 50% e introduce una nuova logica: l'azienda di proprietà giapponese infatti si impegna a un'attività di logistica integrata che consiste anche nel procurarsi - producendoli internamente o presso fornitori - i componenti necessari e consegnarli in un tempo massimo di 48 ore. Gran parte dell'attività verrà svolta da remoto, mentre lo stabilimento di Napoli avrà un ruolo importante nella produzione dei componenti fabbricati in casa, con 700 circa del totale di 1600 dipendenti partenopei.

Hitachi, con la sua divisione di manutenzione e logistica si oc-

cupa anche della manutenzione degli Etr 700, dei 1000, per un totale di 126 treni.

«Siamo lieti che Trenitalia abbia riposto nuovamente la sua fiducia in Hitachi Rail attraverso questo contratto, prova della nostra continua e positiva collaborazione. In un momento molto difficile come quello che stiamo vivendo, siamo orgogliosi dell'impegno di tutti i nostri team nel garantire la continuità del nostro business e di quello dei nostri clienti», ha commentato Edoardo La Ficara, executive officer, operation service & maintenance division, Hitachi Rail.

Hitachi Rail è global provider di soluzioni ferroviarie per il materiale rotabile, il segnalamento, l'assistenza, la manutenzione, la tecnologia digitale e i progetti chiavi in mano. È presente in 38 Paesi su tre continenti e con oltre 12.000 dipendenti.

In questi giorni è in corso una profonda riorganizzazione - ancora poco svelata - che presto darà vita a una unica società nel mondo con società operative per ciascun Paese. «Più nel dettaglio - dice La Ficara - la One Hitachi Rail è costituita dai rami segnalamento e sistemi chiavi in mano, costruzione di veicoli, operation service e maintenance».

In Italia, dove Hitachi nel 2015 ha acquisito Ansaldo Sts e Ansaldo-Breda, ha sei stabilimenti produttivi con circa 4 mila dipendenti: a Piossasco (Torino), Genova, Pistoia, Napoli, Tito Scalo (Potenza) e Reggio Calabria. Tra questi, Pistoia, Napoli e Reggio sono quelli in cui nascono i treni o parti dei convogli, mentre Genova è specializzata in

progettazione segnalamento (HW e SW) e manutenzione da remoto; Tito nella produzione di sistemi di segnalamento ferroviario e Piossasco in provincia di Torino è centro logistico. Negli ultimi anni, dopo l'acquisizione da parte dei giapponesi, sono stati realizzati investimenti in tutti gli stabilimenti nella logica di industria 4.0.

Nei giorni scorsi il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca ha visitato lo stabilimento napoletano di Hitachi Rail di Napoli. «Una bella e importante realtà produttiva, di avanguardia, della nostra regione», ha commentato.

De Luca, in occasione della visita, ha parlato di investimenti della Regione Campania già avviati per 1,4 miliardi nel polo dei trasporti. La cifra comprende opere infrastrutturali e acquisto di nuovi veicoli. Oltre a quanto già fatto, poi, De Luca ha anche fatto riferimento ad altri finanziamenti previsti dal Recovery Plan sulla base delle richieste della Regione nel settore della sicurezza ferroviaria: segnalamento, miglioramento dell'intera rete ferroviaria di 400 chilometri e completamento del programma di rinnovamento delle flotte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 26%

IN CIFRE

12mila

Dipendenti

Il gruppo nipponico è presente in 38 Paesi in tre continenti. In Italia conta 4mila dipendenti

152,8

Milioni

Il valore del nuovo contratto per la manutenzione degli ETR 500 di Trenitalia. Il contratto avrà la durata di sei anni

126

Frecciarossa

I treni Etr 1000, 700 e 500 della cui manutenzione si occupa Hitachi Rail



Manutenzioni. Un momento delle attività di monitoraggio e controllo dei Frecciarossa da parte del personale Hitachi



Peso:26%

Veicoli industriali, febbraio in ripresa

STIME UNRAE

Starace: servono incentivi
green per rinnovare
il parco circolante

A febbraio, netta ripresa su base annua dei veicoli industriali pesanti - cioè con massa a terra oltre le 16 tonnellate - che hanno chiuso con un incremento del 21,8% e 1833 unità immatricolate. Lo segnala l'Unrae, l'unione dei costruttori stranieri, analizzando i dati del Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, che secondo Paolo Starace, presidente della Sezione Veicoli Industriali, «appare discordante rispetto all'andamento dell'economia reale, in quanto a una produzione industriale e una fiducia degli imprenditori asfittica, non corrisponde una flessione del mercato».

Starace segnala come «studi recenti sulle caratteristiche dimensionali delle aziende di autotrasporto in Italia dimostrano

che già da alcuni anni è in atto un incremento della percentuale delle imprese medio grandi rispetto a quelle piccole, che si riducono progressivamente». «Questa evoluzione - osserva Starace - offre due possibili chiavi di lettura del mercato, anche in funzione di un auspicio quanto necessario sostegno economico più mirato e coerente con le reali esigenze del settore: da un lato l'aumento delle flotte, composte in maggioranza da veicoli pesanti, che continuano ad investire nel rinnovo del parco, con veicoli di ultima generazione, dotati di motorizzazioni più green e dispositivi di sicurezza più avanzati; dall'altro, le aziende più piccole, che operano prevalentemente nel breve-medio rag-

gio e sono condizionate nel cambiamento dai maggiori costi dei veicoli attuali e dalla maggiore durata d'impiego, nonché dal rischio di non poter contare su una committenza disposta a riconoscere tariffe adeguate agli investimenti».

«In tal senso - conclude Starace - l'Unrae chiede al nuovo Governo di prevedere misure specifiche indirizzate a un urgente, concreto e più accelerato rinnovo del parco circolante a sostegno dell'ambiente, della sicurezza e, non ultimo, dell'economia».

—R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

SENTENZA DI PRIMO GRADO

Inchiesta sui rifiuti, Eni condannata

Il tribunale di Potenza ha condannato Eni per il reato di traffico illecito di rifiuti nell'ambito del processo sulle estrazioni petrolifere in Basilicata. Come si ricorderà, nel 2016 l'inchiesta portò al sequestro, durato circa quattro mesi, del Centro Olio di Viggiano (Potenza): l'accusa riguardava lo smaltimento dei rifiuti prodotti dall'impianto. Il tribunale ha inoltre disposto per Eni il pagamento di una sanzione amministrativa di 700mila euro e la confisca di circa 44,2 milioni di euro, da cui sottrarre i costi già sostenuti per l'adeguamento degli impianti. Immediata la replica del gruppo che, «pur accogliendo favorevolmente la pronuncia di assoluzione parziale» rispetto all'accusa di reato di falsità ideologica in atto pubblico, «non condivide il riconoscimento di responsabilità per la grave ipo-

tesi di reato di traffico illecito di rifiuti». Eni, si legge nella nota diffusa ieri a valle della sentenza, «rimane convinta che l'operato del Cova (il Centro Olio di Viggiano) e dei propri dipendenti sia stato svolto nell'assoluto rispetto della normativa vigente e, in attesa di leggere le motivazioni della sentenza, si prepara a presentare al più presto appello».

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La replica.
Eni ha ribadito la sua correttezza e si è detta pronta a fare appello



Peso: 5%

MADE IN ITALY

OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE IN UNA RUSSIA CHE VEDE LA RIPRESA

di **Antonio Fallico**

— a pagina 21

OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE NELLA RUSSIA CHE VEDE LA RIPRESA

di **Antonio Fallico**

In un contesto di pandemia globale, la Russia è uno dei pochi Paesi che sta tornando alla crescita. Le misure di sostegno fiscale e monetario, combinate con gli allentamenti normativi, hanno supportato l'industria evitando una disoccupazione massiccia e, dalla seconda metà del 2020, creando nuovi posti di lavoro.

Il governo, oggi, è impegnato non tanto a compensare la diminuzione dei redditi, quanto a rilanciare lo sviluppo per soddisfare il vasto mercato interno e cogliere nuove opportunità di export.

Contrariamente alle previsioni, infatti, l'economia russa nel 2020 ha subito una contrazione minore rispetto al 2009, quando risentì degli effetti della crisi finanziaria globale. Secondo le stime di Rosstat, il Pil è diminuito del 3,1% (nel 2009: -7,8%), e le aziende manifatturiere, orientate al mercato interno, hanno registrato un valore aggiunto a prezzi costanti uguale al 2019. L'aumento della spesa pubblica ha costretto il governo a mitigare temporaneamente i rigidi criteri di bilancio, il quale dal 2011 al 2019 non aveva registrato alcun disavanzo: il deficit 2020, invece, è stato pari al 4,4% del Pil, ma si prevede che si riduca all'1% nel 2022 (2,4% nel 2021).

Le banche russe, pur affrontando l'inevitabile crescita dei crediti inesigibili, hanno mantenuto capitale e redditività: rispetto al 2019, il loro profitto è diminuito soltanto del 7% e la sostenibilità del sistema è stata facilitata dalle azioni della Banca di Russia, che prima della pandemia ha cominciato a ripulire il settore dalle

organizzazioni finanziarie in difficoltà. Diventate uno dei canali di distribuzione degli incentivi statali, le banche non solo non hanno ridotto il credito, ma lo hanno raddoppiato rispetto al 2019.

Nonostante gli investimenti siano calati di oltre il 4%, nel 2020 sono state messe in attività circa 150 nuove fabbriche e medie e grandi unità di produzione. Circa un terzo nella meccanica e nella lavorazione dei metalli, un quinto nell'industria chimica, un decimo nell'elettronica. Il mercato principale per le nuove unità è quello interno, ma diversi investitori guardano all'export.

Gran parte dei nuovi impianti è nata grazie a incentivi: crediti del Fondo per lo sviluppo dell'industria e altri fondi federali e regionali, co-investimento da parte di Rosnano. Alcune grandi imprese hanno iniziato attività nelle regioni orientali, dove esistono ulteriori facilitazioni.

Un'attenzione particolare meritano la farmaceutica e le apparecchiature mediche. La Russia, in tempi brevi, ha ampliato la produzione su larga scala di dispositivi di protezione individuale per il mercato interno, e nel luglio 2020 il ministero dell'Industria e del commercio ha rilasciato i primi permessi per l'esportazione in Europa e in Medio Oriente. Sempre nel 2020, nuove imprese hanno ini-



Peso: 1-1%, 21-20%

ziato a produrre il vaccino Sputnik V e farmaci per il trattamento Covid-19. Centinaia di migliaia di dosi sono già state esportate.

Il governo, inoltre, ha approvato il Programma nazionale di ripresa economica che comprende più di 500 iniziative, per un totale di circa 5 trilioni di rubli (55,5 miliardi di euro). Mira a sostenere l'occupazione e la domanda, l'attività delle Pmi, il rilancio degli investimenti, lo sviluppo tecnologico, l'aumento delle esportazioni e la compensazione delle mancate importazioni.

In questo quadro, secondo le previsioni, la Russia riprenderà a crescere entro la metà del 2021, incrementando il tasso di occupazione sino a livelli pre-Covid. Nel secondo

semestre, i redditi e i principali indicatori economici dovrebbero già segnare una crescita sostenuta. Il tutto,

in un quadro di riduzione della pressione amministrativa e orientato a una maggiore fiducia nei confronti delle aziende.

I grandi progetti riceveranno ulteriori benefici dai Contratti di investimento speciali (Spic) e dagli Accordi per la protezione e la promozione degli investimenti (Szpc). A dicembre 2020, il governo ha già sottoscritto una trentina di Szpc per oltre 1 trilione di rubli (11,1 miliardi di euro). Da aprile 2021, si potranno stipulare accordi simili a livello regionale e le autorità locali hanno già iniziato la selezione dei progetti.

La legislazione prevede che questi strumenti di sostegno siano fruibili da tutte le aziende registrate in Russia, incluse quelle a partecipazione estera. Lo scorso anno Henkel, Marazzi, M. Suresh, Haval hanno così incrementato la loro presenza nel Paese. In un contesto globale difficile, quindi,

quello russo è un ecosistema economico in salute e, grazie a strumenti fiscali favorevoli e concreti incentivi federali e regionali, estremamente interessante per investimenti diretti o partnership delle imprese italiane.

*Presidente Banca Intesa Russia
e Presidente Associazione
Conoscere Eurasia*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indicatori 2020

Dati percentuali

	PIL REALE ANNO SU ANNO	TASSO DI DISOCCUPAZIONE	INCENTIVI STATALI	DEBITO PUBBLICO*
Ue	-6,4	7,5	19,4	89,8
Italia	-8,9	9,0	37,9	157,5
Russia	-3,1	5,9	4,3	21,0

(*) In % del Pil - Fonte: Rosstat, Eurostat, Fmi



Peso: 1-1%, 21-20%

VOTO IN GERMANIA

Cdu al test della Renania e del Baden-Württemberg

Dal voto di domenica in Baden Württemberg e in Renania Palatinato, due Länder chiave per quanto riguarda l'orientamento dell'elettorato tedesco, sono attese indicazioni anche sulle possibilità del leader della Cdu, Armin Laschet, di candidarsi alla cancelleria.

— a pagina 23

ANNO ELETTORALE AL VIA IN GERMANIA

Prove di coalizione. Dal voto di domenica indicazioni anche sulle possibilità del leader Laschet di candidarsi alla cancelleria

Baden-Württemberg e Renania-Palatinato primi test per la Cdu

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

Kiwi o semaforo? Quando Cdu, Verdi e Spd, i primi tre partiti tedeschi, andranno alla conta dei voti questa domenica 14 marzo per il risultato delle elezioni in Baden-Württemberg e in Renania-Palatinato (Rheinland-Pfalz), tutta la Germania avrà il fiato sospeso. Questa chiamata alle urne riguarda infatti due Länder chiave, considerati una cartina tornasole del gradimento dell'elettorato, una verifica o un collaudo di coalizioni vecchie e nuove, una vera e propria prova generale delle elezioni federali che si terranno il 26 settembre.

In Baden-Württemberg, l'unico Stato-Regione con un ministro-presidente verde grazie al carismatico 73enne Winfried Kretschmann, la coalizione "kiwi" tra il primo partito nel Land Bündnis 90/Die Grünen e il se-

condo partito Cdu funziona dal 2016. E se questo tandem dovesse essere confermato dopo il voto di domenica, il kiwi potrebbe dare i colori al prossimo governo federale: e questa sì sarebbe una rivoluzione nel panorama politico tedesco post-Angela Merkel. Un buon esito della Cdu in Baden-Württemberg tuttavia darebbe una marcia in più al nuovo leader Armin Laschet, portandolo alla nomina di candidato cancelliere in aprile/maggio. Se invece gli umori dell'elettorato dovessero scardinare la continuità, per esempio con una stravittoria dei Verdi abbinata ad un umiliante calo di voti della Cdu confermato nei sondaggi nei prossimi mesi, allora si potrebbero aprire altri scenari, locali e federali: i Verdi potrebbero essere tentati dal collaudo a livello di Land di una coalizione semaforo (Bündnis 90/Die Grünen-Spd-Fdp) che potrebbe poi essere rilanciata a livello federale. Dove il verde sta per ecologico, il rosso per sociale e il giallo per economia. Un brutto voto della Cdu potrebbe invece far tramontare la candidatura Laschet per la cancelleria, aprendo alla candidatura del lea-

der della Csu Markus Söder.

Il semaforo che invece va alla verifica è quello in Renania-Palatinato, governata attualmente da Spd-Fdp-Verdi. Qui il test più atteso è sulla tenuta dei socialdemocratici, primo partito in questo Land grazie al carisma della 60enne Malu Dreyer, ma terzo partito su scala nazionale e fortemente in crisi da anni (consenso crollato al 16% dal 30% nel 2017).

Al momento tengono banco "Umfragen, Prognosen und Projektionen". La Germania ha un debole per i sondaggi, di qualsiasi tipo. L'umore dell'elettorato viene sondato in maniera ossessiva ma in vista del voto considerato cruciale di questa dome-



Peso: 1-1%, 23-36%

nica tutto può succedere, la volatilità è eccezionale: eccezionali sono i tempi pandemici e il conseguente picco atteso dei voti postali (che favoriscono gli elettori più anziani e conservatori nella Cdu e i più benestanti nei Verdi). Eccezionale è l'esordio di Laschet alla guida della Cdu dopo l'era Merkel. Ma non è tutto. Nell'Unione cristiana-democratica (come nella bavarese Csu) è scoppiato in questi giorni uno scandalo legato alla compravendita di mascherine, uno squarcio sulla fiducia degli elettori di portata tale da poter compromettere il voto domenica. Un deputato Cdu del Baden-Württemberg, Nikolas Löbel, si sarebbe arricchito, forse non in maniera illegale ma sicuramente senza etica né morale secondo la pubblica opinione, incassando una commissione da 250.000 euro: la sua società si è prestata nel ruolo di intermediario nella compravendita di mascherine. Il deputato Csu Georg Nüßlein è stato travolto dallo stesso "Maskenskandal", per una cifra attorno ai 600.000 euro. Tanto che ieri, per provare a tamponare la falla di credibilità, la dirigenza del gruppo Cdu-Csu ha chiesto ai suoi deputati di presentare entro domani una dichiarazione per attestare di non aver tratto alcun vantaggio economico dalla lotta alla pandemia.

I sondaggi pre-voto, solitamente

affidabili in Germania, potrebbero dunque riservare qualche sorpresa. L'elettorato è logorato dalla pandemia e il successo del governo federale nella gestione della prima ondata è ora oscurato dalla lentezza delle vaccinazioni e dal prolungamento delle misure restrittive: un risvolto negativo adesso ma che potrebbe essere girato in positivo per settembre. Su base regionale, tuttavia, i due Länder hanno numeri pandemici relativamente buoni. Baden-Württemberg, terzo Land per Pil (ospita colossi come Daimler, Bosch and IBM Deutschland e migliaia di Mittelstand di successo) e popolazione (11,1 milioni di cui 7,7 con diritto al voto e 500.000 nuovi elettori domenica) ha un'incidenza di 60,7 nuovi casi settimanali per 100.000 abitanti. Renania-Palatinato, regione rurale con i suoi 4,1 milioni di abitanti di cui 3 con diritto al voto, è virtuosa in pandemia con una delle incidenze più basse in Germania, pari a 46,2 nuovi casi, sotto la "soglia Merkel" dei 50.

Dall'esito del doppio voto domenica, infine, qualsiasi lettura in chiave federale dovrà tener conto del carisma di grande peso dei due ministri-presidenti: Kretschmann, un verde "di destra" (insidiato dai giovani verdi che hanno fondato il nuovo partito Klimaliste) si è sempre smarcato bene dalle linee rigide det-

tate dal partito e ha fatto con successo di testa sua. Corre voce che preferisca il kiwi al semaforo. Lo stesso può dirsi di Malu Dreyer, la cui popolarità la porta a sveltare nei sondaggi al 33%, percentuale da sogno, irripetibile su scala nazionale dall'Spd.

Nell'anno superelettorale in Germania, dopo il voto della prossima domenica sarà la volta della Sassonia-Anhalt il 6 giugno, mentre la chiamata alle urne in Turingia, causa Covid-19, è stata rinviata dal 25 aprile al 26 settembre, giorno in cui si voterà anche in Mecklenburg-Pomerania e Berlino oltretutto su scala federale. Gli sbalzi umorali dell'elettorato tedesco terranno banco fino al 26 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Verdi e Spd
favoriti nei
due stati,
sui cristiano-
demo-
cratici pesa
uno scan-
dalo legato
alle ma-
scherine**



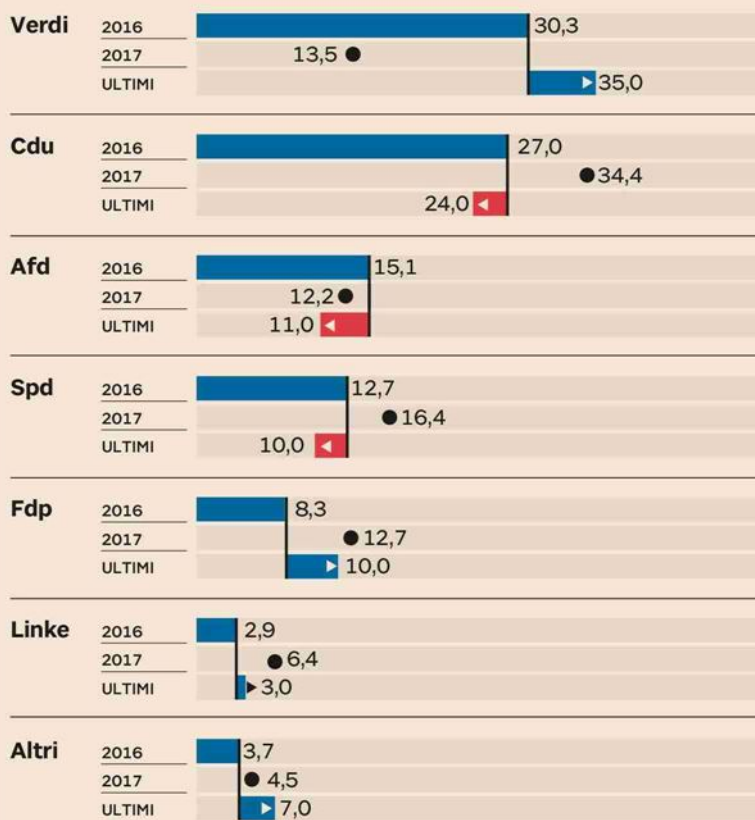
«Mi conoscete».
Winfried Kretschmann, verde "atipico", guida il Baden-Württemberg dal 2011



Peso: 1-1%, 23-36%

Verdi in crescita in Baden Württemberg

Elezioni federali 2017, elezioni statali 2016 e ultimi sondaggi (*). In %



Nota: *Politbarometer ZDF; Fonte: Politbarometer ZDF, Wahlrecht.de



Peso:1-1%,23-36%

IL FINANZIAMENTO A TASSO AGEVOLATO SALE AL 60%

Scende al 40% il contributo a fondo perduto Simest

A sorpresa la comunicazione porta una rimodulazione delle percentuali

Il contributo a fondo perduto concesso da Simest sul Fondo 394/81 scende al 40%. È la sorpresa che accompagna le comunicazioni alle imprese: il contributo concesso, che doveva essere del 50% a fondo perduto e del 50% in forma di finanziamento a tasso agevolato, è stato rimodulato nel 40% a fondo perduto e 60% in finanziamento a tasso agevolato. La parte di finanziamento costa in termini del plafond de minimis in misura variabile da circa 3.500 a oltre 50.000 euro, a seconda della classe di scoring dell'impresa.

L'agevolazione rimane importante poiché arriva a un massimo di 320 mila euro a fondo perduto concessi in regime di temporary framework e a un massimo di 480 mila euro di finanziamento agevolato che impatta sul plafond del regime de minimis. Questi elementi portano in azienda una liquidità massima di 800 mila euro nel giro di un mese.

I beneficiari sono le imprese che hanno presentato la richiesta per progetti per partecipazioni a fiere internazionali, mostre e missioni di sistema, patrimonializzazione, inserimento su mercati esteri, temporary export manager, e-commerce, studi di fattibilità e programmi di assistenza tecnica. Il comitato, per soddisfare il più possibile le richieste, ha ridotto il fondo perduto per tutte le domande. In passato, l'agevolazione prevedeva solo crediti agevolati, è invece ora prevista anche una percentuale del finanziamento a fondo perduto. Le domande ricevute da Simest sono oltre 13 mila. Il successo della nuova modalità di erogazione si è fatto sentire,

l'agevolazione, che era concessa con un finanziamento agevolato, aveva raccolto circa mille domande nel 2019 e aveva impegnato 280 milioni di euro. L'incentivo era stato pensato per invogliare le imprese ad esportare.

Sono solo 137 mila le imprese che esportano in Italia. Simest, entro il prossimo mese di aprile, dovrebbe aver processato tutte le domande ricevute. Sono oltre l'85% le Pmi nuove entrate in contatto con Simest grazie a questa modifica dello strumento. Da segnalare che la quota di finanziamento agevolato concesso alle imprese in regime de minimis ha visto un utilizzo del plafond che cambia in maniera considerevole da impresa a impresa. Ci sono imprese che hanno visto occupato lo spazio sul «registro nazionale degli aiuti di stato» per circa 3.500 euro altre per oltre 51 mila euro, poiché l'impatto è legato alla classe di scoring assegnata all'impresa.

È inoltre ancora operativa la legge 295/73. Con questa agevolazione le imprese possono offrire ai clienti esteri condizioni di pagamento dilazionate a medio/lungo termine (da 24 mesi) a un tasso fisso agevolato. I contributi possono essere concessi su operazioni di credito acquirente, credito fornitore, conferme L/C export e leasing all'esportazione. Il contributo è dedicato alle aziende esportatrici di beni strumentali e servizi interessate a finanziare a medio-lungo termine i propri acquirenti esteri.

L'agevolazione è volta a rafforzare la competitività, soprattutto nella fase di aggiudicazione di commesse

internazionali, potendo offrire al cliente estero un tasso d'interesse minimo agevolato.

Il contributo export su credito acquirente è concesso all'acquirente estero per ridurre il costo in conto interessi del finanziamento; il contributo export su credito fornitore è concesso all'esportatore italiano a parziale o totale riduzione del costo dello smobilizzo di titoli di pagamento emessi dall'acquirente estero a fronte di contratti di esportazione di beni e servizi. Il contributo su conferme L/C export è invece concesso alla banca emittente estera, per ridurre il costo in conto interessi del finanziamento a medio lungo termine concesso con lettere di credito export.

—Ro. L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Industria 4.0 e Its, parte il bando da 15 milioni

AGEVOLAZIONI

Risorse da destinare
a sedi e laboratori
degli istituti tecnici

Il ministero dello Sviluppo economico sblocca le risorse dedicate alla creazione di laboratori e strutture allineati a Industria 4.0 negli istituti tecnici superiori. È questa, in sostanza, la novità prevista dal decreto datato 18 dicembre 2020, appena pubblicato in Gazzetta ufficiale.

Il provvedimento dà attuazione alla norma della legge di Bilancio 2020 (legge n. 160/2019, articolo 1 comma 412) che, con l'obiettivo di favorire, attraverso il sistema degli istituti tecnici superiori, la diffusione della cultura tecnica e scientifica, stanziava 15 milioni di euro per investimenti

in conto capitale non inferiori a 400mila euro per l'infrastrutturazione di sedi e laboratori coerenti con i processi di Industria 4.0.

Ora il Mise fissa termini e modalità per la concessione di queste risorse. Saranno ammessi alle agevolazioni gli Its che rispettino una serie di requisiti, come avere approvato e depositato i bilanci nei due esercizi precedenti quello di effettuazione dell'investimento. Tra le spese ammissibili ci sono beni strumentali, macchinari, impianti, ma anche programmi informatici e servizi necessari ad attivare corsi a distanza.

Non tutto, però, è stato defini-

to da questo decreto. I contenuti del modello di domanda, le modalità e i termini di presentazione dell'istanza, le modalità di concessione del contributo saranno definiti «con successivo provvedimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

nòva.tech

IDEE E PRODOTTI
PER L'INNOVAZIONE

Nuove tecnologie
per gli obiettivi
sociali e ambientali

Alessia Maccaferri — a pag. 31

Impatto. Nesta Italia indica le priorità per rispondere alle sfide ambientali e sociali fissate dall'Onu, rese urgenti dalla pandemia. Zappalorto: «Partiamo dal terzo settore»

Tecnologie emergenti per lo sviluppo sostenibile

Pagina a cura di
Alessia Maccaferri

Mentre l'Italia era ignara della pandemia che di lì a poco l'avrebbe travolta, a fine gennaio del 2020 uscì nelle librerie un volumetto dal titolo «Prevenire», sottotitolato: «Solo soluzioni globali, preventive e lungimiranti possono risolvere i tre debiti del genere umano: socio-economico, ambientale e cognitivo». Co-firmato da Roberto Cingolani, scelto ora da Mario Draghi per occupare la posizione di vertice al nuovo ministero per la transizione ecologica. Laureato in Fisica, una carriera come direttore dell'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova, prima di passare a Leonardo, Cingolani mette assieme le competenze scientifiche con una visione della società a molte dimensioni. Il tempo dirà se Draghi ha riposto la fiducia le mani nella persona giusta. Ma di certo sulla carta la scelta di partenza è coerente: nei giorni scorsi ha parlato di transizione ecologica, concetto che non si limita all'ambiente. «Dobbiamo pensare all'ecologia della mente, della società, cioè a un si-

stema che si regga in piedi con delle regole armoniche». Lo ha spiegato nell'ambito della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, strumento con cui l'Italia ha declinato l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile con i 17 obiettivi.

Ora, però, una volta definito lo scenario, si tratta di comprendere come procedere. Ovvero: come rispondere a queste sfide ambientali e sociali? Come fare in modo che le tecnologie siano davvero abilitanti per le persone? Come possono le tecnologie innovare le modalità con le quali rispondere alle nuove domande che pongono il welfare, il lavoro, la sanità, la scuola? «Fino a qualche anno fa le *tech for good* erano un ambito per addetti ai lavori. Da tempo volevamo lanciare un programma strutturato e con il primo lockdown ci siamo resi conto che era giunto il momento in cui era urgente fornire strumenti adeguati al terzo settore» spiega Marco Zappalorto, alla guida Nesta Italia.

La non profit, nata per volontà dell'omonima fondazione britannica dedicata all'innovazione sociale, ha lanciato Social Tech Lab, programma

pluriennale con il supporto di Compagnia di San Paolo, nel contesto di Torino Social Impact. Il primo risultato è un report «Tecnologie emergenti per lo sviluppo sostenibile», rivolto prevalentemente al terzo settore. «Stiamo organizzando momenti di ascolto e formazione per comprendere i bisogni del terzo settore e gli ambiti in cui la tecnologia può avere un impatto. Lo faremo assieme a grandi Ong e coinvolgendo le organizzazioni non profit minori. Poi lanceremo delle *challenge* per individuare i provider di tecnologia più adatti e stimolare in questo modo sinergie virtuose», aggiunge Zappalorto. Di fatto Nesta Italia si pone come facilitatore di queste siner-



Peso: 1-1%, 31-44%

gie, forte anche del patrimonio che sta acquisendo con il progetto europeo Starts: grazie al supporto di Compagnia di San Paolo e Fondazione Crt, Nesta sta costruendo uno Starts Regional Centre in Piemonte, un hub che promuove collaborazioni tra imprese, centri culturali, artisti e centri di ricerca. Per ora si sono fatti avanti Centro Nexa, Comau, Iren, Isi Foundation, Politecnico di Torino, Top-Ix, Celi.

Il report sulle *tech for good* - nato dalla collaborazione con Impactscool, Istituto Italiano di Robotica e Macchine Intelligenti, Associazione Italiana per l'Intelligenza Artificiale, Isinnova, Fondazione Bruno Kessler, Uqido, Associazione Italiana Sviluppo Marketing - propone alcune raccomandazioni per il futuro. Uno dei temi cruciali è la collaborazione in team multidisciplinari di esperti dei problemi individuati - dalle scienze sociali al design, dalla filosofia dell'informazione all'ingegneria - e delle implicazioni della tecnologia digitale. Per quanto riguarda le modalità di progettazione, Nesta suggerisce di adottare l'*user- e human centered approach*, basato sull'idea di partire dai

bisogni della persona/utente. Per non disperdere le energie viene suggerito poi di fissare obiettivi e di indicatori di impatto, in modo che i progressi e le ricadute siano verificabili e misurabili *step-by-step* ed *ex post*. Inoltre Nesta suggerisce di combinare tecnologie emergenti tra loro e con soluzioni consolidate in modo da raggiungere i risultati in maniera il più trasversale possibile e sfruttando il potenziale dei singoli strumenti in modo complementare. Il caso studio è quello del robot AlterEgo, sviluppato dal Centro E. Piaggio dell'Università di Pisa e dall'Iit: è un robot *avatar* comandato a distanza, che si comporta come un alter ego degli umani per portare assistenza in remoto, per esempio in periodi come quello di una pandemia, in cui l'essere vicini espone al rischio di contagio, o per esplorare territori pericolosi, come luoghi colpiti da terremoti. Di fatto per questo robot si combinano l'esperienza degli operatori sanitari, la robotica e la realtà virtuale.

Consapevole della complessità della conoscenza e adottando il principio ecologico anche ai processi, Ne-

sta propone di «consolidare e connettere le soluzioni emergenti che rispondono allo stesso problema: non solo rispetto alle tecnologie digitali, ma rispetto a tutti i tipi di soluzioni individuate per il raggiungimento di un paradigma di sviluppo sostenibile», evitando così il rischio di frammentazione. In questa direzione viene presa a esempio OpenMined, descritta nel capitolo su blockchain. Si tratta di una comunità *open-source* che ha permesso di connettere più di diecimila collaboratori per creare un nuovo paradigma di analisi dati che ne tutela la privacy. La diffusione di dataset condivisi può accelerare la ricerca scientifica, come mostrato durante la pandemia di Covid; OpenMined fornisce un ecosistema di open data che consente agli scienziati di accedere a banche dati condivise e condurre ricerche e studi collaborativi e decentralizzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da blockchain alla realtà aumentata, le soluzioni a maggiore impatto



Proiezioni future. Sulla facciata del quartiere generale delle Nazioni Unite nel 2015 vennero proiettati i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile per accrescere la consapevolezza sull'Agenda 2030



Peso: 1-1%, 31-44%

La Lente

Alitalia, l'ipotesi di altra Cassa integrazione per 4-5 anni

di **Leonard Berberi**

I soldi in cassa di Alitalia sono agli sgoccioli, l'Unione europea non ha ancora dato l'ok a 55 milioni di ristori anti-Covid e le trattative Stato-Bruxelles sulla newco proseguono. Il primo confronto tra la terna dei commissari di Alitalia (Leogrande, Santosuosso, Fava) e i sindacati somiglia ai *cahiers de doléances*,

tanto da imporre un altro vertice il 17 marzo. Le sigle chiedono pubblicamente la «regolare erogazione delle retribuzioni» e un «piano industriale più coraggioso» per Italia Trasporto Aereo. Sotto traccia però si lavora sugli ammortizzatori sociali di 4-5 anni per circa seimila dipendenti esclusi dal primo e dal secondo giro di assunzioni nella newco.



Peso: 5%

Intervista al segretario Cisl

Sbarra "Una fase nuova che ci permetterà di fare le grandi riforme insieme"

ROMA – La firma del "Patto per l'innovazione" rappresenta il primo impegno importante come segretario generale della Cisl per Luigi Sbarra, che si è insediato il 3 marzo.

Voi a dicembre eravate arrivati allo sciopero. Quest'accordo rappresenta davvero una svolta?

«Siamo sicuramente in una fase nuova, che esalta il ruolo delle relazioni sociali e imprime una spinta alla ripartenza. È un Patto che è stato negoziato, in un contesto di grande responsabilità. Ecco perché lo consideriamo nel metodo un segnale di svolta: insieme è possibile affrontare i grandi nodi delle riforme, e aiutare il Paese a riprendere la via della crescita».

Può anche essere il metodo per affrontare il nodo del blocco dei licenziamenti?

«Ci stiamo confrontando con il ministro del Lavoro Orlando sulle misure urgenti per il decreto Sostegni. Noi pensiamo che il blocco dei licenziamenti debba andare di pari passo con l'emergenza sanitaria».

Ma così non si sacrificano i precari? Non sarebbe meglio un'uscita graduale?

«L'uscita graduale è possibile se accompagnata da un tavolo per cambiare gli ammortizzatori sociali, che devono diventare universali, solidaristici e di tipo assicurativo, e rilanciare le politiche attive del lavoro e gli investimenti, senza i quali non è possibile creare nuovo lavoro. Dobbiamo evitare il rischio di shock occupazionali e traumi sociali: abbiamo perso 500 mila posti di lavoro nel 2020, ci sono già oltre 100

tavoli aperti al Mise».

Si parla di vaccinazioni nelle fabbriche e negli uffici: è legittima la scelta dei lavoratori che rifiutano di sottoporsi al vaccino?

«Noi sosteniamo un piano di vaccini nei luoghi di lavoro. Quella di vaccinarsi è una scelta di natura etica, un diritto-dovere verso se stessi e anche gli altri. Da parte nostra, dobbiamo diffondere il messaggio secondo il quale il vaccino rappresenta l'arma più efficace contro il virus».

Domani l'apertura dei tavoli contrattuali della PA. L'aumento medio rimane di 107 euro, una cifra che voi avete contestato a lungo.

«Il governo si è impegnato a reperire nel corso del negoziato le risorse necessarie per chiudere una buona stagione contrattuale, attingendo a risorse che arriveranno con la prossima legge di Stabilità, in parti-

colare per affrontare il riordino degli inquadramenti del personale. Ma siamo grati al ministro Brunetta per aver accolto la nostra richiesta di riportare lo smart working nel perimetro delle relazioni sindacali e della contrattazione, sbloccato la contrattazione di secondo livello, prigioniera della logica dei tetti di spesa, e per aver messo al centro la formazione e l'innovazione».

Gli esperti che gestiranno il PNRR verranno selezionati con procedure rapide e assunti con contratti a termine. Non si rischia così di creare in futuro un bacino di nuovi precari?

«Noi pensiamo che bisognerebbe trovare le condizioni e le risorse perché il lavoro pubblico si svolga in condizioni di piena stabilità e con prospettive certe, perché anche questo ne determina la qualità».

— r.am. © RIPRODUZIONE RISERVATA



LUIGI SBARRA
È IL SEGRETARIO
GENERALE
DELLA CISL

Il blocco dei licenziamenti deve andare di pari passo con l'emergenza sanitaria



Peso: 27%

IL DOSSIER ISTAT

Dal lavoro alla parità il Covid ha allontanato l'Italia dall'Europa

di Maria Novella De Luca

ROMA — Sempre più lontani dall'Europa. Sul fronte dell'istruzione, del lavoro, della parità, dell'innovazione digitale. Un dato su tutti: sedici punti in meno. È il divario del numero dei diplomati in Italia, nel secondo trimestre 2020, rispetto alla media Ue: il 62,6% delle persone di 25-64 anni ha il diploma superiore, contro il 78,7% della media europea. Tra i giovani di 30-34 anni soltanto il 27,9% ha un titolo universitario (era il 19,8% nel 2010) contro il 42,1% della media europea.

È uno dei dati più forti e preoccupanti dell'ottavo Rapporto Istat sul "Bes", il Benessere equo e sostenibile, che compie dieci anni. Un'indagine che, attraverso dodici indicatori che vanno dalla salute alle relazioni sociali, dal lavoro all'istruzione, misura il nostro benessere (in molti casi malessere) rispetto alla vita quotidiana, alla percezione della sicurezza, allo stile di vita. Analizzando i dati, certo, ma anche il nostro sguardo e, in certi casi, il nostro sentimento rispetto alla vita. Un rapporto ricco, che da dieci anni ci racconta chi siamo.

E quest'anno certifica, purtroppo, quando profondamente la pandemia abbia influito sulle nostre vite e sulla speranza del futuro. Un domani che però ci vede sempre più lontani dall'Europa, sulla preparazione dei giovani, sul lavoro femminile, sull'investimento nella prima infanzia. Gli asili nido, tanto per citare un tema strategico: l'inserimento dei bambini di 0-2 anni nelle strutture per la primissima infanzia è cresciuto nel tempo, dal 15,4% del 2010 al 28,2% del 2020, ma rimane ben inferiore al livello inferiore all'obiettivo europeo di almeno un bambino su tre fissato per il 2010.

Non solo. Il Covid ha fatto arretrare significativamente la speranza di vita in Italia: passata da 81,7 a 83,2 anni fra il 2010 e il 2019, è scesa a 82,3 anni nel 2020. «La pandemia ha bruscamente annullato i guadagni in anni di vita conquistati nell'ultimo decennio, del tutto cancellati al Nord e parzialmente al Sud». Pesano i centomila morti di un anno di virus, pesa la tragedia delle regioni del Nord, dove la speranza di vita è passata dagli 83,6 anni del 2019 agli 82 anni del 2020.

«L'Italia si allontana dall'Europa, ma non solo per effetto della pandemia. La pandemia è arrivata quando ancora non avevamo recuperato il livello del Pil precedente alla crisi, né la perdita di occupazione maschile, del mezzogiorno e giovanile», ha spiegato Linda Laura Sabbadini, direttrice centrale Istat, durante la presentazione del rapporto Bes. «La pandemia ha rimandato indietro le donne. Per questo per noi è più dura. Sulla formazione il divario rispetto all'Europa si accentua, così sul fronte dei giovani Neet, sui tassi di occupazione maschili e femminili e dei lavoratori della conoscenza e della ricerca». (Nel secondo trimestre 2020 sale al 23,9% la quota di giovani di 15-29 anni che non studiano e non lavorano: era al 21,2% nel 2019). Intanto il Bes racconta un Paese dove, nel 2020, il 28,8% delle famiglie ha dichiarato un peggioramento della situazione economica, e solo il 44,5% della popolazione dà alla propria vita un voto tra 8 e 10.

Ferite profonde che sarà durissimo ricucire. Dal rapporto Bes, spiega il presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo, «emerge infatti un Paese in grande difficoltà, la pandemia ha annullato progressi di dieci anni in molti settori». Ferite che nascono

però da un tessuto già slabbrato, come suggerisce Sabbadini. Quindi gli affanni del sistema sanitario di fronte allo tsunami coronavirus non possono essere scollegati dai continui tagli di questi anni. Tra il 2010 e il 2018 ci sono stati tagli progressivi dei posti letto in tutti i reparti di ospedale e nelle terapie intensive, precipitate da 3,51 a 3,04 ogni 10 mila abitanti. Particolarmente critica la situazione di infermieri e ostetriche: aumentati fino al 2017 (6,1 ogni 1.000 abitanti), poi non più incrementati. «Abbiamo meno della metà degli infermieri e dei posti letto della Germania», aggiunge Sabbadini.

Tuttavia, dice ancora Blangiardo, l'Italia «mantiene in vita forti riserve di speranza». Riserve che ci vogliono tutte. Con il lockdown l'8% degli alunni di ogni ordine e grado è rimasto escluso dalla Dad, addirittura il 23% tra quelli con disabilità. Un terzo delle famiglie ancora non dispone di collegamento a internet da casa e di un pc. Il Covid ha quindi interrotto il trend dell'occupazione, crescente dal 2015: 788 mila occupati in meno tra i 20-64enni nel secondo trimestre 2020 rispetto al 2019.

Fra i pochi risvegli del 2020, quello della partecipazione civica e politica, con un indice che torna a crescere dopo il crollo degli anni precedenti.

Meno occupati e laureati, cala di un anno la speranza di vita. La direttrice Sabbadini: «Giovani e donne i più colpiti, ma non è effetto solo della pandemia»



Peso: 97%

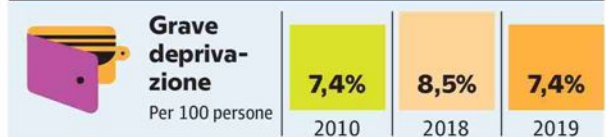
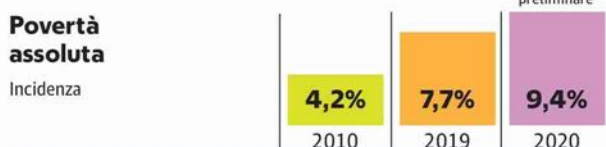
ISTRUZIONE E FORMAZIONE



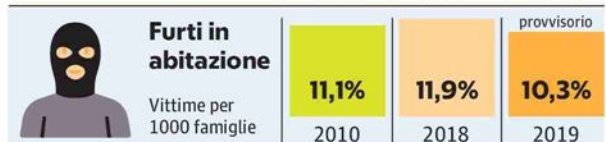
RELAZIONI SOCIALI



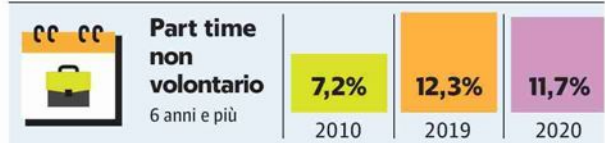
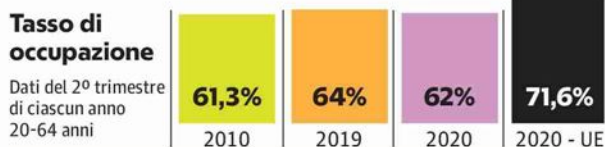
BENESSERE ECONOMICO



SICUREZZA



LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA



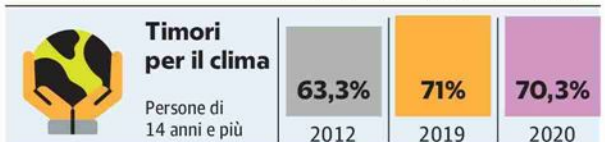
INNOVAZIONE, RICERCA E CREATIVITÀ



BENESSERE SOGGETTIVO



AMBIENTE



Peso: 97%

INFOGRAFICA DI PAULA SIMONETTI



L'Istat misura il benessere del Paese

SALUTE

Speranza di vita alla nascita

Numero medio di anni

	2010	2019	stimato 2020
	81,7	83,2	82,3



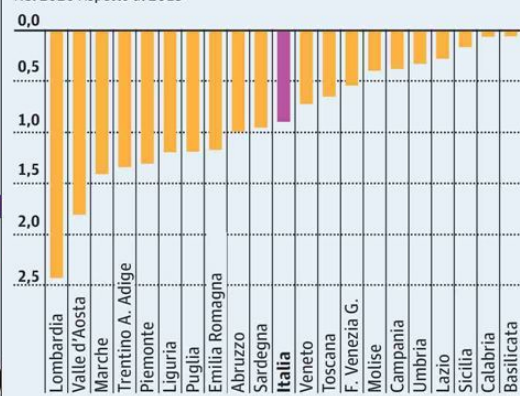
Sedentarietà

Tassi standardizzati per 100 persone di 14 anni e più

	2010	2019	provvisorio 2020
	39,5%	35,5%	33,8%

CALO DELLA SPERANZA DI VITA NELLE REGIONI

Nel 2020 rispetto al 2019



FONTE: ISTAT, RAPPORTO SUL BENESSERE EGUO E SOSTENIBILE



Peso: 97%

Mappamondi

Così la Brexit apre porti franchi dentro l'Europa

di Federico Varese

Il Regno Unito dopo la Brexit si trasformerà in una Singapore sul Tamigi? Oggi abbiamo la risposta definitiva. Il 3 marzo il governo di Boris Johnson ha rivelato i nomi di otto zone economiche speciali (dette anche porti franchi), dove le merci possono transitare senza troppi controlli, dove si può costruire, produrre e riesportare con un regime fiscale di favore e senza oneri doganali. Nasceranno così aree offshore in competizione diretta con Dubai e Singapore.

• a pagina 18

REGNO UNITO

I porti franchi del dopo Brexit un buco nero nel cuore dell'Europa

di Federico Varese

Il Regno Unito dopo la Brexit si trasformerà in una Singapore sul Tamigi? Oggi abbiamo la risposta definitiva. Il 3 marzo il governo di Boris Johnson ha rivelato i nomi di otto zone economiche speciali (dette anche porti franchi), dove le merci possono transitare senza troppi controlli, dove si può costruire, produrre e riesportare con un regime fiscale di favore e senza oneri doganali. Nasceranno così delle aree offshore in competizione diretta con Dubai e Singapore che potrebbero diventare dei buchi neri

del capitalismo del 21esimo secolo. Tra i luoghi prescelti vi sono alcune località dove la criminalità organizzata inglese è fortemente radicata.

La creazione di porti franchi è una politica chiave della Brexit. L'attuale cancelliere dello Scacchiere, Rishi Sunak, pubblicò un saggio nel 2016 proponendoli come la soluzione per invertire il declino economico del Paese. Al momento del suo insediamento, il 24 luglio 2019, Johnson li citò quale punto essenziale del suo programma. Il 3 marzo di quest'anno Sunak ha rivelato i nomi dei luoghi prescelti, che includono i porti di Felixstowe, Liverpool,

London Gateway e l'aeroporto di East Midlands a Nottingham. Presto ne nasceranno altri in Scozia e nel Galles. Già si sono levate voci favorevoli ad estendere questo modello a tut-



Peso: 1-5%, 18-99%

ECONOMIA

ti i porti inglesi.

I sindacati hanno espresso preoccupazione per la sicurezza e i diritti dei lavoratori, mentre la Camera di commercio è sorpresa per il numero elevato di aree offshore. Diverse organizzazioni internazionali hanno sottolineato anche altri rischi. La Financial Action Task Force ha definito le zone economiche speciali come «un pericolo per il riciclaggio di denaro sporco e il finanziamento del terrorismo». Esse vengono spesso usate per aggirare le sanzioni internazionali ed evadere le tasse. Il Parlamento Europeo ne ha proposto la chiusura. Il congresso americano nel 2018 si è detto preoccupato per i traffici illeciti che ne seguono. La World Customs Organization ha scoperto che i crimini più comuni commessi in quelle giurisdizioni sono frodi fiscali, importazione illegale di sigarette, reati contro la proprietà intellettuale e il traffico di droga. Su 626 confische avvenute nel periodo 2011-2018 nei porti franchi, la maggior parte riguardava droga e beni contraffatti. Uno studio dell'Ocse pubblicato nel 2018 stima che, per ogni nuovo porto franco che entra in funzione, i beni contraffatti esportati aumentino del 5,9 per cento. Nonostante questi rischi, le free zone sono oggi quasi 5.400 nel mondo, mille delle quali aperte negli ultimi cinque anni. Un universo parallelo, dove spesso so-

no sospesi i diritti sindacali e dove, in barba ai principi del libero mercato, vigono regole speciali.

Un'area prescelta dal governo inglese è il porto di Liverpool, che si collega, attraverso un sistema di canali, a Manchester, per un'area di quasi 50 chilometri quadrati. Negli anni 60, quando lo storico boss locale Tommy Comerford dettava legge, qui cominciò a entrare la droga che riforniva il nord dell'Inghilterra. Nei primi anni di questo secolo scoppiò una guerra, che ha fatto circa venti omicidi l'anno, per il controllo del mercato degli stupefacenti. Gli scontri avvenivano nel quartiere del porto, a Vauxhall. Nei magazzini venivano nascoste le armi. Quando visitai le strade di Vauxhall nei primi anni Dieci - e soprattutto Scotland Street - mi sembrava di entrare in un mondo a parte: nei pub un forestiero veniva guardato con molto sospetto e gli servivano solo un drink. Poi era meglio togliere il disturbo.

Un'indagine del 2020, che ha portato a più di 800 arresti in diversi Paesi, ha concluso che le gang di Liverpool «dominano il mercato della droga e delle armi in Inghilterra». I legami con le mafie irlandesi sono fortissimi: a settembre un tribunale ha condannato un killer di Liverpool per aver commesso un omicidio a Dublino. Nascosti nell'area del porto vi sono decine di piccole officine dove si convertono vecchie armi in moderni e letali strumenti di morte. Questi laboratori nacquero quando Liverpool era un porto franco (nel 2012 il governo lo chiuse). A quei tempi fu arrestato James Dunne, un ingegnere che lavorava al porto e fece l'errore di offrire un Uzi e due Glock a un agente sotto copertura. Il responsabile della lotta al traffico d'armi della National Crime Agen-

cy, Matthew Perfect, ha dichiarato che le gang «sfruttano la posizione geografica di Liverpool, con il suo accesso al mare, per controllare il mercato». Anna Sergi, criminologa all'Università di Essex e co-autrice di uno studio sulla città, intravede la possibilità concreta di una «integrazione fra trafficanti di droga e gang».

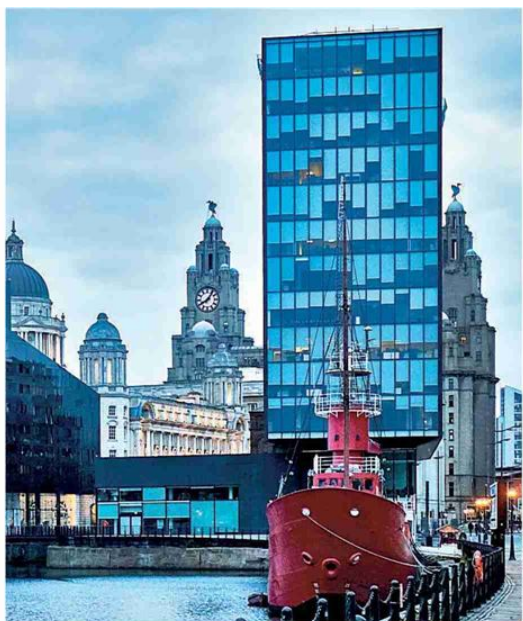
Anche due porti commerciali sul Tamigi, quello di Tilbury e di Gateway, hanno ottenuto lo status di zona speciale: il progetto potrebbe creare fino a 25mila nuovi posti di lavoro e rilanciare l'economia locale, dicono i promotori. Il porto è già di proprietà del Dubai DP World, guidato dal sultano Ahmed Bin Sulayem. Nel dicembre del 2020, 1.600 chili di cocaina sono stati trovati nascosti in un container sul molo di Gateway. Il cargo arrivava dalla Colombia attraverso Anversa, una rotta tipica per importare droga nell'Europa del Nord. D'ora in poi sarà anche più facile creare fatture fittizie per pagare la merce. La normativa inglese non prevede che sia svelato il beneficiario ultimo di una spedizione. Anton Moiseienko, co-autore di due dettagliati studi sul progetto di porti franchi di Johnson, ci ha dichiarato: «Stupisce che il governo inglese non abbia fatto un controllo preventivo sui rischi criminali che vi sono in certe parti del Paese, come nel caso di Liverpool». E conclude: «Nel progetto non sono chiare le responsabilità amministrative di controllo. È un assegno in bianco». Senza dubbio, rilanciare l'economia è un nobile obiettivo, ma deve andare di pari passo con il rafforzamento dei controlli sui traffici illeciti nelle aree ad alto rischio. In caso contrario, l'Inghilterra dopo la Brexit rischia di diventare la meta ideale per evasori, truffatori e trafficanti. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

***L'obiettivo di Londra
è poter entrare
in competizione
con Dubai e Singapore***

**Le otto aree offshore
varate da Johnson
potrebbero favorire
il riciclaggio di denaro
e il finanziamento
del terrorismo**



Peso: 1-5%, 18-99%

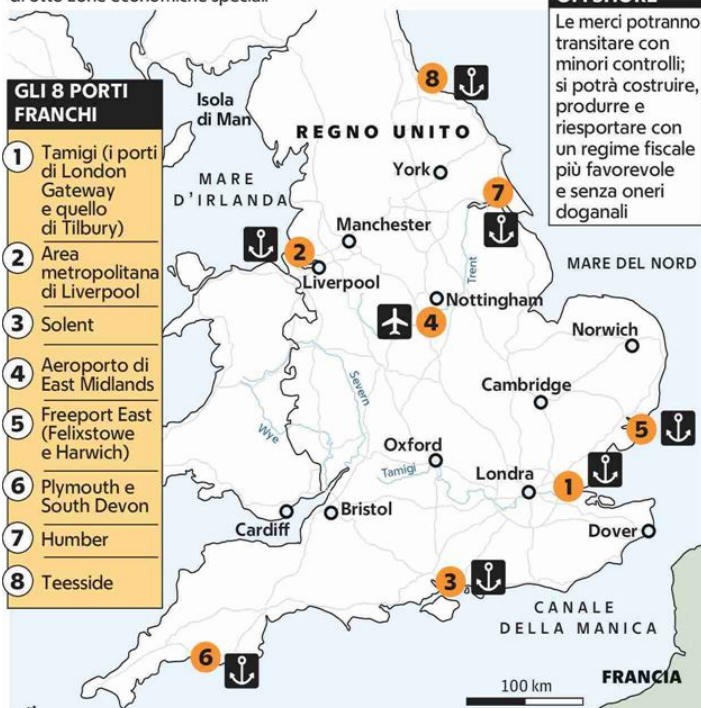


L'approdo di Liverpool
Sopra, uno scorcio del porto di Liverpool, lungo l'estuario del fiume Mersey.
A destra, il primo ministro britannico Boris Johnson, 56 anni



Le zone economiche speciali

Il governo di Boris Johnson ha annunciato la creazione di otto zone economiche speciali



Peso: 1-5%, 18-99%

I nodi della transizione green

Ilva, ultimatum di Arcelor Mittal “Il governo ci dia i 400 milioni”

di Marco Patucchi • a pagina 23



Arcelor mette in mora il governo “Mai arrivati i 400 milioni per Ilva”

La società ad Invitalia: non sottoscritto l'aumento di capitale promesso. E avvia un ricorso alla corte arbitrale
Attesa oggi la sentenza del Consiglio di Stato sulla decisione del Tar che spegne gli altiforni a Taranto

di Marco Patucchi

ROMA - ArcelorMittal mette in mora il governo italiano, accusandolo di non rispettare gli impegni sottoscritti a dicembre per il salvatag-

gio dell'Ilva. E lo fa con una lettera che imputa a Invitalia di aver saltato per due volte l'appuntamento con il primo aumento di capitale dell'azienda siderurgica, fissato dall'intesa: quello da 400 milioni

interamente riservato alla società del Tesoro che affiancherebbe così i Mittal con una quota del 50% nell'Ilva, mentre a maggio del 2022 un'altra ricapitalizzazione gli consegnerà complessivamente il



Peso: 1-16%, 23-76%

60%. Per questa inadempienza ArcelorMittal annuncia la richiesta di mediazione all'*International Chamber of Commerce*, oltre a chiedere il pagamento degli interessi di mora maturati sull'intero importo dei 400 milioni dalla data della missiva fino a quando l'aumento di capitale non sarà sottoscritto.

«Ci mancava solo questa...», si sarà detto Domenico Arcuri nel pomeriggio del primo marzo. Un giorno che l'amministratore delegato di Invitalia non dimenticherà facilmente. Rientrato da Palazzo Chigi, dove il premier Mario Draghi lo aveva appena rimosso dall'incarico di commissario straordinario per l'emergenza Covid, Arcuri ha trovato sulla sua scrivania quella lettera da Londra che riporta ancora più in alto mare la sopravvivenza del cuore d'acciaio del nostro Paese. E il futuro di quasi 11 mila lavoratori diretti (più altre migliaia dell'indotto) del gruppo Ilva. Partita che Invitalia gioca da pivot (per conto del governo) e che, peraltro, proprio oggi vive l'ennesimo passaggio esiziale con il verdetto del Consiglio di Stato sulla sentenza del Tar che ha intimato lo spegnimento degli altiforni a Taranto.

Il documento non è un vero e proprio ultimatum, visto che in più passaggi ArcelorMittal scrive

di «non dubitare degli sforzi di Invitalia al fine di ottenere la necessaria provvista» dal Tesoro per onorare l'impegno, inoltre «prendendo atto con favore» dell'affiancamento di Invitalia ad ArcelorMittal nel ricorso al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar sugli altiforni. D'altro canto, a quanto risulta l'interlocuzione tra la società guidata da Arcuri e il gruppo franco-indiano non si è mai interrotta e sta proseguendo anche in questi giorni.

Nella missiva vengono ricostruiti gli ultimi passaggi della vicenda: il 5 febbraio l'assemblea per la ricapitalizzazione e la lettera di Invitalia che informava di non poter rispettare la scadenza, «confidando di poterlo fare nella seconda metà di febbraio». Il 16 ArcelorMittal comunica di aver prorogato la scadenza al 26 febbraio e che «in caso di mancata sottoscrizione» sarebbe stata «costretta ad attivare i rimedi contrattuali». Il 25 febbraio Invitalia scrive ad ArcelorMittal, che «nel corso di colloqui delle ultime ore con il governo, è stato chiarito che non sono disponibili informazioni circa i tempi entro i quali riceverà l'effettiva disponibilità della dotazione finanziaria» per sottoscrivere l'aumento di capitale. Nello stesso documento la socie-

tà chiede assicurazioni sulla «piena correttezza» della condotta di ArcelorMittal nella manutenzione degli altiforni al centro della sentenza del Tar. In sostanza, Invitalia, dunque, deroga per due volte l'impegno sulla ricapitalizzazione, ma evidentemente perché le scadenze coincidono con la crisi politica e il passaggio di consegne tra Conte e Draghi. Vicende che hanno frenato l'iter del decreto ministeriale necessario a «girare» i fondi dal Tesoro ad Invitalia. Dunque la «colpa» non sarebbe della società. «L'incertezza venutasi a creare - scrive ArcelorMittal ad Arcuri - non soltanto ritarda l'attuazione del nuovo piano industriale, ma determina anche gravi ripercussioni sull'operatività dell'azienda, che si riverberano su tutti gli *stakeholder* interessati, inclusi i lavoratori, i fornitori e tutta la filiera italiana dell'acciaio». La parola ora spetta ai ministri dell'Economia, Daniele Franco, e dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti. E forse allo stesso Draghi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

***“L'incertezza ritarda
il piano industriale
e determina gravi
ripercussioni su
azienda e lavoratori”***



Peso: 1-16%, 23-76%

I punti

La crisi infinita del gigante d'acciaio

1

L'accordo

Il 10 dicembre dello scorso anno, dopo mesi e mesi di polemiche e battaglie legali, ArcelorMittal e Invitalia siglano l'intesa per il rilancio dell'Ilva

2

Il piano industriale

L'accordo tra Invitalia e ArcelorMittal prevede la transizione dello stabilimento di Taranto verso un mix di ciclo integrale e forni elettrici



▲ Invitalia L'ad Arcuri

3

Il "tandem"

Invitalia e ArcelorMittal condideranno inizialmente il capitale di Ilva, poi dal 2022 la società pubblica avrà il 60%, con la governance che sarà paritaria

4

L'occupazione

L'accordo fissa, a regime nel 2025, l'assorbimento dell'intera forza lavoro attuale dell'Ilva, vale a dire 10.700 operai diretti. Previsti anche ammortizzatori sociali

Nella lettera del produttore franco-indiano si ricorda che sono già passate due scadenze senza la prevista ricapitalizzazione

► Taranto

Un'immagine dello stabilimento siderurgico ex Ilva a Taranto, controllato adesso da Arcelor Mittal



Peso: 1-16%, 23-76%

LA RIFORMA ATTESA

Ma il settore che va aiutato subito è il privato

di **Carlo Lottieri**

L'accordo tra governo e sindacati sul progetto di riforma elaborato dal ministro Renato Brunetta, volto a rinnovare una burocrazia quanto mai inefficiente, si propone d'intervenire in uno dei settori cruciali. È evidente che non potremo mai uscire da questa drammatica situazione senza una modernizzazione che innalzi la qualità dei

servizi.

Nel noto indice «*Doing business*», elaborato da un paio di economisti della Banca mondiale per valutare in quali paesi sia più facile intraprendere, l'Italia si trova sotto il cinquantesimo posto, superata (...)

segue a pagina 7

il commento

ORA DRAGHI PENSI AL SETTORE PRIVATO

dalla prima pagina

(...) anche da Kosovo, Marocco e Kenya. È una parte rilevante della responsabilità si deve alla bassa qualità del nostro settore pubblico, oltre che da regolamentazione barocca e invadente. Che la burocrazia italiana sia un fardello pesantissimo è risaputo: urge allora fare qualcosa per modificare la situazione.

L'esecutivo intende agire soprattutto attraverso l'immissione nello Stato di figure competenti, nei settori che ne hanno più bisogno. Una riqualificazione della funzione pubblica dovrà poi venire da maggiori investimenti nella formazione. Presentando l'iniziativa il premier Mario Draghi ha sottolineato come sotto la voce «formazione» oggi si spendano soltanto 48 euro all'anno: una cifra davvero modesta. Nell'accordo sottoscritto tra l'esecutivo e le parti sociali naturalmente si parla pure di informatizzazione, soprattutto nella prospettiva di quello «smart working» che in passato, nel settore pubblico, ha pure consentito innumerevoli abusi: in ragione del fatto che nello Stato manca quel sistema di incentivi che nel privato genera, in modo assai spontaneo, un'autoregolazione basata su premi e punizioni.

È chiaro che, come ha rilevato alcune settimane fa Francesco Verbaro, «usare la

PA per assumere i giovani disoccupati pregiudicherebbe il buon funzionamento dell'amministrazione». Su questo si deve essere vigili, dato veniamo da decenni segnati da queste pratiche. Oltre a ciò, sarebbe cruciale impostare un nuovo rapporto tra i territori e gli uffici pubblici, dato che Milano non è Sondrio, Napoli non è Isernia. Infine, varrebbe la pena di prendere sul serio le parole usate da Draghi nel presentare alla stampa questo progetto, quando ha parlato della necessità di una nuova «coesione sociale». Anche se forse Draghi non ne è consapevole, usare questi termini nell'Italia di oggi significa evidenziare che la priorità oggi è il dissesto dell'economia privata, che dovrà presto fare i conti con una valanga di fallimenti e licenziamenti; e certo non ci sarà alcuna coesione se lo Stato continuerà a fare figli e figliastri. Finora i dipendenti pubblici non hanno mostrato alcuna forma di solidarietà nei riguardi dei tanti baristi e negozianti costretti a chiudere. Eppure quanti



Peso: 1-5%, 7-17%

dispongono di un «posto fisso» dovrebbero essere consapevoli che lo Stato può spendere soltanto i soldi che sottrae a imprenditori e lavoratori privati, e null'altro. Uccidere il sistema produttivo con tasse e regole ridurrebbe in miseria pure loro.

Carlo Lottieri



Peso:1-5%,7-17%

L'INTERVISTA

Landini al premier “Vogliamo un assunto per ogni pensionato”

PAOLO GRISERI

Per rinascere dalla pandemia la politica, soprattutto a sinistra, «deve rimettere al centro il lavoro e i lavoratori. Credere che il mercato potesse risolvere tutti i problemi è stato un grave errore». Maurizio Landini lascia Palazzo Chigi con in tasca un accordo sui pubblici dipendenti che sblocca una situazione ferma dal 2019. L'inizio di un rapporto

con il governo Draghi che dovrà affrontare nei prossimi giorni altri spinosi capitoli come il dossier Alitalia e lo scontro di Taranto sul futuro dell'Ilva e dei suoi dipendenti.

CONTINUA A PAGINA 7



Mario Draghi e Maurizio Landini

MAURIZIO LANDINI Il leader della Cgil: "Lo smart working resterà, dobbiamo regolamentarlo nei contratti collettivi"

“Bene il premier, ma basta mercato ora un assunto per ogni pensionato”

L'INTERVISTA

PAOLO GRISERI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Landini, il primo intervento sindacale del governo è sul pubblico impiego. Che segnale è?

«È il segnale che la pubblica amministrazione può diventare motore di sviluppo, creatrice di buona occupazione».

La pandemia ha rivalutato il lavoro pubblico?

«Ha rivalutato il lavoro in generale. Ha fatto capire che senza scuole e ospedali siamo tutti meno sicuri, con me-

no diritti».

Quali novità sono in arrivo per i pubblici dipendenti?

«Si valorizzano il contratto collettivo nazionale, scaduto dal 2019, e la contrattazione decentrata che sarà incentivata. L'impegno del governo è mettere più risorse per la revisione degli inquadramenti professionali e stabilizzare l'elemento perequativo già previsto in busta paga. La formazione diventerà permanente e si regolerà il lavoro a distanza».

Tutte richieste che trasferirete anche al settore privato?

«Certo. In molti contratti di categoria ci sono già».

Il nuovo ministro del lavoro, Brunetta, è stato per anni una specie di spaurac-

chio per i pubblici dipendenti. Si aspettava che sarebbe stato proprio lui a sbloccare la trattativa sulla pubblica amministrazione?

«Nelle trattative conta il merito, non i pregiudizi, e in questo protocollo c'è una vera svolta. Il ministro ha avviato da subito il rapporto con i sindacati. Si è investito sul lavoro pubblico e si dà qualità a



Peso: 1-7%, 7-61%

tutta la pubblica amministrazione. Tanto più avendo a disposizione le risorse del Recovery».

Draghi ricorda che l'età media dei pubblici dipendenti è di 51 anni. Piuttosto alta. Come porre rimedio?

«Innanzitutto assumendo i giovani. Il turnover è fermo da tempo e dovrà essere sbloccato. Poi tanta formazione per tutte le lavoratrici e i lavoratori. Infine sperimentando anche staffette generazionali: per ogni dipendente che va in pensione, uno va assunto».

Uno a uno?

«Perché no? Prevedendo naturalmente una fase di affiancamento tra chi entra e chi esce perché non vada perduta l'esperienza di chi lascia».

Prepensionamenti?

«C'è bisogno di rimettere mano alla riforma delle pensioni. Favorire il ricambio generazionale con percorsi di accompagnamento all'uscita è anche un modo, all'interno di una riforma, per attutire l'effetto della fine di quota cento».

Un punto controverso nei contratti di lavoro sarà la regolamentazione del lavoro da casa. Avete proposte?

«Alcuni contratti nazionali lo hanno già fatto. Ora si può fare anche con le categorie del pubblico impiego».

Come evitare che il lavoro da casa diventi una via di fuga per lavorare meno?

«Dobbiamo capire che in futuro non ci sarà chi lavora da remoto e chi va in ufficio. Le

due modalità saranno necessarie ad ogni persona che lavora. Per questo vanno regolate nei contratti nazionali».

Cambierà anche l'organizzazione del lavoro?

«Certo. Dovrà essere un lavoro meno gerarchico, più di squadra. In questo senso ogni dipendente dovrebbe avere maggiore autonomia». **Avviata la pratica del pubblico impiego restano sul tavolo altri due temi spinosi. Partiamo da Alitalia. Chiunque ci abbia messo mano parla di migliaia di esuberanti...**

«Primo: non parliamo di esuberanti, sono persone. Che vanno valorizzate. Bisogna scommettere sul rilancio del turismo dopo l'epidemia e capire quale ruolo può giocare in questo progetto la compagnia di bandiera. A questo scopo è necessario un vero piano industriale che utilizzi le consistenti risorse messe a disposizione».

Che cosa direbbero i dipendenti di una fabbrica del Nord se lei andasse ai cancelli a spiegare che bisogna ancora spendere soldi pubblici per Alitalia?

«Anziché alimentare la competizione tra persone che hanno bisogno di lavorare sarebbe utile pensare a una strategia per rinnovare questo Paese. Il dramma della pandemia ci offre questa opportunità. Sfruttiamola».

Il secondo dossier è quello dell'Ilva. La magistratura chiede di chiudere l'area a caldo, cioè di far morire l'acciaieria. Qual è il suo giudizio?

zio?

«Io non mi permetto di valutare le sentenze della magistratura. Dico che sull'Ilva c'è un accordo che prevede anche l'ingresso dello Stato nella società. Quell'accordo va applicato. La produzione dell'acciaio è strategica per il Paese. E va realizzata utilizzando processi lavorativi che non inquinano. Penso che dovremo avere come prospettiva il superamento delle fonti fossili. Non possiamo permetterci di perdere l'industria dell'acciaio anche utilizzando le risorse europee per renderla ecologicamente sostenibile».

Qual è il suo giudizio sul governo Draghi? Migliore o peggiore del precedente?

«Con il governo Conte abbiamo fatto cose importanti: i protocolli sulla sicurezza in fabbrica, il blocco dei licenziamenti, l'avvio della riduzione delle tasse sulle buste paga. Ed è il governo precedente ad aver portato a casa 200 miliardi che arriveranno dall'Europa».

Draghi invece?

«Ha certamente una grande autorevolezza e una competenza importante in un momento tanto delicato per la ricostruzione del Paese. Ma non basta una persona sola per risolvere i problemi dell'Italia. È necessario il lavoro di squadra in un confronto costante con le parti sociali».

Quando guidava la Fiom si diceva che lei stesse per fondare un partito, il partito del lavoro. Visto come van-

no le cose nel Pd, a sinistra c'è chi rimpiange quel progetto. Lei?

«Nessuno mi ha mai creduto quando dicevo che non avevo alcuna intenzione di fondare partiti. Ho sempre pensato solo a fare il mio mestiere di sindacalista e rappresentare gli interessi delle persone che lavorano».

Insomma, le piace l'ipotesi di Letta alla guida del Pd?

«Non voglio entrare in questa discussione. Ho stima di Letta ma sono discussioni che lascio ad altri. Mi interessa che i partiti, e in particolare quelli che dicono di essere progressisti, tornino a rappresentare il lavoro».

Non è così?

«Per molto tempo in Italia e in Europa i progressisti hanno accettato l'idea che fosse il mercato, da solo, a risolvere tutti i problemi. Questo ha prodotto il distacco di chi lavora dai partiti e dalla politica. Da questo è nata anche la cosiddetta antipolitica. Spero che si voglia voltare pagina. E' venuto il momento di rimettere al centro il lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO GENERALE
DELLA CGIL



Per Alitalia un piano di rilancio industriale. L'accordo sull'ex Ilva va rispettato: deve entrare lo Stato

Per anni i progressisti hanno accettato che il mercato risolvesse tutto. Spero che la sinistra volti pagina



Maurizio Landini con il presidente del Consiglio Mario Draghi



Peso: 1-7%, 7-61%

Recovery, prende forma il piano Cingolani 80 miliardi di euro per la rivoluzione verde

Telefonata tra il ministro della transizione ecologica e l'inviato Usa Kerry: "Emissioni giù del 60% entro il 2030"

IL CASO

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

L'Italia punta ad investire nella transizione ecologica 80 miliardi di euro del pacchetto di aiuti in arrivo dall'Unione Europea, con un piano in cinque anni. Sull'emergenza clima, l'obiettivo di Roma è tagliare le emissioni di gas del 60% entro il 2030, quindi anche oltre gli impegni presi dalla UE, per arrivare poi a zero nel 2050.

John Kerry, primo Special Presidential Envoy for Climate nella storia degli Stati Uniti, è rimasto quasi sorpreso, ovviamente in positivo, quando ha sentito questi impegni da parte del ministro per la Transizione ecologica Roberto Cingolani. I due si sono sentiti ieri per la prima volta, durante una chiamata facilitata dall'ambasciatore italiano a Washington Armando Varricchio. Lo scopo

era coordinare le iniziative in vista dei diversi appuntamenti che li aspettano, a cominciare dal Leaders' Climate Summit che il presidente Biden organizzerà il 22 aprile in occasione dell'Earth Day, ma guardando anche al vertice Pre-COP26 dedicato ai giovani che Milano ospiterà a settembre, e al G20 di Roma a fine ottobre.

Kerry era a Parigi, dove ha terminato la sua prima missione in Europa, che lo ha portato anche a Bruxelles e Londra. L'obiettivo era rilanciare subito una stretta alleanza col Vecchio Continente sulla questione ambientale, anche come precursore della collaborazione che Biden vuole costruire con gli amici tradizionali degli Stati Uniti, allo scopo di fare pressione sulla Cina e rispondere alla sua sfida geopolitica lanciata a tutto campo. Sul clima è indispensabile cooperare con Pechino, e questo po-

trebbe essere il primo settore dove riallacciare il dialogo, dopo i contrasti di Trump. Perciò Kerry ha voluto sentire anche l'Italia, nonostante le limitazioni imposte dal Covid ai viaggi gli abbiano impedito di andare a Roma.

Cingolani è un tecnico, e ha mostrato subito la concretezza che gli americani auspicano dall'intero governo Draghi in tutti i campi. Il ministro ha detto che oltre un terzo degli aiuti in arrivo da Next Generation EU, ossia 80 miliardi di euro, verrà investito nella transizione ecologica. Se verranno superati gli ostacoli della burocrazia. Questo perché, come sostiene Biden, la politica verde non serve solo a proteggere l'ambiente, ma anche a creare lavoro, sviluppo e crescita sostenibile. Alcune aree di intervento menzionate sono l'agricoltura, l'energia idroelettrica e solare. L'Italia ha l'obiettivo ambizioso di taglia-

re le emissioni del 60% entro il 2030, per arrivare a zero nel 2050. Nuovi impegni concreti verranno presi alla vigilia del vertice del 22 aprile, ritoccando le Nationally Determined Contribution concordate con l'accordo di Parigi. Il discorso però proseguirà in

vista del Pre-COP26 di Milano e il G20 di Roma, a cui lavorano anche i leader delle aziende come il ceo dell'Enel Francesco Starace, nell'ambito del B20 guidato da Emma Marcegaglia. —

**Si rafforza l'alleanza
tra gli Stati Uniti
e l'Europa sulla
questione ambientale**



Roberto Cingolani



John Kerry



Peso: 33%

SISMABONUS

Sicurezza strutturale, non serve il salto di classe

di **Andrea Barocci**

Le detrazioni fiscali del sismabonus tradizionale, in vigore dal 1° gennaio 2017, si basano sulla premialità: più viene migliorata la sicurezza dell'edificio dal punto di vista strutturale e sismico (rappresentata su otto livelli da A+ a G), più è vantaggioso il beneficio; rispetto al bonus base (ristrutturazioni) del 50% la detrazione si innalza dal 70 all'85 per cento.

Tuttavia, dal 1° luglio 2020 (Dl rilancio) è possibile un ulteriore potenziamento dato dal superbonus che, eliminando la premialità e inserendo verifiche tecniche e fiscali più stringenti, porta al 110% qualsiasi detrazione legata a opere strutturali, sia statiche (prima agevolate solo al 50%) che di miglioramento sismico.

È impossibile in poche righe fare una descrizione accurata di tutte le tecnologie esistenti; un metodo per classificare le varie possibilità d'intervento è raggrupparle in funzione dell'effetto che producono sull'edificio. La resistenza sismica di una costruzione dipende dal confronto tra la domanda, cioè gli effetti sulla struttura (forze, richiesta di spostamenti) derivanti dal sisma, con la capacità della struttura o degli elementi strutturali di resistere (o assecondare) queste forze (o spostamenti) senza danneggiarsi.

Le tipologie di base

Di conseguenza, una prima suddivisione degli interventi possibili può essere fatta tra quelli mirati a ridurre la domanda e quelli mirati a incrementare la capacità della struttura. Spesso il risultato ottimale si raggiunge tramite una combinazione di questi elementi. Interventi che incrementano la capacità sono ad esempio: l'introduzione di setti (elementi verticali come pareti) ir-

rigidenti in cemento armato, muratura, acciaio; l'incremento delle sezioni e il ripristino delle armature nelle strutture in cemento armato; l'uso di fibre; il ripristino delle murature, l'incremento dell'interconnessione tra muri ortogonali; l'introduzione di controventature nelle strutture in acciaio.

Tra quelli che riducono la domanda possiamo invece citare: la riduzione della massa di piano per alleggerire la struttura; l'isolamento alla base, che in modo semplicistico può essere pensato come mettere dei pattini alla struttura, in modo che il terreno si muova in modo (più o meno) indipendente da questa, e l'adozione di dispositivi sismici innovativi, creati per dissipare l'energia del sisma.

Gli edifici in cemento armato

Ecco alcuni esempi di intervento per edifici in cemento armato:

- Riduzione delle irregolarità: regolarizzazione della distribuzione in pianta e in altezza delle masse e degli elementi resistenti, anche con la creazione di nuovi giunti o adeguamento di quelli esistenti.

- Inserimento di pareti controventanti in cemento armato o in acciaio: consente di aumentare la resistenza, la rigidezza e, a seconda dei casi, di modificare la risposta sismica globale.

- Incamiciatura degli elementi strutturali: consiste nell'avvolgere la sezione originaria dell'elemento resistente (pilastri, travi, pareti) con una nuova sezione (cava) che collabora con la prima; quest'ultima può essere in cemento armato o in acciaio.

- Fasciature in materiali Frp: con il termine Frp, acronimo di Fiber reinforced polymer (materiale polimerico fibrorinforzato), si identificano tutti quei materiali compositi costituiti da fibre di rinforzo immerse in una matri-

cepolimerica. Le fibre svolgono il ruolo di elementi portanti sia in termini di resistenza che di rigidezza e possono essere di varia natura.

- Il sistema Cam: il cerchiaggio attivo dei manufatti è realizzato mediante angolari a spigoli smussati e nastri in acciaio a elevata resistenza e basso spessore. Sono messi in opera con una pretensione tale da garantire uno strato di precompressione negli elementi strutturali di cemento armato (nodi, pilastri e travi) e un'immediata efficacia sotto incrementi di carico.

Molte di queste tecnologie possono essere anche utilizzate in accoppiamento a sistemi di efficientamento energetico, come il cappotto termico, consentendo di massimizzare il beneficio fiscale.

Le strutture prefabbricate

Esistono, infine, tecnologie per il miglioramento del comportamento delle strutture prefabbricate o per isolare l'edificio (di qualsiasi tipologia), in modo che non risenta dell'azione sismica o che sia in grado di assorbire quest'ultima (isolatori o dispositivi per la dissipazione).

ISI Ingegneria Sismica Italiana

REPRODUCTION RISERVATA



Peso: 26-54%, 27-63%

Edifici in muratura

Tra gli interventi per gli edifici in muratura va ricordato anzitutto l'ottenimento di un buon funzionamento «scatolare», cioè quando tutte le pareti collaborano assieme, collegate in copertura e/o a livello dei piani, a contrastare l'azione sismica. Lo si ottiene mediante incatenamenti, cerchiature esterne con fasce di tessuto o barre metalliche, ammorsamenti tra le murature, rinforzo di solai e volte e collegamento degli stessi alle pareti, inserimento di cordoli in copertura. Il «placcaggio» consiste invece nel realizzare su entrambe le facce della parete di fodere armate dotate di capacità resistenti a trazione, intimamente connesse tra loro e alla muratura. La tecnica dell'inserimento diffuso di connessioni trasversali mira poi a consolidare una muratura priva, o particolarmente scarsa, di diatoni, cioè di quegli elementi trasversali in grado di collegare i paramenti murari e che garantiscono il comportamento monolitico del pannello.



Peso:26-54%,27-63%

Il quadro di sintesi per ottenere il bonus

Iter amministrativo e individuazione della tipologia dei lavori in base alle zone

TIPOLOGIA DI INTERVENTO STRUTTURALE ANTISISMICO, IN TUTTE LE ZONE

Regola base	Interventi "relativi all'adozione di misure antisismiche con particolare riguardo all'esecuzione di opere per la messa in sicurezza statica, in particolare sulle parti strutturali, per la redazione della documentazione obbligatoria atta a comprovare la sicurezza statica del patrimonio edilizio, nonché per la realizzazione degli interventi necessari al rilascio della documentazione. Gli interventi relativi all'adozione di misure antisismiche e all'esecuzione di opere per la messa in sicurezza statica devono essere realizzati sulle parti strutturali degli edifici o complessi di edifici collegati strutturalmente e comprendere interi edifici e, ove riguardino i centri storici, devono essere eseguiti sulla base di progetti unitari e non su singole unità immobiliari" (articolo 16-bis, comma 1, lettera i, Tuir)
--------------------	---

N. TIPOLOGIA DI INTERVENTO STRUTTURALE ANTISISMICO SOLO IN DETERMINATE ZONE

1	Le stesse misure antisismiche indicate al punto precedente (articolo 16-bis, comma 1, lettera i, Tuir), con rilascio del "titolo edilizio" o con "procedure autorizzatorie" iniziate dopo il primo gennaio 2017 (dal 4 agosto 2013, per la norma in vigore dal 4 agosto 2013 al 31 dicembre 2016), riferite a costruzioni adibite ad abitazione o ad attività produttive (articolo 16, commi 1-bis e 1-ter, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63).
2	Le stesse misure antisismiche indicate al punto 1 (articolo 16, commi 1-bis e 1-ter, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63), da cui deriva "una riduzione del rischio sismico" di 1 o più classi (articolo 16, comma 1-quater, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63), ai sensi del Dm 58/2017 s.m.i.
3	Le stesse misure antisismiche indicate al punto 2 (riduzione di 1 o più classi di rischio, definita dal decreto 28 febbraio 2017, n. 58), realizzate su "parti comuni di edifici condominiali" (per la risposta del 22 luglio 2019, n. 293, anche sulle parti comuni non condominiali) (articolo 16, comma 1-quinquies, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63) (2).
4	Sisma bonus acquisti: acquisto di unità immobiliari, soggette alle misure antisismiche, indicate all'articolo 16-bis, comma 1, lettera i), Tuir (con "procedure autorizzatorie" iniziate dopo il primo gennaio 2017), realizzate da "imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare", mediante la "demolizione" e la "ricostruzione di interi edifici" ("anche con variazione volumetrica rispetto all'edificio preesistente, ove le norme urbanistiche vigenti consentano tale aumento" nell'ambito di un titolo edilizio di ristrutturazione), a patto che questo acquisto avvenga entro 18 "mesi dalla data di conclusione dei lavori" e che le unità immobiliari acquistate siano "adibite ad abitazione e ad attività produttive" dagli acquirenti (articolo 16, comma 1-septies, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63).

NOTE: (1) Dal 4 agosto 2013 al 31 dicembre 2016, detrazione Irpef e Ires del 66%. Dal 4 agosto 2013 al 31 dicembre 2016, ripartita in 10 anni (circolare 18 settembre 2013, n. 29/E, paragrafo 3.5). (2) Con la risposta del 10 giugno 2020, n. 175, l'agenzia delle Entrate ha superato quanto espresso con la risposta del 19 febbraio 2019, n. 62, chiarito che per le misure antisismiche «speciali», l'ammontare massimo delle spese ammesse alla detrazione, che per la norma è di «96.000 euro per unità immobiliare», va «calcolato tenendo conto anche delle eventuali pertinenze alle unità immobiliari». **Questo limite, però, non è da considerarsi "autonomo" rispetto a quello relativo agli interventi di recupero del patrimonio edilizio dell'articolo 16-bis del Tuir, in quanto anche se la nuova norma, per gli interventi antisismici parla testualmente di "96.000 euro per unità immobiliare per ciascun anno", non viene individuata, nella sostanza, "una nuova categoria di interventi agevolabili", perché si rinvia alla lettera i) del citato articolo 16-bis del Tuir (risoluzione 29 novembre 2017, n. 147/E e Il Sole 24 Ore del 4 novembre 2016).** (3) Solo i condomini, le «persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di



Peso: 28-80%, 29-88%

a cura di **Luca De Stefani**

ZONE SISMICHE		MISURA DELLA DETRAZIONE IRPEF DELL'ARTICOLO 16-BIS, TUIR
Tutte		Dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2021 , detrazione Irpef del 50% (prima 36%, con limite di spesa di 48.000 euro), con limite di spesa di 96.000 euro per lo stesso intervento e detrazione massima di 48.000 euro, ripartita in 10 anni . Dal 2021, detrazione del 36% a regime, con limite di spesa di 48.000 euro per lo stesso intervento e detrazione massima di 17.280 euro, ripartita in 10 anni
ZONE SISMICHE		DETRAZIONI «SPECIALI» IRPEF E IRES DEL 50-70-75-80-85% O DEL 110% (3) PER GLI INTERVENTI ANTISISMICI
Dal 4 agosto 2013 al 31 dicembre 2021, per le "costruzioni adibite ad abitazione e ad attività produttive" ubicate nelle zone sismiche 1, 2 e 3 (fino al 31 dicembre 2016, l'abitazione doveva essere quella "principale" e le zone dovevano essere solo la 1 e la 2)	Dal 4 agosto 2013 al 31 dicembre 2021 , detrazione Irpef e Ires , con limite massimo di " spesa " di 96.000 euro per unità immobiliare (2), ripartita in 5 anni (fino al 31 dicembre 2016, la ripartizione del bonus era in 10 anni) (1), del:	50% (dal 4 agosto 2013 al 31 dicembre 2016, era del 65%)
		70% (80% se la riduzione del rischio sismico è di almeno 2 classi)
		75% (85% se la riduzione del rischio sismico è di almeno 2 classi)
Interi edifici ubicati in zona sismica 1 (anche 2 e 3 dal primo maggio 2019), delle ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri 28 aprile 2006, n. 3519 e 20 marzo 2003, n. 3274	Dal 24 giugno 2017 e fino al 31 dicembre 2021 , detrazione Irpef o Ires "all'acquirente delle unità immobiliari", ripartita in 5 anni e calcolata sul "prezzo della singola unità immobiliare, risultante nell'atto pubblico di compravendita e, comunque, entro un ammontare massimo di spesa pari a 96.000 euro per ciascuna unità immobiliare" (2), del:	75% (85% se la riduzione del rischio sismico è di almeno 2 classi)

Imprese, arti e professioni e gli altri particolari soggetti dell'articolo 119, comma 9, del decreto legge 19 maggio 2020, n. 34, possono beneficiare della detrazione Irpef (e Ires per i condòmini soggetti Ires) del 110% per le spese sostenute dal 1° luglio 2020 al 30 giugno 2022 (al 31 dicembre 2022, per gli interventi effettuati dai condòmini, "per i quali alla data del 30 giugno 2022" saranno "effettuati lavori per almeno" il 60% dell'intervento complessivo), per gli interventi antisismici dell'articolo 16-bis, comma 1, lettera i), del Tuir (con rilascio del "titolo edilizio" o con "procedure autorizzatorie" iniziate dopo il primo gennaio 2017), su «costruzioni adibite ad abitazione» (non ad attività produttive, per la circolare dell'8 agosto 2020, n. 24/E, paragrafi 2 e 2.1.4 e per le Faq 3 e 5 della Guida dell'Agenzia delle Entrate sul super bonus del 110% del 24 luglio 2020), situate nelle zone sismiche 1, 2 e 3 (circolare dell'8 agosto 2020, n. 24/E, paragrafo 2.1.4). Restano applicabili i vecchi limiti di spesa di 96.000 euro per ciascuna unità immobiliare e la nuova detrazione massima sarà di 105.600 euro per ciascuna unità (articolo 119, comma 4, decreto legge 19 maggio 2020, n. 34).



Peso: 28-80%, 29-88%

LA PLATEA

Professionisti e imprese, l'agevolazione è limitata

di Luca De Stefani

I titolari di reddito d'impresa o professionale sono esclusi da qualunque detrazione Irpef o Ires del 110% (ad esempio, su uffici, negozi o i fabbricati produttivi), tranne nell'ipotesi della partecipazione alle spese per interventi «trainanti» effettuati dal condominio sulle parti comuni, a prescindere dalla circostanza che gli immobili posseduti o detenuti siano immobili strumentali alle attività di impresa, arti e professioni ovvero unità immobiliari che costituiscono l'oggetto delle attività stesse ovvero, infine, beni patrimoniali appartenenti all'impresa.

In quest'ultimo caso, per le unità immobiliari non residenziali, però, va prestata attenzione a quanto sostenuto dalla circolare 24/E/2020, al paragrafo 2, secondo la quale la detrazione non spetta per le spese per i lavori sulle parti comuni condominiali da parte di contribuenti (di qualunque tipologia, persona fisica, impresa o professionista) che possiedono o detengono unità immobiliari non abitative in condomini prevalentemente non residenziali, cioè quelli in cui la superficie complessiva delle unità immobiliari destinate a residenza ricomprende nell'edificio sia inferiore al 50 per cento. In caso contrario (superficie complessiva delle unità immobiliari residenziali superiore al 50%), invece, è possibile ammettere alla detrazione anche il proprietario e il detentore di unità immobiliari non residenziali, che sostengano le spese per le parti comuni.

Oltre ai condomini, l'altra grande categoria di beneficiari del superbonus del 110% per l'ecobonus, le misure antisismiche «speciali», i pannelli fotovoltaici e le colonnine di ricarica dei veicoli elettrici, è costituita dalle «persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni, su uni-

tà immobiliari», solo residenziali per la circolare 24/E/2020, e non appartenenti alle categorie catastali «A/9 per le unità immobiliari non aperte al pubblico», A/1 e A/8.

Con la locuzione «al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni», il legislatore ha inteso precisare che il superbonus riguarda unità immobiliari non riconducibili agli immobili strumentali, alle predette attività di impresa o arti e professioni, alle unità immobiliari che costituiscono l'oggetto della propria attività e ai beni patrimoniali appartenenti all'impresa (le abitazioni immobilizzate).

Va verificato, quindi, come è stato acquistato o come si utilizza o detiene l'immobile, cioè se a titolo personale o meno, in quanto sono agevolati solo gli immobili appartenenti all'ambito «privatistico» (circolare 24/E/2020, al paragrafo 1.2).

Imprese e professionisti

L'agenzia delle Entrate ha recentemente confermato che, in caso di unità immobiliari possedute o detenute da imprese o professionisti, il superbonus del 110% spetta, pro quota millesimale, per le spese sostenute, in ambito condominiale, per gli interventi trainanti effettuati sulle parti comuni condominiali, mentre non spetta per quelle sostenute dall'impresa o dal professionista per gli interventi trainati, effettuati sulle singole unità immobiliari (anche se abitazioni).

Sismabonus acquisti

Le imprese di costruzione sono indirettamente agevolate dal super sismabonus acquisti del 110%, riservato agli acquirenti delle abitazioni ricostruite, in quanto il costo effettivo di queste ultime, in capo

agli acquirenti, va considerato al netto della detrazione fiscale, pari a 105.600 euro (96.000 euro x 110%), da ripartire in quattro o cinque anni, se capienti. In particolare, nel caso di acquisto, in una zona sismica 1, 2 o 3, da parte di una persona fisica (non da parte di società) di un'abitazione, soggetta a misure antisismiche realizzate da un'impresa di costruzione o ristrutturazione immobiliare, mediante demolizione e ricostruzione di interi edifici, spetta la detrazione del 110% del prezzo della singola unità immobiliare, risultante nell'atto pubblico di compravendita da effettuarsi entro 18 mesi dalla conclusione dei lavori e, comunque, tra il 1° luglio 2020 e il 30 giugno 2022, entro un ammontare massimo di spesa pari a 96 mila euro per ciascuna unità.

Onlus, Odv e Aps

Per le Onlus, le organizzazioni di volontariato (Odv) e le associazioni di promozione sociale (Aps), non è prevista alcuna limitazione espressa alla destinazione dell'unità immobiliare su cui effettuare i lavori, pertanto, il beneficio spetta per tutti gli interventi agevolabili, indipendentemente dalla categoria catastale e dalla destinazione dell'immobile oggetto degli interventi medesimi, ferma restando la necessità che gli interventi ammessi al superbonus siano effettuati sull'intero edificio o sulle singole unità immobiliari.

In questi casi, quindi, non opera la limitazione in ordine all'applicazione del superbonus agli interventi realizzati sugli immobili residenziali. Non si applica neanche la limitazione delle due unità immobiliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uffici o capannoni in unica unità immobiliare

Le imprese, i professionisti ovvero anche le semplici persone fisiche che detengono un'unità immobiliare non residenziale (come ad esempio un ufficio, un magazzino o un capannone), costituente un edificio (il quale, quindi, è composto da un'unica unità immobiliare), non possono beneficiare del super bonus del 110 per cento. Solo se questa unità immobiliare non residenziale è «all'interno» di un edificio condominiale, invece, possono beneficiare del super bonus del 110% ma per i lavori («trainanti» o «trainati») sulle parti comuni condominiali, a patto che il condominio sia prevalentemente residenziale. Si arriva a questa conclusione, in parte contraria alla norma, analizzando la lista degli immobili agevolati, contenuta nella circolare delle Entrate dell'8 agosto 2020, n. 24/E, paragrafo 2.



Peso:39-55%,40-62%

IN COMUNE

Regolarità edilizia, senza permessi non si parte

di **Guglielmo Saporito**

I bonus esigono una conformità urbanistica, sia se si operi su singole unità immobiliari, sia che si intervenga in modo radicale, con demolizione e ricostruzione.

Quando si discute di integrali ristrutturazioni e di demolizioni e ricostruzioni, le pubbliche amministrazioni diventano interlocutori necessari, ad esempio per gli aspetti urbanistici, per le modifiche all'aspetto estetico, per i cambi di destinazione. Per questo motivo, oltre a dimostrare i risultati energetici e strutturali che si intendono raggiungere, con specifiche attestazioni di professionisti del ramo termotecnico e ingegneristico, occorre a una verifica di matrice edilizia.

Le autorizzazioni o le comunicazioni necessarie variano a seconda del tipo di lavoro. Può bastare una Scia (Segnalazione certificata di inizio attività) per la manutenzione straordinaria (articolo 3 lettera b Dpr 380), così come con Scia si può ottenere un accesso autonomo all'unità immobiliare (requisito necessario per alcuni bonus).

Verifica preventiva

Prima di iniziare i veri e propri lavori ammessi a contributo, si deve quindi verificare (e, casomai, rettificare) la situazione di partenza sotto l'aspetto edilizio.

Le migliorie energetiche, il sismabonus, il fotovoltaico, il bonus mobili e quelli per il verde possono far balenare l'idea di unità nuove, anche arredate e con giardino, con il contributo pubblico. Ma occorre comunque dotarsi di un titolo idoneo: in ordine di complessità, una Cil (Comunicazione inizio lavori) asseverata, una Scia o un permesso di costruire, a seconda del peso dell'intervento (da manutenzione straordinaria a ristrutturazione).

Sia la Comunicazione inizio lavori (Cil), che la segnalazione (Scia), devono avere un allegato (a firma di un tecnico) che asseveri la compatibilità dell'intervento con lo strumento urbanistico, descrivendo le opere e dichiarandone la fattibilità urbanistica. Il primo passo per utilizzare i contributi energetici e sismici parte quindi dalla verifica della situazione edilizia, perché in materia vige il principio che collega in modo stringente i vari titoli edilizi, ognuno dei quali deve essere coerente a una documentata e legittima situazione di partenza (Faq Enea 3.B: «non si possono applicare incentivi dove non c'è conformità edilizia ed urbanistica»).

Stesso filtro è previsto dall'articolo 4 del Dm 41/1998, che esclude detrazioni Irpef per opere difformi sotto l'aspetto edilizio. In altri termini, se si vuole effettuare un intervento di manutenzione straordinaria o di ristrutturazione, occorre partire da una situazione regolare, per evitare non solo la perdita del bonus (restituzione con aggravio), ma anche la irrogazione di sanzioni edilizie. Il principio che i Comuni devono applica-

re è quello che vieta di intervenire su situazioni abusive non condonate: gli interventi su edifici in tutto o parte abusivi, anche di sola manutenzione straordinaria, restauro o ristrutturazione, sono preclusi perché subiscono la matrice illegittima, una sorta di peccato originale dell'opera principale alla quale ineriscono (Cassazione 30168/2017).

Bonus solo su unità regolari

io significa che bisogna partire da una situazione legittima, senza sperare di poter sovrapporre Scia o Cila a situazioni complesse ed irregolari (seppur remote).

Questo stesso principio è stato ritenuto costituzionalmente legittimo (sentenza 529/1995), ammettendo sugli immobili abusivi le sole modifiche necessarie al loro mantenimento (mera manutenzione), mentre tutte le innovazioni e le migliorie possono essere autorizzate solamente se partono da un presupposto di piena legittimità. Se vi è un abuso sulla proprietà dove si interviene, occorre chiedere una regolarizzazione richiamando la circolare Lunardi (Lavori pubblici 7 agosto 2003 n. 41714) la quale ammette che si possa intervenire su edifici per i quali è stata chiesta (anche se non ancora ottenuta) una sanatoria. La domanda di sanatoria sposta in avanti la certezza che quel contributo, perché un diniego di sanatoria avrebbe effetti demolitori anche sulla pratica del 110%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA

Il ministro D'Inca: il Recovery rimane cruciale e su McKinsey polemiche sterili



Il ministro per i Rapporti con il Parlamento archivia le critiche sulla consulenza del Mef e rilancia sulla priorità dei vaccini

D'Inca: Recovery cruciale, su McKinsey polemiche sterili

DI JANINA LANDAU

«Il ruolo del Parlamento è centrale. Il confronto con la maggioranza e, naturalmente con l'opposizione, è continuo e sarà costruttivo e di aiuto per migliorare tutti quanti i testi che verranno dal Governo. Io continuerò a fare il mio lavoro: mediare». A circa un mese dalla nascita del governo guidato da Mario Draghi, Federico D'Inca, Ministro per i Rapporti con il Parlamento, ha fatto il punto con *Class-CNBC* in merito alle priorità che il nuovo esecutivo si trova ad affrontare: dal piano vaccini, alla messa a punto dei progetti per il Recovery Plan, passando per il tema delicato delle riforme strutturali che il Paese dovrà affrontare.

Domanda. Partiamo subito dalle priorità che vi siete dati

Risposta. Innanzitutto combattere questa pesantissima pandemia con un piano di vaccinazione che ci aiuti a uscirne in maniera veloce. E poi poter far sì che gli oltre 200 miliardi di euro del Recovery possano essere messi a terra in maniera rapida ed efficace.

D. Molti ministri sono stati confermati. Quali sono gli elementi di continuità e quali quelli di discontinuità?

R. Sfortunatamente l'elemento principale di continuità è la pandemia. Per lavorare in maniera ordinata ed efficace possiamo contare sulla presenza di

ministri che già nel precedente governo avevano portato avanti azioni efficaci. Al contempo ora siamo affiancati da nuovi ministri che stanno apportando nuove e importanti idee.

D. Rispetto al precedente governo questo è composto da una maggioranza più ampia. Cosa comporta?

R. È una maggioranza più ampia rispetto a quella passata e al suo interno comprende anche forze politiche che fino a qualche mese fa erano in aperto

contrasto tra di loro. Una cosa è chiara a tutti: la necessità che le energie non debbano essere impiegate nei contrasti ma messe a disposizione nel nostro Paese per permettergli di ripartire.

D. Parliamo di Recovery. Quali sono, secondo lei, i progetti prioritari da sostenere?

R. Tutti quelli che riguardano le prossime



Peso: 1-3%, 4-37%

generazioni, non a caso il piano si chiama Next Generation EU. Una priorità più volte sottolineata dal M5S è quella della transizione energetica. Abbiamo circa 51 miliardi di tonnellate di gas serra emessi ogni anno nel mondo. Non dobbiamo guardare all'oggi, ma all'Italia del 2050. Altro tema centrale è quello del digitale.
D. Diverse polemiche sono state sollevate dall'affidamento di una consulenza sul Recovery alla società americana McKinsey. Alcuni

ministri si sono detti all'oscuro di questa scelta. Che opinione ha a riguardo?

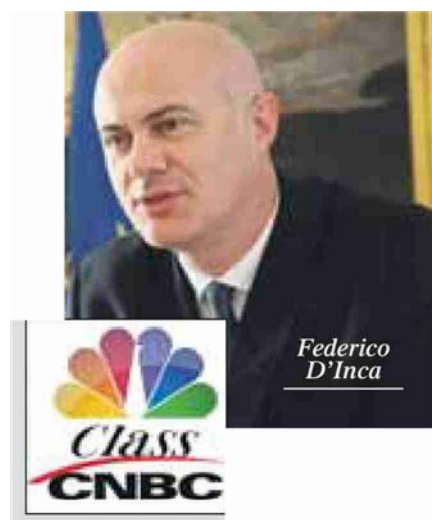
R. Che rappresenta una polemica sterile, in questo momento. Il Mef ha chiarito che si tratta di una consulenza da 25 mila euro più Iva, con la governance che rimane in capo al Ministero. Per il Recovery possiamo contare su una bozza ereditata dal governo Conte e che a mio avviso è un'ottima base di partenza. Verrà perfezionata e consegnata nei tempi stabiliti.

D. La leadership del M5S è sembra affidata a Conte, eppure la piattaforma Rousseau si è espressa a favore di su un direttorio a 5. Che futuro vede per il movimento?

R. Giuseppe Conte ha saputo guidare il nostro Paese nel momento più complicato della pandemia e sono certo che saprà fornire un contributo importante, capace di arricchire il M5S. Ora quello che occorre è essere assolutamente compatti.

D. Sull'orizzonte temporale del Governo ci sono posizioni discordanti. Che idea si è fatto?

R. Non mi concentrerei sull'orizzonte temporale, quanto piuttosto sui punti programmatici che occorre portare avanti. (riproduzione riservata)



Peso:1-3%,4-37%

Il centrodestra per misure mirate, ma per Speranza può non bastare
Puglia e Campania decidono di anticipare subito la stretta

Ministri divisi, Draghi attende i dati I nuovi divieti scattano da lunedì

ROMA A grandi passi verso la nuova stretta anti Covid. Mario Draghi, però, si è preso altre 24 ore per decidere. La cabina di regia governo-Cts, riunita ieri sera dal premier a Palazzo Chigi, attenderà infatti oggi gli ultimi dati sulla diffusione del contagio. Poi, la Conferenza Stato-Regioni, convocata per le ore 10, valuterà l'informativa finale del ministro della Salute, Roberto Speranza. E domani il Consiglio dei ministri, convocato per le 11, varerà le nuove misure *ad hoc*, appena 6 giorni dopo l'entrata in vigore del Dpcm del 6 marzo.

Resta da capire quando diventeranno operative: lo stesso Draghi aveva promesso di comunicare le decisioni in anticipo, per evitare chiusure *last minute* che finirebbero per danneggiare le varie categorie. E dunque appare improbabile che si parta già questo weekend, mentre sembra ipotizzabile il via al decreto

per lunedì 15 marzo, quando però l'Italia potrebbe già trovarsi quasi tutta in zona arancione o rossa, per i cambi di colore delle regioni dovuti al progredire della pandemia.

E in effetti, sui territori, molti sindaci e governatori la stretta l'hanno già decisa autonomamente. Il governatore della Puglia, Michele Emiliano, per combattere gli assembramenti ha vietato da ieri fino al 6 aprile «lo stazionamento» davanti alle scuole e nei luoghi pubblici (piazze, lungomare, belvedere) «se non si è in solitudine o in compagnia di persone conviventi o del proprio nucleo familiare o se non per usufruire di servizi essenziali». E pure il governatore della Campania, Vincenzo De Luca, ha disposto da oggi fino al 21 marzo la chiusura al pubblico di lungomare, parchi e piazze «fatta salva la possibilità di accesso agli esercizi commerciali e alle abitazioni». Perché i conta-

gi aumentano, purtroppo.

Durante la cabina di regia, ieri, i ministri si sono divisi. Il presidente dell'Istituto superiore di sanità Silvio Brusaferro e il direttore del Consiglio superiore di sanità Franco Locatelli hanno consigliato al governo una linea dura, anche se non durissima: nessun lockdown generale ma restrizioni ben precise. Una linea condivisa dal ministro Speranza («Giusto varare misure più rigorose ma proporzionali»), non dal ministro dello Sviluppo economico, il leghista Giancarlo Giorgetti. La Lega e Forza Italia, Salvini e Berlusconi, spingono anzi per nuove aperture là dov'è possibile. «No a misure uguali nel Paese, sì a provvedimenti mirati — dice il governatore della Liguria, Giovanni Toti, di *Cambiamo!* —. Noi nelle regioni gialle siamo per far aprire i ristoranti anche di sera...». Ma con la variante inglese che ha raggiunto il 54%

dei contagi (ed è associata, secondo uno studio dell'università di Exeter, a un rischio di morte più alto del 64%) l'Iss avverte il governo: rallentare le varianti è possibile solo con misure più severe.

Fabrizio Caccia



Peso: 23%

LA GUIDA DEL PD

Letta verso il sì «Chiedo 48 ore per decidere»

di **Maria Teresa Meli**
e **Alessandro Trocino**

Più sì che no. Enrico Letta sta sciogliendo gli ultimi dubbi ma sembra avviato ad accettare l'incarico e diventare così, all'Assemblea di domenica, il nuovo segretario dem dopo le dimissioni di Nicola Zingaretti. «Ho il Pd nel

cuore» ha detto Letta. E Bonaccini: personalità autorevole. Ma la minoranza del partito chiede il congresso.

a pagina 10

Letta a un passo dal sì: il Pd nel cuore Mi servono 48 ore per decidere

Bonaccini apre: personalità autorevole. La minoranza spinge per il congresso presto

ROMA Enrico Letta si prende ufficialmente 48 ore «per riflettere bene e poi decidere», perché «questa inattesa accelerazione mi prende davvero alla sprovvista». Tra i fondatori del Pd, figura autorevole e apprezzata trasversalmente dalle varie anime dei dem, Letta sta sciogliendo gli ultimi dubbi ma sembra avviato ad accettare l'incarico e diventare così, all'Assemblea di domenica, il successore di Nicola Zingaretti.

Una candidatura arrivata dopo lo stallo seguito all'annuncio imprevisto dell'ex segretario. A sostenere Letta — che dice «ho il Pd nel cuore» — sono soprattutto Dario Franceschini e Andrea Orlando, ma anche la minoranza apprezza lo stile e la storia

dell'ex premier, finito in disgrazia anche in seguito allo «stai sereno» di Matteo Renzi. Arriva l'endorsement di Stefano Bonaccini, considerato da mesi un possibile sfidante a Zingaretti: «Letta è una personalità autorevole e adeguata. Apriamo insieme una nuova fase costituente».

Non sono poche le controindicazioni per Letta. Perché mai come in questo momento c'è una spaccatura forte tra le anime del partito e proprio gli attacchi della minoranza hanno portato alle dimissioni di Zingaretti. Ora la stessa minoranza, la corrente di Base riformista maggioritaria in Parlamento, lancia parole di apprezzamento a Letta, accompagnate però da un'altra parola allarmante: congresso.

Andrea Marcucci spiega: «Letta? Le valutazioni le dovrà fare l'assemblea ma certamente sarebbe un candidato autorevole. Però poi bisogna

entrare nel merito, al Pd serve un segretario, ma serve anche un congresso dopo le Amministrative per risolvere le molte questioni che ci portiamo dietro da anni». Tra queste la linea politica del partito, visto che a Zingaretti è stata rimproverata una eccessiva convergenza, qualcuno parla di subalternità, con il Movimento 5 Stelle e l'adesione al governo Conte II. La minoranza ha forti dubbi sul reale cambiamento dei 5 Stelle, che sono ancora percepiti come una forza troppo legata alle vecchie battaglie populiste.

Il rischio per Letta è di essere un segretario dimezzato, un leader *sub iudice*, che entra in carica con la mannaia di un congresso. Timori espressi da Pietro Bussolati, membro della segreteria Zingaretti: «Spero che non si tentino tristi operazioni mediatiche per logorare il segretario prima ancora che arrivi».

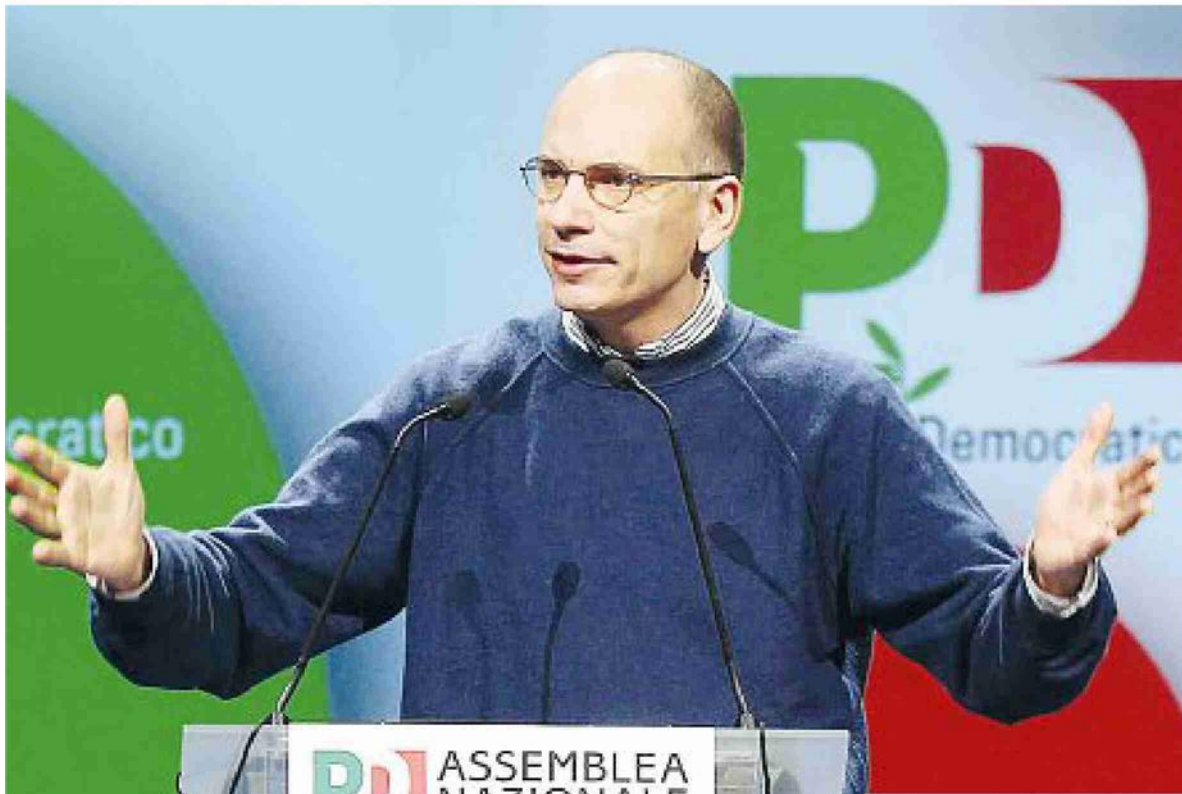
Poi c'è anche la questione delle donne, sottodimensionate al governo. Alessia Morani chiede «una diarchia». Letta è «autorevole, ma una figura femminile sarebbe una bella scelta in questo momento». Tra i nomi più gettonati quello di Debora Serracchiani.

Alessandro Trocino

Sono grato
per i
messaggi
che sto
ricevendo
Questa
accelerazio-
ne mi
prende alla
sprovvista;
dovrò
riflettere
bene
Enrico Letta



Peso: 1-3%, 10-40%



Ex premier
Enrico Letta,
54 anni, premier
dal 28 aprile
2013 al 22
febbraio 2014
Oggi dirige la
Scuola di Affari
internazionali
dell'Istituto di
studi politici di
Parigi
(Ansa)



Peso:1-3%,10-40%

LA BATTAGLIA CONTRO IL VIRUS

Pasqua chiusi in casa

Verso il lockdown per 30 milioni di persone, zona rossa per tutti nel weekend festivo. Regioni gialle, più rigore. Partirà anche il piano di vaccinazioni. Si procede per fasce di età, via libera alle somministrazioni in azienda

di Amato, Bocci, Ciriaco, Gallione, Lopapa, Mania, Visetti e Ziniti • da pagina 2 a pagina 9

Trenta milioni di italiani verso la zona rossa Tutto chiuso a Pasqua

Domani le misure al Cdm. Lockdown automatici dove i contagi superano i 250 casi a settimana ogni 100mila abitanti. Regole più rigide per le fasce gialle e arancioni. Puglia e Campania si blindano

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – L'Italia tutta in rosso nei weekend non sembra raccogliere più grandi consensi. «È solo una delle ipotesi, ma francamente non so se sarà quella definitiva», dice il ministro della Salute Speranza. Piuttosto una chiusura mirata durante la settimana di Pasqua, festivi e prefestivi, come avvenne a Natale, e soprattutto criteri più stringenti per l'ingresso automatico in zona rossa: quei 250 casi settimanali ogni 100.000 abitanti che - con l'attuale quadro - significherebbe blindare da 28 a 30 milioni di cittadini. Nove regioni e due Province autonome, mezza Italia.

Il governo rimanda di 48 ore la decisione sulle nuove misure che dovrebbero essere adottate domani in Consiglio dei ministri e comunque non entreranno in vigore prima della prossima settimana. Draghi vuole valutare le proposte dei tecnici del Cts (che dovrebbe essere dimezzato nei suoi componenti entro la fine del mese) alla luce dei dati sui contagi aggiornati, quelli relativi alla prima settimana di marzo che l'Istituto superiore di sanità avrà a di-

sposizione oggi insieme al dato sull'Rt nazionale relativo al periodo 24 febbraio-7 marzo. «Le decisioni che vogliamo assumere devono essere sostenute dai dati più recenti. Credo giusto che vengano introdotte misure più rigorose ma proporzionali che ci consentano di affrontare le prossime settimane», spiega Speranza. Ma l'orientamento prevalente ieri in cabina di regia, dopo un'ora e mezza di confronto che ha confermato le diverse impostazioni tra le due anime del governo, sembra quello di insistere sulle chiusure localizzate e non adottare nuove restrizioni uguali su tutto il territorio nazionale. Nessun lockdown generalizzato.

Le Regioni accelerano

I governatori, che saranno consultati oggi, non aspettano. E quelli delle regioni più in crisi, Puglia e Campania, adottano nuove misure immediate: De Luca chiude parchi, ville e lungomare in tutta la regione, Emiliano vieta lo stazionamento nei luoghi pubblici, l'asporto di bevande dopo le 18 nei giorni festivi e prefe-

stivi (a Bari tutti i giorni) e chiude le scuole nelle province di Taranto e Bari dove il sindaco De Caro anticipa pure la serrata di negozi e centri commerciali alle 19.

Le nuove zone rosse

Il criterio dell'ingresso automatico in zona rossa a 250 casi settimanali ogni 100.000 abitanti (già suggerito dal Cts senza fortuna la scorsa settimana) dovrebbe questa volta passare portando automaticamente con sé la chiusura, nei territori più in crisi, non solo delle scuole ma anche di negozi e centri commerciali come sollecitato dai ministri Bianchi e



Peso: 1-10%, 2-99%, 3-25%

Gelmini. E lockdown severi localizzati dove dovessero svilupparsi focolai di nuove varianti. Dagli ultimi dati disponibili, a trovarsi nelle condizioni di diventare rosse sarebbero Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, le province di Trento e Bolzano, Friuli Venezia Giulia, Marche e Campania (che si è messa in rosso da sola come l'Alto Adige).

Nelle zone rosse potrebbero essere ulteriormente strette le maglie sui movimenti delle persone così come avvenuto durante il primo lockdown, ad esempio chiudendo parchi, ville, giardini e limitando l'attività motoria e sportiva nei pressi della propria abitazione per evitare che, chiusi negozi, bar e ristoranti la gente si riversi nei luoghi di ritrovo dando vita a pericolosi assembramenti.

Scuole chiuse in arancione

L'aumento dei contagi tra le fasce di giovanissimi ripropone l'ipotesi di un'altra misura dolorosa, come la rinuncia alla didattica in presenza alle scuole superiori anche in zona arancione, naturalmente dove i contagi sono sotto la soglia dei 250 casi settimanali ogni 100.000 abitanti. Indicazione che vede contraria parte del governo ma già scelta in autonomia da diversi governatori persino di Regioni ancora in giallo, dalla Puglia alla Liguria, che sono già tornati alla Dad per gli alunni delle scuole superiori.

Stretta anche in giallo

Si cerca anche il modo di limitare il più possibile spostamenti e contatti anche nelle zone gialle. L'obiettivo di evitare assembramenti e occasioni di socializzazione tra persone non conviventi potrebbe passare

dal divieto assoluto di asporto di bevande dopo le 18 alla chiusura dei luoghi di ritrovo ma anche dalla revoca della possibilità di andare (in due) a trovare a casa amici e parenti. Resta sul tavolo anche la proposta di anticipare il coprifuoco alle 20.

L'attesa per i nuovi numeri sul Covid dell'Istituto superiore di sanità
Il Cts subirà un ridimensionamento dei suoi componenti entro fine mese

I provvedimenti allo studio Come a Natale, feste in casa



In rosso con 250 casi

Prevedendo questa soglia, ritenuta dai tecnici ad altissimo rischio, mezza Italia finirebbe in lockdown. Sono undici le regioni che hanno tale incidenza di contagi settimanale ogni 100.000 abitanti



Weekend in casa

E' una delle ipotesi sul tavolo ma non raccoglie più molti consensi quella di prevedere la chiusura di bar, ristoranti e negozi in tutta Italia, anche nelle regioni con meno restrizioni.



Pasqua blindata

Si fa strada l'ipotesi di riproporre il modello risultato efficace a Natale: tutto chiuso, bar, ristoranti e negozi e spostamenti vietati dalla vigilia di Pasqua a Pasquetta compresa,



Scuole chiuse

Parte del governo resiste ma l'avanzare del contagio tra i più giovani ripropone con forza l'ipotesi di rinunciare alla didattica in presenza alle Superiori anche nelle zone arancioni.



Parchi chiusi, vietato stazionare in strada

Sono alcune delle ulteriori restrizioni ipotizzate per evitare assembramenti nelle zone gialle dove bar e ristoranti sono aperti. Alcuni governatori hanno già emesso ordinanze locali.

Il bollettino Più casi e più ricoveri

22.409

I contagi
Ieri riscontrati 22.409 casi. Il tasso di positività risale al 6,2 per cento. I tamponi sono stati 361.040.

332

I decessi
Il numero dei morti per Covid sale così a 100.811.

22.882

Ricoveri
Ieri nei reparti ordinari ricoverate altre 489 persone, per un totale di 22.882 malati.

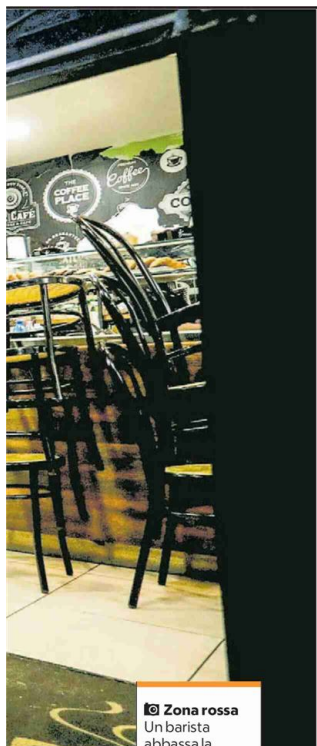
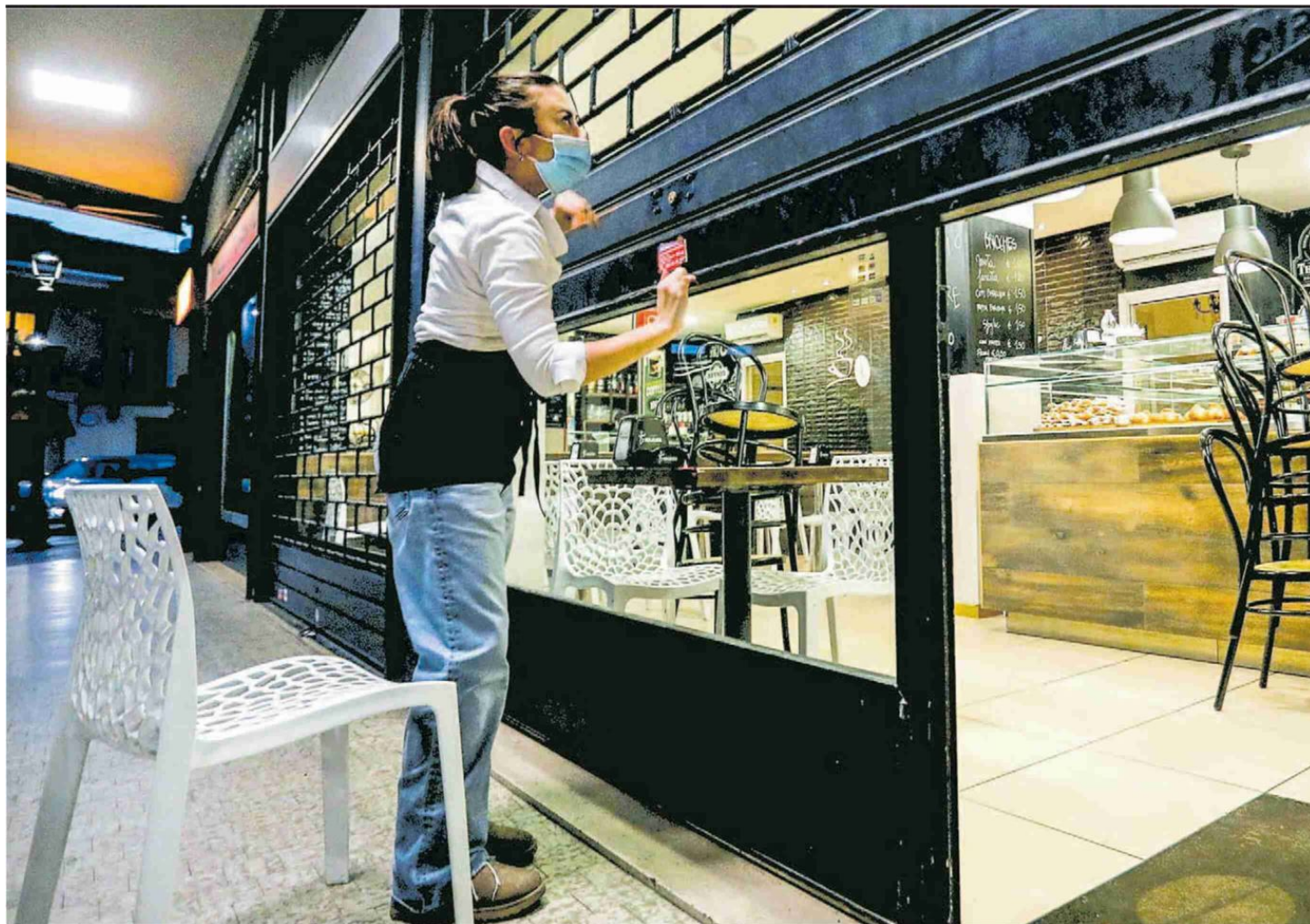
2.827

Terapie intensive
Altri 71 ingressi nelle terapie intensive, che risultano così occupate al 31 per cento, siamo oltre la soglia critica

143.792

Vaccini
Le dosi di vaccino somministrate ieri. Dato aggiornato alle 18.30.





📍 Zona rossa
Un barista abbassa la saracinesca del suo locale a Bollate. Metà Paese rischia la zona rossa



Peso: 1-10%, 2-99%, 3-25%

IL RETROSCENA

Sicurezza, ristoranti e vaccini i pilastri dell'agenda Draghi “Questo è l'ultimo sforzo”

Nel corso del vertice a Palazzo Chigi
il premier supera i dubbi di Salvini e Iv
“Bisogna mettere al sicuro il Paese”
Ma evita il ricorso a interventi generalizzati

di Tommaso Ciriaco e Carmelo Lopapa

ROMA – «Mettiamo in sicurezza il Paese», dice Mario Draghi durante la riunione della cabina di regia a Palazzo Chigi. Lo ripeterà domani a Fiumicino, visitando un hub vaccinale. Spiegherà così, agli italiani, il senso del decreto. Le nuove restrizioni. L'inevitabile ultimo «sforzo» da qui a Pasqua, che è anche «sacrificio» necessario per la riscossa. E infatti accompagnerà l'appello con tre messaggi, che ritiene indissolubilmente legati: sicurezza sanitaria, ristoranti per la ripartenza, vaccini per tornare a correre.

Sono i pilastri del progetto del premier. L'unica strada, sostiene, per sconfiggere la pandemia. Ma anche il tentativo di far digerire la stretta. E quindi, assieme alle nuove regole - che saranno contenute in un decreto o, forse, in un disegno di legge con corsia preferenziale in Parlamento - saranno liberati diversi miliardi destinati al “dl sostegno” che il premier intende varare la prossima settimana. L'altro tassello, ricorda ai capidelegazione, è il piano vaccinale che sarà presentato a breve dal commissario straordinario.

Ricevendo a Palazzo Chigi le forze di maggioranza, i vertici del Cts, il commissario straordinario e la Protezione civile, Draghi siede accanto ai suoi più stretti collaboratori. C'è il sottosegretario alla Presidenza Roberto Garofoli, il capo di gabinetto Antonio Funiciello e il segretario generale Roberto Chieppa. Scelta inedita, che segna la voglia di difendere una linea costruita auto-

nomamente, senza lasciarsi condizionare dalle pulsioni aperturiste di Matteo Salvini.

Certo, il punto di partenza dei ragionamenti del premier è che in questo momento i numeri non giustificano un lockdown nazionale. L'approccio alle restrizioni, allora, resta regionale. Ma è questa, forse, l'unica concessione alla linea del leader leghista, che nel frattempo incontra i governatori del Carroccio in videoconferenza e si oppone a misure generalizzate. Nella riunione, però, Draghi sposa sostanzialmente la linea dura. E lo fa mentre le forze politiche si dividono.

La Lega - sostenuta anche da Italia Viva - chiede di evitare un ulteriore giro di vite nei parametri che fissano le fasce a colori. Gli “aperturisti”, però, si scontrano con la realtà dei numeri. Di quelli analizzati durante il summit e, soprattutto, di quelli del monitoraggio che arriverà nelle prossime ore e che fotograferà una realtà del contagio che va peggiorando. Draghi propone allora di attendere quei dati. E sposa nel frattempo la regola - suggerita



Peso: 54%

dal Cts - che impone zone rosse per 250 positivi ogni 100 mila abitanti.

È la svolta. Significa che mezza Italia finirà in zona rossa con le prossime ordinanze. Ma non basta. Il dibattito si accende anche attorno all'idea di modificare altri parametri, in modo da spingere le zone gialle a diventare - tutte o quasi - arancioni. Significa imporre un approccio più severo (e oggettivo, e rigoroso). Evitando, ad esempio, che un deficit nel numero dei tamponi e una debolezza nel sistema del tracciamento consenta ad alcuni territori di restare in giallo, non mostrando la reale gravità del contagio regionale.

Sul punto, la Lega prova a resistere. Italia Viva pure. Giancarlo Giorgetti non fa le barricate, ma spiega di preferire gli attuali parametri già in vigore. Alla fine accetta la "regola dei 250" per le zone rosse, ma prova a opporsi all'ipotesi di una stretta anche per le aree gialle. L'obiettivo è facilmente spiegabile: Salvini preferirebbe evitare la chiusura di bar e ristoranti anche a pranzo, come

previsto dal regime arancione.

Anche l'idea dei week end in rosso diventa oggetto di contesa. Se quello di Pasqua sembra destinato al lockdown totale, sugli altri non c'è unanimità nell'esecutivo. Forza Italia chiede di valutare l'opzione, altri presenti restano freddi. Il ministro della Salute, dal canto suo, chiede interventi netti, e ripropone anche una zona rossa nazionale di qualche settimana. Alla fine, Draghi sceglie di conservare l'approccio regionale all'emergenza. Ma lo fa sostenendo un meccanismo che porta comunque al medesimo risultato. Posizionandosi, di fatto, su una linea lontana dagli "aperturisti".

Inasprendo i criteri per le zone rosse, infatti, l'Italia si tingerà di rosso e arancione. Finiranno in lockdown, con ogni probabilità, Lombardia e Piemonte, Emilia Romagna e Campania. In tutto, si calcola che entreranno in zona rossa tra i 28 e i 30 milioni di italiani. Per questo, il presidente del Consiglio tiene moltissimo anche alla seconda parte del ragionamento. I vaccini, in parti-

colare, diventano ossigeno da offrire a un Paese stanco di resistere. Compito di Figliuolo nelle prossime ore, inoltre, sarà quello di ottenere dalle società farmaceutiche dati sicuri sulle dosi di aprile e, possibilmente, di maggio, in modo da indicare un percorso certo per la campagna di vaccinazione di massa. Dai cinquestelle, infine, Draghi si aspetta compattezza per approvare in fretta il decreto sostegno, in modo da assicurare in tempi brevi ristori e congedi parentali. «Non c'è un'emergenza sanitaria e una socio-economica - continua a ripetere l'ex banchiere centrale - Sono strettamente legate e vanno affrontate insieme». Il premier ne potrebbe discutere nuovamente oggi con le forze di maggioranza, visto che non è esclusa una nuova cabina di regia.

Una strategia organica che il capo del governo spiegherà domani



◀ Premier

Mario Draghi ha riunito ieri a Palazzo Chigi la cabina di regia per un esame preliminare delle misure anti Covid



Peso: 54%

PIERPAOLO SILERI Il sottosegretario alla Salute sulle nuove regole
"Per evitare assembramenti bastano i controlli, non servono blocchi"

“Resistere per 4 settimane in arrivo l'effetto immunità No agli stop generalizzati”

L'INTERVISTA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

I casi continuano a salire e per il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri questo vuol dire solo una cosa: «Questa settimana ci saranno altre regioni destinate a cambiare colore, virando verso l'arancione o il rosso». Non sta passando la terza ondata, al contrario: «Siamo nella fase di piena, ma non per questo servono misure generalizzate piuttosto aumentiamo i controlli».

Il Cts propone di introdurre misure da zona rossa nei prossimi weekend fino a Pasqua compresa. Non la convince?

«Si propone un "contenimento" come lo abbiamo vissuto sotto Natale, ma quello era un periodo diverso, quindici giorni di shopping, di incontri familiari, e c'era un alto rischio di incontri tra le mura domestiche. Nelle prossime settimane, invece, la situazione sarà diversa. Il blocco nei weekend aiuta a impedire gli assembramenti, ma quello si può fare aumentando i controlli».

Da alcune regioni si chiedono misure più stringenti. I medici del Piemonte hanno lanciato un appello per renderlo immediatamente zona rossa.

«I medici che stanno sul territorio vanno sempre ascoltati, ma atteniamoci ai dati. Ci sono delle aree che devono diventare rosse, senza dubbio, poi possono essere più o meno estese, dal comune alla provincia, fino all'intera regione».

Gli scienziati propongono misure più rigide anche per le zone gialle. Sono necessarie?

«La zona gialla non ha effetti di contenimento, ma mettere delle misure restrittive uguali in tutta Italia non mi sembra utile. Molte regioni diventeranno rosse o arancioni nei prossimi giorni e quindi ci saranno già restrizioni maggiori. Strette generalizzate finirebbero per toccare situazioni dove ci sono andamenti positivi, come in Sardegna. Resistiamo ancora 4 settimane».

Perché 4 settimane?

«Sarà il tempo utile a vedere i primi benefici delle vaccinazioni. Negli ultimi 10 giorni c'è stato un impulso positivo e dobbiamo accelerare con un altro milione e mezzo di dosi a settimana. A quel punto si potrà davvero vedere la luce in fondo al tunnel».

Reggerà la riapertura di teatri e cinema a fine marzo?

«Credo di sì, mantenendo l'a-

pertura per teatri e cinema nelle zone gialle, non nelle altre».

Non c'è il pericolo che con un numero di contagi troppo alto si finisca per rallentare la campagna vaccinale?

«Chiaramente, più esposizione c'è, più il virus circola. Ripeto, servono più controlli».

Finora non hanno funzionato benissimo.

«È vero. Non so se ci sia stato un calo di attenzione nelle ultime settimane, ma vanno sicuramente rafforzati per affrontare quest'ultimo miglio e rendere efficace il piano vaccinale».

I vaccinatori scarseggiano. Le piace l'idea di arruolare farmacisti, dentisti, infermieri?

«In alcune regioni c'erano carenze strutturali già in era pre-pandemia. Possiamo usare i medici stranieri in Italia e sarà fondamentale aiutare i farmacisti e i medici di medicina generale coinvolgendo anche gli odontoiatri che si sono resi disponibili».

Il vaccino Sputnik divide mondo scientifico e politica. Lei da che parte sta?

«Io sono sempre dalla parte della scienza. I risultati di Sputnik

sono in linea con gli altri che abbiamo a disposizione e spero

riesca ad essere approvato il prima possibile. Lo stesso discorso vale anche per i vaccini cinesi. La questione fondamentale, adesso, è avere più armi possibili a disposizione».

Le dosi promesse all'Europa arriveranno o ci attende una primavera di passione?

«Le dosi stanno arrivando in modo crescente. Continueranno ad aumentare e da aprile la strada sarà in discesa. L'ultima categoria, tra i 16 e 54 anni in buona salute, riceverà la prima dose verosimilmente prima dell'estate e per settembre sarà coperta. Ma ora dobbiamo correre. Per questo chiedo di procrastinare di 2-3 settimane la seconda dose di Pfizer e AstraZeneca. C'è una scorta di un milione e mezzo di dosi che non abbiamo usato e con cui potremmo ottenere una protezione di gregge nelle categorie più fragili, ridando fiato agli ospedali».

PIERPAOLO SILERI
SOTTOSEGRETARIO
ALLA SALUTE



La Pasqua sarà diversa dal Natale, non ci attendono 15 giorni di shopping e incontri famigliari



AP PHOTO: ANDREW MEDICH



Peso: 2-16%, 3-4%

**INTERVISTA / PARLA MARIA ELENA BOSCHI, DI NUOVO PERSEGUITATA
«DONNE, SO CHE A VOLTE È DIFFICILE. MA BISOGNA DENUNCIARE SEMPRE»**

Maria Elena
Boschi, 40 anni,
più volte vittima
di molestatori

IO E GLI STALKER

Caroppo a pagina 13

«Ho denunciato uno stalker Non bisogna mai tacere»

«I primi messaggi minacciosi sono segnali che non vanno sottovalutati
Diventare l'ossessione di qualcuno genera insicurezza e ti cambia le abitudini»

di **Luigi Caroppo**
FIRENZE

Tormentata di nuovo da uno stalker, ha presentato denuncia alla procura di Roma. Maria Elena Boschi, ex ministra, deputata di Italia Viva, è stata sentita, in osservanza del Codice rosso, in tempi brevi dagli inquirenti. Solidarietà trasversale dai partiti.

Onorevole Boschi lei dimostra a tutte le donne che bisogna reagire, anche al minimo segnale di molestia.

«Non si deve aver paura di denunciare. So benissimo che per molte donne è più difficile di quanto lo sia stato per me perché sono più sole e vulnerabili e perché non sempre si è credute. O perché magari chi le molesta è una persona a cui sono o sono state legate».

Non è la prima volta che subisce molestie. Già nel 2017 ha denunciato uno stalker. Come viene condizionata la vita di una persona?

«Purtroppo gli episodi negli anni sono stati vari e ho sempre denunciato anche se ho cercato di non parlarne per evitare effetti

emulativi. Anche stavolta avrei evitato se la notizia non fosse uscita sulla stampa. Vivere con una persona che non conosci che ti scrive ossessivamente, a volte in modo minaccioso, e



Peso: 1-29%, 13-59%

che si reca di proposito nei luoghi che frequenti per 'incontrarti' genera insicurezza e ti cambia le abitudini».

Ne ha parlato col suo compagno, con la sua famiglia, con gli amici, con qualche collega immagino.

«Ne ho parlato con Giulio e con le persone a me più vicine. Purtroppo ci sono già passata. I rischi non vanno sottovalutati».

Spalle larghe e reagire. Non è sempre facile però.

«Per me è più semplice, vorrei incoraggiare anche le altre a superare la comprensibile paura e denunciare. Purtroppo la storia di tante, anche di care amiche come Lucia Annibali, dimostra che non sempre un molestatore si ferma agli atti persecutori o alla minaccia».

Le norme ci sono. Bisogna fare comunque di più?

«Le norme ci sono. Molto è stato fatto negli ultimi anni. Nella scorsa legislatura abbiamo lavorato su stalking e introdotto il reato di femminicidio. Bisogna

lavorare ancora di più, come sta già facendo la ministra Bonetti, sull'educazione alla parità e al rispetto, ma anche sui percorsi rieducativi per gli autori dei reati. Bisogna cambiare prima di tutto una certa cultura maschilista».

Lei è un personaggio politico e quindi sensibile al problema. Portando avanti le sue battaglie e denunciando si sarà immaginata anche quelle donne sole stalkerizzate che vivono in una piccola realtà.

«Ho cercato di farlo quando ho avuto la responsabilità delle Pari opportunità al governo e ogni giorno come parlamentare. Penso che proprio chi ha maggiore visibilità possa e debba fare di più per le altre donne».

Che profilo di maschio abbiamo di fronte quando pensiamo a uno stalker? Ignorante e misogino? Violento e represso?

«La mia esperienza è con persone che non conoscevo, ma ho poi appreso che avevano profili

molto diversi: da chi era seguito già dai servizi sociali, a 'normali' padri di famiglia. I dati ci dicono che può diventarlo chiunque».

Da dove partire per cambiare rotta? Lei già quattro anni fa parlò di una battaglia di civiltà con gli uomini in prima fila.

«Senza un vero coinvolgimento degli uomini non potremo mai vincere questa battaglia. Io ci credo molto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRECEDENTI

Politiche e attrici perseguitate

1 Giorgia Meloni

Anche la leader di Fd'I è stata perseguitata da uno stalker che è stato arrestato a luglio 2019 e l'anno dopo condannato a due anni. L'uomo aveva scritto messaggi minacciosi e diffamatori via Facebook arrivando a sostenere che la figlia della Meloni in realtà fosse sua figlia.

2 Sabrina Ferilli

L'attrice è stata perseguitata per 10 anni da un 68enne che le inviava lettere e si appostava sotto casa per incontrarla o la seguiva. Una volta aveva anche cercato di fermarla prendendola per un braccio. Per lui nel 2019 è scattato il divieto di avvicinamento.

→ Solidarietà

Maria Elena Boschi ha ottenuto attestati di solidarietà bipartisan. «Denunciamo sempre», scrive su Twitter la ministra Bonetti. Il leader della Lega Salvini: «Troppe donne vittime di violenza e arroganza».



Maria Elena Boschi, 40 anni, capogruppo di Italia Viva alla Camera



Peso: 1-29%, 13-59%

POLITICA 2.0

ECONOMIA & SOCIETÀ

di
**Lina
Palmerini**



I GUAI INTERNI DI PD E 5 STELLE, IL NODO IN UE DI SALVINI

Quarantotto ore. Questo è il tempo che Enrico Letta ha chiesto al partito prima di dire se accetterà o no la guida del Pd. Necessario riflettere alla luce della missione quasi impossibile che lo aspetta e per avere ben chiaro se il suo compito sarà davvero di segretario o di chi si immola mentre le guerre continuano e si prepara una resa dei conti congressuale. Tra l'altro ci sono anche le amministrative di ottobre che potrebbero diventare l'occasione perfetta per farne un nuovo agnello sacrificale del Nazareno.

Ecco, mentre vengono al pettine questi nodi in casa Dem, altro tempo se lo stanno prendendo i 5 Stelle. Ieri c'è stato un nuovo chiarimento con Davide Casaleggio, che potrebbe portare anche a un nuovo assetto organizzativo se davvero verrà rivisto il legame con la piattaforma Rousseau. Ma, soprattutto, si aspetta la discesa in campo di Giuseppe Conte. Si sa che sta preparando la squadra e il programma, che ne parla con

Grillo e che naturalmente guarda cosa accade in casa dell'alleato.

Intanto, mentre i due partiti di centro-sinistra sono in stand-by – il Pd almeno fino all'assemblea di domenica dove si deciderà la successione a Zingaretti – la scena è occupata interamente da Salvini. Del resto è l'unico leader della maggioranza che sostiene Draghi rimasto in piedi e in piena attività. Dunque fa un po' il "tuttofare" nel senso che dà la linea sui vaccini spingendo per lo Sputnik ma dice che sta prendendo contatti anche con India e Israele per procurarsi dosi aggiuntive e poi si schiera contro il lockdown generalizzato e spinge per chiusure mirate, infine indica i criteri sia sul Dl Sostegno che sulla rottamazione totale delle cartelle. In realtà, come si è visto ieri, Draghi è molto prudente sia nella scelta delle chiusure che degli indennizzi economici e sta ponderando ogni passo prima di decidere. Il Dl Sostegni, infatti, slitta ancora e se ne parlerà la prossima settimana.

Insomma, Salvini – grazie all'assenza di altri leader – riempie il palcoscenico della politica interna e prova pure a dare le carte al Governo, mentre resta scoperto sul fronte europeo. È lì infatti che ha dei nodi da sciogliere. A differenza di Pd e 5 Stelle che combattono su questioni pesanti come la leadership o il congresso oppure – come nel caso di Conte – sulla definizione di un programma e di una squadra, lui deve risolvere ancora il dilemma europeo. Il punto debole della Lega resta la collocazione a Strasburgo. Nel senso che dopo la fiducia a Draghi, è piuttosto contraddittorio restare nel gruppo parlamentare Ue con la Le Pen e la tedesca AfD. E soprattutto ora che Orban è stato spinto fuori dai popolari europei, è partita una competizione tra Salvini e la Meloni per stare nello stesso gruppo europeo del partito del premier ungherese.

Ora, il leader leghista spingerebbe per un gruppo autonomo con Orban ma la mossa rischia di

creare una frizione con Giorgetti che non abbandona il progetto di portare la Lega verso il perimetro europeista dei popolari. A maggior ragione ora che c'è Draghi. A ciascuno le sue spine insomma, chi le ha fuori e chi in casa, dove – però – fanno più danni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:10%

VIA IN USA AL PACCHETTO DA 1.900 MILIARDI

IL PIANO BIDEN RIDÀ RISORSE AI PIÙ COLPITI DAL COVID

di **Giorgio Barba Navaretti**

Il piano di stimolo di Joe Biden da 1,9 trilioni di dollari approvato definitivamente ieri dalla Camera dei rappresentanti americana è certo immenso. E si aggiunge ad altri 3,2 trilioni delle misure varate l'anno scorso, in tutto 25%

del Pil degli Stati Uniti. Ma la sua importanza, già recepita nelle revisioni al rialzo delle proiezioni sulla crescita mondiale, appena rilasciate dall'Ocse, non è solo quantitativa, è soprattutto qualitativa.

—Continua a pagina 22

L'ANALISI

Restituito potere d'acquisto ai più colpiti dal Covid

Giorgio barba Navaretti

—Continua da pagina 1

Ossia l'impatto positivo sulla crescita è grande anche per la natura delle misure che compongono il piano e per come queste si inseriscono in un contesto di politica economica globale drammaticamente mutato rispetto agli ultimi mesi di Trump.

I segnali di distensione sul fronte del commercio internazionale tra America ed Europa certamente favoriranno la ripresa e il rilancio degli scambi e dunque i canali di trasmissione dello stimolo fiscale americano sull'economia mondiale. La sospensione bilaterale dei dazi relativi alla questione Boeing-Airbus, la sanzione per i sussidi concessi sia dagli americani che dagli europei alle proprie aziende in violazione delle regole della Wto, è un indicatore importante della rotta che terrà la nuova amministrazione. Nella stessa direzione va l'appoggio Usa alla nomina di Ngozi Okonjo-Iweala a direttore generale dell'Organizzazione mondiale del commercio dopo un lungo periodo di scontro e impasse tra i soci forti

dell'Organizzazione.

Le proiezioni dell'Ocse fanno vedere come gli scambi di merci siano oramai a livelli superiori di quanto non fossero nei mesi precedenti alla pandemia. E inoltre che la produzione industriale è in ripresa. Questi sono tutti segnali di come il piano potrà avere ricadute importanti sulla crescita globale e soprattutto su economie con una forte componente manifatturiera come quella italiana.

La composizione delle misure di Biden, di nuovo in relazione alle proiezioni dell'Ocse, ci dà altre indicazioni e lezioni importanti per le misure di stimolo anche di altri paesi. Parte delle risorse verranno impiegate per accelerare e rafforzare il piano di vaccinazioni. Per quanto l'America stia ora procedendo a passo spedito, l'80% della popolazione deve ancora essere vaccinata. L'Ocse evidenzia chiaramente come le proiezioni di crescita da qui a fine 2022 dipendano in modo cruciale dalla rapidità della campagna vaccinale. Una diffusione lenta dei vaccini farebbe perdere oltre cinque trilioni di pil mondiale a fine 2022 e di conseguenza vanificherebbe gran parte degli effetti di stimolo del piano Biden.

Questo dato rende molto chiaro come preservare la salute o favorire la crescita economica con l'introduzione dei vaccini

non siano più strategie alternative, bensì strettamente complementari: l'economia non può ricreare la ricchezza bruciata dalla pandemia senza una campagna rapida e globale di vaccinazione.

Altra implicazione fondamentale è l'attenzione nel piano Biden al sostegno delle famiglie più bisognose e alla riduzione della disuguaglianza attraverso trasferimenti monetari diretti a tutte le persone con un reddito inferiore ai 75.000 dollari, benefici fiscali per i bambini e un'estensione dei sussidi alla disoccupazione. In un'America ormai piagata da una crescente disuguaglianza, queste misure sono centrali nell'agenda democratica con cui Biden è stato eletto. Ed è interessante notare come i trasferimenti vadano anche ad individui con un reddito relativamente alto (soprattutto per i parametri italiani). Questo nel tentativo di sostenere le classi medie che più hanno perso terreno negli ultimi



Peso:1-2%,22-15%

vent'anni e che in molti casi sono state colpite drammaticamente dalla pandemia. Di nuovo un insegnamento importante. È l'idea che quando la pandemia finirà si vorrà evitare che diversi strati della popolazione, i più poveri come le classi medie, siano lasciati indietro. Non è solo questione di equità sociale. O il tentativo di raffreddare gli istinti populistici dell'elettorato. Ma la consapevolezza che non ci sarà un ritorno ad una crescita davvero sostenuta senza una reintegrazione nei sistemi economici delle fasce più deboli o che comunque da anni, anche

prima della pandemia, continuano a perdere potere d'acquisto.

Insomma vaccini in massa e attenzione a chi è rimasto indietro sono ingredienti che nessuno stimolo fiscale potrà trascurare e su cui infatti molti governi stanno concentrando la loro attenzione.

barba@unimi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A beneficiare degli aiuti saranno soprattutto le famiglie più povere e la middle class



Peso:1-2%,22-15%

IL CAFFÈ

di **Massimo Gramellini**

Il pavidò Montalbano

Vorrei dare il mio personale benvenuto al commissario Montalbano nella sterminata congrega dei maschi vili e indecisi a tutto. Il modo in cui la sera dell'otto marzo si è fatto lasciare al telefono da Livia, storica fidanzata a distanza, attinge a un repertorio perfezionato nei secoli. L'archetipo resta il marito interpretato da Vittorio Gassman ne «I Mostri», quello che convinceva l'amante a mollarlo («per il tuo bene, cara») e subito dopo raggiungeva la nuova fiamma. Però Luca Zingaretti — che rispetto a suo fratello come collaboratore ai testi annovera Camilleri, mica Bettini — non è stato da meno nell'indurre Livia a toglierlo dall'imbarazzo, trascinandola a pronunciare la frase-tabù, «Forse è meglio che ci lasciamo», di fronte alla quale lui non ha

potuto fare altro che prendere dolorosamente atto.

A leggere i commenti sui social, le donne invece l'hanno presa malissimo. Dopo trentasette episodi si erano convinte che il commissario fosse diverso da noi, patetici maschi-coniglio, e riuscisse ad affrontare i marosi sentimentali con lo stesso coraggio con cui si tuffa tra le onde che lambiscono il suo terrazzo. Erano persino disposte ad accettare che, atrofizzato da una relazione infinita e sempre più virtuale, perdesse la testa per una collega giovane e tosta. Ma pretendevano che saltasse sul primo aereo per andare da Livia a dirglielo di persona, guardandola negli occhi. Figuriamoci. Camilleri replicherebbe

che Montalbano è un romanzo giallo, non di fantascienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:10%



❖ La Nota

L'ISTINTO POPULISTA DI PIEGARE LA REALTÀ

di **Massimo Franco**

Per come si muove, Matteo Salvini sembra volersi accreditare come leader-ombra di governo e opposizione. Con un obiettivo: apparire il motore politico dell'esecutivo di Mario Draghi; e non essere scavalcato dalla destra di Giorgia Meloni, o mostrarsi subalterno in politica estera a Silvio Berlusconi che è membro del Ppe. Il leader della Lega tende a sottolineare come un proprio successo i «segnali di cambiamento» delle ultime settimane. In parallelo, si smarca da Palazzo Chigi e perfino dai suoi ministri quando c'è qualcosa che a suo avviso non coincide con i suoi piani. L'idea di dare vita a un nuovo gruppo parlamentare a Bruxelles con i transfughi ungheresi del Ppe e con i polacchi è allo stato embrionale. Ma riflette un'ambizione e un protagonismo frustrati, negli ultimi anni, dai magri risultati elettorali delle altre forze sovraniste alle Europee del 2019; e insieme dall'esigenza di staccarsi dal sodalizio con partiti estremisti come quello tedesco, sospettato di eversione. È una ricerca di identità nella quale il capo leghista tende a oscillare tra la recente eurofilia e lo storico euroscetticismo: a costo di distanziarsi dai settori moderati del Carroccio. Si tratta di una deviazione dalla traiettoria appena

abbozzata di un futuro ingresso nel Ppe. Ma si colgono altri segnali. L'iperattivismo si manifesta nella ricerca dei vaccini anti-Covid, con una certa preferenza per quelli russi, senza escludere «India, Israele e San Marino: chiunque possa aiutare per importare i vaccini che non arrivano dall'Europa». Sui ritardi della Commissione Ue è difficile dargli torto. Ma la sensazione è che l'argomento finisca per alimentare una sistematica polemica contro Bruxelles. La lettura dello stop di Draghi alle esportazioni di 250 mila vaccini in Australia viene declinata nel senso di «un sovranismo, un'autosufficienza vaccinale italiana»: sebbene il premier italiano si sia mosso in raccordo con la Commissione; e dunque nella scia di un'iniziativa europea. Vale lo stesso sul tema dell'immigrazione, sul quale Salvini accredita una trattativa a tu per tu con Palazzo Chigi. E sembra alludere a una vittoria leghista per la sostituzione del commissario all'emergenza Covid, del capo della Protezione civile e del capo della Polizia. È la sua nemesis contro il secondo governo di Giuseppe Conte, figlio della maldestra forzatura elettorale dell'estate del 2019; e un modo per velare il passato, raffigurando un Draghi «leghizzato»: operazione simmetrica a quella, ancora più acrobatica, di un M5S che con Beppe Grillo ha parlato di un premier «grillino». È l'istinto insopprimibile di piegare la realtà pur di giustificare l'ingresso o la permanenza in un governo che è l'opposto di quello tra M5S e Lega del 2018.



Peso: 16%

Il governo, i partiti

GUERRE CULTURALI A SINISTRA

di **Paolo Mieli**

Bisogna dar atto a Nicola Zingaretti di essersi comportato da italiano perbene, di quelli che, se annunciano le dimissioni, poi ne traggono le conseguenze e vanno fino in fondo. Semmai gli si può rimproverare di aver motivato l'addio mettendo insieme la richiesta di primarie che saliva dalla periferia (del tutto legittima) e un'opaca guerra per le «poltrone» sulla quale non ha saputo o

voluto essere più circostanziato. Resta il fatto che si è impegnato a lasciare il Nazareno e domenica prossima, a quanto pare, tornerà in Regione Lazio. Verrà sostituito, si dice, da Enrico Letta, sicché tra una settimana il Pd e il M5S di Giuseppe Conte saranno guidati da due ex presidenti del Consiglio il che renderà i rispettivi partiti più solidi. E, soprattutto, più forti nel dialogo con il governo presieduto da Mario Draghi oltretutto nella contrattazione per la scelta del futuro capo dello Stato. Se tutto andrà al meglio per loro, alle elezioni politiche le due formazioni del

centrosinistra potrebbero avere anche un vantaggio su quelle del centrodestra. Qualora riescano a conquistare la maggioranza dei seggi alla Camera e al Senato, i due partiti avranno pronta la soluzione per il governo della prossima legislatura: il leader di quello che avrà ottenuto più voti andrà a Palazzo Chigi, l'altro, se vorrà, gli farà da vice.

Certo l'immagine del Pd non è uscita rafforzata dal terremoto di vertice.

continua a pagina 22

Tensioni Molti dirigenti dem recriminano ancora sul tracollo del governo Conte, ma non chiariscono la propria posizione sull'attuale esecutivo. Quelle accuse pesanti da sinistra

GUERRE CULTURALI E SILENZI INTORNO E DENTRO AL PD

di **Paolo Mieli**
SEGUE DALLA PRIMA

«D

a quindici anni non vinciamo una elezione politica, ma per oltre undici siamo stati al governo», ha constatato con amarezza Gianni Cuperlo. Il Pd è ormai «impermeabile ai sentimenti e alle passioni... consegnato per restare serbatoio di governo e sottogoverno», ha sen-

tenziato implacabile Erri De Luca. Zingaretti lascia un'organizzazione politica che, secondo Luca Ricolfi, «per la profondità e capillarità della sua occupazione dei gangli del potere è macchina di autopromozione più di qualsiasi altro partito». Il Pd, a detta di Arturo Parisi, è



Peso: 1-9%, 22-36%



«un partito governista destinato nei fatti ad essere subalterno a chiunque gli prometta di riportarlo al governo». Lo stesso Parisi si è poi mostrato immalinconito da quel genere di assemblee dem «che da sempre ruzzolano inarrestate verso il voto finale, ogni volta uguale: unanime». Questi — e altri mille dello stesso tenore — sono i commenti di osservatori dall'interno del Pd o, in ogni caso, non ostili al Pd.

E i dirigenti del Pd? Incuranti di questi giudizi mostrano un sentimento diffuso di ira per il tracollo dell'ultimo governo presieduto da Conte. In particolare ex ministri ed ex sottosegretari non riconfermati — a differenza, va riconosciuto, dei loro colleghi grillini — si distinguono in recriminazioni e rilievi non tutti destinati a passare alla storia nei confronti dell'équipe guidata da Draghi. Una piattaforma a queste tribù del rimpianto, l'ha offerta, dall'esterno, un «appello» di «Libertà e giustizia» intitolato — sul *Fatto quotidiano* — «Con il governo Draghi la democrazia a rischio». Proprio così: con Draghi, «democrazia a rischio». Prima firmataria della denuncia è una grande giornalista, Sandra Bonsanti, che conosce meglio di chiunque altro l'uso delle parole e dei rimandi storici. Seguono firme di costituzionalisti, professori universitari e intellettuali vari che già si distinsero nelle battaglie contro Silvio Berlusconi e Matteo Renzi. Il manifesto si propone di mettere in guardia «dall'imporsi di una cultura che, dando per scontata l'insipienza dei politici, si affida acriticamente a "uomini della provvidenza" prescelti dall'alto». Dietro «la modalità di formazione del governo Draghi», secondo i firmatari, «si intravede il rischio di altri "uomini forti" spinti dal cinismo e dalla volontà di comando, anziché da competenza e da spirito di servizio». A monte di tutto questo, secondo «Libertà e giustizia», si può facilmente supporre ci sia «la riproposizione, questa volta unanime, di "rifor-

me" costituzionali intese a legittimare un sistema di potere "che promana dall'alto" e non tollera opposizioni». Il che porterebbe a «un "ripensamento" del radicamento antifascista della nostra Repubblica». È tutto chiaro?

Colpisce che giudizi così drastici nei confronti di Draghi e — pur senza nominarlo — di Sergio Mattarella (quasi fossero Benito Mussolini e Vittorio Emanuele III ai tempi della marcia su Roma) non siano stati giudicati meritevoli di commento all'interno della vasta area che fa capo al Pd. Solo Claudio Petruccioli, un ex dirigente del partito (già dai tempi del Pci), sul *Riformista* ha messo in guardia la propria comunità: attenzione, ha denunciato, state parlando di Conte «come fosse la reincarnazione di Allende». E conseguentemente — ma questo Petruccioli non lo ha specificato — vi ponete di fronte a Draghi come se si trattasse di Pinochet. Un altro punto di riferimento storico della sinistra operaista, Mario Tronti, sempre sul *Riformista*, ha invitato i lettori a considerazioni di segno invertito: «la soluzione Draghi offre più opportunità che rischi, mentre quella di Conte offriva più rischi che opportunità». Il primo compito di Letta, se accetterà la successione a Zingaretti, sarà quello di fare chiarezza nel merito di questa discussione e di stabilire, per conto del suo partito, se la sostituzione di Conte con Draghi è stata o meno un mezzo colpo di Stato. E se considera anche solo in parte reali i rischi paventati da Sandra Bonsanti e dai suoi amici.

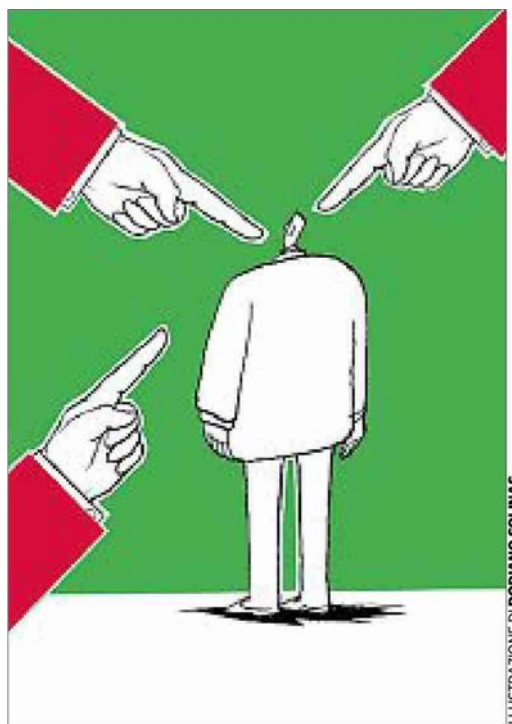


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso: 1-9%, 22-36%



Il corsivo del giorno



di **Gustavo Ghidini**

UN DECRETO PER I BREVETTI SUI VACCINI

Probabilmente, pur tra tante inefficienze, europee e nostrane, questa volta, grazie alla fermezza di Draghi, riusciremo a vaccinarci in tempi accettabili. Resta la nostra dipendenza, pressoché totale, da industrie extraeuropee, titolari dei brevetti. Non un bel presagio per il nostro avvenire di produttori di vaccini. Da molti si invoca la imposizione di «licenze obbligatorie». Peccato che nel nostro ordinamento la licenza obbligatoria per situazioni di emergenza (anche) sanitaria non esiste (se non per due ipotesi del tutto diverse). Fare una legge ad hoc? Dati

i diversi interessi in conflitto, vedrebbe la luce in tempi lunghi. Quando, come diceva Keynes, saremo tutti morti. Nel nostro Codice della proprietà industriale (Cpi) si prevede una possibilità di intervento «rapido», in via amministrativa, con un decreto del presidente della Repubblica, su proposta del ministro competente. Un decreto di «espropriazione dell'uso» del brevetto (art 141 e 142), ammesso sia nell'interesse della difesa militare sia «per altre ragioni di pubblica utilità». La misura «può essere limitata al diritto di uso per i bisogni dello Stato», deve prevedere un congruo

indennizzo del titolare, non intacca la titolarità del brevetto, e non impedisce in alcun modo al titolare stesso di attuare il brevetto. Lo Stato potrà dunque intervenire per concedere lo sfruttamento del brevetto «straniero» ad un consorzio di imprese italiane. Non va dimenticato che le produzioni straniere di vaccini sono state ampiamente finanziate anche da commesse europee, quindi anche dai contribuenti italiani. Qualcosa di simile alla misura dell'articolo 141 è previsto in Usa per le invenzioni brevettate «federally funded». Il governo potrebbe dunque

«ricordare» ai big pharma, a mo' di spada di Damocle, l'art. 141 Cpi per stimolarli a stipulare equi accordi di licenza volontaria. Diceva Teddy Roosevelt: parla gentilmente, munito di un grosso bastone.



Peso: 12%

IL FENOMENO ENTRA NELL'ELENCO DELLE PAURE PUBBLICHE SE LA SOLITUDINE È STORIA (E POLITICA)

di **Marco Demarco**

Siamo soli nella pandemia e nell'infodemia, nell'eccesso di virus e di news. Soli nello stallo delle città, non più in grado di proteggere; e nella crisi della natura, non più consolatrice come ai tempi di Cicerone o Petrarca. Soli di fronte alla potenza degli algoritmi e nel disincanto prodotto dalle ideologie. Soli nel deragliamento dei partiti: e chi, ora, lo è più dei «democrat» che hanno perso, oltre la rotta, anche il segretario? Se queste sono le premesse, sarà difficile non includere nel già lungo elenco di paure pubbliche, benzina per i motori dei populismi, anche quella originata dalla solitudine. Politicizzare la solitudine: il tema è questo, non altro; sebbene vada messo nel conto tutto il carico di ambiguità che sempre comporta una crescente iscrizione della vita nell'ambito dello Stato.

Si è cominciato a parlarne concretamente solo tre anni fa, quando l'allora primo ministro del Regno Unito, Theresa May, per la prima volta al mondo, istituì un ministero ad hoc. Un ministero alla Solitudine (e non più solo alla società civile). Di recente, ha fatto la stessa cosa il Giappone; mentre dalle nostre parti si sa solo di qualche assessorato istituito in via sperimentale. Ma il passo successivo — quello verso un ministero specifico — implica un vasto programma. Per compierlo converrà non farsi prendere dal panico, visto quello che ci dicono i dati. Secondo l'Istat, già prima dei lockdown e dei distanziamenti da dpcm, gli italiani che vivevano soli erano otto milioni e mezzo, di cui il 40% vedovi e il 39% celibi o nubili; il 31,6% di famiglie erano composte da una sola persona; erano tre milioni quelli che dichiaravano di non avere amici, confidenti o punti di riferimento in caso di bisogno; e in molte città, come a Genova, poco meno di

quattro appartamenti su dieci erano abitati da una sola persona. Senza contare poi, le notizie sugli *hikikomori* nostrani, i giovanissimi chiusi in casa per comunicare solo attraverso i social e tutte le altre forme della solitudine contemporanea, a partire dai «neet» e dai «ni-ni» fino agli «incel»: nell'ordine i «not in education, employment or trading», quelli che non studiano, non lavorano e non imparano un mestiere; i giovani che oltre a non fare tutto questo («ni estudia ni trabaja», dicono in Sudamerica) sono il serbatoio di reclutamento per le organizzazioni criminali; e quelli che («involuntary celibate») non riescono a trovare un partner e scaricano sugli altri, con violenza, la loro frustrazione.

Il quadro è questo. E si sa che la solitudine chiama solitudine, mentre a soffrire di più durante le quarantene, paradossalmente, sono stati proprio gli iperconnessi. Come non *panicheggiare*, allora? Un rimedio c'è. Lo suggerisce un libro appena uscito, «Storia della solitudine. Da Aristotele ai social network» (Neri pozza), scritto da Aurelio Musi, già preside di Scienze politiche a Salerno e membro della Real Academia de la Historia. Storicizzare. Ecco la soluzione. Studiare il fenomeno nel tempo, coglierne le mutazioni come fanno i virologi col coronavirus, e sentirsi più sollevati constatando che anche gli antichi ne soffrivano, eccome; che in una condizione di solitudine, prima di noi, prima del «welfare state» e della biopolitica, hanno vissuto i marginali, i bambini, le donne, gli esuli, i viandanti, i folli. E prima ancora furono soli Prometeo, Cadmo, Orfeo e Narciso, per volere degli dèi. Mentre dopo, per volere del Capitale, secondo Marx, lo furono gli operai «servi» delle macchine.

Storicizzare vuol dire anche distinguere, e anche questo può aiutare a scomporre il problema e a rendere meno gravoso il peso della solitudine, se è vero che le solitudini non sono tutte uguali. C'è quella depressiva e quella evolutiva. Quella carismatica, ma immaginaria, di don Chisciotte e quella



Peso:30%



drammaticamente reale, fino all'impazzimento, di Masaniello che ormai in delirio — a quanti fischiano le orecchie? — convocò l'architetto Cosimo Fanzago per ordinargli statue di marmo che lo ritraessero a futura memoria: tante quante erano le piazze di Napoli. C'è la «beata solitudine» elitaria e la «maledetta solitudine» della malinconia. O quella che cambia forma nella stessa persona, come in Jean-Jacques Rousseau, prima serena e poi «cupa e deserta». La solitudine che fa compagnia a Pascal, il quale compatisce chi non sa vivere nel chiuso di una stanza, e quella che offende Diderot, secondo cui solo il selvaggio vive in solitudine.

La solitudine è un prisma, dice Musi.

Può presentarsi come «piacevole intervallo tra le cose del mondo e la morte» (Johann George Ritter von Zimmermann), ma anche come «febbrile desiderio di futuro» (Edgar Allan Poe). Come forza autodistruttrice: «Nella solitudine io rodo e divorò me stesso», scrive Leopardi. O come orizzonte di vita (Rilke, Dickinson).

Tra tutte le riflessioni sul tema, però, l'autore preferisce quella di Hannah Arendt che identifica la solitudine con il senso di estraniamento, di sradicamento e di superfluità. Tutti aspetti amplificati in una quotidianità di incontri negati e zone rosse. Pertanto, chi — specialmente a sinistra — volesse passare ai fatti, sappia che è già tardi. Era il 20 maggio 1945. Sull'Unità, Cesa-

re Pavese scriveva: «Noi non andremo verso il popolo. Andremo se mai verso l'uomo. Perché questo è l'ostacolo, la crosta da rompere: la solitudine dell'uomo».

Nel tempo

**Da Aristotele ai social network:
lo storico Aurelio Musi
in un nuovo saggio
ne ripercorre l'evoluzione**



Peso: 30%


 Più o meno
di **Danilo Taino** Statistics Editor

Difficile governare a suon di Big Data

Che il Big Data sia destinato a essere usato per governare è sempre più probabile. Che ciò sia per il meglio è tutto da verificare. Da questo punto di vista, l'esperienza più avanzata di utilizzo della massa di dati per fare funzionare l'amministrazione pubblica e la politica nella direzione voluta, quella cinese, è da studiare. Il Sistema dei crediti sociali messo in pratica dal governo di Pechino — un progetto al quale il presidente Xi Jinping tiene molto — è spesso ritenuto un esempio di società del Grande fratello: controllo e punizione/premio a seconda dei comportamenti. Non è del tutto così. Nei documenti e nelle intenzioni del Partito comunista cinese l'obiettivo del Sistema non è la sorveglianza politica o il tracciamento del comportamento degli individui e delle imprese. O almeno non è il fine principale: per quello, in Cina ci sono altri sistemi di sicurezza. Il Credito sociale ha ufficialmente lo scopo di «usare il Big Data per modernizzare la governance

nazionale», cioè per rendere più efficace l'azione dello Stato/Partito. L'obiettivo non è insomma tanto punire i comportamenti ritenuti scorretti quanto estirparli o limitarli: in Cina sono piuttosto diffusi a causa della modernizzazione del Paese estremamente accelerata che ha creato cambiamenti sociali profondi. La punizione del «peccatore» è un effetto collaterale. Cosa significhi Credito sociale rimane non definito nelle leggi, ha notato un recente studio del Mercator Institute for China Studies: si va dai comportamenti finanziari al rispetto delle regole alle scelte morali ed etiche. Una vaghezza che lascia largo spazio alle interpretazioni, anche perché ci sono 47 istituzioni incaricate di fare funzionare il Sistema. Inoltre, ogni anno vengono emanati centinaia di regolamenti. Nel database raccolto — che per il 73% riguarda imprese, per il 13% entità dello Stato, per il 10% individui e per il 3% organizzazioni sociali — finiscono i dati che possono produrre liste nere pubbliche, della vergogna. A chi ci finisce è

impedito di svolgere un ventaglio ampio di attività: per le persone, ad esempio, trovare lavoro o studiare all'università. Il Sistema cinese è però complesso, con differenze tra provincia e provincia. Ancora abbastanza inefficiente. Se si preferisce, un Fratello piccolo ma in crescita. Di certo, però, l'uso del Big Data da parte dei governi sarà una questione rilevante nei prossimi anni.



Peso: 15%

Posta e risposta di Francesco Merlo

Caro Toscani, quella foto avresti voluto farla tu

Caro Merlo, su Repubblica, con le toccanti parole del direttore, c'erano 4 pagine di rievocazione della pandemia con foto e nomi di alcune delle 100.000 vittime. Non può esserle sfuggito che più di 300 su 360 erano maschi. Nei Paesi sviluppati il Covid uccide i maschi da 2 a 3 volte più delle femmine. Molti ricercatori tra cui la Yale University e il prof. Garattini hanno cercato una spiegazione, ma il motivo rimane sconosciuto.

Paolo Mezzelani

Credo che la scienza non possa spiegare tutto. E può la foto di un viso trasmettere il senso di una persona? No. Ma permette di dare ai morti nomi e cognomi, sottrarli a un destino di numeri. Lei li ha divisi per genere. Altri hanno cercato l'età, lo sguardo, il sorriso ... Io ho capito che non è il silenzio la maniera migliore di rispettare questi morti.

Sono colpito dalla sua risposta "Il Papa non parla ai vegani". Potrei ribattere, in quanto vegano convertito in tarda età, che, forse, il tempo aiuta a valutare la realtà, ad accrescere l'empatia verso l'altro da sé e riconoscere gli animali come esseri senzienti capaci di emozioni... Mi rammarica però il tono, il sarcasmo, il cinismo, il disprezzo, l'insensibilità.

Moreno Motta

Bum! È impossibile non provare un turbamento morale davanti alle immagini di sofferenza e di morte degli animali. Ma il Papa mangia carne rossa. Ne prenda atto invece di deformare l'avversario per combatterlo meglio.

Caro Merlo, ho letto che il terzo razzo di SpaceX è esploso su Marte. Ben tre fiaschi che, credo, non abbiano dissuaso Elon Musk, anche perché il suo patrimonio di 200 miliardi di dollari, ovvero il Pil della Nuova Zelanda, gli permetterà di continuare a inseguire il suo sogno, dice lui, di salvare i futuri abitanti di questa nostra, seppur bistrattata, vecchia e cara Terra.

Gabriele Barabino - Tortona (AL)

Tempo fa ho seguito, a Nancy, il processo a un certo Dusco Stuppar che aveva venduto a un postino una villetta a tre piani da costruire su Marte. L'avvocato Gérard Michel convinse il Tribunale a riconoscere nel truffatore planetario anche il poeta, il venditore di sogni spaziali: "le chimere marziane sono poesia come i paradisi artificiali di Baudelaire". Fu condannato a 18 mesi di prigione, come sempre capita ai poeti.

Caro Merlo, da un lato Draghi, legnoso e a disagio, parla alla telecamera fissa e dall'altro Zingaretti affida i dolori del Pd alla regina della tv del dolore...

Enzo Ferrotti

Draghi appartiene all'antropologia dei taciturni: Einaudi, De Gasperi, Berlinguer, Martinazzoli, Mattarella. Benché non mi piaccia la tv trash, morbosa e sporcacciona di Barbara D'Urso, trovo ineccepibili le sue interviste ai politici. Incoraggiamo queste per scoraggiare quella.

Caro Merlo, mi meraviglio che tu difenda chi mette i piedi sul tavolo. Atteggiamento estremamente maleducato, molto maschile e maschilista, tipico dei film americani degli anni cinquanta e vizio di tanti giornalisti. L'unico posto dove non si deve appoggiare la suola delle scarpe è il tavolo! Se tu fossi invitato a cena al Quirinale da Mattarella o semplicemente da un amico, come potrei essere io, metteresti i piedi sul tavolo? Per favore fammi sapere, in modo che a te, invece della tovaglia, ci metterò lo zerbino!

Oliviero Toscani

Se non ti conoscessi direi che "rosichi" perché la bella foto del ministro Fabiana Dadone avresti voluto farla tu.

✉
Lettere
Via Cristoforo Colombo 90
00147



E-mail
Per scrivere a
Francesco Merlo
francescomerlo
@repubblica.it



Peso:28%

Il commento

La montagna della burocrazia

di **Sergio Rizzo**

di lui. Ma il nuovo inquilino di Palazzo Chigi Mario Draghi non poteva certo smentire sé stesso.

● a pagina 26

Nel Paese della burocrazia non t'aspetti un presidente del Consiglio che affronta i sindacati del pubblico impiego per andare dritto al nocciolo del problema. Nessuno prima

Recovery e pubblica amministrazione

La montagna dei burocrati

di **Sergio Rizzo**

Nel Paese della burocrazia non t'aspetti un presidente del Consiglio che affronta i sindacati del pubblico impiego per andare dritto al nocciolo del problema. Nessuno prima di lui. Ma il nuovo inquilino di Palazzo Chigi Mario Draghi non poteva certo smentire sé stesso. Correva l'anno 2011 quando l'allora presidente *in pectore* della Banca centrale europea firmava con il suo predecessore Jean-Claude Trichet la lettera a un governo italiano soffocato dallo spread. Lettera nella quale "incoraggiava" Silvio Berlusconi "a prendere immediatamente misure" per riformare una pubblica amministrazione obesa e ingolfata. Per paradosso il ministro competente era allora lo stesso di oggi, e avrebbe lasciato di lì a poco con l'arrivo di Mario Monti. Dieci anni dopo quell'"incoraggiamento" ha prodotto zero risultati. La situazione è semmai peggiorata, e drammaticamente durante la pandemia con interi pezzi dello Stato paralizzati (la giustizia), mentre l'efficienza degli uffici spesso crollava verticalmente. Senza peraltro che i redditi dei dipendenti pubblici, a differenza dei lavoratori privati, ne abbiano minimamente risentito visto che nel settore pubblico non esiste la cassa integrazione.

Quindi Draghi ha deciso di prendere direttamente il toro per le corna. Se il nostro settore pubblico è così inefficiente le organizzazioni sindacali non possono chiamarsi fuori. Hanno rosicchiato fette di potere sempre più grosse, fino a snaturare del tutto, in molti casi, il proprio ruolo. In alcune strutture pubbliche i sindacati



Peso:1-4%,26-29%



sono arrivati, nei fatti, a decidere gli incarichi dirigenziali. Succede regolarmente all'Inps. Nelle imprese pubbliche il gradimento sindacale è stato a lungo talvolta essenziale per i manager chiamati a gestirle, come Poste italiane. Basta dire che la più grande società pubblica italiana, con 130 mila dipendenti, è stata presieduta per sei anni dal segretario del sindacato postelegrafonici.

Nel lavoro pubblico il salario variabile è una favola. E vige ancora, a dispetto dei roboanti annunci di riforme fatti negli ultimi anni, il principio dell'inaMOVibilità. Senza considerare le incrostazioni che si sono prodotte. Va ricordata la sorpresa di Romano Prodi quando nel 2006 si mise in testa di aprire il dossier dell'inefficienza della burocrazia, e scoprì una cosa di cui ignorava l'esistenza. Cioè l'indennità di presenza: una fettina dello stipendio corrisposta al dipendente pubblico per il solo fatto di presentarsi al lavoro.

Questo per dire che non sarà facile nemmeno per Draghi dare un seguito al suo stesso "incoraggiamento" di dieci anni fa. Davanti a sé ha una montagna di scorie da smaltire cortesemente lasciategli dai suoi predecessori. E poco tempo: il buon uso dei fondi del Recovery plan dipende, e non poco, dall'efficienza della pubblica amministrazione. Ma per sperare in qualche risultato

concreto, anziché rifugiarsi nelle solite chiacchiere inconcludenti di altri prima di lui, non poteva che partire da qua. Guardando bene negli occhi i sindacati.

Anche se questo non basterà. Molte altre cose sono da rivedere. Regole astruse, procedure borboniche, banche dati che non comunicano, tecnologie obsolete affidate a personale impreparato. E dirigenti, troppi rispetto agli altri Paesi sviluppati, non sempre all'altezza. Pure lì occorrerebbe mettere mano in fretta.

Per non parlare del gradino superiore, quello dei poliburocrati che affollano gli uffici di diretta collaborazione. Sono loro, consiglieri e avvocati di Stato, magistrati e funzionari parlamentari fuori ruolo, che comandano nei ministeri e scrivono leggi e decreti: gran parte dei quali, come si è visto durante la pandemia, incomprensibili e inattuati perché privi dei provvedimenti attuativi che loro stessi dovrebbero scrivere. Altri, a cominciare dal decreto semplificazioni, pieni di norme sbagliate e inefficaci.

Il germe della follia burocratica è proprio qui dentro. Il fatto è che gli attuali poliburocrati del governo Draghi sono quasi tutti gli stessi di prima. Ossia i medesimi autori di quelle poco edificanti esibizioni giuridiche. E questo, spiace dirlo, non è un bel segnale.



Letta verso la segreteria

Come svegliare il Pd sonnambulo

di **Stefano Cappellini**

Letta. Per questo sono andati
a cercarlo in tanti in questi giorni.

● a pagina 26

I servizi ● alle pagine 12 e 13

C' è un solo leader del Partito democratico, tra i pochi in attività e i molti esuli, che da neosegretario potrebbe lavorare alla svolta necessaria ma senza strappi e traumi: si chiama Enrico

Il dopo Zingaretti

Letta e il Pd sonnambulo

di **Stefano Cappellini**

C' è un solo leader del Partito democratico, tra i pochi in attività e i molti esuli, che da neosegretario potrebbe lavorare alla svolta necessaria ma senza strappi e traumi: si chiama Enrico Letta. Per questo sono andati a cercarlo in tanti in questi giorni, il dimissionario Nicola Zingaretti in testa, e poi il commissario a Bruxelles Paolo Gentiloni, forse il compagno di partito con il quale Letta ha più a lungo parlato al telefono, e senz'altro, tra i più decisi a convincerlo, Dario Franceschini, che con l'ex presidente del Consiglio condivide una militanza cominciata con i calzoncini corti tra i giovani democristiani, anche se uno dei loro ultimi incontri nel gennaio 2014, poco prima che Letta fosse cacciato da Palazzo Chigi per mano del suo stesso partito, finì con una rissa proprio nello studio dell'allora presidente del Consiglio: mancò poco che una risma di carta lanciata da un furioso Letta colpisse Franceschini, che nel frattempo aveva sposato i piani di Renzi. Altri tempi. Altro giro.

Al di là dell'esperienza e dell'autorevolezza, Letta ha un vantaggio siderale rispetto a qualsiasi altro aspirante alla carica di segretario. Garantisce chi, come Zingaretti, confida in una successione che non butti a mare l'investimento politico della stagione precedente: l'intesa con il M5S a guida Conte. Rassicura chi, come Gentiloni, spera in Letta soprattutto perché lo considera il segretario ideale per svegliare il Pd dal suo sonnambulismo di governo, che ha reso i dem quasi ospiti in un esecutivo del quale, in teoria, con Draghi



Peso:1-4%,26-28%



premier dovrebbero essere il motore programmatico. L'assenza di iniziativa del Pd, a tratti persino l'ostilità di alcuni suoi settori verso il nuovo governo, forse inconsciamente ancora considerato l'usurpatore del precedente e il prodotto del machiavellismo renziano, rischia di essere l'innescio di un circolo vizioso: l'alleanza con il M5S ha senso solo se il Pd è il traino riformista e ideologico dell'intesa, ma se il contributo dem all'azione di governo è impalpabile, manca la base stessa sulla quale costruire l'egemonia. Il vuoto rischia di essere riempito dal grillismo riverniciato di Conte, con effetti anche sui rapporti di forza elettorali e quindi sulla composizione chimica della coalizione giallorossa: più populismo e meno sinistra riformista.

Letta può invece provare a tenere insieme la costruzione di un nuovo campo progressista da una parte e un impulso convinto all'agenda Draghi dall'altra, due spinte in contraddizione solo se viste con la lente ideologica di certi talebani sedicenti liberali, gli stessi che considerano appestato il Pd per i suoi rapporti con il M5S mentre sognano fusioni con Forza Italia da anni soggiogata alla primazia sovranista di Salvini e Meloni. Letta può riuscire nell'impresa per formazione culturale, lui allievo prediletto di Beniamino Andreatta, il vero ideologo dell'ulivismo se inteso come necessità di costruzione di una casa comune dei progressisti, più ampia e accogliente delle vecchie parrocchie ideologiche, e anche per curriculum professionale, perché le sue competenze economiche sono la base ideale per dialogare senza complessi e senza riserve con

un governo presieduto da una personalità come Draghi. Certo, risollevare il Pd è un'impresa veramente difficile. Stiamo parlando di un partito che, di fatto, non è mai nato e che ha equivocato fin dall'inizio sulla sua natura post ideologica: doveva essere la chiave per attrarre voti da ogni parte ed è diventata la via migliore per scontentare tutti, per primi molti dei propri elettori storici o potenziali. Letta sa di non avere molte armi per contrastare lo strapotere delle correnti. Di più, è consapevole che corre il rischio di fare loro da paravento, sconfiggendo il default del partito e garantendo alle fazioni di continuare il business politico: l'occupazione di potere senza più rappresentanza di interessi, quantomeno non quelli degni di un grande partito della famiglia socialista europea. Ma l'unica arma a disposizione di Letta, se accetterà, è proprio quella del governo e dell'azione parlamentare sulle riforme istituzionali: è solo lasciando un segno concreto in questi ultimi due anni di legislatura che il Pd può rimettersi in marcia.



L'amaca

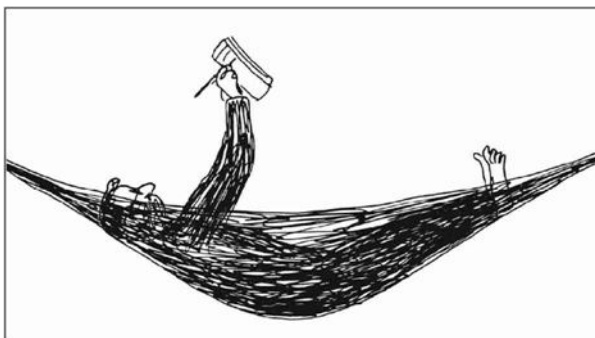
Il paese dei commissari

di Michele Serra

Anche Letta, come Draghi, arriva “da fuori”, dall'establishment europeo, chiamato in soccorso di un apparato politico vittima di se stesso, paralizzato dalle divisioni e dai dubbi, sollevato nei due sensi del termine: dai propri incarichi e dal peso di non farcela. Certo Letta è meno esterno alla politica, rispetto a Draghi. Ha avuto, nel Pd, una storia importante. Ma insomma, anche per stare sereno, aveva trovato lavoro e gratificazioni presso istituzioni internazionali, per giunta non a Dubai ma a Parigi (sempre per stare sereno). Insomma si era rifatto una vita lontano dall'Italia, dopo esserne stato, scusate se è poco, presidente del Consiglio. Nel caso accettasse la chiamata, si tratterebbe del secondo commissariamento politico in pochi mesi: prima quello del governo,

adesso quello del Pd. Questo significa che non se ne usciva con mezzi “normali”, e non è una buona notizia. No, non lo è. Significa che un Parlamento e un Partito hanno perduto la capacità di produrre leadership autonome, come motori rotti. Significa anche che la vocazione del Paese allo straordinario, e all'emergenziale, serve per rimediare all'inettitudine nell'ordinario, nella normale amministrazione, rimandandoci ogni volta all'aureo riassunto di Altan: “L'italiano è un popolo straordinario. Mi piacerebbe tanto che fosse un popolo normale”.

La buona notizia (c'è sempre un rovescio della medaglia) è che entrambi, richiamati in patria, non hanno risposto “manco morto”, come soprattutto Letta avrebbe avuto il diritto di fare. Si sono detti onorati. Avrà contato la loro buona educazione. Ma forse, anche, l'idea che l'Italia, alla fin fine, non sia un posto di lavoro così scadente.



Peso:18%

Il punto



Una Lega a Roma un'altra in Europa

di Stefano Folli

Temperamento frenetico fino all'autolesionismo, Matteo Salvini non riesce ad accettare i tempi lunghi della politica. Nel 2019 la turbolenza produsse l'errore del Papeete, uno smacco pagato a caro prezzo. Oggi che la Lega siede nel governo tecnico-politico con una posizione significativa – il ministero dello Sviluppo economico affidato a Giorgetti è strategico – il capo morde il freno. Sostiene Draghi, anzi deve ammettere che rappresenta la migliore opportunità per ricostruire il rapporto con il mondo produttivo del settentrione, ma è irrequieto. Da un lato è chiamato di continuo a dar prova di buonsenso e moderazione, come un adolescente sotto controllo; dall'altro cerca un suo spazio, un margine di manovra dove sentirsi protagonista e dove non ci sono i Draghi e i Giorgetti a chiedergli quotidiane prove di maturità.

A quanto pare, il leader del Carroccio sembra aver trovato questi spazi in Europa, nel girovagare tra le famiglie politiche dell'Unione. Qui Salvini, pur sempre accreditato nei sondaggi di un 23-24 per cento dei voti italiani, cioè la maggioranza relativa, può dar sfogo ai suoi istinti massimalisti, a costo di rischiare un passo falso. Certo, lo spingevano verso il Partito Popolare europeo e l'operazione aveva un senso, in sintonia con la svolta per cui la Lega nel governo sta tornando alla sua anima nordista e pratica. Ma il cammino si è subito rivelato lento e tortuoso. Nel Ppe nessuno lo ha accolto a braccia aperte, tutt'altro. Anche perché la Germania è nel suo anno elettorale e i Popolari, a cominciare da Angela Merkel, si muovono con circospezione: tamponata la falla a destra e ridimensionati gli estremisti di AfD, non hanno voglia di perdere voti a sinistra. Per cui l'ungherese Orban è stato messo alle strette e non c'è motivo in questa fase di sorridere a una

specie di Orban italiano.

Per Salvini l'ingresso nel Ppe significa dunque altri esami, ulteriori prove di maturità, un gioco di continui rinvii per cui servirebbe tanta pazienza, almeno lungo tutto il 2021 e oltre. Invece correre l'avventura con Orbàn e magari il polacco Kaczynski offre il brivido della novità e permette di sentirsi in prima linea. Tanto più che Giorgia Meloni si è già costruita un palcoscenico europeo con la presidenza dei Conservatori e Riformisti e quindi c'è la possibilità di riaccendere la rivalità con lei attraverso la creazione di un altro gruppo, non si sa quale. In altre parole, abbiamo una doppia versione della Lega. In Italia prevale la linea Giorgetti, vale a dire lealtà a Draghi e lavoro sul campo per il rilancio, ci si augura, dell'economia depressa. In Europa si cerca invece di aggregare una destra dai contorni indefiniti: sì a Orbàn, no al Ppe (per ora), sì all'amicizia con Marine Le Pen, no ai tedeschi di Alternative. E così via.

Quale sia la strategia non è chiaro, probabilmente non c'è, ma è evidente che Salvini si sente oscurato a Roma e ha bisogno di galoppare in Europa. Con il sottinteso che verrà il tempo per tornare a parlare con i Popolari, magari quando la Merkel sarà uscita di scena e il partito si volgerà di nuovo verso destra. Resta da capire se l'elettorato leghista, soprattutto a nord del Po, apprezzerà queste giravolte. Sono gli elettori che hanno salutato con grande favore l'avvento di Draghi e vorrebbero dimenticare la stagione di Conte, ma che hanno bisogno di atti concreti di buon governo. Forse si domandano cosa c'entrano Orbàn, i polacchi e tutto il resto con queste esigenze.



Peso:24%

LE DISUGUAGLIANZE

SE IL BENESSERE NON È DISTRIBUITO

CHIARA SARACENO

Un benessere sempre meno equamente distribuito e perciò a rischio di sostenibilità. Questa potrebbe essere la conclusione che si trae dal Rapporto Istat sul "Benessere equo e sostenibile" (Bes) per il 2020. - P.21

SE IL BENESSERE NON È DISTRIBUITO

CHIARA SARACENO

Un benessere sempre meno equamente distribuito e perciò a rischio di sostenibilità. Questa potrebbe essere la conclusione che si trae dal Rapporto Istat sul "Benessere equo e sostenibile" (Bes) per il 2020. Non dipende solo dalla pandemia e dai suoi effetti diseguali. Diversi dei 152 indicatori utilizzati, infatti, mostrano un peggioramento nell'arco dei dieci anni in cui la situazione della società italiana è stata monitorata. Ad esempio, per effetto dei tagli continui lungo tutto il decennio, il sistema sanitario oggi dispone di meno posti letto e a causa del blocco del turnover ha medici di età mediamente più elevata. Come nota il presidente Istat nella sua introduzione, l'effetto complessivo è una maggiore disuguaglianza nell'accesso alle cure, oltre che, come abbiamo sperimentato, una inadeguatezza a far fronte ad una pandemia. Nonostante alcuni miglioramenti nei tassi di istruzione, i giovani che si laureano continuano a essere troppo pochi e il divario con il resto della Ue continua ad allargarsi, invece di chiudersi.

Inoltre, i pochi laureati, non trovando un sufficiente riconoscimento delle loro competenze nel sistema delle imprese

italiane, stanti anche i bassi investimenti in ricerca e sviluppo che caratterizzano il nostro Paese, hanno incominciato a emigrare, impoverendo ulteriormente la dotazione di capitale umano disponibile, specialmente, ma non solo, al Sud. Invece di contrastare questa scarsità di persone qualificate con un forte investimento in istruzione fin dai primi anni di vita, in questo arco di anni l'investimento in istruzione è stato ridotto. Il risultato sono scuole spesso non solo poco adatte a modalità di apprendimento e didattica innovative, ma poco sicure anche dal punto di vista strutturale e spesso mancanti di servizi essenziali - palestre, laboratori, spazi verdi, mense - e classi troppo affollate nonostante il calo demografico. Poco o nulla si è fatto, a livello strutturale, non legato alla contingenza dei bandi e all'impegno meritorio di singoli insegnanti e dell'associazionismo civico, per fronteggiare il fenomeno dell'abbandono scolastico e della povertà educativa. Non può allora stupire l'aumento dei Neet, dei giovani che né studiano né lavorano. Anche la povertà, specie assoluta, ha continuato a crescere per tutto il decennio, con la parziale eccezione del 2019, una eccezione fragile e subito vanificata dagli effetti occupazionali ed economici della pandemia, che ha fatto drammaticamente aumentare il numero di poveri assoluti, tra cui i minorenni e i giovani sono la quo-

ta maggiore. Se si guardano insieme i dati dell'istruzione e quelli della povertà, appare evidente che già prima della pandemia l'Italia stava disinvestendo sulla sua risorsa più preziosa: le giovani generazioni, il capitale umano senza il quale nessuna innovazione tecnologica, nessun programma ambientale può mettere gambe durature. Lo stesso vale rispetto alle donne, giovani e meno giovani, ancora oggi troppo poco valorizzate e riconosciute per quanto sanno e possono fare al di fuori dell'«obbligato» lavoro familiare, una situazione di cui il lento aumento delle donne nei luoghi decisionali è un correttivo molto parziale, che poco incide sulla situazione della maggioranza, tanto più se rimangono escluse dai luoghi in cui si prendono decisioni strategiche per tutti.

Le azioni prese per contrastare la pandemia hanno quindi amplificato iniquità e insostenibilità sociali già in essere. Il caso delle disuguaglianze educative, su cui la Dad ha un impatto devastante, è esemplare - ahimè anche nella persistente sottova-



Peso:1-3%,21-26%



lutazione di cui è oggetto in questo come nel governo precedente, nonostante i dati e le informazioni non manchino. Bambini e adolescenti che vivono in condizioni abitative disagiate, con genitori spesso, ma non solo, di origine migratoria, che fanno fatica a tenere loro un tetto sulla testa, sono lasciati soli con le proprie scarse risorse, privati, dove c'era, della mensa che in molti casi garantiva loro il pasto principale e dei luoghi di socialità da cui potevano ricevere aiuto. Molti di

loro andranno a ingrossare l'esercito di chi abbandona la scuola e, i più grandi, dei Neet, le bande che sfogano la loro rabbia e delusione con la violenza. Esempio anche il caso delle donne che, o hanno perso il lavoro perché erano occupate nei settori più colpiti dalle chiusure, o, in molti casi, lo lasciano perché non possono più fronteggiare la chiusura più o meno a singhiozzo di scuole, servizi educativi, servizi domiciliari, che scarica su di loro tutti gli oneri organizzativi e di supplenza. Sono dati che do-

vrebbero guidare la definizione del Pnrr: non vi può essere sostenibilità senza equità e valorizzazione del capitale umano di tutti e tutte. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,21-26%

LE SPINE DELLA CORONA

Harry e Meghan, i simboli tristi di una Royal Family disfunzionale

BILL EMMOTT

Se siete rimasti molto colpiti dall'intervista rilasciata dal principe Harry e dalla moglie, dovrete ricordare quello che ha scritto Leo Tolstoy in "Anna Karenina". - P. 21



EPA/NEIL MUNNS

Il principe Harry e Meghan Markle

HARRY E MEGHAN, I SIMBOLI TRISTI DELLA ROYAL FAMILY

BILL EMMOTT

Se siete rimasti molto colpiti dall'intervista rilasciata dal principe britannico Harry e dalla sua moglie americana Meghan Markle a Oprah Winfrey sulla Cbs, dovrete ricordare quello che ha scritto Leo Tolstoy nel suo grande romanzo "Anna Karenina": "Tutte le famiglie felici si assomigliano; ogni famiglia infelice lo è a modo suo". Questi membri di una famiglia reale notoriamente infelice hanno semplicemente scelto di condividere la loro infelicità in mondovisione. Ma se vi domandate come questo potrebbe influire sulla monarchia britannica, allora fate riferimento alla serie Netflix, "The Crown", il cui tema essenzialmente



Peso:1-11%,21-26%



è che la monarchia e la famiglia reale sono due faccende diverse. Per essere un Paese che si vanta spesso della sua lunga tradizione democratica, il Regno Unito è stranamente dipendente da alcune istituzioni molto antidemocratiche: una camera alta del Parlamento completamente non eletta, la House of Lords, che con più di 800 membri è la seconda assemblea legislativa più grande nel mondo dopo il Congresso nazionale del popolo cinese; e, naturalmente, il suo capo di Stato, la regina Elisabetta II. Ancora più strano è il fatto che l'obbligo principale del monarca sia quello di tacere il più possibile, nel modo più incontrovertibile, su tutte le questioni politiche.

A differenza del Presidente della Repubblica italiana, la Regina non ha alcuna voce in capitolo, nemmeno privatamente, sulla formazione dei governi britannici, sulla durata del loro mandato e sul loro operato. Ciò significa che l'unico vero scopo della monarchia è la sua sopravvivenza, attraverso la quale garantisce una forma di continuità storica. L'impotenza della monarchia lascia enormi margini al governo e alla Camera dei Comuni per agire in qualsiasi modo desiderino, limitati solo dalla legge e dalla necessità di indire le elezioni. Giustamente, il sistema di governo britannico è stato descritto come una dittatura elettiva. Con la sopravvivenza e la continuità come scopo fondamentale della monarchia, i funzionari che gestiscono la Casa Reale hanno la cautela e il conservatorismo nel loro Dna. Regnando da quasi sette decenni, la regina può ovviamente avere molta influenza sulla famiglia reale. Ma all'età di 94 anni è improbabile che la eserciti in modo particolarmente vigoroso. Sono i funzionari che mandano avanti la baracca.

Torniamo quindi al tema caldo della settimana: le lamenti e le dichiarazioni fatte alla tv americana dal principe Harry e da Meghan Markle, noti anche come duca e duchessa del Sussex. Il principe Harry è solo il sesto nella linea di successione alla regina Elisabetta. Il che pone una domanda: al di là della mera curiosità sulla vita di due celebrità e della famiglia di cui fanno parte, perché dovrebbero

essere importanti le recriminazioni del sesto nella linea di successione? La risposta è che ciò che dicono Harry e Meghan avrebbe importanza solo se le loro critiche mettesse in dubbio la sopravvivenza della monarchia. Ma non è così. Il motivo delle loro proteste, in realtà, è che la famiglia reale è rigida e conservatrice e che non è stata di supporto oltre ad aver mostrato alcuni pregiudizi razziali. Ma il conservatorismo della Casa Reale è parte della sua essenza, e l'esistenza di pregiudizi razziali in una famiglia molto lontana dalla normale vita moderna è deplorabile ma per nulla sorprendente. È una storia che si ripete. La famiglia reale britannica è socialmente isolata, oltre a essere anche più disfunzionale delle normali famiglie britanniche. Dei quattro figli della regina, tre hanno visto il loro matrimonio finire con un divorzio, così come la sorella, la principessa Margaret. Non vi è alcun requisito costituzionale che tuteli la felicità o l'armonia della famiglia reale. L'unica questione che si pone davanti alla monarchia è ora, come è sempre stato, quella di garantire una successione regolare alla prossima generazione. Quando l'erede al trono, il principe Carlo, si separò e poi divorziò in termini molto aspri dalla principessa Diana nel 1992-96, era ragionevole chiedersi se i cittadini britannici potessero non gradire l'idea di averlo come re. Ma nessun governo avrebbe proposto di tenere un referendum sulla successione, se la regina Elisabetta fosse morta in quel decennio, quindi la monarchia sarebbe sopravvissuta. Ora, il principe Carlo è popolarissimo, così come il prossimo nella linea di successione, il fratello maggiore di Harry, il principe William. Solo se le accuse di Harry e Meghan dovessero colpire al cuore la legittimità del principe Carlo o del principe William, questa triste vicenda avrebbe un significato politico. Ma non è così. Ciò che ci rimane è semplicemente una forma di evasione: l'attenzione del pubblico ai problemi delle celebrità come diversivo dai propri. In questo senso, la famiglia reale britannica è semplicemente, nel bene e nel male, un ramo dell'industria dell'intrattenimento. —

Traduzione di Carla Reschia



L'AUSPICIO

Nel puzzle euroitaliano la speranza è riposta nel metodo Draghi

ANTONIO RAVIDÀ

Misure incisive, niente metafore, massicce dosi di legalità ed equità, oscurando le luci di effimere Vie Lattee, dribblando le fabbriche del consenso, insomma andando subito al sodo. Il Capo della Polizia nominato responsabile dei servizi segreti, un generale di Corpo d'Armata dell'Esercito al vertice dell'apparato anti-Covid che senza tanti complimenti ha sostituito il suo criticato predecessore, un nuovo responsabile alla Protezione Civile, sono fra le prime mosse prive di tentennamenti del governo Draghi. E poi i Dpcm, il confronto con le fibrillazioni di 5S e Pd con grandi manovre pure per il nuovo ruolo di Conte nei pentastellati.

Quando il Capo dello Stato Sergio Mattarella il 3 febbraio gli ha affidato l'incarico per un governo 2di alto profilo", Draghi non ignorava le innumerevoli pene di un'Italia offesa dalla pandemia né la necessità di un nuovo Piano Marshall su cui ha insistito più di un osservatore. Ma forse non immaginava che l'attendevano le 12 fatiche di Ercole sia per i nostri difetti cronici sia per i vincoli dell'Ue a 27 che d'altronde lui ben conosce. Con cinque lauree e il curriculum luminoso, Draghi, non è tipo da fare o tollerare il "gioco" a nemici e amici cosciente che le opinioni differenti non comportano odio e che Papa Bergoglio ha ragione a esortare a pregare anche per gli avversari «perché siamo tutti fratelli».

Le tre E (Economia, Ecologia, Europa), le due C (Consapevolezza e Cultura), la U (umiltà) sono le parole d'ordine del premier. Christine Lagarde che gli è succeduta alla Bce, sottolinea che Draghi è certamente all'altezza. Detto da una delle donne più prestigiose in circolazione influisce e come su attese e speranze da concretizzare davvero. Ci si aspetta la sconfitta di fandonie, surfismi, novelli piduismi. Draghi guida il 67° esecutivo della nostra Repubblica fra governi-lampo o balneari (soltanto alcuni produttivi). Siamo al 30° premier dell'Italia repubblicana. Se non sbaglia i più duraturi furono

nell'ordine il secondo di Silvio Berlusconi 2001-2005 e il centrosinistra di Bettino Craxi 1982-1987. Scandali e polemiche non scarseggiarono affatto: si pensi al terremoto per mani Pulite, alla fuga di Craxi a Hammamet, ecc. Chi dubita che non ci sia tanto altro da dire alzi la mano e giuri!

Più o meno la stessa aria pesante si respira negli Stati Uniti scossi dal tornado Trump. Ora Joe Biden sta provando a far voltare pagina mettendo in salvo la democrazia e affrontando seriamente la pandemia. Corea, Vietnam, Baia dei Porci, uccisioni dei Kennedy, ecc. rappresentano il passato non archiviato. Il Sindacato Attori che gestisce il miliardario Fondo dei loro pensionati, lanciò Ronald Reagan al governo della California e poi alla Presidenza Usa, sanzionandone il salto dalla celluloido al ruolo di più potente uomo della Terra.

Draghi ha piena nozione di "Teoria e storia della storiografia" di Benedetto Croce; del Richelieu di "Polites", dell'invito di Denis Mack Smith ad approfondire quanto e perché fuovianti mitizzazioni incisero sul nostro '800 risorgimentale in chiave piemontese contro i Borbone; del "Gioco delle passioni" di Alberto Bevilacqua; delle ossessioni di Edgar Allan Poe; dei "Diavoli a Caltanissetta" di Salvatore Mazzarella edito da Salvatore Sciascia che per primo proprio a Caltanissetta pubblicò testi di Pierpaolo Pasolini e che nella sua fornitissima libreria ospitava piacevolmente l'amico e suo omonimo Leonardo Sciascia. Un vero Cenacolo culturale.

Allora, presidente Draghi, per il puzzle euroitaliano non fantasmi e malefizi, ma l'augurio di buon lavoro con onestà, bravura, altruismo. ●



Peso:19%

Il fil rouge della legalità

di Giovanni D'Angelo

La pandemia e la condizione femminile

Lo scorso 8 marzo la festa della donna è coincisa, per puro caso, col rilevamento dei 100mila morti da covid-19 dopo un anno di pandemia. La grave tragicità di questo dato invita a meditare. La spinta alla sopravvivenza rischia, infatti, di fare regredire a dato statistico la tragicità della morte ma la dolente umanità retrostante i "numeri" complessivi da ultimo rilevati (in un anno è stata virtualmente spazzata via una città delle dimensioni di Ancona) impone a tutti un alto senso di responsabilità civica.

La cennata, casuale coincidenza è stata opportuna per la riflessione svolta nel Paese sulla condizione femminile, di cui la pandemia ha acuito la stratificata minorità e aggravato risalenti disuguaglianze. La condizione della donna, dunque, è una realtà in sintonia con la crisi epocale della pandemia in cui si situa e ciò perché le disparità economiche, le discriminazioni e le violenze che la connotano hanno radici culturali ben consolidate nella Storia. Il che non esclude, ma implica, che a limitare il divario uomo-donna possa contribuire la normazione, com'è provato dall'evoluzione della condizione femminile in Italia nel secondo Novecento, scandita, dagli anni 50, da leggi emanate in conformità ai principi della Costituzione. Non è, infatti, archeologia socio-giuridica ricordare oggi, negli anni venti del XXI secolo, il contributo all'emancipazione della condizione femminile dato dalla legge Merlin, che nel febbraio del 1958 abolì la prostituzione di Stato, e dalla legge n.66 del 9 febbraio 1963 che consentì alle donne l'accesso a cariche, professioni ed uffici pubblici, compresa la magistratura. E vanno ricordate, come tappe di questo percorso di emancipazione, la cancellazione,

con la sentenza della Corte Costituzionale del 20 dicembre 1968, del delitto di adulterio, fino ad allora "privilegio" esclusivo del genere femminile. Ed ancora: l'introduzione del divorzio con la legge n.898 del 1970, il riconoscimento della parità uomo-donna sancito con la riforma del diritto di famiglia varata con la legge n.151 del 1975, la legalizzazione dell'aborto, con la legge 194 del 1978. Ed infine: l'abolizione, con la legge n.442 del 1981, delle disposizioni sul delitto d'onore e del matrimonio "riparatore" - e cioè estintivo - dei delitti di violenza carnale, e il riconoscimento, con la legge 66 del 1996, della violenza sessuale come delitto contro la persona e non più contro la morale.

Nonostante questo virtuoso percorso, proseguito durante questo primo scorcio del nuovo secolo, la minorità della condizione femminile è uno degli snodi critici della nostra democrazia. E rivela le sue punte in due settori: la condizione largamente minoritaria della donna nell'occupazione lavorativa e il gravissimo livello della violenza subita dalle donne, in misura preponderante nell'ambiente domestico. Eloquenti dati statistici documentano una realtà inquietante: il numero delle donne che hanno perso il lavoro durante la pandemia, pari al 98% su un totale di 101mila nuovi disoccupati; un aumento esorbitante, dell'ordine del 73%, del numero di chiamate per violenza nel periodo del lockdown; l'impressionante cifra di un femminicidio ogni tre giorni.

Va detto, in merito ai delitti con cui si esercita violenza sulle donne, che la loro crescita è, al momento, insensibile agli effetti della legislazione di protezione emanata nel corso degli ultimi anni che comprende l'inasprimento delle pene per i delitti di violenza sessuale, l'introduzione, nel 2009, del

delitto di stalking, il varo, nel 2013, di una normativa specifica sul femminicidio, e, nel 2019, del "codice rosso" che ha tra l'altro introdotto il delitto di "revenge porn" e una corsia privilegiata per la trattazione dei reati di maltrattamenti e violenza sessuale. Questa tendenza dimostra che quest'area dell'illegalità penale è la spia di una frattura sociale che è più grave di quella normalmente percepita e va ricomposta con incisive riforme di sistema. Occorrono una visione culturale che superi steccati e pregiudizi annosi, risorse economiche ingenti e un orizzonte europeo quale riferimento certo per i fattori del divario di genere da colmare. A cominciare da uno dei più rilevanti: l'uguaglianza salariale. Su cui va puntata l'attenzione, tenendo conto dei principi dei Trattati europei e della Costituzione che, all'art. 37, la sancisce, in favore della donna, a parità di lavoro.

Va da sé, comunque, che in prospettiva gli obiettivi da conseguire vanno oltre i confini del pur significativo tema dell'uguaglianza salariale. I programmi della transizione ecologica e della digitalizzazione che saranno parte del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza dovranno, infatti, garantire la parità di genere. Quasi a significare lo stretto legame tra il futuro del Paese e quello della condizione femminile. ●

C'è uno
stretto
legame tra il
futuro del
Paese e quello
della donna



Peso:29%



Giovanni D'Angelo
è stato membro
togato del
Consiglio
Superiore della
Magistratura
e Procuratore
Generale
a Messina



Peso:29%

LA LETTURA DELLA RELAZIONE DELLA DIA

Imprenditori mafiosi e mafiosi imprenditori l'economia "sporcata"

ROSARIO FARACI

Quanto vale Mafia SpA? Qual è il giro di affari che ruota intorno alle mafie e alla criminalità organizzata nel nostro Paese? È difficile stimarlo perché sfugge alle statistiche ufficiali, ma il potere economico è esteso e interferisce significativamente sul modo di "fare impresa".

Nell'ultima relazione semestrale che la Direzione Investigativa Antimafia ha trasmesso al Parlamento, riferita al primo semestre del 2020, c'è una sezione finale dedicata al modello imprenditoriale mafioso. Descrive il modo in cui la "longa manus" delle mafie (Cosa Nostra, 'ndrangheta, le famiglie camorristiche, etc.) si estende alle attività economiche. Mafie che hanno tratto giovamento anche dalla pandemia riconvertendosi da attività coercitive, come le estorsioni più difficili a praticarsi in tempo di lockdown, ad altre iniziative ugualmente criminali e penetranti come l'usura. Mafie che provano a permeare le attività imprenditoriali in vari modi, ad esempio entrando anche nel credito bancario alle imprese adesso che le maglie di concessione dei prestiti si sono fatte più larghe, per via delle garanzie pubbliche.

La relazione della Dia la dovrebbero leggere tutti. Per conoscere meglio il moderno fenomeno mafioso nelle sue molteplici sfaccettature e per apprezzare l'azione di contrasto esercitata dalle forze dell'ordine e dalla magistratura nei territori. Inoltre, andrebbe letta anche per rinfrescare un po' i fondamenti della legalità ed estensivamente anche quelli dell'etica, poiché non è infrequente che l'azione delle mafie tragga vantaggio proprio dalla eccepiibilità dei comportamenti di molti bu-

rocrati, impiegati e di politici che, operando nell'illegalità, rendono più fluida la manovra espansiva della criminalità organizzata nell'economia, soprattutto nei settori tradizionali, quali commercio, trasporti, rifiuti.

Punto di partenza di ogni ragionamento sono le persone, non le aziende. L'impresa rimane pur sempre uno strumento di esercizio dell'attività economica ed è tutelata dalle leggi e financo dalla Costituzione. L'impresa si tinge di mafiosità per diversi motivi. Perché è in odor di mafia, o perché collusa con il sistema mafioso, o perché finita nella rete delle mafie. E' alle persone invece che bisogna guardare attentamente. Le categorie di imprenditori infatti sono due. Ci sono i mafiosi imprenditori, ovvero i rampolli delle famiglie criminali che avviano o rilevano un'attività d'impresa. Usano i "soldi sporchi" dei traffici illeciti e li indirizzano verso attività imprenditoriali dove provano a guadagnarsi rispetto e credibilità perché danno lavoro, creano indotto (fornitori e clienti) e comunque offrono beni e servizi al mercato. Poi ci sono gli imprenditori mafiosi, ovvero operatori economici che, vuoi per necessità vuoi per convenienza, dopo aver operato nella legalità finiscono nella rete delle mafie e, a tutti gli effetti, ne fanno parte.

E' molto sottile la linea di distinzione fra le due categorie imprenditoriali, perché si tratta pur sempre di attività d'impresa. Le risultanze investigative pertanto devono prendere in esame la storia delle persone, le modalità con cui le attività d'impresa sono state svolte in precedenza (un campanello d'allarme è il ricorso alle procedure concorsuali) e soprattutto le transazioni finanzia-

rie sospette che movimentano i patrimoni illeciti accumulati dalle mafie. Sotto questo punto di vista, l'azione di contrasto è nettamente migliorata perché il livello di conoscenza della complessa materia economico-finanziaria si è affinato sia all'interno delle forze dell'ordine che dentro la magistratura.

L'impresa mafiosa, come la si voglia definire e qualunque sia la matrice criminale di chi la guida, è una iattura per l'economia di un territorio e della nazione. Non porta affatto sviluppo, non crea valore, non genera ricchezza diffusa ma accresce solo i patrimoni dei mafiosi. E' un'impresa che, nei mercati in cui opera, è concorrente sleale di chi l'attività economica la esercita onestamente, dentro i binari della legalità e ispirandola all'etica e alla responsabilità sociale.

Quella mafiosa è un'impresa contagiosa, perché infetta anche fornitori, clienti, finanziatori, distorcendo le logiche di funzionamento dei mercati liberi e di quelli regolamentati. E' un'impresa che si avvale di una fitta rete di protezioni e si accreditata per dare protezione ad altri. Ma adesso, grazie alla maggiore collaborazione dei cittadini con la giustizia, il muro di omertà intorno a Mafia SpA va sempre più sgretolandosi. ●

**L'illegalità
diffusa
rende
permeabile
il tessuto
produttivo**



Peso:28%



Rosario Faraci
è Professore
Ordinario di
Economia e
Gestione delle
Imprese
all'Università degli
Studi di Catania
dove insegna
Principi di
Management e
Marketing



Peso:28%